Ex D. librij horologiarii Bartolozzi

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI.

TOMO III.

IN MILANO. MDCCLXXIV.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ramis sc.

L' OTTARDA

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) L' OTTARDA o STARDA (a).

Tavola I. di queſto Volume.

A prima coſa, ch' è d' uopo proporſi allorchè s' intraprende a riſchiarare la ſtoria d' un animale, ſi è di fare una critica ſevera colla ſua nomenclatura, di additare eſattamente i differenti nomi, che gli ſono ſtati dati in tutte le lingue e in tutt' i tempi, e di diſtinguere,

(*) Vedi *i rami colorati*, n. 245., *il maſchio*.

(a) Ottarda, in Greco, Ὠτὶς; in Latino, *Avis tarda*; in Franceſe, *Outarde*; in Tedeſco, *Trapp*; in Polacco, *Drop*; in Ingleſe, *Buſtard*. — *Turda*. Friſch, *tavola CVI.*, con una buona figura colorata. — Outarde. Edwards, *tav. LXXIII.*, il maſchio; e *tav. LXXIV.*, la femmina, con buone figure colorate. — Oſtarde, Houtard,

per quanto è possibile, le diverse specie, alle quali gli stessi nomi sono stati applicati. Questo è il sol mezzo di far un buon uso delle cognizioni degli Antichi, e di legarle utilmente alle scoperte dei Moderni, e per conseguenza è il sol mezzo di far veri progressi nella Storia Naturale. In fatti come mai, non dirò un sol uomo, ma un' intera generazione, ma più generazioni di seguito potrebbono far compiutamente la storia d'un solo animale? Quasi tutti gli animali temono l'uomo e lo fuggono; il carattere di superiorità, che l'Onnipotente ha impresso sulla sua fronte, inspira loro più di spavento che di rispetto; non sostengono i suoi sguardi, diffidano de' loro agguati, temono le sue armi; quelli eziandio, che potrebbono difendersi colla loro forza o resistere colla loro gran mole, si ritirano in deserti, che noi sdegniamo di loro disputare, o si ricoverano in impenetrabili foreste. Gli animali piccioli, sicuri di sfuggire da noi per la loro piccolezza, e renduti più arditi dalla loro stessa debolezza, vivono appresso di noi a nostro malgrado, si nutrono a nostre

---

Bistard. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 235.; e ritratti d'uccelli, *pag.* 56., *a.* — Otard. Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 101. — L'outarde. Brisson, *Ornithologie. Tomo V.*, *pag.* 18.

spese , e talvolta anche della nostra propria sostanza , senza però che noi li conosciamo meglio degli altri . Tra 'l gran numero di classi intermedie , rinchiuse tra le accennate due classi estreme , gli uni si scavano de' sotterranei ricoveri , gli altri si cacciano sotto la profondità delle acque , altri si perdono negli ampj spazj dell' aria , e tutti scompajono dinanzi al tiranno della Natura. Come dunque potrem noi in un corto spazio di tempo veder tutti gli animali in tutte le situazioni , in cui fa d'uopo averli veduti per conoscere a fondo il lor naturale , i lor costumi , il loro istinto , in una parola , i fatti principali della loro storia ? Ci vuol ben altro che raccogliere a grandi spese numerose serie di animali , conservare accuratamente la loro spoglia esteriore , unirvi i loro scheletri messi in aspetto con tutta l'arte , dare a ciascun individuo la sua attitudine propria e la sua aria naturale : tutto ciò non rappresenta che la Natura morta , inanimata , superficiale ; e se qualche Sovrano avesse presa la deliberazione , che sarebbe stata per verità da uomo grande , di concorrere a questa bella parte delle Scienze , formando vasti serraglj , e unendo sotto gli occhi degli Osservatori un gran numero di specie vive , non vi si acquisterebbero tuttavia che idee imperfette della Natura : la maggior parte degli animali rea-

duti timidi dalla presenza dell' uomo, importunati dalle sue osservazioni, d'altra parte tormentati dall' inquietudine inseparabile dalla prigioníа, non mostrerebbero che costumi alterati, forzati e poco degni delle osservazioni d'un Filosofo, per cui la Natura libera, indipendente, e, se si vuole, selvaggia, è la sola bella Natura.

Per conoscere adunque gli animali con qualche esattezza, convien osservarli nello stato di vita selvaggia, tener loro dietro fino nei ritiri trascelti si da loro stessi, fino negli antri profondi, e sulle rupi scoscese ove vivono in piena libertà; conviene altresì studiandoli far in modo ch' eglino non se n'accorgan punto; poichè l'occhio dell' Osservatore, se non è in qualche modo invisibile, opera sopra un oggetto osservato e l'altera realmente. Ma ben poco è il numero degli animali, massimamente di quelli che van forniti di ale, che facilmente si possano in tal guisa studiare; e le occasioni di vederli agire conforme al vero loro stato di natura, e mostrare i lor costumi liberi ed esenti da ogni violenza, non ci si presentano che in molta lontananza; dal che ne segue che fa d'uopo di secoli e di molti casi favorevoli per raccogliere tutt' i fatti necessarj, e d'una grande attenzione per riferire ciascuna osservazione al suo vero oggetto, e conseguentemente per evitare la

confusione dei nomi che necessariamente porterebbe seco quella delle cose. Senza tali precauzioni l'ignoranza più assoluta sarebbe da preferirsi a una pretesa scienza, che nel suo fondo non sarebbe che una serie d'incertezze e d'errori. L'ottarda ce ne offre un esempio evidente. I Greci le avevan dato il nome d'*otis*; Aristotele ne parla in tre luoghi sotto questo nome (*a*), e tutto ciò, ch'egli ne dice, conviene esattamente alla nostra ottarda. Ma i Latini apparentemente ignoranti dalla rassomiglianza delle parole, l'hanno confusa con l'*otus* ch'è un uccel notturno. Plinio dopo aver detto con ragione, che l'uccello dai Greci chiamato *otis* si appellava in Ispagna *avis tarda*, il che conviene all'ottarda, aggiugne che la carne n'è cattiva (*b*), il che, secondo Aristotele e secondo la verità, conviene all'*otus* e non già all'ottarda; e questo sbaglio è facilissimo a comprendersi, perchè Plinio nel seguente capitolo confonde evidentemente l'*otis* con l'*otus* (*c*), cioè l'ottarda col gufo.

(*a*) *Historia animalium*, lib. II., cap. XVII. lib. VI., cap. VI.; & lib. IX., cap. XXXIII.

(*b*) Hist. nat. *lib. X.*, *cap.* 22.

(*c*) *Otis bubone minor est, noctuis major, auribus plumeis eminentibus unde nomen illi.* Hist. nat. lib. X., cap. XXIII.

Alessandro Mindiano, nell' Ateneo (*a*) cade pure nello stesso errore, attribuendo all' *otis* o all' *otus*, ch' egli prende per un solo e medesimo uccello, l' aver i piedi di lepre, cioè lanuginosi, il che è vero nell' *otus*, gufo il quale, come la maggior parte degli uccelli notturni, ha le gambe e i piedi lanuginosi, o per meglio dire coperti fin sull' ugne di finissime piume, e non già nell' *otis*, ch' è la nostra ottarda, e che ha non solo il piede, ma anche la parte inferiore della gamba immediatamente al disopra del tarso, senza piume.

Sigismondo Galenio avendo trovato in Hesychio il nome di Ρ'αφος, la cui applicazione non era punto determinata, l' appropriò a suo piacere all' ottarda (*b*); e in seguito i Signori Moehring e Brisson l'hanno applicato al loro *dront*, senza addur le ragioni da cui furono a ciò indotti.

Gli Ebrei moderni si sono arbitrariamente scostati dall' antico uso della parola ebrea *anapha*, che significava una specie di nibbio, e colla quale presentemente dinotano l' ottarda (*c*).

Il Sig. Brisson, dopo aver dato il nome

(*a*) Hist. nat. *lib. IX.*
(*b*) *In Lexico symphono.*
(*c*) Paul Fagius, *apud Gesnerum*, *de Avibus*, pag. 489.

Ὠτὶς come il nome greco dell' ottarda, ſecondo Belon, dà in ſeguito la parola Ὠτίδα pel ſuo nome greco, ſecondo Aldrovando (*a*), non avvertendo che Ὠτίδα è l'accuſativo di Ὠτίς, e per conſeguenza un ſolo e medeſimo nome; egli è come ſe ſi diceſſe che le une ſi chiamano *tarda* e le altre *tardam*.

Schwenckfeld pretende che il *tetrix*, di cui parla Ariſtotele (*b*), e ch' era l'*ourax* degli Atenieſi, ſia parimente la noſtra ottarda (*c*): quel poco però che Ariſtotele dice del *tetrix* non convien punto all' ottarda: il *tetrix* nidifica tra le piante baſſe, e l'ottarda tra i frumenti, gli orzi ec., che probabilmente Ariſtotele non ha voluto dinotare coll' eſpreſſione generica di piante baſſe: ſecondariamente ecco come ſi ſpiega queſto gran Filoſofo: „ Gli uccelli, che volan poco, come „ le pernici e le quaglie, non fanno nidi, „ ma fanno l'uovo per terra ſopra piccoli „ cumuli di foglie da loro adunate; l'allo„ dola e il *tetrix* fanno lo ſteſſo ". Per poco che ſi rifletta a queſto paſſo, ſi vede che primieramente vi ſi parla degli uccelli peſanti e che volan poco; in ſecondo luogo che Ariſtotele parla dell' allodola e del *te-*

(*a*) Ornitologia, *Tomo V.*, pag. 18.
(*b*) *Hiſt. Animal.* lib. VI., cap. 1.
(*c*) *Aviarium Sileſiæ*, pag. 355.

trix che nidificano a terra, come gli uccelli che volan poco, benchè apparentemente ſiano men peſanti, poichè l'allodola n'è del numero; e che ſe Ariſtotele aveſſe voluto parlare della noſtra ottarda ſotto il nome di *tetrix*, l'avrebbe certamente collocata, come uccel peſante, colle pernici e colle quaglie, e non colle allodole, che pel loro alto volto han meditato, ſecondo lo ſteſſo Schwenckfeld, il nome di celipeti (*a*).

Longolio (*b*) e Geſner (*c*) ſon d'opinione amendue che il *tetrax* del Poeta Nemeſiano altra coſa non ſia che l'ottarda, e ſi dee confeſſare ch'eſſo ne ha preſſo a poco la groſſezza (*d*) e la piuma (*e*): ma ſiffatte relazioni non ſon baſtevoli per formarne l'identità della ſpecie, e tanto men baſtevoli, quanto che paragonando ciò, che dice Nemeſiano del ſuo *tetrax* con ciò, che noi ſappiamo della noſtra ottarda, vi ſi trovano due notabili differenze; la prima è che il *tetrax* ſembra famigliare per iſtupidezza, e va a precipitarſi nei lacci ch'egli ha veduto

(*a*) *Aviarium Sileſiæ*, pag. 191.
(*b*) *Dialog. de Avibus*.
(*c*) *De Avibus*, lib. III., pag. 489.
(*d*) *Tarpciæ eſt cuſtos arcis non corpore major*.
(*e*) *Perſimilis cineri dorſum* [collum forte] *maculoſaque terga*
Inficiunt pullæ cacabantis [perdicis] *imagine notæ*.

che si tendevano contro di lui (*a*); l'ottarda al contrario non sostiene l'aspetto dell uomo, e tosto che da lungi lo scorge, prestamente se ne fugge (*b*); in secondo luogo il *tetrax* faceva il suo nido appiè del monte Appennino; ma l'Aldrovando, ch'era Italiano, ci assicura positivamente che in Italia non veggonsi altre ottarde che quelle, che da qualche vento vi vengono trasportate (*c*); egli è ben vero che Willulghby dubita che nel detto paese esse non sian punto rare, poichè passando per Modena ne vide una al mercato; mi sembra però che siffatta unica ottarda, trovata al mercato in una città come Modena, s'accordi anche meglio col dire d'Aldrovando che colla conghiettura di Willulghby.

Il Sig. Perrault imputa ad Aristotele l'aver avanzato che l'*otis* nella Scizia (*d*), non covi le sue uova come gli altri uccelli, ma le involga in una pelle di lepre o di volpe,

(*a*) *Cum pedicas necti sibi contemplaverit adstans,*
Immemor ipse sui tamen in dispendia currit.

(*b*) *Neque hominem ad se appropinquantem sustinent, sed cum eum longinquo cernunt statim fugam capessunt.* Willulghby, *Ornitholog.* pag. 129.

(*c*) *Italia nostra has aves nisi forte ventorum turbine advectas non habet.* Aldrov. *Ornith.* Tom. II., pag. 92.

(*d*) Mémoires pour servir à l'histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 104.

e le nafconda appiè d'un albero, full'alto di cui egli s'appofta. Per altro Ariftotele non attribuifce niente di tutto ciò all'ottarda, e lo riferifce invece a un certo uccello della Scizia, probabilmente un uccello da rapina, poich'effo fapeva fcorticare le lepri e le volpi, ed era folamente della groffezza d'un'ottarda, ficcome Plinio (*a*) e Gaza (*b*) lo traducono: d'altra parte per poco che Ariftotele conofceffe l'ottarda, non poteva ignorare ch'effa non s'appofta mai fugli alberi.

Il nome compofto di *trapp-ganfz*, che i Tedefchi hanno applicato a quell'uccello, ha dato motivo ad altri errori; *trappen* fignifica andare, e l'ufo ha attaccata a' fuoi derivati un'idea acceffòria di lentezza, egualmente che al *gradatim* dei Latini, e all'*andante* degl'Italiani; e in ciò la parola *trapp* può ottimamente effer applicata all'ottarda, la quale, quando non è infeguita, fe ne va lentamente e pefatamente; le converrebbe altresì, quand'anche l'idea acceffòria di lentezza non vi foffe attaccata, perchè caratterizzando un uccello dall'abitudine di andare, bafta bene per dinotare ch'effo vola poco.

Rifpetto alla parola *ganfz*, effa è fufcet-

(*a*) *Nat. Hiftoria*, lib. X., cap. XXXIII.
(*b*) *Hift. Animalium*, lib. IX., cap. XXXIII.

tibile d'equivoco; qui forse si debbe scrivere, com' io l'ho scritta, con una *Z* finale, e in questa maniera significa *molto*, e annunzia un superlativo; al contrario quando viene scritta con un' *S*, *gans*, significa un' oca: alcuni Autori, avendola presa in quest' ultimo senso, l'hanno tradotta in latino per *anser trappus*, e siccome quest' errore di nome influisce sulla cosa, così non si è mancato di dire che l'ottarda era un uccello acquatico, che amava di stare in luoghi paludosi (*a*), e Aldrovando stesso, ch' era stato avvertito di questo equivoco di nomi da un Medico Olandese, e che pensava a prendere la parola *gansz* nel medesimo senso, in cui io l'ho presa (*b*), nondimeno fa dire a Belon, traducendolo in latino, che l'ottarda ama le paludi (*c*), benchè Belon dica precisamente il contrario (*d*); e perchè da questo errore se n'è prodotto un altro, si è dato il nome di ottarda a un uccello veramente

(*a*) *Sylvaticus apud Gesnerum*, pag. 488.
(*b*) *Ornitholog.* Tom. II., pag. 86.
(*c*) *Ibidem*, pag. 92.
(*d*) „ La natura dell' ottarda è di vivere nelle spaziose campagne, come lo struzzo, fuggendo l'acqua sopra tutte le cose . . . facendo uso di acque, non era di quella che resta tra i solchi, dopo la pioggia, ovvero usava le marre per berne ". Belon, *Natura degli uccelli*, *lib. V.*, *cap.* 3.

acquatico, a una specie d'oca nera e bianca, che si trova nel Canadà, e in varj luoghi dell'America settentrionale (*a*): certamente per una conseguenza di siffatto sbaglio, fu spedita a Gesner dalla Scozia la figura d'un uccello palmipede sotto il nome di *gustarda* (*b*), ch'è il nome che in quel paese si dà alla vera ottarda, e che Gesner fa derivare da *tardo* lento, tardivo, e da *guss* e *gooss*, che in Olandese e in Inglese significano un'oca (*c*). Ecco pertanto l'ottarda, ch'è un uccello affatto terrestre, travestita in un uccello acquatico, col quale per altro non ha quasi nulla di comune; e questa strana metamorfosi è stata evidentemente prodotta da un equivoco di parole. Coloro, che hanno voluto giustificare o scusare il nome d'*anser-trappus* o *trapp-gans*, si son ridotti a dire gli uni, che le ottarde volano in truppe come le oche (*d*), gli altri ch'esse ne hanno la stessa grossezza (*e*);

(*a*) *Vedi* Histoire & Description de la nouvelle France, par le P. Charlevoix, *Tomo III.*, *pag.* 156. — Voyage du Capitaine Robert Lade, *Tomo II.*, *pag.* 202. — Voyage du P. Théodat, *pag.* 300. — Lettere edificanti, *XI. Raccolta*, *pag* 310.; e *Raccolta XXIII.*, *pag.* 238., *&c.*
(*b*) Gesner, *de Avibus*, pag. 164. & 489.
(*c*) *Ibidem*, pag. 142.
(*d*) Longolius, *apud Gesner*, pag. 486.
(*e*) Frisch, *tav. CVI.*

come se la grossezza, o il costume di volare in truppe potessero bastare per caratterizzare una specie : se ciò fosse vero, gli avoltoi e i galli di montagna potrebbero esser collocati coll' oca. Ma egli è un perder troppe parole sopra un' assurdità, e debbo affrettarmi a terminare questa lista d'errori e questa critica forse un po' lunga, ma che ho creduta necessaria.

Belon ha preteso che il *tetrao alter* di Plinio (*a*) fosse l'ottarda (*b*), ma ciò è senza fondamento, poichè Plinio parla nello stesso luogo dell'*avis tarda*. Egli è vero che Belon difendendo il suo errore con un altro, avanza che l'*avis tarda* degli Spagnuoli, e l'*otis* de' Greci dinotano il barbagianni; ma sarebbe d'uopo prima provare, 1. che l'ottarda si tenga sulle alte montagne, come Plinio assicura del *tetrao alter* [*gignunt eos Alipes*] (*c*), il che è contrario a ciò ch'è stato detto di quest' uccello da tutt'i Naturalisti, trattone il Sig. Barrère (*d*); 2. che il barbagianni e non l'ottarda, sia stata in

(*a*) *Nat. Hist.* lib. X., cap. XXII.
(*b*) Histoire naturelle des Oiseaux, *lib. V.*, *cap.* 3.
(*c*) Plin. *Nat. Hist.* lib. X., cap. XXII.
(*d*) *Nota*. Il Sig. Barrère riconosce due ottarde d'Europa, ma egli è il solo che le dà per uccelli dei Pirenei, e si sa che questo Autore, nato nel Rossiglione, attribuiva ai monti Pirenei tutti gli animali delle provincie vicine.

fatti conosciuta in Ispagna sotto il nome d'*avis tarda*, e in Grecia sotto quello di *otis*; asserzione che non si può sostenere, e ch'è combattuta dalla testimonianza di quasi tutti gli Scrittori. Ciò che può aver ingannato Belon, è che Plinio dà il suo secondo *tetrao* come uno de' più grossi uccelli dopo lo struzzo, il che, secondo Belon, non può convenire che all' ottarda. Ma noi vedremo nel proseguimento che il gran tetraone o gallo di montagna, talvolta sorpassa in grossezza l'ottarda: e se Plinio aggiugne che la carne di quest' *avis tarda* è cattiva a mangiare, il che conviene molto meglio all' *otus* gufo o barbagianni medio, che all' *otis* ottarda, Belon avrebbe potuto sospettare che questo Naturalista confonda qui l' *otis* coll' *otus*, come di sopra ho notato, e ch' egli attribuisca a una sola specie le proprietà di due specie differentissime, dinotate nella sua raccolta con nomi quasi simili; ma non avrebbe dovuto conchiudere che l' *avis tarda* sia infatti il barbagianni.

Lo stesso Belon era inclinato a credere, che il suo *œdicnemus* fosse un' *ottardella* (a); e infatti quest' uccello non ha che tre diti e tutti anteriori come l' ottarda; ma ha il becco differentissimo, il tarso più grosso, il

(a) Histoire naturelle des Oiseaux, *lib. V.*, *cap.* 5.

collo più corto, e sembra aver maggior relazione al piviere che all' ottarda. Esamineremo ciò più da vicino nel proseguimento.

Finalmente convien avvertire che alcuni Autori ingannati apparentemente dalla rassomiglianza delle parole, han confuso il nome di *starda* usato dagl' Italiani nello stesso significato di *ottarda*, col nome *starna*, che nella stessa lingua Italiana significa pernice (*a*) (*).

Da tutte queste discussioni, risulta che la nostra ottarda è l'*otis* de' Greci e non l'*otus*; che il nome di P'ἄτος le è stato applicato a caso, com'è stato dato in seguito al *dronte*; che quello d'*anapha* che le danno gli Ebrei moderni, apparteneva altre volte al nibbio; ch'essa è l'*avis tarda* di Plinio o piuttosto degli Spagnuoli de' tempi di Plinio, così chiamata a cagione della sua lentezza, e non come pretende Nyphus, poich' essa non sarebbe stata conosciuta in Roma che molto tardi; ch' essa non è nè il *tetrix* d' Aristotele, nè il *tetrax* del Poeta Nemesiano, nè quell' uccello della Scizia, di cui parla Aristotele nella sua *Storia degli Ani-*

(*a*) *Petrus Aponens Patavinus seu conciliator apud Aldrovand.* Ornith. lib. XIII., cap. XII.

(*) *Starna* in lingua Italiana significa un uccello ben diverso dalla pernice.

mali (*a*), nè il *tetrao alter*, tatraone secondo di Plinio, nè un uccello acquatico; e finalmente è la *ſtarda* e non la *ſtarna* degl' Italiani (*b*).

(*a*) *Lib. IX.*, *cap.* 33.

(*b*) Ecco tutt' i nomi, ſotto i quali ne han parlato i diverſi Autori.

Otis, *Tarda*, *Biſtarda*. Geſn. *de Avibus*, pag. 484. 486.; & *Icon Avium*, pag. 67.
Otis ſive Tarda. Jonſton, *de Avibus*, pag. 42.
Otis ſeu Tarda avis. Aldrovand. *Ornith.* Tom. II., pag. 85.
Otis, *Tarda*, *Biſtarda*. Charlet, *Exercit.* pag. 82., n. 8.
Otis Græcis; *Tarda*, Iſidoro; *Biſtarda*, Alberto; Rzaczynski, *Hiſt. nat. Poloniæ*, pag. 289.; & *Auctuarium ejuſd.* pag. 401.
Otis, *Tarda*, Sibbaldi Scotia illuſtrata, *Part. II.*, *lib.* 3., *pag.* 16.
Otis, *Tarda*. Willulghby, *Ornith.* pag. 129.
Otis, *Tarda*. Ray, *Synopſis Avium*, pag. 58.
Otis, *jugulo utrimque criſtato*, *Tarda*. Linnæus, *Syſt. nat. edit. X.*, *Gen.* 85., *Spec.* 1.
Tarda recentiorum. Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 355.
Tarda. Klein, *de Avibus*, pag. 18., n. 1.
Tarda Pyrenaïca fulva, *maculis nigricantibus*, *marginibus pennarum roſeis*. Barrère, *Ornitholog.* Claſs. III., Gen. IX., Spec. 1. *Nota*. Non ſono le eſtremità delle piume, ma la lanugine che ha il color di roſa.
Tetrax ſeu *Tarax Nemeſiani*. Longolio, Geſn.
Tetraon. Longolio, Schwenckfeld, Charlet, Klein.
Tetrix, *Ourax*. Ariſtotele, Schwenckfeld.
Erytrhontaon. Olaï Magni, Schwenckfeld, Charlet, Klein.

Per comprendere quanto questa discussione preliminare fosse importante, basta rappresentarsi la strana e ridicola idea, che si formerebbe dell' ottarda un principiante, che avesse raccolto, senza scelta e con cieca credenza, tutto ciò che dagli Autori è stato

---

Anser-trappa Rzaczynski, *Auctuarium*, *Hist. nat. Polon.* pag. 401.

In Francese, *Outarde*. Albin, *Tome III.*, *pag.* 16. Edwards, *tav. LXXIII — LXXIV.*

Otarde. Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 101.

Ostarde. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 236.

Ostarde, *Houtarde*, *Bistarde*. Belon, *Portraits d' Oiseaux*, page 56.

In Ebreo, *Albabari*. Gesn. Aldrov. *Nota*. Non bisogna confondere questo nome con quello d'*houbaary*, che nella Barbería significa una piccola ottarda, di cui darò la Storia.

Clas id est Tarda avis sylvatici. Gesn. *pag.* 484.

Anapha Pauli Fagii. Gesn. *pag.* 489.

In Greco, Ο'π'ς, Ω'π'ς, Ο'υτ'ς. Gesn. — Ρ'άφος *Sigism. Galenii*. Gesn. *pag.* 486.

In Tedesco, *Trapp*. Gesner, Rzaczynski, Frisch. — *Acker-trapp*. Gesn. — *Trappe*. Schwenckfeld, Rzaczynski. *Acber-trappe*. Schwenckfeld.

In Fiammengo, *Trap-gansz*. Gesn. — *Trapp-gans*. Schwenckfeld.

In Isvezzese, *Trapp*.

In Polacco, *Drop*, *Trop*. Rzaczynski.

In Illirico, *Drofa*. Gesn.

In Inglese, *Bistard*. Gesn. — *Bustard*. Willulghby, Charleton, Albin.

In Scozzese, *Gustarde*, Hector, Boeth. — *Gustard*. Aldrov.

attribuito a quest' uccello, o piuttosto a diversi nomi, co' quali egli l'avrebbe trovato dinotato nelle loro Opere. Si troverebbe obbligato a fare ad un tempo, un uccello notturno e di giorno, un uccello di montagna e di valle, un uccello d'Europa e d'America, un uccello acquatico e terrestre, un uccello granivoro e carnivoro, un uccello grossissimo e piccolissimo; in una parola un mostro, anzi un mostro impossibile: o s'egli volesse fare scelta tra questi attributi contradditorj, ciò non potrebbe fare che rettificando la nomenclatura, come noi abbiam fatto col paragone di ciò che si sa di quest' uccello con tutto quello ch' è stato detto dai Naturalisti, che ci han preceduti.

Ma ci siamo abbastanza trattenuti sul nome, ed è tempo di occuparci intorno alla cosa. Gesner s'è compiaciuto d'aver osservato il primo che l'ottarda si potrebbe riferire al genere dei gallinacci (a), e infatti essa ne ha il becco e la pesantezza; n'è però diversa per la sua grossezza, pe' suoi piedi a tre diti, per la forma della coda, pel basso delle gambe che son nude, per la grande apertura delle orecchie, per le barbe

(a) *Quanquam gallinaceorum generi otidem adscribendam nemo adhuc monuerit, mihi tamen recte ad id referri videtur.* Gesn. *de Avibus*, pag. 484.

delle piume che le cascano sotto il mento, invece di quelle membrane carnose, che hanno i gallinacci, senza parlare delle differenze interiori.

Aldrovando non è più felice nelle sue conghietture, prendendo per un' ottarda quell' aquila frugivora, di cui parla Eliano (*a*), a cagione della sua grandezza (*b*), come se il solo attributo della grandezza bastasse per far nascere l'idea d'un aquila. Parmi molto più verosimile ch' Eliano volesse parlare d'un grande avoltojo, ch'è un uccello da rapina come l'aquila, ed anche più forte dell' aquila comune, e che diventa frugivoro in caso di necessità. Ho aperto uno di questi uccelli, ch' era stato abbattuto con un colpo di fucile, e che aveva passati più giorni in campi sterminati di grano: non gli trovai negl' intestini che una pappa verde, che evidentemente altro non era, che erba digerita.

Troverebbonsi piuttosto i caratteri dell' ottarda nel *tetrax* d'Ateneo, più grande dei più grossi galli [e si sa che in Asia ve ne

(*a*) Lib. IX., *de nat. Animal.* cap. x. Quest' aquila, secondo Eliano, s' appellava *aquila di Giove*, ed era anche più frugivora che l'ottarda, che mangia dei vermi di terra, mentre l' aquila suddetta non mangia verun animale.

(*b*) Ornitología, *Tomo II.*, *pag.* 93.

sono de' grossissimi], avendo tre soli diti ai piedi, delle barbe che gli cascano da ciascun lato del becco, le piume smaltate, la voce grave, e la cui carne ha il gusto di quella dello struzzo, con cui l'ottarda ha tant' altri rapporti (*a*): ma questo *tetrax* non può esser l'ottarda, poich'è un uccello, di cui, secondo Ateneo, non è fatta veruna menzione nei libri d'Aristotele; questo Filosofo però parla dell' ottarda in varj luoghi.

Si potrebbe anche sospettare col Sig. Perrault (*b*) che quelle pernici delle Indie, di cui parla Strabone, che non sono men grosse delle oche, siano specie d'ottarde: il maschio è differente dalla femmina pe' colori della piuma, ch'egli ha più vivi e diversamente distribuiti, per le accennate barbe di piume che gli cascano dai due lati sotto il collo, di cui ci sorprende che il Sig. Perrault non abbia punto parlato, e di cui Albino ha ornata mal a proposito la figura della femmina, e per la sua grossezza quasi del doppio di quella della femmina, ch'è una delle maggiori sproporzioni, che si sia-

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 487. *Otis avis fidipes est, tribus insistens digitis, magnitudine gallinacei majoris, capite oblongo, oculis amplis, rostro acuto, lingua ossea, gracili collo*.

(*b*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 102.

no osservate in verun' altra specie della statura della femmina rispetto a quella del maschio (*a*).

Belon (*b*), ed alcuni altri che non conoscevano nè il casoar, nè il tojò, nè il dronto, nè fors' anche il grifone o grand' avoltojo, riguardavano l'ottarda come un uccello della seconda grandezza, e il più grosso dopo lo struzzo: per altro il pellicano, che non era loro sconosciuto (*c*), è molto più grande, secondo il Sig. Perrault: si può dare però che Belon abbia veduto un piccolo pellicano e una grossa ottarda, e in tal caso egli avrà il torto, come molti altri, d'aver assicurato della specie ciò che non era vero che dell' individuo.

Il Sig. Edwards rimprovera a Willulghby d'essersi scioccamente ingannato, e d'aver indotto in errore Albino che l'ha copiato, dicendo che l'ottarda aveva sessanta pollici inglesi di lunghezza, dall' estremità del becco fino all' estremità della coda. Infatti quelle, ch' io ho misurate, non avevano più di tre piedi egualmente che quella del Sig. Brisson; e la più grande, che sia stata misurata dal Sig. Edwards, aveva tre piedi e mez-

---

(*a*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tav. LXXIV.
(*b*) *Ibidem*, pag. 236.
(*c*) *Ibidem*, pag. 153.

zo nella suddetta dimensione, e tre piedi nove pollici e mezzo dall' estremità del becco fino all' estremità delle ugne (*a*). Gli Autori della *Zoologia Britannica* la fissano a quasi quattro piedi inglesi, il che viene ad essere un po' meno di tre piedi e nove pollici di Francia (*b*). L'estensione del volo varia di più della metà in differenti soggetti, poichè dal Sig. Edwards è stata trovata di sette piedi e quattro pollici, dagli Autori della *Zoologia Britannica* di nove piedi, e di quattro piedi di Francia dal Sig. Perrault, che assicura di non aver giammai osservato che maschi, sempre più grossi delle femmine.

Anche il peso di quest' uccello varia considerevolmente; gli uni lo hanno trovato di dieci libbre (*c*), ed altri di ventisette (*d*), ed anche di trenta (*e*). Ma oltre queste varietà nel peso e nella grandezza, se ne sono parimente notate nelle proporzioni: tutti gl' individui di questa specie non sembrano essere stati formati sul medesimo modello. Il Sig. Perrault ne ha osservati di quelli,

---

(*a*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tav. LXXIII.
(*b*) Si sa che il piede di Parigi è più lungo di quello di Londra di quasi nove linee.
(*c*) Gesner, *de Avibus*, pag. 498.
(*d*) Britisch Zoology, pag. 87.
(*e*) Rzaczynski, *Auctuarium*, pag. 401.

il cui collo era più lungo, ed altri che avevano il collo più corto proporzionalmente alle gambe; altri il cui becco era più aguzzo, ed altri le cui orecchie erano coperte da piume più lunghe (*a*): tutti avevano il collo e le gambe molto più lunghe, che quelli, i quali sono stati esaminati da Gesner e da Aldrovando. Nei soggetti descritti dal Sig. Edwards, eranvi da ciascun lato del collo due spazj nudi, di color violaceo, e che sembravano guerniti di piume quando il collo era molto esteso (*b*); il che non è stato punto indicato dagli altri Osservatori. Finalmente il Sig. Klein ha notato che le ottarde di Polonia non rassomigliavano esattamente a quelle di Francia e d'Inghilterra (*c*); e infatti paragonando le descrizioni, si trovano alcune differenze di colori nella piuma, nel becco, ec.

In generale l'ottarda si distingue dallo struzzo, dal tojò, dal casoaro, e dal dronto per le sue ale, le quali, benchè poco proporzionate al peso del suo corpo, possono non ostante sollevarla e sostenerla per qualche tempo in aria, mentre quelle degli altri quattro animali, che ho nominati, sono

(*a*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, pag. 99 — 1 2.
(*b*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tav. LXXIV.
(*c*) *Histor. Avium*, pag. 18.

assolutamente inutili pel volo. Essa distinguesi da quasi tutti gli altri per la sua grossezza, pe' suoi piedi a tre diti isolata e senza membrane, pel suo becco da gallo d'India, per la sua lanugine color di rosa e per la nudità del basso delle gambe; non già per ciascuno di questi caratteri, ma per tutti insieme uniti.

L'ala è composta di ventisei penne, secondo il Sig. Brisson, e di trentadue o trentatre, secondo il Sig. Edwards, che forse conta quelle dell'ala bastarda. La sola cosa ch'io ho fatta notare in queste penne, e di cui non si può formare un'idea mirando la figura, si è che alle penne terza, quarta, quinta e sesta di ciascun'ala le barbe esteriori divengono corte tutto ad un tratto, e tali penne per conseguenza più strette al sito dove escono dal disotto de' lor coperchj (*a*).

Le penne della coda sono al numero di venti, e le due di mezzo son differenti da tutte le altre.

Il Sig. Perrault (*b*) imputa a Belon come un errore l'aver detto che il disopra dell' ale

(*a*) *Vedi* l'Ornitologia del Sig. Brisson, *Tomo V.*, *pag.* 22.

(*b*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 102.

ale dell' ottarda era bianco (*a*), contro ciò che avevano osservato i Signori dell' Accademia, e contro ciò che vedesi negli uccelli, che comunemente hanno più di bianco sotto il ventre e in tutta la parte inferiore del corpo, e più di bruno e d'altri colori sul dorso e sulle ale. Ma mi sembra che intorno a ciò Belon possa essere facilmente giustificato, poichè ha detto esattamente, come i Signori dell' Accademia, che l'ottarda era *bianca sotto il ventre e sotto le ale;* e quand'egli ha avanzato che il disopra delle ale era bianco, ha inteso senza dubbio di parlare delle penne dell' ala, che s'accostano al corpo, e che si trovano infatti al disotto dell' ala, supponendo ch' essa sia piegata e l'uccello ritto in piedi. Ora in questo senso ciò, ch' egli ha detto, si trova vero e conforme alla descrizione del Sig. Edwards, ove la ventesima sesta penna dell' ala e le seguenti fino alla trentesima sono perfettamente bianche (*b*).

Il Sig. Perrault ha fatta un' osservazione più giusta; la qual'è che alcune penne dell' ottarda hanno della lanugine, non solo alla loro base, ma anche alla loro estremità; di modo che la parte media della penna, ch'è

(*a*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 235.
(*b*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tav. LXXIII.

composta di barbe sode e appiccate le une alle altre, si trova fra due parti, ove non vi ha che lanugine. Ma ciò ch' è molto rimarchevole, si è che la lanugine della base di tutte le penne, eccettuate quelle dell' estremità dell' ala, è d'un rosso vivo che s'accosta al color di rosa, il che è un carattere comune alla grande e alla piccola ottarda: l'estremità della canna è parimente del medesimo colore (*a*).

Il piede o piuttosto il tarso, e la parte inferiore della gamba che s'articola col tarso, son coperti di piccolissime scaglie; quelle dei diti sono in tavole lunghe e strette; son tutte di color grigio, e coperte d'una piccola pelle che si solleva come la spoglia d'un serpente (*b*).

Le ugne son corte e convesse di sopra e di sotto, egualmente che quelle dell' aquila, che Belon chiama *haliætos* (*c*); di modo che tagliandole perpendicolarmente al loro asse, la sezione ne sarebbe presso a poco circolare (*d*).

Il Sig. Salerno s'è ingannato, stampando che l'ottarda aveva al contrario le ugne cave al disotto (*e*).

(*a*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 103.
(*b*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 104.
(*c*) Belon, *Nature des Oiseaux*, lib. II., cap. VII.
(*d*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 104.
(*e*) Ornitologia, *pag.* 153.

Sotto i piedi, vedesi al di dietro un tubercolo calloso, che fa le veci di tallone (a).

Il petto è grosso e rotondo (b): la grandezza dell' apertura delle orecchie è apparentemente soggetta a variare, poichè Belon ha trovata quest' apertura più grande nell' ottarda, che in verun altro uccello terrestre (c), e i Signori dell' Accademia non vi hanno veduto niente di straordinario (d). Tali aperture son nascoste sotto le piume: scorgonsi nel loro interno due condotti, l'un de' quali si dirige al becco, e l'altro al cervello (e).

Nel palato e nella parte inferiore del becco, sotto la membrana che copre queste parti vi sono varj corpi glandulosi, che s'aprono nella cavità del becco per via di varj canali molto visibili (f).

La lingua è esteriormente carnosa, e interiormente ha un nocciolo cartilaginoso che s'attacca all' osso ioide, come nella maggior parte degli uccelli: i suoi lati son gueniti di punte d'una sostanza media tra la mem-

---

(a) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 235. — Gesner, *de Avibus*, pag. 488. &c.
(b) Belon, *pag.* 235.
(c) Si potrebbe ben mettere l'estremità del dito nel condotto, *ibid.*
(d) Animaux de Perrault, *pag.* 102.
(e) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 235.
(f) Animaux de Perrault, *pag.* 109.

brana e la cartilagine (*a*). Questa lingua è dura e puntuta all' estremità, ma non è forcuta, come ha detto il Sig. Linneo, ingannato certamente da un difetto di punteggiamento, che si trova in Aldrovando, e ch' è stato copiato da alcuni altri (*b*).

Sotto la lingua presentasi l' orifizio d' una specie di borsa, contenente circa sette pinte inglesi, e che il Dottor Douglass, che l'ha scoperta il primo, riguarda come un serbatojo, che l' ottarda riempie d' acqua per servirsene ad un bisogno, cioè quando si trova in mezzo a vaste ed aride pianure, ov' ella ama moltissimo di stare. Questo singolare serbatojo è proprio del maschio (*c*), e dubito ch' esso abbia dato luogo ad uno sbaglio d' Aristotele. Questo gran Naturalista ha avanzato che l' esofago dell' ottarda è largo in tutta la sua lunghezza (*d*): i Moderni però, e segnatamente i Signori dell' Accademia, hanno osservato ch' esso s' allargava

---

(*a*) Animaux de Perrault, *pag.* 109.

(*b*) *Lingua serrata, utrimque acuta*; invece di *lingua serrata utrimque, acuta*. Questa frase non è che una traduzione della seguente di Belon: *la sua lingua è fatta a denti da ciascun lato, puntuta e dura all' estremità*, da dove vedesi che l' *utrimque* si dee riferire a *serrata*, e non alla parola *acuta*.

(*c*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tav. LXXIII.

(*d*) *Hist. animal.* lib. II., cap. ultimo.

solamente avvicinandosi al ventricolo (*a*). Queste due asserzioni, che sembrano contradditorie, possono nondimeno conciliarsi, supponendo che Aristotele o gli Osservatori incaricati di raccogliere i fatti, di cui egli componeva la sua Storia degli Animali, abbiano preso per l'esofago la suddetta borsa o serbatojo, che infatti è molto ampio, e molto largo in tutta la sua estensione.

Il vero esofago, al sito ove s'ingrossa, è guernito di glandule regolarmente disposte; il ventricolo che viene in seguito [poichè non vi è punto di gozzo] è lungo quattro pollici in circa e largo tre: ha la durezza di quello delle galline comuni, la qual durezza non proviene, come nelle galline, dalla grossezza della parte carnosa, ch'è molto sottile, una dalla membrana interna, ch'è durissima, grossissima, e di più increspata, piegata e ripiegata in differenti versi, il che ingrossa di molto il volume del ventricolo.

Questa membrana interna sembra non esser continuata, ma soltanto contigua e unita colla sua estremità all' estremità della membrana interna dell' esofago: d'altra parte quest'

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 488. — Aldrov. *Ornitholog.* Tom. II., pag. 92. — Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 106.

ultima è bianca, mentre quella del ventricolo è d'un giallo color d'oro (*a*).

La lunghezza degl' inteſtini è di quattro piedi in circa, non compreſo il *cieco:* la tonaca interna dell' ileo è increſpata a ſeconda della ſua lunghezza, ed ha alcune grinze traſverſali alla ſua eſtremità (*b*).

I due *ciechi* eſcono dall' inteſtino a ſette pollici in circa dall' *ano*, dirigendoſi dall' indietro all' innanzi. Al dir di Geſner, eſſi ſono ineguali ſecondo tutte le loro dimenſioni, ed il più ſtretto è più lungo in ragione di ſei a cinque (*c*). Il Sig. Perrault dice ſolamente che il deſtro che ha un piede più o meno, è ordinariamente alquanto più lungo del ſiniſtro (*d*).

A un pollice in circa dall' *ano*, l' inteſtino ſi riſtrigne, indi dilatandoſi forma una borſa capace di contenere un uovo, e in cui s' inſeriſcono gli ureteri e il canal deferente. La detta borſa inteſtinale, appellata borſa di Fabrizio (*e*), ha pure il ſuo *cieco* lungo due pollici e largo tre linee, e il buco che

(*a*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 107.

(*b*) *Ibidem.*

(*c*) Geſner, *de Avibus*; pag. 486.

(*d*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 107.

(*e*) Dal nome di *Fabrizio d' Acquapendente*, che l' oſſervò il primo. Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 107.

comunica dall' uno all' altra resta sotto ad una piegatura della membrana interna, che può servire di valvula (*a*).

Da queste osservazioni risulta che l'ottarda, ben lungi d'aver più stomachi e lunghi intestini, come i ruminanti, ha per lo contrario il canale intestinale molto corto, e d'una piccola capacità, e non ha che un sol ventricolo: per conseguenza questo solo basterà per confutare l'opinione di coloro che pretendono che quest' uccello rumini (*b*). Niente più ci dee persuadere ciò che dice Alberto, cioè che l'ottarda sia carnivora, che si nodrisca di cadaveri, che faccia anche la guerra ai piccoli uccelli, e che non mangi nè erba nè grani, fuorchè in totale mancanza d'altri alimenti: molto meno si dee conchiudere da tali supposizioni ch' ella abbia il becco e le ugne uncinate, tutti errori accumulati da Alberto (*c*), in seguito a un passo d'Aristotele mal inteso (*d*), am-

(*a*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 107.

(*b*) Ateneo, Eustachio: *vedi* Gesner, *pag.* 484.

(*c*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 485.

(*d*) *Nota*. Aldrovando pretende che l'idea di far dell' ottarda un uccello da rapina, ha potuto nascere in Alberto da quel passo d'Aristotele: *Avis Scythica quædam* . . . . . che ho di sopra esaminato. *Vedi Aldrovando*, Ornitolog *Tom. II.*, *pag.* 90. Ciò ch' è certo, si è che Alberto non si è formata quest' idea dalla sola ispezione dell' animale.

messo da Gesner con alcune modificazioni (*a*), ma rigettato da tutti gli altri Naturalisti.

L'ottarda è un uccello granivoro; vive d'erbe, di grani e di semenze d'ogni sorta; di foglie di cavoli, di denti di leone, di radici, di *mysotis* o orecchia di sorcio, di veccia, di levistico, di dauco, ed anche di fieno e di que' grossi vermi di terra che in tempo di State veggonsi in gran copia muoversi sulle rive tutte le mattine prima del nascer del Sole (*b*); ne' rigori dell' Inverno e ne' tempi di neve ella mangia la scorza degli alberi (*c*): in ogni tempo inghiotte de' piccoli sassolini, ed anche dei pezzi di metallo come lo struzzo, e talvolta in maggior quantità. I Signori dell' Accademia avendo aperto il ventre d'una delle sei ottarde, che avevano osservate, lo trovarono pieno in parte de' sassolini, alcuni de' quali erano della grossezza d'una noce, e in parte di quattrini, al numero di novanta, tutti logorati e puliti ne' siti esposti ai fregamenti, ma senza veruna apparenza di corrosione (*d*).

Willulghby ne' tempi di mietere ha tro-

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 485.
(*b*) Britisch Zoology, *pag.* 88., e quasi tutti gli altri Naturalisti, che ho citati in quest' articolo.
(*c*) Gesner, *de Avibus*, pag. 488.
(*d*) Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 107.

vato nello ſtomaco di queſti uccelli tre o quattro grani d'orzo, con una gran quantità di grani di cicuta (*a*), il che dinota ch' eſſi amano a preferenza queſto grano, ch' è per conſeguenza l'eſca migliore per tirarli nei lacci.

Il fegato è grandiſſimo: la veſcichetta del fiele, il pancreas, il numero de' canali pancreatici, la loro inſerzione, come pure quella dei condotti epatici e ciſtici, ſono ſottopoſti ad alcune variazioni in differenti ſoggetti (*b*).

I teſticoli hanno la figura d'una piccola mandorla bianca, d'una ſoſtanza molto ſoda. Il canale deferente va ad inſerirſi nella parte inferiore della borſa del *retto*, come ho già detto di ſopra; e all' orlo ſuperiore dell' *ano* trovaſi una piccola appendice che tien luogo di verga.

Il Sig. Perrault a queſte anatomiche oſſervazioni ne aggiugne la ſeguente; che tra tanti ſoggetti, ch' erano ſtati tagliati da' Signori dell' Accademia, non eraſi incontrata neppure una ſola femmina. Ma nell' articolo dello ſtruzzo abbiam già detto il noſtro ſentimento intorno a queſta oſſervazione.

Nella ſtagione degli amori, il maſchio

(*a*) *Ornithologia*, pag. 129.
(*b*) Animaux de Perrault, *pag.* 105.

cammina fastosamente intorno alla femmina, e fa una specie di ruota colla sua coda (*a*).

Le uova non sono che della grossezza di quelle d'un' oca; esse sono d'un bruno-olivastro pallido, segnate di piccole macchie più scure, nel che il lor colore ha un' evidente analogía con quello della piuma.

Quest' uccello non fa nido, ma scava soltanto un buco in terra (*b*), e vi depone le sue due uova, ch' egli cova per lo spazio di trenta giorni, come fanno, secondo Aristotele (*c*), tutti gli uccelli grossi. Allorchè questa madre inquieta ha sospetto de' Cacciatori, e teme ch' eglino non vadano in traccia delle sue uova, le piglia sotto le sue ale [non dicesi come] e le trasporta in luogo sicuro (*d*). Ordinariamente ella si stabilisce a far l'uovo nelle biade vicine a maturare, seguendo ciò l'istinto comune a tutti gli animali, di mettere i loro parti in istato di trovar nascendo un convenevol nodrimento. Il Sig. Klein pretende ch' essa preferisca le vene come più basse, di modo che stando appiattata sulle sue uova, la sua testa domini sulla campagna, e possa aver l'oc-

(*a*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 18. — *Merula apud Gesn.* de Avibus, *pag.* 487.
(*b*) Britisch Zoology, *pag.* 88.
(*c*) *Hist. anim.* lib. VI, cap. VI.
(*d*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 18.

cbio ſopra tutto ciò che avviene all' intorno: ma queſto fatto avanzato dal Sig. Klein (*a*) non s'accorda nè col ſentimento generale dei Naturaliſti, nè col naturale dell' ottarda, ch' eſſendo ſelvaggia e diffidente dee cercar la ſicurezza piuttoſto naſcondendoſi nelle biade alte, che ſtando colla teſta ſcoperta per veder da lungi i Cacciatori, con riſchio d'eſſerne ella ſteſſa veduta.

Ella laſcia talora le ſue uova per andare in traccia di nodrimento, ma ſe in tempo delle ſue brevi aſſenze qualcuno le tocca, o vi ſoffia ſopra ſoltanto, pretendeſi ch' ella al ſuo ritorno ſe ne accorga e le abbandoni (*b*).

L'ottarda, benchè molto groſſa, è nondimeno un animale timoroſiſſimo, e che ſembra non avere nè il ſentimento della ſua propria forza, nè l'iſtinto d' impiegarla. Eſſe talvolta s'adunano in truppe di cinquanta o ſeſſanta, e non oſtante non tengonſi più ſicure pel lor numero, che per la loro forza e per la loro grandezza: la menoma apparenza di pericolo, o piuttoſto la menoma novità le ſpaventa, e non provvedono altrimenti alla loro conſervazione che colla fuga: temono maſſimamente i cani, e ciò

(*a*) Klein, *Hiſt. Avium*, pag. 18.
(*b*) Hector Boeth, *apud Geſn.* pag. 488.

dee provenire perchè comunemente si fa uso dei cani per dar loro la caccia: ma debbono temere altresì le volpi, le faine, e qualunque altro animale che, sebben piccolo, sia abbastanza coraggioso per attaccarle: con più forte ragione temono gli animali feroci, ed anche gli uccelli da rapina, contro i quali esse molto meno oserebbero di difendersi: la loro pusillanimità è tale, che per poco che vengano ferite, muojono piuttosto per la paura che per le loro ferite (a). Il Sig. Klein pretende nondimeno ch' esse talvolta montino in collera e che allora si vegga gonfiarsi una pelle molle, che hanno sotto il collo. Se si presta fede agli Antichi, l'ottarda non ha minore amicizia pel cavallo che antipatía pe' cani: tosto ch' ella scopre un cavallo, gli vola gridando all' incontro, e si mette quasi sotto i suoi piedi (b). Supponendo bene assicurata questa singolare simpatía tra animali sì differenti, mi sembra che si potrebbe renderne ragione, dicendo che l' ottarda trova nello sterco del cavallo de' grani che non sono che mezzo digeriti e le sono di ristoro nella carestía (c).

(a) Gesner, *de Avibus*, pag. 488.
(b) Oppiano, *de Aucupio*, lib. 3.
(c) *Otidibus amicitia cum equis quibus appropinquare & fimum dejicere gaudent*. Plutarq. *de Sec. Animal.*

Quand'ella è cacciata, corre molto presto battendo le ale, e va talvolta più miglia di seguito e senza arrestarsi (*a*): ma siccom'ella non prende il volo che difficilmente, e quando esso è facilitato, o se si vuole, sostenuto da un vento favorevole, e siccome d'altra parte ella non si riposa, nè può andare a riposarsi sugli alberi, o per cagione della sua pesantezza, o per la mancanza del dito posteriore, con cui possa afferrare il ramo e sostenervisi, perciò si può credere, sulla testimonianza degli Antichi e dei Moderni (*b*) che i levrieri e i segugi la possano raggiugnere: le si dà la caccia anche coll' uccello da rapina (*c*), o finalmente le si tendono dei lacci, e la si tira ove si vuole, facendo opportunamente comparire un cavallo, o solamente imbavagliandosi nella pelle d'uno di questi animali (*d*). Non v'ha insidia, comunque sia grossolana, che non debba avere il suo effetto, s'egli è vero, come dice Eliano, che nel Regno di Ponto alle volpi riesce di tirare a se l'ottarde, coricandosi contro terra e tenendo alzata la loro coda, alla quale danno per quanto possono l'apparenza e i movimenti del collo

(*a*) Britisch Zoology, *pag.* 88.
(*b*) Senofonte, Eliano, Albino, Frisch, &c.
(*c*) Aldrovando, *Ornitolog.* Tomo II., pag. 92.
(*d*) Ateneo.

d'un uccello: le ottarde che prendono, si dice, quell'oggetto per un uccello della loro specie, s'avvicinano senza sospetto, e divengono la preda dell'astuto animale (*a*): ciò però suppone molta sottigliezza nella volpe e molta stupidità nell'ottarda, e fors'anche maggior credulità nello Scrittore.

Ho detto che questi uccelli vanno talvolta in truppe di cinquanta o sessanta: ciò accade massimamente in Autunno nelle pianure della Gran-Bretagna: si spargono allora nelle terre seminate di *turnipes*, e vi fanno un grandissimo guasto (*b*). In Francia si veggono passare regolarmente in Primavera e in Autunno, ma in piccole truppe, e non si riposano che su i luoghi più eminenti. Si è osservato il lor passaggio nella Borgogna, nella Sciampagna e nella Lorena.

L'ottarda si trova nella Libia; ne' contorni d'Alessandria, secondo Plutarco (*c*); nella Siria (*d*); nella Grecia (*e*); in Ispa-

---

(*a*) Ælian., *Nat. Animal.* lib. VI., cap. XXIV.

(*b*) Britisch Zoology, *pag.* 88. — *Nec ullam pestem odere magis olitores, nam rapis ventrem fulcit, nec mediocri præda contentus esse solet.* Longolius apud Aldrov. *Ornitholog.* Tom. II., pag. 93.

(*c*) Se però egli non ha confuso l'*otis* coll'*otus*, come spesso si è fatto.

(*d*) Gesner, *de Avibus*, pag. 484.

(*e*) Pausanias *in Phocicis*.

gna (*a*); in Francia nelle pianure del Poitou e della Sciampagna pidocchiosa (*b*); nelle contrade aperte dell' Oriente e del Mezzodì della Gran-Bretagna, dalla provincia di Dorset fino a quella di Mersia e di Lotiana in Iscozia (*c*); nei Paesi-bassi; in Germania (*d*); nell' Ukrania e nella Polonia, ove, secondo Rzaczynski ella passa talvolta l' Inverno in mezzo alle nevi. Gli Autori della Zoología Britannica assicurano che questi uccelli non s' allontanano gran fatto dal lor paese natío, e che le loro maggiori incursioni non oltrepassano le venti o le trenta miglia (*e*). Ma Aldrovando pretende che sulla fine dell' Autunno essi arrivino in truppe nell' Olanda, ed amino a preferenza di starsene nelle campagne distanti dalle città, e dai luoghi abitati (*f*). Il Sig. Linneo dice ch' essi passano in Olanda e in Inghilterra. Anche Aristotele parla della loro migrazio-

---

(*a* Plin. *lib X*, *cap.* 22. — *Hispania otides producit*. Strabon.

(*b*) Ornitología di Salerno, *pag.* 153.

(*c*) Britisch Zoology, *pag.* 88 — Aldrov. *Ornitholog.* Tom. II., pag 92.

(*d*) *Nota*. Frisch la chiama la più grossa di tutte le galline selvagge naturali della Germania: ciò non prova che l' ottarda sia una gallina, ma bensì ch' ella si trova nella Germania.

(*e*) Britisch Zoology, *pag.* 88.

(*f*) *Ornithología*, pag. 92.

ne (*a*) : ma questo è un punto che ha bisogno d'esser rischiarato con più esatte osservazioni.

Aldrovando rimprovera Gesner d'esser caduto a questo riguardo in qualche contraddizione, poich' egli dice che l'ottarda se ne va colle quaglie (*b*), avendo prima detto ch' essa non abbandonava punto il paese degli Svizzeri, ov' è rara, e che se ne prendeva talvolta d' Inverno (*c*). Ciò però mi sembra che si possa conciliare, ammettendo la migrazione delle ottarde, e ristrignendola ne' limiti, come gli Autori della *Zoologia Britannica :* d'altra parte, quelle che si trovano nel paese degli Svizzeri, sono ottarde smarrite e allontanate dal lor natío paese, in piccol numero, e i cui costumi non possono rappresentare quelli della specie. Non si potrebbe anche dire che non vi son prove bastevoli per asserire che quelle che si prendono talvolta a Zurigo in tempo d'In-

---

(*a*) *Hist. Animal.* lib VIII.

(*b*) Gesner, *de Avibus*, pag. 484. *Otidem de qua scribo avolare puto cum coturnicibus, sed corporis gravitate impeditum, perseverare non posse, & in locis proximis remanere.*

(*c*) *Otis magna, si ea est quam vulgo Trappum vocant, non avolat nisi fallor ex nostris regionibus [& si helvetiæ rara est], & hieme etiam interdum capitur apud nos.* Gesner, *de Avibus*, pag.484.

verno, ſiano le medeſime, che vi ſon paſſate la State precedente?

Ciò, che mi ſembra più certo, ſi è che l'ottarda non ſi trova che di rado nelle contrade mcutuoſe o molto popolate, come il paeſe degli Svizzeri, il Tirolo, l'Italia, molte provincie della Spagna, della Francia, dell' Inghilterra e della Germania, e che quand'ella vi s'incontra, è quaſi ſempre d'Inverno (*a*). Ma bench' ella poſſa ſuſſiſtere in paeſi freddi, e benchè ſia, ſecondo alcuni Autori, un uccello di paſſaggio, nondimeno

---

(*a*) *Memini ter quaterque apud nos captum, & in Rhætia circa Curiam, Decembri & Januario menſibus, nec apud nos, nec illic a quoquam agnitum*. Geſner, *de Avibus*, pag. 486.

„ L'ottarda ſi vede di rado nell' Orleaneſe, „ e ſolamente nell' Inverno ne' tempi di neve. „ *Salerno*, Ornitología. *pag.* 153. Un particolare, incapace di dare ad intendere delle falſità, aggiugne lo ſteſſo Sig Salerno, mi ha „ raccontato che un giorno che la campagna „ era coperta di neve e di brina, uno de' ſuoi „ ſervi trovò la mattina una trentina d'ottarde „ mezzo gelate, ch' ei conduſſe a caſa, prendendole per galli d'India, che ſi foſſero laſciati dormir fuori, e che non le conobbe „ per quelle ch' erano, ſe non quando furono „ ſgelate "; *ibidem*.

Nota. Mi ricordo io ſteſſo d'averne vedute due, in due differenti volte, in una parte della Borgogna fertile di grani, e nondimeno montuoſa; ma ciò è ſempre avvenuto nell' Inverno e in tempo di neve.

non sembra che sia giammai passata in America per la parte di Settentrione; imperciocchè sebbene le relazioni dei Viaggiatori siano ripiene d'ottarde trovate in quel nuovo Continente, è facile però di comprendere che quelle pretese ottarde sono uccelli acquatici, come già di sopra ho fatto osservare, e assolutamente diversi dalla vera ottarda, di cui qui si parla. Il Sig. Barrère parla bensì d'un' ottarda cenerina d' America, nel suo *Saggio* d'Ornitología [*pag.* 33.], ch' egli dice d'aver osservata: ma 1. non pare ch' ei l'abbia veduta in America, poichè non ne fa veruna menzione nella sua Francia Equinoziale: 2. egli è il solo, col Sig. Klein, che parli d'un' ottarda Americana: or quella del Sig. Klein, ch'è il *macucagua* di Marcgrave, non ha i caratteri proprj di questo genere, poichè ha quattro diti a ciascun piede (*a*), e il basso delle gambe guernito di piume fino all' articolazione col tarso, perch' è senza coda e perchè non ha altri rapporti coll' ottarda che quelli d'esser un uccello pesante, che non va a riposarsi sugli alberi, e che non vola quasi niente (*b*). Quanto al Sig. Barrère, la sua autorità non è di un peso tale nella

(*a*) Klein, *Ordo avium*, pag. 18.
(*b*) Marcgrav. *Hist. nat. Brasil.* pag. 213.

Storia Naturale, che la sua testimonianza debba prevalere contro quella di tutti gli altri: 3. finalmente la sua ottarda cenerina d'America ha tutta l'apparenza d'esser la femmina dell' ottarda d'Africa, la quale infatti, secondo Linneo (*a*) è interamente del color di cenere.

Mi si domanderà forse perchè un uccello, il quale sebben pesante, ha nondimeno ale, di cui talvolta si serve, non sia mai passato in America dalla parte di Settentrione, come han fatto varj quadrupedi. Risponderò che l'ottarda non vi è mai passata, perchè sebbene ella voli infatti, ciò non avviene che quando è inseguita, perchè non vola giammai molto lungi, e perchè d'altra parte fugge soprattutto le acque, secondo l'osservazione di Belon, dal che segue ch'essa non ha dovuto arrischiarsi a valicare grandi estensioni di mare; ho detto grandi estensioni, poichè, sebbene quelle che separano i due continenti dalla parte di Settentrione, sieno molto minori di quelle che li separano tra i tropici, sono nondimeno considerevoli, relativamente allo spazio, che l'ottarda può trascorrere con un sol volo.

L'ottarda adunque si può riguardare come un uccello proprio e naturale dell' antico

---

(*a*) Hist. nat. *edit. X.*, *pag.* 155.

Continente, e che in questo stesso Continente non sembra stabilito in nessun clima particolare, poichè può vivere nella Libia, sulle coste del mar Baltico, e in tutt'i paesi intermedj.

Ell'è un ottimo salvaggiume: la carne delle ottarde giovani, conservata alcun poco, è soprattutto eccellente; e se alcuni Scrittori hanno detto il contrario, è perchè hanno confuso l'*otis* coll' *otus*, come di sopra ho notato. Non so per qual motivo Ippocrate l'avesse proibita alle persone che cadevano di mal caduco (*a*). Plinio riconosce nella grascia dell' ottarda la virtù di guarire i mali di mammelle, che sopravvengono alle donne nel primo parto. Le penne di quest' uccello servono, come quelle d'oca e di cigno, per iscrivere, e i pescatori le cercano per attaccarle ai loro ami, perchè credono che le piccole macchie nere, di cui esse sono sparse, sembrino ai pesci altrettante piccole mosche, e li possano con questa falsa apparenza tirare all' amo (*b*).

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*, pag. 95.
(*b*) Gesner, *de Avibus*, pag. 488.

LA PICCOLA OTTARDA

VOLGARMENTE DETTA

(*) LA FASANELLA (*a*).

Queſt' uccello non è diverſo dall' ottarda, ſe non perch' è molto più piccolo, e per alcune varietà nella piuma: ha anche queſto di comune coll' ottarda, che gli è ſtato dato il nome d'anitra, e d'ani-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 25., *il maſchio*, e n. 10. *la femmina*.

(*a*) Piccola Ottarda o Faſanella. In Franceſe, *Canepetière*. — Canepetière. Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 237. . . . Canepetière, nominata da alcuni, *Olive*, *ibidem*. Ritratti d' Uccelli, *pag.* 56., *b*. — Piccola Ottarda. Edwards, *Glanures*, tavola CCLI., con una buona figura della femmina. — La piccola Ottarda. Briſſon, *Ornitología*, Tomo V., pag. 24., con una figura del maſchio ed una della femmina, *tav. II.*

„ Quanto all' etimología [dice il Sig. Salerno, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 155.] vien nominato [queſt' uccello] *canepetière* o *canepetrace*, 1. perchè raſſomiglia in qualche coſa ad un' anitra ſelvaggia, e perchè vola com' eſſa: 2. perchè ama di ſtare tra i ſaſſi: alcuni penſano che queſto nome derivi dal paſcerſi, ch' eſſo fa, del ſuo nido e del ſuo covile: altri dicono perch' eſſo ſtrepita; ma io preferiſco la prima etimologia, maſſimamente che gli Orleaneſi chiamano la piccola paſſera di muro, un *petrac* o *petrat*,

tra d'India (*a*), benchè non abbia maggior affinità, ch' essa, cogli uccelli acquatici, e benchè non si vegga mai intorno alle acque (*b*). Belon pretende ch' esso sia stato così chiamato, perchè s' appiatta contro terra, come fanno le anitre nell' acqua (*c*), ed il Sig. Salerno, perch' esso rassomiglia in qualche cosa ad un' anitra selvaggia, e perchè vola com' essa (*d*). Ma l' incertezza e la

---

Nota. Questa etimología di canepetière, perchè, come si dice, quest' uccello strepita [*péte*], sembra unicamente fondata sull' analogía della parola; imperciocchè nessun Naturalista ha detto nulla di simile nella Storia di quest' uccello, segnatamente Belon, ch' è stato copiato da quasi tutti gli altri.

D' altra parte io osservo che il *proyer*, di cui lo stesso Sig. Salerno parla alle *pagg*. 291. *e* 292. è chiamato *peteux*, benchè non si dica nella sua Storia ch' esso strepita [*péte*], ma bensì che ama i prati, i cedrangoli, e i trifoglj. Perciò la fasanella è anche chiamata *anas pratensis*.

(*a*) Belon, nella sua *Storia degli Uccelli*, pag. 237., la chiama *canepetière*. Gesner, *de Avibus*, pag. 795, egualmente. Jonston, *anas campestris*, *de Avibus*, pag. 43. Charleton, *idem*, *in Exercit*. pag. 83., n. IX. Aldrovando, *idem*, *in Ornithol*. Tom. II., pag. 96. Willulghby, *idem*, *in Ornithol*., pag. 129. Ray, *idem*, *in Synops. meth. Avium*, pag. 59., n. 2. Albino, *idem*, nella sua *Storia naturale degli Uccelli*, Tomo III., pag. 17. Anitra dei prati.

(*b*) Salerno, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 155.

(*c*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 237.

(*d*) Salerno, *loco citato*.

poca uniformità di ſiffatte etimologiche conghietture fanno vedere che un rapporto sì dubbio, e ſoprattutto un rapporto unico non è una ragion baſtevole per applicare ad un uccello il nome d'un altro uccello; poichè ſe il leggitore trovando ſiffatto nome, non coglierà il rapporto, che ſi è voluto indicare, prenderà neceſſariamente una falſa idea. Si può però aſſicurare con molto fondamento che queſto rapporto non ſarà colto che rariſſime volte.

La denominazione di piccola ottarda, ch' io ho preferita, non è ſoggetta a queſto inconveniente, poichè l'uccello, di cui ſi parla, ha tutt' i principali caratteri dell' ottarda, trattone la grandezza, onde il nome compoſto di piccola ottarda gli conviene in quaſi tutta la pienezza del ſuo ſignificato, e non può produrre sbaglj.

Belon ha ſoſpettato che queſt' uccello foſſe il *tetrax* d'Ateneo, appoggiandoſi ad un paſſo di queſt' Autore, ove per la grandezza lo paragona allo *ſpermologus* (a), che Belon prende per un *freux*, ſpecie di groſſa cornacchia. Ma Aldrovando aſſicura all'

(a) *Tetrax, inquit Alexander Myndius, avis eſt magnitudine ſpermologi, colore figlino, ſordidis quibuſdam maculis lineiſque magnis variegato: frugibus veſcitur, & quando peperit, quadruplicem emittit vocem.* Ateneo, *lib. IX.*

opposto che lo *spermologus* è una specie di passera, e che per conseguenza il *tetrax*, a cui Ateneo lo paragona per la grandezza, non può esser la piccola ottarda (*a*). Parimente Willulghby pretende che quest'uccello non sia mai stato nominato dagli Antichi (*b*).

Lo stesso Aldrovando ci dice che i pescatori di Roma hanno dato, senza che se ne sappia il perchè, il nome di *stella* ad un uccello, ch' egli dapprincipio aveva preso per una piccola ottarda; ma che in seguito ha giudicato diversamente, osservandolo più da vicino (*c*). Nondimeno, malgrado una confessione così formale, Ray, e dopo di lui il Sig. Salerno dicono che la piccola ottarda e la *stella avis* d'Aldrovando sembran essere della medesima specie (*d*), ed il Sig. Brisson colloca senza difficoltà veruna la *stella* d'Aldrovando tra i sinonimi della piccola ottarda; sembra altresì ch' egli abbia imputato a Charleton e a Willulghby d'aver avuta un' eguale

(*a*) *Ornithologia*, lib. XIII., pag. 61.
(*b*) *Idem*, pag. 130. *Veteribus indicta videtur.*
(*c*) *Ornithol.* Aldrov. *Tom. II.*, pag. 98. *Arbitrabar cum Bellonianu* canepetière *eamdem esse, sed ex collata utriusque descriptione, diversam esse judicavi.*
(*d*) *Vedi* Ray, *Synopsis meth. Avium*, pag. 59.; & Salerne, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 154.

eguale opinione (*a*), quantunque questi due Autori abbiano usata molta attenzione per non confondere queste due qualità d'uccelli, che secondo ogni apparenza eglino non avevano mai veduti (*b*).

D'altra parte, il Sig. Barrère confondendo la piccola ottarda colla folaga, le ha imposto il nome d'*ortygometra melina*, e le dà un quarto dito a ciascun piede (*c*): tanto è vero che la moltiplicità dei metodi non fa che dar luogo a nuovi errori, senza nulla aggiugnere alle cognizioni reali.

Quest'uccello, come ho già detto, è una vera ottarda, ma formata sopra una più piccola scala, dal che il Sig. Klein ha presa occasione di chiamarla *ottarda nana* (*d*). La

(*a*) *Ornithologia*, pag 25.

(*b*) *Nota*. Charleton ne fa due specie differenti, l'una delle quali, ch'è la nona de' suoi *Fitivori*, è la piccola ottarda; e l'altra, ch'è la decima specie dello stesso genere, è l'*avis stella*: sopra quest'ultima ci rimette a Jonston, e non parla dell'altra che in seguito a Belon. Quanto a Willulghby, egli non dà in nessun luogo il nome di *stella* alla piccola ottarda [*vedi* la sua Ornitología, *pag* 129.], nè quello di piccola ottarda all'*avis stella* [*vedi* la figura ch'è al basso della tavola XXXII., e che sembra copiata da quella dell'*avis stella* d'Aldobrando [*vedi* pure la tavola alla parola *Stella*].

(*c*) *Specimen Ornitholog*. Clas. III., Gen. xxxv., pag. 62.

(*d*) *Tarda nana, un otis uti videtur*, seu *tarda*

sua lunghezza, presa dall' estremità del becco fino all' estremità delle ugne, è di diciotto pollici, cioè più d'una volta minore della misura presa nella grande ottarda. Questa sola misura dà tutte le altre, e non si dee conchiudere col Sig. Ray che la piccola ottarda sia alla grande come uno a due (*a*), ma come uno a otto, poichè i volumi dei corpi simili sono tra essi come i cubi di quelli delle loro dimensioni semplici, che si corrispondono: la sua grossezza è presso a poco quella d'un fagiano (*b*); ha, come l'ottarda grande, solamente tre diti a ciascun piede, il basso delle gambe senza piume, il becco dei gallinacci, e una lanugine color di rosa sotto tutte le piume del corpo; ma ha due penne di meno alla coda, e una penna di più a ciascun'ala, le cui ultime penne, essendo l'ala piegata, vanno quasi sì lungi che le prime, per le quali s'intendono le più distanti dal corpo. Oltre ciò il maschio non ha quelle barbe di piu-

aquatica. Ordo Avium, *pag.* 18. *n.* 2. *Nota*. Ecco di nuovo la piccola ottarda trasformata espressamente in un uccello acquatico.

(*a*) *Tarda persimilis est*, *sed duplo minor*. Ray, *Synopsis meth. Avium*, pag. 59.

(*b*) Chi vorrà rappresentarsi la figura d'una piccola ottarda, s'immagini di veder una quaglia molto screziata, della grandezza d'un fagiano mediocre. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 238.

me, che ha il maſchio della ſpecie grande, ed il Sig. Klein aggiugne che la ſua piuma è men bella di quella della femmina (*a*), al contrario di ciò, che ſi vede più frequentemente negli uccelli. Ma dopo queſte differenze, che ſono molto leggieri, trovanſi nella piccola ſpecie tutti gli attributi eſteriori della grande, ed anche quaſi tutte le qualità interiori, lo ſteſſo naturale, i medeſimi coſtumi, e le medeſime inclinazioni: ſembra che la piccola ſia produzione d'un uovo della grande, il cui germe abbia avuta una forza minore di ſviluppamento.

Il maſchio ſi diſtingue dalla femmina per un doppio collarino bianco e per alcune altre varietà nei colori: ma quelli della parte ſuperiore del corpo, ſon quaſi i medeſimi in amendue i ſeſſi, e ſon molto men ſoggetti a variare nei diverſi individui, come Belon aveva oſſervato.

Secondo il Sig. Salerno, queſti uccelli hanno un grido particolare d'amore, che comincia nel meſe di Maggio: ſiffatto grido è *brout* o *prout*, ch'eſſi ripetono maſſimamente di notte, e ſi ſente molto lungi. Allora i maſchi ſi battono tra eſſi con gran paſſione, e cercano di renderſi padroni ciaſcuno d'un certo diſtretto: un ſolo baſta per

(*a*) Klein, *Ord. Avium*, pag. 81.

molte femmine, e il fito degli amorofi accoppiamenti è calpeftato come l'aja de' contadini.

La femmina fa le uova in Giugno, e ne fa tre, quattro e fino a cinque, molto belle e d'un verde lucido. Quando i parti fono ufciti alla luce, ella li guida, come fa la gallina co' fuoi. Effi non cominciano a volare che verfo la metà del mefe d'Agofto; e quando fentono qualche romore, s'appiattano contro terra, e fi lafcerebbero piuttofto fchiacciare che muoverfi dal fito (a).

I mafchi fi prendono al laccio, tirandoveli con una femmina imbottita, di cui imitafi il grido. Si dà loro altresì la caccia coll' uccello da rapina; ma in generale è molto difficile l'avvicinarfi a quefti uccelli, ftando effi fempre in agguato fu qualche altezza in mezzo alle avene, ma non mai, per quanto fi dice, fra le fegali e nei frumenti.

(a) Salerno, *Hift. nat. des Oifeaux*, pag 155. *Nota*. L'Autore non accenna i fonti, da cui ha cavati tutti quefti fatti: effi raffomiglian molto a ciò che fi dice del gallo di montagna, che fi chiama *Tetrix* [vedi *Hift. nat. des Oifeaux*, pag. 136.]; e ficcome fi è dato il nome di *tetrax* alla piccola ottarda, fi potrebbe temere che qui non fiavi qualche sbaglio fondato fopra un equivoco del nome, tanto più che il Sig Salerno è il folo Naturalifta che abbia fatte defcrizioni sì circoftanziate fopra la generazione della piccola ottarda, fenza citarne i fonti.

Quando ſul finire della buona ſtagione ſi diſpongono ad abbandonare il paeſe per paſſare in un altro, ſi veggono radunarſi in truppe, e allora non v' ha più differenza tra i giovani e i vecchi (*a*).

Eſſi ſi nutrono, ſecondo Belon (*b*), come quelli della grande ſpecie, cioè d' erbe e di grani, ed oltre ciò di formiche, di ſcarafaggi e di piccole moſche: ma ſecondo il Sig. Salerno, gl' inſetti ſono il lor principal nodrimento; mangiano ſolamente talvolta di Primavera le foglie più tenere del griſpignolo (*c*).

La piccola ottarda è men diffuſa che la grande, e ſembra confinata in una zona molto più ſtretta. Il Sig. Linneo dice ch' eſſa ſi trova in Europa, e particolarmente in Francia (*d*). Queſta aſſerzione è un poco equivoca, poichè in Europa vi ſono de' conſiderabiliſſimi paeſi, ed anche delle grandi Provincie in Francia, in cui eſſa è ſconoſciuta. I climi della Svezia e della Polonia ſi poſſono mettere nel numero di quelli, ch' eſſa punto non ama; poichè lo ſteſſo Sig. Linneo non ne fa veruna menzione nella ſua *Fauna Svecica*, nè il P. Rzaczynski nella

(*a*) Vedi Salerno, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 155.
(*b*) Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 237.
(*c*) Salerno, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 155.
(*d*) Linneo, *Syſt. nat.* edit. x., pag. 154.

sua *Storia Naturale di Polonia;* ed il Sig. Klein non ne ha veduta che una sola in Danzica, che veniva dal Serraglio del Margravio di Bareith (*a*).

Convien dire ch' ella non sia niente più comune in Germania, poichè Frisch, che s'è impegnato a descrivere e a rappresentare gli uccelli di quel paese, e che parla molto lungamente della grande ottarda, non dice neppure una parola di questa, e Schwenckfeld non la nomina tampoco.

Gesner si contenta di dare il nome di essa nella lista degli uccelli, ch' egli non aveva mai veduti, ed è ben chiaro che infatti non aveva mai veduta questa, perchè le suppone de' piedi lanuginosi come all' Attagas (*b*), il che dà luogo a credere ch' essa è per lo meno molto rara nel paese degli Svizzeri.

Gli Autori della Zoología Britannica, che hanno deliberato di non descrivere verun animale, che non fosse Bretone, o per lo meno d'origine Britannica, avrebbero creduto di mancare al loro assunto, se avessero descritta una piccola ottarda, ch' era stata bensì uccisa nella provincia di Cornovaglia, ma ch' eglino hanno riguardata come un uccello smarrito, e affatto straniero alla Gran-Bre-

(*a*) Klein, *Ordo Avium*, pag. 18.
(*b*) Gesner, *de Avium natura*, pag. 715. & 795.

tagna (*a*); infatti essa lo è a tal segno ch'essendo stato presentato un individuo di questa specie alla Società Reale, nessuno dei Membri, che in quel giorno eran presenti, lo potè riconoscere, e furono obbligati a indirizzarsi al Sig. Edwards per sapere cosa esso fosse (*b*).

D'altra parte Belon ci assicura che a' suoi tempi gli Ambasciadori di Venezia, di Ferrara e del Papa, a' quali ne mostrò una, non la conobbero nulla più, come pure nessuno del lor seguito, e che alcuni la presero per un fagiano: dal che egli concluse con ragione, ch'ella debb'esser molto rara in Italia (*c*); e ciò è verosimile, benchè il Sig. Ray, passando per Modena, ne abbia veduta una al mercato (*d*). Ecco dunque la Polonia, la Svezia, la Gran-Bretagna, la Germania, il Paese degli Svizzeri e l'Italia da eccettuarsi dal numero de' paesi dell'Europa, ove si trova la piccola ottarda: e ciò, che potrebbe far credere che queste eccezioni siano anche troppo limitate, e che la Francia sia il solo clima proprio e il solo paese naturale di quest' uccello, si è che i Naturalisti Francesi son quelli, che sembra-

(*a*) Britisch Zoology, *pag.* 288.
(*b*) Edwards, *Glanures*, tav. CCLI.
(*c*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 237.
(*d*) Ray, *Synopsis method. Avium*, pag. 58.

no conoſcerlo meglio, e quaſi i ſoli che ne parlano in ſeguito alle loro proprie oſſervazioni, e tutti gli altri, eccettuato il Sig. Klein, che ne ha veduto un ſolo, non ne parlano che in ſeguito a Belon.

Ma non ſi dee altresì credere che la piccola ottarda ſia egualmente comune in tutt'i cantoni della Francia. Io conoſco grandiſſime provincie di queſto Regno, ov'ella punto non ſi vede.

Il Sig. Salerno dice ch'ella ſi trova molto comunemente nella Beauce [ove per altro non è che paſſeggiera], che la ſi vede arrivare verſo la metà d'Aprile e andarſene avvicinandoſi l'Inverno: aggiugne ch'ella ama di ſtare nelle terre magre e ſaſſoſe, e che per queſta ragione è chiamata *canepetrace*, e i ſuoi figlj *petraceaux*. La ſi vede parimente nel Berrì, ov'è conoſciuta ſotto il nome di *canepetrotte* (*a*): finalmente debb' eſſer nota nel Maine e nella Normandia, poichè Belon formando giudizio di tutte l'altre provincie della Francia da queſt'ultima, ch'egli conoſceva meglio che ogn'altra, avanza che *non v'ha paeſano in queſto Regno, che non la ſappia nominare* (*b*).

La piccola ottarda è naturalmente aſtuta e ſoſpettoſa, a ſegno tale che ciò è paſſato

(*a*) Salerno, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 155.
(*b*) Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 237.

in proverbio e vien detto dalle persone, che mostrano questo carattere, ch' *esse fanno la piccola ottarda* (*a*).

Quando questi uccelli hanno sospetto di qualche pericolo, fuggono e fanno un volo di dugento o trecento passi molto aspro, e molto vicino a terra; dipoi quando han posto piede a terra, corrono sì presto, che appena un uomo li potrebbe raggiugnere (*b*).

La carne della piccola ottarda è nera, e d'uno squisito sapore. Il Sig. Klein ci assicura che le uova della femmina, ch' egli ha avute, erano ottime a mangiarsi, e aggiugne che la carne della detta femmina era migliore di quella della femmina del piccol gallo di montagna (*c*), e di cui egli poteva giudicare dal paragone.

Quanto all' organizzazione interiore, è presso a poco la medesima, secondo Belon, che in tutt' i granivori (*d*).

(*a*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 237.
(*b*) *Idem*, *ibidem*.
(*c*) Klein, *Ordo Avium*, pag. 18.
(*d*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 238.

UCCELLI STRANIERI
Che hanno relazione alle Ottarde.

I.

Il Lohong o l'Ottarda crestuta d'Arabia.

L'Uccello, che gli Arabi chiamano lohong, e ch'è stato la prima volta indicato e descritto dal Sig. Edwards, è presso a poco della grossezza della nostra grande ottarda: ha, com'essa, tre diti a ciascun piede, diretti egualmente, e solamente un po' più corti; ha i piedi, il becco e 'l collo più lunghi, e sembra in generale modellato sopra più leggieri proporzioni.

La piuma della parte superiore del corpo è più bruna, o simile a quella della beccaccia, cioè, fulva, striſciata di bruno-carico, con macchie bianche in forma di luna crescente sulle ale: il disotto del corpo è bianco, egualmente che il contorno della parte superiore dell'ala: la sommità della testa, la strozza e 'l dinanzi del collo hanno delle strisce trasversali d'un bruno-scuro sopra un fondo cenerino: il basso delle gambe, il becco e i piedi sono d'un bruno-chiaro e gialliccio: la coda è cadente come quella della pernice, e attraversata da una fascia nera: le penne grandi dell'ala e la cresta sono di questo stesso colore.

Queſta creſta è una coſa molto notabile nell' ottarda d'Arabia; è aguzza, diretta all' indietro e molto inclinata all' orizzonte: dalla ſua baſe getta all' innanzi due linee nere, l'una delle quali più lunga paſſa ſopra l'occhio, e le forma una ſpecie di ſopracciglio; l'altra molto più corta, ſi dirige come per abbracciar l'occhio pel diſotto, ma non arriva fino all' occhio, il qual' è nero e ſituato nel mezzo d'uno ſpazio bianco.

Rimirando queſta creſta di proffilo e un po' da lungi, ſi crederebbe di veder delle orecchie alquanto piegate e ſporgenti all' indietro: e ſiccome l'ottarda d'Arabia è ſtata ai Greci ſenza dubbio più nota che la noſtra, così è veroſimile ch' eglino l'abbiano chiamata *otis* a cagione di queſta ſpecie d'orecchie, nello ſteſſo modo che hanno chiamato *otus* o *otos* il barbagianni a cagione di due pennacchi ſomiglianti, che lo diſtinguono dalle civette.

Un individuo di queſta ſpecie, proveniente da Moka nell' Arabia felice, ha vivuto più anni in Londra nell' uccelliera del Sig. Hans Sloane; ed il Sig. Edwards, che ce n'ha data la figura colorita, non ci ha conſervato verun ragguaglio de' ſuoi coſtumi, delle ſue inclinazioni, nè tampoco della ſua maniera di nodrirſi (*a*): ma non avrebbe

(*a*) Il Sig. Edwards la chiama *Arabian Buſtard*, tavola XII.

almeno dovuto confonderla co' gallinacci, da cui è diversa per caratteri assai notabili, come ho fatto vedere nell' articolo dell' ottarda.

II.

L'Ottarda d'Africa.

Questa è quella, di cui il Sig. Linneo fa la sua quarta specie: essa è diversa dall' ottarda d'Arabia pe' colori della piuma; il nero vi domina, ma il dorso è cenerino, e le orecchie bianche.

Il maschio ha il becco e i piedi gialli, la sommità della testa cenerina, e l'orlo esteriore delle ale bianco: la femmina però è dappertutto di color cenerino, eccettuato il ventre e le cosce, che son nere come nell' ottarda delle Indie (*a*).

Quest' uccello trovasi, secondo il Sig. Linneo, in Etiopia; e vi ha grande apparenza che quello, di cui il Viaggiatore le Maire

---

Il Sig. Linneo, *Otis Arabs auribus e recto cristatis*, Syst. nat. *edit. X.*, *Gen. LXXXV.*, *Spec.* 2.
Il Sig. Klein, *Tarda Mochaensis Arabica*. Ordo Avium, *pag.* 18. *n.* 3.
Nota. Gli Arabi le danno il nome di *lohong*, secondo il Sig. Edwards; nome che non si trova nel testo inglese relativo alla *tavola XII.*, ma nella traduzione francese, la qual'è stata approvata dall' Autore.
(*a*) Linnæus, *Syst. nat.* edit. x., pag. 155.

parla fotto il nome di *Struzzo volante* del Senegal (*a*), non fia un uccello differente, poichè, febbene quefto Viaggiatore ne dica poche cofe, pure quel poco s'accorda in parte e non difconviene in nulla alla defcrizione pur or fatta: fecondo lui, la fua piuma è grigia e nera, la fua carne fquifita, e la fua groffezza preffo a poco come quella del cigno. Ma quefta conghiettura acquifta una nuova forza dalla teftimonianza del Sig. Adanfon: quefto valente Naturalifta avendo uccifo nel paefe del Senegal, e per confeguenza efaminato da vicino, uno di fiffatti ftruzzi volanti, ci afficura ch'effo raffomiglia per molti riguardi alla noftra ottarda d'Europa, ma n'è diverfo pel colore della piuma che generalmente è d'un grigio-cenerino, pel fuo collo ch'è molto più lungo, e per una fpecie di crefta ch'ha dietro la tefta (*b*).

Quefta crefta è fuor di dubbio ciò che il Sig. Linneo chiama le *orecchie*, e il detto color grigio-cenerino è precifamente quello della femmina: e ficcome quefti fono i principali caratteri, pe' quali l'ottarda d'Africa del Sig. Linneo e lo ftruzzo volante del Senegal fon differenti dalla noftra ottarda d'Europa, mi fembra che fi poffa conchiudere,

---

(*a*) Voyage de le Maire aux îles Canaries, Cap verd, Sénégal, &c. *Parigi*, 1695., *pag.* 106.

(*b*) Voyage au Sénégal, par M. Adanfon. *Parigi* 1757., *in* 4. *pag.* 160.

che questi due uccelli si rassomiglian molto, e per la stessa ragione si possa anche estendere ad amendue ciò ch'è stato osservato sopra ciascuno in particolare; per esempio, ch'essi hanno presso a poco la grossezza della nostra ottarda, e il collo più lungo: questa lunghezza del collo, di cui parla il Sig. Adanson, è un carattere di rassomiglianza coll' ottarda d'Arabia, che abita presso a poco nel medesimo clima; e dal silenzio di Linneo non si può dedurre nessuna conseguenza in contrario, poichè egli non accenna neppure una sola misura della sua ottarda d'Africa. Quanto alla grossezza, il Sig. le Maire fa quella dello struzzo volante eguale a quella del cigno (*a*), e il Sig. Adanson a quella dell' ottarda d'Europa, poichè avendo detto ch'essa le rassomiglia per molti riguardi, e avendo accennate le principali differenze, non ne stabilisce nessuna a questo riguardo (*b*): e siccome d'altra parte l'Etiopia o l'Abissinia, ch'è il paese dell'ottarda d'Africa, e il Senegal, ch'è quello dello struzzo volante, benchè molto distanti in longitudine, sono nondimeno del medesimo clima, così mi sembra che si possa dire con molta probabilità che questi due uccelli appartengano ad una sola e medesima specie.

(*a*) Voyage de le Maire aux îles Canaries, *pag.*72.
(*b*) Voyage au Sénégal, *loco citato*.

III.

Il Churge o l'Ottarda mezzana delle Indie.

Quest' ottarda è non solamente più piccola di quelle d'Europa, d'Africa e d'Arabia, ma è anche più minuta a proporzione e più alta sulle gambe che qualunque altra ottarda: ha venti pollici d'altezza, dal piano della sua positura fino alla sommità della testa; il suo collo sembra più corto relativamente alla lunghezza delle sue gambe: del resto ha tutt' i caratteri dell' ottarda; tre diti solamente a ciascun piede, e questi diti isolati; il basso delle gambe senza piume; il becco un po' curvo, ma più allungato; e non so per qual ragione il Sig. Brisson l'abbia accoppiata al genere dei pivieri.

Il carattere distintivo, per cui i pivieri son diversi dalle ottarde, consiste, secondo lui, nella figura del becco, poichè le ottarde lo hanno in forma di cono curvo, e i pivieri diritto e gonfio all' estremità. Ora l'ottarda delle Indie, di cui qui si parla, ha il becco piuttosto curvo che diritto, e non già tumido all' estremità, come i pivieri; almeno così l'ha rappresentata il Sig. Edwards in una figura della sua *tav. CCL.*, che il Sig. Brisson considera come esatta (*a*). Io posso altresì aggiugnere ch' ella ha il becco più

(*a*) Brisson, *Ornithologie*, Tom. V., pag. 82.

curvo, e men tumido all' estremità che l'ottarda d'Arabia (*a*), la cui figura è paruta al Sig. Brisson parimente esattissima (*b*), e ch'egli ha collocata senza difficoltà tra le ottarde.

D'altra parte, basta dare un'occhiata alla figura dell'ottarda delle Indie, e paragonarla con quella da' pivieri, per conoscere che ella n'è molto diversa per la totale figura, e per le proporzioni, avendo il collo più lungo, le ale più corte e la forma del corpo più sciolta. Aggiungasi ch'ella è quattro volte più grossa del più grosso piviere, il quale non ha che sedici pollici di lunghezza, dall'estremità del becco fino all'estremità delle ugne, mentr'essa ne ha ventisei (*c*).

Il nero, il fulvo, il bianco e il grigio sono i principali colori della piuma, come nell'ottarda d'Europa; ma son diversamente distribuiti; il nero è sulla sommità della testa, sul collo, sulle cosce e soprattutto il disotto del corpo; il fulvo più chiaro su i lati della testa e intorno agli occhi, più bruno e mischiato col nero sul dorso, sulla coda,

---

(*a*) Edwards, *Natural History of un common Birds*, tav. XII.

(*b*) Brisson, *Ornithologie*, Tom. V., pag. 30.

(*c*) *Idem*, pag. 76. e 82. *Nota*. Ciò non contraddice a ciò che ho già detto di sopra, ch'ella aveva venti pollici d'altezza dal piano della sua positura fino alla sommità della testa, perchè misurando così l'altezza, non si tien conto nè della lunghezza del becco, nè di quella dei diti.

ſulla parte delle ale più vicina al dorſo, e all'alto del petto, ove forma come una larga cintura ſopra un fondo nero; il bianco ſopra i coperchi delle ale più diſtanti dal dorſo; il bianco miſchiato di nero ſulla loro parte media; il grigio più carico ſulle palpebre e ſull'eſtremità delle penne più lunghe dell'ala (*a*), di alcune delle medie, e delle più corte, e ſopra alcuni de' loro coperchi; finalmente il grigio più chiaro e quaſi biancaſtro ſul becco e ſu i piedi.

Queſt' uccello è originario di Bengala, ove chiamaſi *churge*, ed ove è ſtato diſegnato dal naturale (*b*). Si dee oſſervare che il clima di Bengala è preſſo a poco lo ſteſſo che quello dell'Arabia, dell'Abiſſinia e del Senegal, ove trovanſi le due ottarde precedenti. La preſente ſi può chiamare *ottarda media*, perchè per la grandezza eſſa occupa il mezzo tra le ſpecie grandi e le piccole.

I V.
L'Houbara o piccola Ottarda creſtuta d'Africa.

Abbiam veduto che tra le grandi ottarde ve ne ſono di quelle che hanno creſta, e di quelle che ne ſon ſenza: ora ritroveremo la

(*a*) Come in alcune ottarde d'Europa. *Vedi* Animaux de Perrault, *Parte II.*, *pag.* 103.

(*b*) Edwards, *Glanures*, tavola CCL., *Tomo I.*, *cap.* 40.

ſteſſa differenza tra le piccole ottarde ; imperciocchè la noſtra non ha creſta, nè tampoco quelle barbe di piume, che veggonſi nella grande ottarda d'Europa; quelle al contrario, di cui ora ſi parla, non ſolo ſono creſtute, ma hanno altresì dei collarini: ed è da notare che l'Africa è il luogo, ove ſi trovano tutte le creſtute sì della grande, come della piccola ſpecie.

Quella che i Barbareſchi chiamano *houbaara* è infatti creſtuta e ricciuta. Il Sig. Shaw, che ne dà la figura (*a*), dice poſitivamente ch'eſſa ha la forma e la piuma dell' ottarda, ma n'è molto più piccola, non avendo poco più che la groſſezza d'un cappone: per queſta ſola ragione il detto Viaggiatore in tutt'altro valente, ma che certamente non aveva veruna cognizione della noſtra piccola ottarda di Francia, biaſima Golio d'aver tradotta la parola *houbaary* per ottarda.

Eſſa vive, come la noſtra, di ſoſtanze vegetabili e d'inſetti, e ſe ne ſta più comunemente ne' confini de' deſerti.

Quantunque il Sig. Shaw non le dia veruna creſta nella ſua deſcrizione, gliene dà una nella figura, che vi è relativa, e queſta creſta ſembra roveſciata all' indietro, e

(*a*) *Travels or obſervations relating to ſeveral parts of Barbary and the Levant*. By *Thomas Shaw*, pag. 252.

come cadente. Il ſuo collarino è formato di lunghe piume che naſcono dal collo, e che ſi ſollevano un poco e ſi gonfiano, come avviene al noſtro gallo domeſtico quando monta in collera.

Ella è, dice il Sig. Shaw, una coſa curioſa a vederſi, quand'ella ſi ſente minacciata da un uccello da rapina, l'andare e ritornare ch'ella fà, i giri e rigiri, le marce e contrommarce, in una parola le moltiſſime aſtuzie e ſottigliezze ch'ella pone in uſo per isfuggire al ſuo nemico.

Queſto dotto Viaggiatore aggiugne che riguardaſi come un eccellente rimedio contro il mal d'occhi, e che per queſta ragione vien talora pagato molto caro il fiele di queſt' uccello, ed una certa materia che gli ſi trova nello ſtomaco.

V.
Il Rhaad, altra piccola Ottarda creſtuta d'Africa.

Il rhaad è diſtinto dalla noſtra piccola ottarda di Francia per la ſua creſta, e dall' *houbaara* d'Africa, perchè non ha, com'eſſa, il collo ornato d'un collarino: del reſto è della medeſima groſſezza che queſt' ultima; ha la teſta nera, la creſta d'un turchino-carico, il diſopra del corpo e delle ale giallo macchiato di bruno, la coda d'un color più chiaro, ſtriſciata traſverſalmente di nero, il

ventre bianco e il becco molto più egualmente che le gambe.

Il piccol rhaad non è diverso dal grande che per la sua piccolezza [non essendo più grosso d'un pollastro ordinario], per alcune varietà nella piuma, e perch' è senza cresta: ma con tutto ciò potrebbe darsi ch' esso fosse della medesima specie che il grande, e che non ne fosse diverso che pel sesso. Io so questa conghiettura, 1. perch' essi abitano nello stesso clima e non hanno altro nome: 2. perchè in quasi tutte le specie d'uccelli, eccettuati i carnivori, il maschio sembra avere un poter maggiore di sviluppamento, che si palesa esteriormente per l'altezza della statura, per la forza de' muscoli, per l'eccesso di certe parti, come le membrane carnose, gli speroni ec.; per le creste, pe' pennacchi e pe' collarini, che sono, per così dire, una soprabbondanza d'organizzazione, ed anche per la vivacità de' colori della piuma.

Che che ne sia, si è dato al grande e al piccolo rhaad il nome di *saf-saf*. *Rhaad* in lingua Africana significa il tuono, ed esprime il romore che tutti questi uccelli fanno levandosi da terra; e *saf saf* esprime quello ch'essi fanno colle loro ale mentre volano (*a*).

(*a*) *Vedi* Thomas Shaw, *Travels &c.*, pag. 252.

Ramis fc

IL GALLO

(*) IL GALLO (a).

Tavola II. di questo Volume.

QUest' uccello, benchè domestico e il più comune di tutti, nondimeno forse non è per anco bastevolmente conosciuto. Trattone un piccol numero di persone, che fanno uno studio particolare delle produzioni della Natura, pochi son quelli che non abbiano a trovar qualche cosa da imparare sulle circostanziate descrizioni della sua forma esteriore, sulla struttura delle sue parti interne, sulle sue inclinazioni naturali o acquistate, sulle differenze prodotte da quelle del sesso, del clima e degli alimenti, finalmente sulle varietà delle diverse razze, che si son separate o più presto o più tardi dal lor ceppo primiero.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 1.

(a) In Greco, Ἀλέκτωρ; in Latino, *Gallus*; in Francese, *Coq*; in Ispagnuolo, *Gallo*; in Savojardo, *Coq*, *Gau*, *Geau*; in Tedesco, *Han*; in Polacco, *Kur*, *Kogut*; in Isvezzese, *Hoens*, *Tupt*; in Inglese, *Cok*; in Francese antico, *Gal*, *Gog*. — *Gallus gallinaceus*. Gesner, *Avi.* pag. 394. — *Coc*, *Coq*, *Gau*, *Geau*, *Gal*, *Gog*. Belon, *Hist nat. des Oiseaux*, pag. 242.; e Ritratti d'Uccelli, *pag.* 58., *a* — Il Gallo e la Gallina. Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 166.

Ma ſe il gallo è troppo poco conoſciuto dalla maggior parte degli uomini, non è niente meno d'imbarazzo per un Naturaliſta da metodi, il quale non crede conoſcere un oggetto ſe non quando ha ſaputo trovargli un luogo conveniente nelle ſue claſſi e ne' ſuoi generi; imperciocchè ſe prendendo i caratteri generali delle ſue diviſioni metodiche nel numero dei diti, egli lo metterà nell' ordine degli uccelli che ne han quattro, che diverrà della gallina con cinque diti, ch'è certamente una gallina, ed anche molto antica, poichè riſale fino a' tempi di Columella, che ne parla come d'una razza di diſtinzione (a)? e s'egli farà del gallo una claſſe a parte, caratterizzata dalla forma ſingolare della ſua coda, ove collocherà il gallo ſenza groppone e per conſeguenza ſenza coda, e che nondimeno è un vero gallo? S'egli ammetterà per carattere di queſta ſpecie l'aver le gambe guernite di piume fino al tallone, non ſi troverà egli imbarazzato riguardo al gallo calzato, che ha delle piume fino all' origine dei diti, e al gallo del Giappone, che ne ha fino alle ugne? finalmente s'egli vorrà collocare i gallinacci nella claſſe de' granivori, e ſe nel nu-

(a) *Generoſiſſimæ creduntur quæ quinos habent digitos*. Columellæ, *lib.* 8., *cap.* 2.

mero e nella ſtruttura de' loro ſtomachi e de' loro inteſtini crederà di comprender chiaramente ch' eſſi ſono effettivamente deſtinati a nodrirſi di grani e d' altre materie vegetabili, come ſpiegherà nel gallo quell' appetito particolare, ch' eſſo moſtra coſtantemente pe' vermi di terra, ed anche per qualunque carne ſminuzzata, cruda o cotta, a meno che non ſi perſuada che la Natura avendo fatta la gallina granivora pe' ſuoi lunghi inteſtini e pel ſuo doppio ſtomaco, l' abbia fatta altresì vermivora ed anche carnivora a cagione del ſuo becco alquanto adunco, o piuttoſto non convenga egli pure, ſe è ſincero, che le conghietture che in tal guiſa ci facciam leciti di fare ſulle intenzioni della Natura, e gli sforzi con cui tentiamo di rinchiudere l' ineſauſta varietà delle ſue Opere fra gli anguſti limiti d' un metodo particolare, non ſembrano eſſer fatti che per laſciar libero il campo all' idee incerte e alle piccole ſpeculazioni d' uno ſpirito, che non ne può concepire di grandi, e che tanto più s' allontana dalla vera ſtrada della Natura, e dalla cognizione reale delle ſue produzioni? Senza pretendere adunque di ſottomettere la numeroſa famiglia degli uccelli a un metodo rigoroſo, nè di rinchiuderla interamente in queſta ſpecie di filo ſcientifico, da cui, malgrado tutte le noſtre precauzioni, ne sfuggirebbero ſempre alcuni, ci

contenteremo di avvicinare quelli, che ci sembrano avere qualche relazione tra essi, e procureremo di farli conoscere per mezzo de' lineamenti più caratteristici della loro interiore struttura, e massimamente pe' fatti principali della loro storia.

Il gallo è un uccello pesante, la cui andatura è grave e lenta, e che avendo le ale molto corte, non vola che di rado, e talvolta con grida che ne esprimono lo sforzo. Canta indifferentemente di notte e di giorno, ma non regolarmente a certe ore, ed il suo canto è molto diverso da quello della femmina, benchè vi siano alcune femmine che hanno il medesimo grido del gallo, cioè, che fanno il medesimo sforzo della strozza, ma con minor effetto, poichè la loro voce non è sì forte, e siffatto grido non è sì bene articolato. Raspa la terra per trovarvi il suo nodrimento, e vedesi inghiottire sassolini del pari che grani, e digerisce il tutto assai bene. Bee pigliando l'acqua nel suo becco, e alzando ogni volta la testa per inghiottirla. Dorme per lo più tenendo un piede in aria (*a*), e nascondendo la sua testa sotto l'ala

(*a*) *Nota*. Per una conseguenza di questa abituale attitudine, la coscia che porta ordinariamente il corpo è la più carnosa, e i nostri ghiottoni la sanno ben distinguere nei capponi e nei pollastri.

l'ala del medesimo lato. Il suo corpo, nella situazione naturale, si sostiene presso a poco paralello al piano di posizione, il becco egualmente, il collo elevasi verticalmente, la fronte è ornata d'una cresta rossa e carnosa, e il disotto del becco d'una doppia membrana dello stesso colore e della stessa natura; essa però non è nè carne nè membrana, ma una sostanza particolare, e che non rassomiglia a verun' altra.

Nei due sessi le narici son situate da una parte e dall' altra del becco superiore, e le orecchie da ciascun lato della testa, con una pelle bianca al disotto di ciascun' orecchia. I piedi hanno ordinariamente quattro diti, e talvolta cinque, ma sempre tre all' innanzi e il resto all' indietro. Le penne escono a due a due da ciascun tubo, carattere molto singolare, che dai Naturalisti non è stato che pochissimo osservato. La coda è presso a poco diritta e nondimeno capace d'inclinarsi dal lato del collo e dal lato opposto: la detta coda, nelle razze dei gallinacci, che ne hanno, è composta di quattordici penne grandi, che si dividono in due piani eguali, inclinati l'uno all' altro, e che s'incontrano colla loro estremità superiore sotto un angolo più o meno acuto: ciò però, che distingue il maschio, si è che le due penne del mezzo della coda son molto più lunghe dell' altre, e si curvano in arco, le piume

del collo e del groppone sono lunghe e strette, e i loro piedi sono armati di speroni. Egli è vero che si trovano altresì delle galline armate di speroni, ma di rado, e le galline così speronate hanno molti altri rapporti col maschio; la loro cresta vedesi rilevata egualmente che la loro coda, imitano il canto del gallo, e cercano d'imitarlo eziandio in cose più essenziali (*a*). Ma esse sarebbero a torto per ciò riguardate come ermafrodite, poichè essendo incapaci delle vere funzioni del maschio, e non avendo che della ripugnanza per quelle che loro meglio converrebbero, sono per verità individui viziati, indecisi, privi dell'uso del sesso ed anche degli attributi essenziali della specie, poichè non ne possono perpetuar nessuna.

Un buon gallo è quello che ha del fuoco negli occhi, della fierezza nell'andatura, della libertà ne' suoi movimenti, e tutte le proporzioni, che annunziano la forza. Un gallo di siffatte qualità fornito, non recherebbe terrore ad un leone, come tante volte si è detto e scritto, ma desterebbe dell'amore in un gran numero di galline. Se si vorrà aver cura della sua conservazione, non gli si lasceranno che dodici o quindici galline. Columella voleva che non se gliene

(*a*) Aristot. *Hist. Anim.* lib. IX., cap. 49.

dessero più di cinque; ma quand' anche ne avesse cinquanta ciascun giorno, si pretende ch' egli non mancherebbe a nessuna (*a*). A dir vero nessuno può assicurare che tutt' i suoi accoppiamenti siano reali, efficaci e atti a fecondare le uova della sua femmina. I suoi desiderj non sembrano meno impetuosi di quello che i suoi bisogni sembrino esser frequenti. La mattina allorchè gli si apre la porta del pollajo, ov' è stato chiuso la notte, il primo uso che fa della sua libertà è di accoppiarsi alle sue galline, e sembra che presso di lui il bisogno di mangiare non sia che il secondo; e quando è stato tenuto lontano dalle galline per qualche tempo, s' indirizza alla prima femmina che gli si presenta, ancorchè sia d'una specie molto rimota (*b*), e se ne fa una eziandio del primo maschio, che gli si para dinanzi sulla strada; il primo fatto è citato da Aristotele, e il secondo è attestato dall' osservazione del Sig. Edwards (*c*), e da una legge,

---

(*a*) Aldrovando, *Tom: II*, *lib:* 15.

(*b*) *Ex perdice & gallinaceo tertium generatur quod procedente tempore fœminæ assimilatur*. Aristot. *loco citato*.

(*c*) *Nota*. Essendo stati rinchiusi tre o quattro giovani galli in un luogo, ove non potevano aver comunicazione con veruna gallina, ben presto si spogliarono della loro naturale animosità, e invece di battersi, ciascuno procurava

di cui parla Plutarco (*a*), la quale condannava al fuoco ogni gallo convinto di tale eccesso di natura.

Le galline debbono essere scelte convenientemente al gallo se vuolsene avere una razza pura; ma se si cerca di variare ed anche di perfezionare la specie, conviene incrocicchiare le razze. Agli Antichi questa osservazione non era sfuggita: Columella dice positivamente che i migliori pollastri son quelli che provengono dal miscuglio d'un gallo di razza straniera colle galline comuni; e veggiamo in Ateneo che si era anche passato oltre su questa idea, dando un gallo fagiano alle galline ordinarie (*b*).

In ogni caso si debbe fare scelta di quelle, che hanno l'occhio svegliato, la cresta ondeggiante e rossa, e che non hanno speroni. Le proporzioni del lor corpo sono ge-

---

di coricarsi sul compagno, benchè nessuno si mostrasse contento di fare il paziente. *Vedi* Prefazione delle *Glanures*, *Tomo II.*

(*a*) *Tractatus NUM BRUTA RATIONE UTANTUR*.

(*b*) *De Re Rustica*, lib. VIII., cap. 2. — *Nota*. Longolio addita la maniera di far riuscire quest'accoppiamento del gallo-fagiano colle galline comuni. *Gesner*, de Avibus, *pag.* 445. E sono stato assicurato che queste galline s'accoppiano, eziandio col gallo di Numidia, quando sono da tenera età allevate insieme: ma i muli provenienti da siffatto miscuglio son poco fecondi.

neralmente parlando più leggieri di quelle del maſchio; hanno però le piume più larghe, e le gambe più baſſe. Le accorte Caſtalde preferiſcono le galline nere come le più feconde e le più facili a sfuggire alla viſta acuta dell' uccel da rapina, che libra il volo ſu' ruſtici cortili.

Il gallo ha molta cura, inquietudine, e premura per le ſue galline; non le perde di viſta, le guida, le difende, le minaccia, va a cercar quelle che s'allontanano, le riconduce, nè ſi riſolve a mangiare che quando le vede tutte mangiare intorno a ſe: volendo giudicare dalle differenti modificazioni della ſua voce e dalle diverſe eſpreſſioni della ſua preſenza, ſi potrebbe credere ch' eſſo loro parli con diverſi linguaggi: quando le perde, dà de' ſegni di diſpiacere: benchè geloſo del pari che amante, non ne maltratta neſſuna, e la ſua gelosía non l'irrita che contro i ſuoi concorrenti: ſe preſentaſi un altro gallo, ſenza dargli tempo di nulla intraprendere, gli accorre coll' occhio focoſo e colle piume arricciate, aſſale il ſuo rivale, e vienſi ad un oſtinato combattimento finchè l'uno o l'altro ſoccombe, ovvero il rivale gli cede il campo di battaglia: il ſempre violentiſſimo deſiderio di godere, lo induce non ſolo a tener lontano ogni rivale, ma anche qualſivoglia oſtacolo innocente, e talora batte e uccide i pulcini per godere

con maggior agio della madre: questo solo desiderio però è la cagione del suo geloso furore; in mezzo ad un serraglio numeroso e con tutte le comodità maggiori, come potrebb' egli temere il bisogno e la carestia? Per quanto veementi sieno i suoi appetiti, nondimeno sembra maggiore in esso il timore della separazione che il desiderio del godimento; e siccom' egli può molto, la sua gelosía è per lo meno più scusabile e più tollerabile di quella degli altri Sultani: d'altra parte egli ha com' essi una gallina favorita, ch' egli preferisce ad ogn' altra e alla quale egli ritorna quasi così spesso che va alle altre.

Ciò che sembra provare che la sua gelosía non lascia d' essere una passione riflessa, bench' essa non sia rivolta contro l' oggetto de' suoi amori, si è che diversi galli in un cortil rustico non cessano di battersi, mentre non assalgono mai i capponi, fuorch' essi non prendano il costume di seguir qualche gallina.

Gli uomini, che s' approffittano di tutto pel lor divertimento, hanno saputo metter in uso l' invincibile antipatía, che la Natura ha stabilita tra un gallo ed un gallo. Eglino hanno coltivato quest' odio innato con tant' arte, che i combattimenti di due uccelli di corte rustica son divenuti spettacoli degni d' interessare la curiosità de' po-

poli, ed anche de' popoli colti; e nel tempo stesso hanno somministrati i mezzi di sviluppare o di mantenere negli animi quella preziosa ferocia, la quale è, dicesi, il germe dell'eroismo: si son veduti, e veggonsi tuttavia ogni giorno in più d'una contrada uomini d'ogni stato accorrere in folla a questi grotteschi torneamenti, dividersi in due partiti, ciascun d'essi riscaldarsi pel suo combattente, unire il furore delle più innoltrate scommesse all'interesse d'uno spettacolo sì bello, e l'ultimo colpo di becco dell'uccel vincitore rovesciar la fortuna di più famiglie. Questo era un tempo il fanatismo dei Rodiani, dei Tangrieni e degli abitatori di Pergamo (*a*): presentemente lo è quello de' Chinesi (*b*), degli abitatori delle Filippine, di Giava, dell'Istmo dell'America, e di alcune altre Nazioni dei due continenti (*c*).

Del resto i galli non sono i soli uccelli, di cui si sia in tal guisa abusato. Gli Ateniesi, che avevano consecrato un giorno dell'anno (*d*) a questi combattimenti di galli,

(*a*) Plinio, *Hist. nat.* lib. X., cap. 21.
(*b*) Gemelli Careri, *Tom. V.*, *pag.* 39. Relazioni antiche delle Indie e della China. Traduzione dall' Arabo, *pag.* 105.
(*c*) Navarete, *Descript. de la Chine*, pag. 40.
(*d*) Temistocle andando a combattere contro i Per-

impiegavano anche le quaglie al medefimo ufo; e i Chinefi allevano anche oggigiorno pel combattimento certi piccoli uccelli fimili alle quaglie o ai fanelli; e dappertutto la maniera, con cui quefti uccelli fi battono; è differente, fecondo le diverfe fcuole in cui fono ammaeftrati, e fecondo la diverfità delle armi offenfive di cui vengono forniti. Ma ciò che vi ha di rimarchevole, fi è che i galli di Rodi, ch' erano più grandi e più forti degli altri, e molto più ardenti al combattimento, l'erano al contrario molto meno per le loro femmine: ad effi baftavano tre galline invece di quindici o di venti, fia che il lor fuoco fi foffe eftinto nella forzata folitudine in cui avevano coftume di vivere, fia che la loro collera troppo fpeffo eccitata

fiani, e vedendo che i fuoi Soldati moftravano poco ardore, fece loro offervare il focofo combattimento de' galli: „ vedete, diffe loro, l'in„ domito coraggio di quefti animali; effi per „ altro non fon moffi d'altro motivo che dal „ defiderio di vincere; e voi che combattete „ pe' voftri focolari, per le tombe de' voftri „ padri, per la libertà .... " Quefte poche parole deftarono nell' efercito il coraggio, e Temiftocle riportò la vittoria. In memoria di fiffatto avvenimento gli Atenieſi iftituirono una fpecie di fefta, che fi celebrava con combattimenti de' galli. *Vedi* Eliano, *de varia Hiftoria*, Lib. II.

avesse soffocate in essi le passioni più dolci, ch'erano per altro in origine il principio del lor coraggio e la sorgente delle loro guerriere disposizioni: I maschi adunque di siffatta razza avevano meno del virile, e le femmine che per lo più sono tali, quali sono state fatte, eran men seconde e più pigre sì a coprire le loro uova, come a condurre i lor pulcini: cotanto l'arte era giunta a deprevar la natura: cotanto l'esercizio delle facoltà della guerra è opposto a quelle della propagazione.

Per produrre le uova le galline non han bisogno del gallo: ne nascono incessantemente dal grappolo comune dell'ovaja, le quali uova indipendentemente da ogni comunicazione col maschio, vi possono ingrossarsi, e ingrossandosi acquistano la loro maturità, si staccano dal lor calice e dal lor picciuolo, trascorrono l'*oviductus* in tutta la sua lunghezza, mentre sono in istrada per uscire si fanno nelle sue parti de' cangiamenti per mezzo d'una forza ch'è loro propria, imperciocchè la linfa, di cui il detto *oviductus* è ripieno, ne compone il lor bianco, le loro membrane, e il lor guscio, e non restano in questa viscera se non fino a tanto che le sue fibre elastiche e sensibili essendo molestate e irritate dalla presenza di siffatti corpi divenuti ormai corpi stranieri, si contraggono e li caccian fuori, uscendosene essi pri-

ma coll' estremità grossa, come attesta Aristotele.

Queste uova sono tutto ciò che può far la natura prolifica delle femmine sole e abbandonate a loro stesse: ella produce bensì un corpo organizzato capace d'una specie di vita, ma non un animal vivo simile alla sua madre, e capace esso medesimo di produrre altri animali a lui somiglianti. Per ciò conseguire è necessario il concorso del gallo, e l'intimo miscuglio dei liquori seminali dei due sessi: ma quando una volta questo miscuglio ha avuto luogo, gli effetti ne son durevoli. Harvey ha osservato che l'uovo d'una gallina già da venti giorni separata dal gallo, non era men fecondo di quelli ch'essa aveva prodotti poco dopo l'accoppiamento, ma l'embrione, ch'esso conteneva, non era per ciò meno avanzato, e non faceva bisogno tenerlo sotto la gallina minor tempo che verun altro per farlo schiudere; il che è una prova certa che il sol calore non basta per operare o avanzare lo sviluppamento del pulcino, ma fa d'uopo altresì che l'uovo sia formato, e si trovi in luogo ove possa traspirare, affinchè l'embrione che rinchiude, sia suscettibile di covatura, altrimenti tutte le uova che restassero nell' *oviductus* ventun giorni dopo d'essere stati fecondati, non mancherebbero di schiudersi, poichè avrebbero il tempo ed il calore a ciò

necessarj, e le galline sarebbero ora ovipere ed or vivipere (*a*).

Il peso mezzano d'un uovo di gallina ordinaria è d'un' oncia e sei dramme in circa. Se si aprirà un uovo con precauzione, troverassi primieramente sotto il guscio una membrana comune, che tappezza tutta la cavità, in seguito il bianco esteriore che ha la forma della detta cavità, quindi il bianco interiore ch'è più ritondato che il precedente, finalmente nel centro di questo bianco il giallo ch'è sferico. Queste differenti parti son contenute ciascune nella sua propria membrana, e tutte le dette membrane sono insieme attaccate al sito di que' cordoni [*chalezæ*], che formano come i due poli del giallo. La piccola vescichetta lenticolare, chiamata *cicatricula*, si trova presso a poco sul suo equatore, e solidamente fissata alla sua superficie (*b*).

(*a*) *Nota*. Io non trovo che il Dottor Michele Lyzeruts abbia parlato d'una gallina vivipara: gli esempli però ne sarebbero più frequenti, se ad un uovo fecondato non abbisognasse che il calore per ischiudersene il pulcino. *Vedi* Effemeridi di Germania, *Dec. II.*, *ann.* 4., *append. observ.* 28.

(*b*) *Nota*. Bellini ingannato dalle sue sperienze, o piuttosto dalle conseguenze che ne aveva dedotte, credeva e aveva fatto credere a molti, che nell' uovo fresco indurato nell' acqua bol-

Quanto alla ſua forma eſteriore, ella è tanto nota, che non fa biſogno di deſcriverla, è però ſovente alterata per via d'accidenti, de' quali parmi eſſer facile il render ragione, in ſeguito alla ſtoria dell' uovo ſteſſo e della ſua formazione.

Trovanſi non di rado due gialli in un ſol guſcio. Ciò avviene quando due uova egualmente mature ſi ſtaccano nel tempo ſteſſo dall' ovaja, traſcorrono unitamente l'*oviduttus*, e formando il lor bianco ſenza ſepararſi, ſi trovano inſieme uniti ſotto il medeſimo invoglio.

Se per qualche accidente facile a ſupporſi, un uovo ſtaccato da qualche tempo dall' ovaja, ſi troverà arreſtato nel ſuo accreſcimento, ed eſſendo formato per quanto può eſſerlo s'incontrerà nella sfera d'attività d'un altr' uovo che avrà tutta la ſua forza, queſt'

---

lente, la cicatricula laſciaſſe la ſuperficie del giallo per ritirarſi al centro; ma che nelle uova covate, egualmente indurate, la cicatricula reſtaſſe coſtantemente attaccata alla ſuperficie. I Dotti di Torino, ripetendo e variando le ſteſſe ſperienze, ſi ſono accertati che in tutte le uova covate o non covate, la cicatricula reſtava ſempre attaccata alla ſuperficie del giallo indurato, e che il corpo bianco, veduto dal Bellini nel centro e da lui preſo per una cicatricula, era tutt' altro che ciò, e infatti non appariva nel centro del giallo che quand' eſſo era nè troppo cotto nè troppo poco.

ultimo lo trasporterà con esso, e da ciò si avrà un uovo in un altr' uovo (*a*).

Si comprenderà egualmente come vi si trovi talvolta una spilla o qualche altro corpo straniero, che avrà potuto penetrare fino nell' *oviductus* (*b*).

Vi son delle galline che danno delle uova non ben formate o senza guscio, il che avviene o per mancanza della materia propria di cui il guscio si forma, o perch' esse vengon cacciate dall' *oviductus* prima della loro compiuta maturanza: parimente non se ne vede mai schiudersi il pulcino, e ciò accade, per quanto si dice, alle galline, che son troppo grasse. Altre cagioni direttamente contrarie producono le uova col guscio troppo grosso ed anche delle uova con doppio guscio: se ne son vedute di quelle, che avevano conservato il picciuolo col quale erano attaccate all' ovaja, altre ch' erano contornate in maniera di luna crescente, altre che avevano la forma d'una pera, altre finalmente che portavano sul lor guscio l' impronta d' un sole, d' una cometa (*c*), d' un

(*a*) Collection Académique, Partie françoise, *Tomo I.*, *pag.* 388.; e *Tomo II.*, *pag.* 327., e Partie étrangère, *Tomo IV.*, *pag.* 327.

(*b*) *Ibidem*, Partie françoise, *Tomo I.*, *pag* 388.

(*c*) Collection Académique, Partie étrangère, *Tomo IV.*, *pag.* 160.

ecclissi o d'altro simile oggetto, che cagionava stupore; se ne sono persino vedute alcune ch'eran lucide. Ciò che vi era di reale ne' primi fenomeni, cioè, le alterazioni della forma dell'uovo, o le impronte sulla sua superficie, non debbono attribuirsi che alle diverse compressioni, ch'esso aveva sofferte ne' tempi che il suo guscio era per anco abbastanza pieghevole per cedere allo sforzo, e nondimeno abbastanza sodo per conservarne l'impressione. Non sarebbe però così facile il render ragione delle uova luminose (*a*): un Dottor Tedesco ne osservò di tali, ch'erano attualmente sotto una gallina bianca, fecondata, egli aggiugne, da un gallo ardentissimo. Non si può da uomo onesto negare la possibilità del fatto, ma essendo esso unico, sarà cosa prudente il ripeter l'osservazione prima di spiegarlo.

Rispetto a quelle pretese uova di gallo, che sono senza giallo, e contengono, secondo la credenza del volgo, un serpente (*b*), ciò a dir vero non son altro che la prima produzione d'una gallina troppo giovane, o l'ultimo sforzo d'una gallina esausta dalla stessa fecondità, o finalmente non sono che

(*a*) Effemeridi de' Curiosi della Natura. *Dec. II. an. 6., append. observ. 25.*
(*b*) Collection Académique, Partie françoise, *Tome III.*

nova imperfette, il cui giallo sarà scoppiato nell' *oviductus* della gallina, o per qualche accidente, o per un difetto di struttura, ma che avranno sempre conservati i lor cordoni o *chalazæ*, che gli amanti del maraviglioso non avran mancato di prendere per un serpente. Il Sig. de la Peyronie ha messo ciò fuor di dubbio, con una sezione d'una gallina che faceva uova siffatte: ma tanto il Sig. de la Peyronie, quanto Tommaso Bartolino, che hanno anatomizzati de' pretesi galli ovipari (*a*), non trovarono in essi nè uova, nè ovaje, nè alcuna parte equivalente.

Le galline fanno l'uova indifferentemente in ogni tempo dell'anno, eccettuato il tempo della muda, che dura ordinariamente sei settimane o due mesi sulla fine dell' Autunno e al principio dell' Inverno. Tale muda non è altro che la caduta delle vecchie piume, che si staccano come le vecchie foglie degli alberi, e come le vecchie corna de' cervi, essendo spinte dalle nuove. I galli vi son soggetti come le galline; ma ciò che vi ha di rimarchevole, si è che le nuove piume prendono taiora un color diverso da quello delle vecchie. Uno de' no-

(*a*) Collection Académique, Partie étrangère. *Tomo IV.*, *pag.* 225.

ftri Offervatori ha fatta quefta offervazione fopra una gallina e fopra un gallo, ed ognuno la può fare fopra molte altre fpecie d'uccelli, e particolarmente fopra i *bengalis*, la cui piuma fuol variare quafi a ciafcuna muda: in generale quafi tutti gli uccelli hanno le loro prime piume, nafcendo, d'un color diverfo da quello, che debbono in feguito acquiftare.

La fecondità ordinaria delle galline confifte nel far l'uovo quafi ogni giorno. Dicefi che nella Samogizia (*a*), in Malaca, e altrove (*b*) fe ne trovano di quelle che fan l'uovo due volte al giorno. Ariftotele parla di certe galline d'Illiria, che facevano l'uovo fino a tre volte al giorno, e v'ha apparenza ch' effe fiano le fteffe che quelle piccole galline adriane o adriatiche, di cui parla in un altro luogo, e ch'erano rinomate per la loro fecondità. Alcuni aggiungono che vi ha una certa maniera di nutrire le galline comuni, che dà loro quefta ftraordinaria fecondità, alla quale contribuifce molto il calore. Si può renderle atte a far l'uovo d'Inverno, tenendole in una ftalla, ove vi ha fempre del letame caldo, fu cui poffono dimorare.

(*a*) Rzaczynski, *Hift. nat. Polon.* pag. 432.
(*b*) Bontekoe, *Viaggio alle Indie orientali*, pag. 234.

Tosto che la gallina ha fatto l'uovo, esso comincia a traspirare, e perde ogni giorno qualche grado del suo peso per la svaporazione delle parti più volatili de' suoi sughi: a misura che tale svaporazione si fa, o si condensa, s'indura e si disecca, o acquista un cattivo gusto, e finalmente si guasta tutto a segno che diviene incapace di nulla produrre. Il mezzo di conservargli lungamente tutte le sue qualità, consiste nell' impedire siffatta traspirazione (*a*) per mezzo d'uno strato di qualsivoglia materia grassa, con cui si veste esattamente il suo guscio pochi momenti dopo ch' esso è uscito dalla gallina: con siffatta precauzione si conserveranno le uova buone da mangiarsi per più mesi ed anche per più anni, e si manterranno suscettibili di covatura, in una parola avranno tutte le proprietà dell' uova fresche (*b*).

(*a*) *Nota*. Il Giornale Economico del mese di Marzo 1755., fa menzione di tre uova, buone a mangiarsi, trovate in Italia nella grossezza d'un muro già da trecent' anni fabbricato. Questo fatto è molto difficile a credersi, perchè un invoglio di malta non basterebbe per conservare un uovo, e perchè i muri più grossi son soggetti allo svaporamento in tutt' i punti della loro grossezza, poichè le malte dell' interno si seccano a lungo andare, e impedir non possono la traspirazione delle uova nella loro grossezza nascoste, nè per conseguenza conservarle.

(*b*) Pratica dell' Arte di far nascere i pulcini, *pag.* 138.

Gli abitanti di Tonchin le conservano in una specie di pasta fatta con cenere stacciata e con salamoja; altri Indiani nell' olio (*a*). La vernice altresì può servire per conservar le uova da mangiarsi: la grascia però non è men buona per quest' uso, ed è migliore per conservar le uova da covare, perch' essa si leva via più facilmente che la vernice, dovendosi nettar ben bene la superficie dell' uova, se si vuole che la covatura riesca felicemente; poichè tutto ciò che nuoce alla traspirazione, nuoce eziandio all' esito della covatura.

Ho detto che il concorso del gallo è necessario per la fecondazione dell' uova, e questo vien provato da una lunga e costante sperienza; ma è pochissimo nota la maniera, con cui si fa quest' atto sì essenziale nella storia degli animali. Veramente si sa che la verga del maschio è doppia ed altro non è che i due capezzoli, co' quali terminano i vasi spermatici al sito della loro inserzione nella cloaca: si sa che la vulva della femmina è situata al disopra dell' ano, e non al disotto, come nei quadrupedi (*b*):

(*a*) Suite du Voyage de Tavernier, *Tome V.*, *pag.* 225. *e* 226.

(*b*) Redi, *degli Animali viventi*, *ec.* Collection Académique, Partie étrangère, *Tome IV.*, *pag* 520.; e Regnier Graaf, *pag.* 243.

si sa che il gallo s'avvicina alla gallina con una specie di passo obbliquo e accelerato, abbassando le ale come un gallo d'India che fa la ruota, spiegando anche la sua coda per metà, e accompagnando la sua azione con un certo espressivo mormorío, con un movimento di trepidazione e con tutt' i segni del più focoso desiderio: si sa ch' egli slanciasi sulla gallina, che lo riceve piegando le gambe, mettendo il ventre a terra, e allontanando i due piani delle lunghe penne, di cui la sua coda è composta: si sa che il maschio afferra col suo becco la cresta o le piume della sommità della testa della femmina, o ciò faccia per una certa maniera di carezza, o per mantener l'equilibrio: si sa ch' egli dimena la parte posteriore del suo corpo ov'è la sua doppia verga, e l'applica vivamente sulla parte posteriore del corpo della gallina, ov'è l'orifizio corrispondente; che questo accoppiamento dura tanto meno quanto è più spesso ripetuto, e che il gallo sembra applaudirsi dopo l'atto con un battimento d'ale, e con una specie di canto di gioja o di vittoria: si sa che il gallo ha de' testicoli, e che il suo liquor seminale risiede, come quello de' quadrupedi, ne' vasi spermatici: si sa, per mezzo delle mie osservazioni, che quello della gallina risiede nella cicatricula di ciascun uovo, come quello delle femmine quadru-

pedi nel corpo glandulofo dei tefticoli. Ma ignorafi fe la doppia verga del gallo, o folamente l'una delle due penetri nell'orifizio della femmina, ed anche fe vi abbia un' introduzione reale, o una forte compreffione, o un femplice contatto: non fi fa per anco quale debba effere precifamente la condizione d'un uovo perchè poffa effer fecondato, nè fino a qual diftanza l'azion del mafchio fi poffa eftendere: in una parola, malgrado l'infinito numero di fperienze, e d'offervazioni, che a quefto propofito fi fon fatte, s'ignorano ancora alcune delle principali circoftanze della fecondazione.

Il fuo primo effetto a noi noto è il dilatamento della cicatricola e la formazione del pulcino nella fua cavità; imperciocchè la cicatricola è quella che contiene il vero germe, la quale fi trova e nelle uova fecondate e nelle infeconde, come pure in quelle pretefe uova di gallo, di cui difopra ho parlato (*a*), ma è più piccola nelle uova

---

(*a*) *Nota*. Il Sig. de la Peyronie ha offervata in uno di quefte uova una macchia rotonda, gialla, d'una linea di diametro, fenza denfità, fituata fulla membrana che trovafi fotto il gufcio. Si può credere che tale macchia, chè dovrebb' effer bianca, qui foffe gialla perchè il giallo dell' uovo s'era fparfo in ogni parte, come fi è veduto dall' anatomía della gallina; e fe effa era fituata fopra la membrana che tro-

infeconde. Malpighi avendola esaminata nelle uova feconde appena nate e prima che venissero covate, vide nel centro della cicatricula una bolla ondeggiante in un liquore, e al mezzo di siffatta bolla riconobbe l'embrione del pulcino ben formato: nella cicatricula al contrario delle uova infeconde, e prodotte dalla sola gallina, senza comunicazione col maschio, non scoperse che un piccol globetto informe, munito d'appendici riempiute d'un sugo denso, benchè trasparente e circondato da varj cerchi concentrici (*a*): non vi si scorgeva verun abbozzo d'animale: l'organizzazione intima e compiuta d'una materia informe non è che l'effetto istantaneo del miscuglio dei due liquori seminali. Ma se alla Natura non abbisogna che un momento per dar la primiera forma a quest'albume trasparente, e per penetrarlo col principio di vita in tutt'i suoi punti, le abbisogna molto più di tempo e di ajuti per perfezionare siffatto primo abbozzo; sembra ch'ella abbia principalmente incaricate le madri della cura di tale sviluppamento, inspirando loro il desiderio o il bisogno di

---

vasi sotto il guscio, ciò è avvenuto perchè dopo lo spandimento del giallo, la membrana che conteneva il detto giallo è rimasta attaccata a quella del guscio.

(*a*) Malpighi, *Pullus in ovo*.

covare: nella maggior parte delle galline questo desiderio si fa sentire sì vivamente, e si manifesta esteriormente con segni tanto energici quanto quello dell' accoppiamento, a cui esso succede nell' ordine della Natura, senza che sia nemmeno eccitato dalla presenza d'alcun uovo: tosto che una gallina ha fatto l'uovo, prova una specie di trasporto, che dimostrano insieme anche le galline che non sono che testimonio, e che esprimon tutte per via di ripetute grida di gioja (*a*), o ciò avvenga perchè la subita cessazione dei dolori del parto è sempre accompagnata da una viva gioja, o perchè la madre da quel momento prevede tutt' i piaceri che da questo primo piacere le vengon preparati. Che che ne sia, quand' ella avrà partorite venticinque o trenta uova, si metterà daddovero a covarle; se esse secondo il bisogno le verranno levate, forse farà l'uova

(*a*) *Nota.* Nella lingua Francese non trovansi termini proprj per esprimere le diverse grida della gallina, del gallo, e dei pulcini. I Latini, che si lamentavano della loro povertà, erano molto più ricchi dei Francesi, e avevano delle espressioni per rappresentare tutte queste differenze. *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag 431. *Gallus cucurrit, pulli pipiunt, gallina canturit, gracillat, pipat, singultit; glociunt eæ quæ volunt incubare,* da dove viene la parola Francese *glousser*, chiocciare, la sola che i Francesi abbiano in questo genere.

due o tre volte di più, e diverrà esausta per la sua stessa fecondità; ma finalmente verrà un tempo, in cui per la forza dell' istinto ella domanderà da covare con un chiocciar particolare, e con attitudini e movimenti non equivoci: se essa non ha le sue proprie uova, coverà quelle d'una femmina d'un' altra specie, e persino uova di sasso o di creta; coverà anche dopo che le sarà stato levato il tutto, e si consumerà di dispiacere e in vani movimenti (*a*): se le sue ricerche riescono felici e trova delle uova o vere o finte in un luogo appartato e convenevole, ella vi si mette sopra subitamente, le circonda colle sue ale, le riscalda col suo calore, le smove pian piano le une dopo le altre quasi per goderne maggiormente a parte a parte e per comunicare a tutte un egual grado di calore, e si abbandona siffattamente; a questa occupazione che dimentica il bere e il mangiare: direbbesi ch' ella comprende tutta l' importanza della funzione, che esercita; non vi è ommessa veruna cura, non v' è trascurata veruna precauzione per condurre a compimento l' esistenza di quei piccoli esseri cominciati, e per allontanare

(*a*) *Nota*. Il mezzo di riuscire ad estinguere il bisogno di covare, è di tuffar sovente nell' acqua fredda le parti posteriori della gallina.

i pericoli che li circondano (*a*). Ciò che vi ha di più rimarchevole, si è che la situazione d'una gallina che cova, comunque insipida ci paja, è forse meno una situazione di noja che uno stato di continuo godimento, tanto più delizioso, quanto è più raccolto, cotanti sono gli allettamenti che la Natura sembra aver posti in tutto ciò che risguarda la moltiplicazione degli esseri.

L'effetto della covatura si limita allo sviluppamento dell'embrione del pulcino, che, come già abbiam detto, esiste tutto formato nella cicatricula dell'uovo fecondato. Ecco presso a poco l'ordine, con cui si fa il detto sviluppamento, o piuttosto, come si presenta all'Osservatore; e poichè ho già esposti in una diffusa descrizione tutt'i fatti che hanno relazione allo sviluppamento del pulcino nell'uovo (*b*), così ora mi contenterò di qui riferirne le circostanze essenziali.

Dopo che l'uovo è stato covato per cinque o sei ore, vedesi di già distintamente la testa del pulcino unita alla spina del dorso,

---

(*a*) *Nota*. Tutto è loro contrario, persino il romore. Si è osservato che un' intera covata di pulcini venuti alla luce in una bottega d'un Chiavajo, fu attaccata da vertigini. *Vedi Collection Académique, Partie étrangère, Tomo III., pag.* 25.

(*b*) Histoire Naturelle, *Tomo III., in* 12., *pag.* 155. *e seguenti*.

ſo, nuotare nel liquore, di cui è piena la bolla, ch' è nel centro della cicatricula: ſulla fine del primo giorno la teſta ingroſſandoſi è di già incurvata.

Dopo il ſecondo giorno veggonſi i primi abbozzi delle vertebre, che ſono a guiſa di piccoli globetti diſpoſti dai due lati del mezzo della ſpina: veggonſi parimente i principj delle ale e i vaſi ombelicali contraſſegnati dal lor colore oſcuro: il collo e il petto ſi ſviluppano, e la teſta ognor s'ingroſſa: vi ſi ſcorgono i primi lineamenti degli occhi, e tre veſcichette circondate, come la ſpina, da membrane traſparenti: la vita del feto diviene più manifeſta: già vedeſi il ſuo cuore palpitare e circolare il ſuo ſangue.

Nel terzo giorno il tutto è più diſtinto, perchè il tutto è ingroſſato. Ciò che vi ha di più rimarchevole, è il cuore, che pende fuori del petto e batte tre volte di ſeguito, una volta ricevendo dall' orecchietta il ſangue contenuto nelle vene, una ſeconda volta rimandandolo alle arterie, e la terza volta ſpignendolo ne' vaſi ombelicali; e queſto moto continua anche ventiquattr' ore dopo che l'embrione è ſtato ſeparato dal bianco del ſuo uovo. Si ſcorgono altresì delle vene e delle arterie ſopra le veſcichette del cervello; i principj della midolla della ſpina cominciano ad eſtenderſi lungo le vertebre:

finalmente vedesi tutto il corpo del feto come involto in una porzione del liquor che lo circonda, la qual porzione ha presa maggior consistenza che il rimenente.

Gli occhi sono nel quarto giorno già molto avanzati: vi si distingue molto bene la pupilla, il cristallino, e l'umor vitreo: oltre ciò veggonsi nella testa cinque vescichette ripiene d'umore, le quali accostandosi, e ricoprendosi a poco a poco ne' giorni seguenti, formeranno finalmente il cervello involto in tutte le sue membrane. Le ale crescono, le cosce cominciano a comparire, e il corpo a divenir carnoso.

I progressi del quinto giorno consistono, oltre ciò, che si è detto, nel ricoprirsi che fa il corpo d'una carne untuosa; il cuore è ritenuto all'indentro da una membrana molto sottile, che s'estende sulla capacità del petto; i vasi ombelicali veggonsi uscir dall' addomine (*a*).

Nel sesto giorno la midolla della spina essendosi divisa in due parti, continua ad avanzarsi lungo il tronco: il fegato che per

(*a*) *Nota*. I vasi, che si spandono nel giallo dell' uovo, e che per conseguenza si trovano fuori dell' addomine del pulcino, rientrano a poco a poco nella detta cavità, secondo l'osservazione di Stenon. *Vedi Collection Académique, Partie étrangère, Tomo V., pag.* 572.

l'addietro era biancastro, è divenuto di color oscuro, il cuore batte ne' suoi due ventricoli; il corpo del pulcino è coperto della pelle, sulla quale già veggonsi spuntar le piume.

Il becco nel settimo giorno si distingue facilmente: il cervello, le ale, le cosce e i piedi hanno acquistata la loro perfetta figura: i due ventricoli del cuore compajono come due bolle contigue ed unite per mezzo della loro parte superiore col corpo degli orecchini: osservansi due moti successivi nei ventricoli egualmente che negli orecchini, che sono come due cuori separati.

Alla fine del nono giorno appare il polmone, e 'l suo colore è biancastro. Nel decimo giorno i muscoli delle ale terminano di formarsi; le piume continuano ad uscire; e soltanto nell'undecimo giorno veggonsi al cuore attaccarsi delle arterie, che prima n'erano separate; e allora il cuore si trova perfettamente formato e unito in due ventricoli.

Il rimanente non è che uno sviluppamento maggiore delle parti, che si fa fino a tanto che il pulcino nel suo avanzamento rompe il guscio (*a*), il che avviene ordina-

(*a*) Histoire Naturelle, *Tomo III., pag.* 175, *e seguenti.*

riamente il ventesimo-primo giorno, talvolta il diciottesimo, e altre volte il ventesimo-settimo giorno.

Tutta questa serie di fenomeni, che forma uno spettacolo sì interessante per un Osservatore, è l'effetto della covatura operata da una gallina, e l'industria umana non ha sdegnato d'imitarne il metodo: primieramente de' semplici contadini d'Egitto, quindi de' Fisici de' nostri giorni son riusciti a far nascere i pulcini dalle uova egualmente bene che le migliori galline covatrici, e di farne nascere un grandissimo numero alla volta. Tutto il segreto consiste nel tener tali uova in una temperatura che corrisponda presso a poco al grado di calore della gallina, e in guardarle da ogni umidità e da ogni nocevole esalazione, siccome è quella del carbone, della bragia, e anche quella delle uova guaste: eseguendo queste due essenziali condizioni, e unendovi l'attenzione di rivoltare spesso le uova, e di far girare nel forno o nella stufa le corbe, in cui saranno contenute, di modo che non solo ciascun uovo, ma ciascuna parte dello stesso uovo partecipi presso a poco egualmente del richiesto calore, si riuscirà sempre a far nascere de' migliori pulcini.

Per ciò conseguire ogni calore è buono; quello della madre gallina non ha maggior privilegio che quello di qualunque altro ani-

male, ſenza eccettuar quello dell' uomo (*a*), nè quello del fuoco ſolare o terreſtre, nè quello d'un letto di letame. Il punto eſſenziale è di ſaper renderſene padrone, cioè d'eſſer ſempre in iſtato di accreſcerlo e di diminuirlo a ſuo piacere. Ora ſarà ſempre poſſibile, col mezzo di buoni termometri diſtribuiti con diſcernimento nell' interno del forno o della ſtufa, di ſapere il grado di calore delle ſue diverſe regioni; di conſervarlo turando le aperture e chiudendo tutt' i regiſtri del coperchio; di accreſcerlo o con ceneri calde, ſe è un forno, o aggiugnendo della legna nel fornello, ſe è una ſtufa a fornello, o uſando de' vaſi da ſcaldare, ſe è un letto, e finalmente di diminuire il calore aprendo i regiſtri per dar adito all' aria eſteriore, oppure introducendo nel forno uno o più corpi freddi ec.

Del reſto, qualunque attenzione ſi uſi nel

(*a*) *Nota*. E' noto che Livia, eſſendo gravida ſi riſolvette di covare un uovo e di far naſcere il pulcino nel ſuo ſeno, volendo indovinare il ſeſſo del ſuo fanciullo dal ſeſſo del pulcino che naſcerebbe: il pulcino, che nacque, fu maſchio, e lo fu egualmente il ſuo fanciullo. Gli Auguri non mancarono di prevalerſi di tal fatto per moſtrare ai più increduli la verità della loro arte. Ma ciò, ch' eſſo prova meglio, ſi è che il calore umano è baſtevole per la covatura delle uova.

regolamento d'un forno di covatura, è molto difficile di mantenervi costantemente, e senza interruzione i trentadue gradi di calore ch'è quello della gallina; per buona fortuna questo termine non è indivisibile, e si è veduto variare il calore dai trent'otto ai ventiquattro gradi, senza che ne derivasse veruno inconveniente per la covatura: ma è da notare che qui si dee molto più temere l'eccesso che la scarsezza, e che alcune ore di trent'otto e anche di trentasei gradi recherebbero maggior male che alcuni giorni di ventiquattro; e la prova che questa quantità di minor calore può essere anche diminuita senza che nasca veruno inconveniente, si è che essendosi trovato in un prato che si segava un nido di pernice, e avendo conservate e tenute all'ombra le uova per lo spazio di trentasei ore prima che si trovasse una gallina da farle covare, nondimeno nacquero tutte in capo a tre giorni, eccettuate quelle ch'erano state aperte per vedere a qual segno i feti fossero giunti; e per verità essi erano molto avanzati; e certamente fa bisogno d'un grado di calor più forte nel principio della covatura che sulla fine, poichè allora il calore del piccol uccello basta quasi solo al suo sviluppamento.

Rispetto all'umidità, siccome essa è molto contraria all'esito della covatura, perciò conviene aver de' mezzi sicuri per compren-

dere se essa è penetrata nel forno, per dissiparla quando vi è penetrata, e per impedire che non ve n'entri della nuova.

Il più semplice e il più acconcio igrometro per giudicare dell' umidità dell' aria di siffatte specie di forni, è un uovo freddo che vi s' introduce e che vi si tiene per qualche tempo, allorchè vi si è stabilito il giusto grado di calore: se in capo a un quarto d'ora al più, tale uovo si copre d'una nuvola leggiera, simile a quella che il fiato produce sopra uno specchio pulito, ovvero a quella che si forma di State sulla superficie esteriore d'un bicchiero in cui si versino de' liquori tenuti in ghiaccio, ciò è una prova che l'aria del forno è troppo umida, e lo è tanto più quanto più lungo tempo questa nuvola resta senza dissiparsi; il che avviene principalmente nei forni a letame, rinserrati in un luogo chiuso. Il miglior rimedio a siffatto inconveniente è quello di rinnovar l'aria in questi luoghi chiusi, di stabilirvi varie correnti d'aria per mezzo di finestre opposte, e in mancanza di finestre, di collocarvi e di agitarvi un ventaglio proporzionato allo spazio. Talvolta la sola traspirazione del gran numero delle uova produce nello stesso forno un' umidità troppo grande, e in tal caso conviene ogni due o tre giorni ritirar per alcuni istanti le corbe dell' uova fuori del forno, e sventolarle sem-

plicemente con un cappello, agitandolo in differenti versi.

Ma non basta il dissipar l'aria che si accumula nell'interno dei forni; fa d'uopo ancora, per quanto è possibile, vietargliene ogni ingresso pel difuori, vestendo le loro pareti esteriori di lame di piombo, o di buona calce, o di gesso, o di pece ben cotta, o per lo meno dando loro varie vernici d'olio che si lascerà ben seccare, e incollando sulle loro pareti interiori delle fasce di vescica o di grossa carta grigia.

A questi facili metodi si riduce tutta l'arte della covatura artifiziale: fa d'uopo però adattarvi la struttura e le misure dei forni o delle stufe, il numero, la forma e la distribuzione delle corbe, e tutte le piccole manifatture, che la circostanza prescrive, che il momento inspira, e che ci sono state descritte con un' immensità di parole, e che noi qui ridurremmo ad alcune righe, senza però niente ommettere (*a*).

Il forno più semplice è una botte vestita interiormente di carta incollata, turata all' alto da un coperchio incastratovi, ch'è forato nel suo mezzo con una grande apertura che si serra a foggia di porta levatoja,

(*a*) *Vedi* l'Art de faire éclore les poulets, par M. de Reaumur, *due Volumi in dodici*.

per guardare nel forno, e con varie altre piccole all' intorno della grande, che servono di registro per regolare il calore, e che si serrano alla stessa guisa: si sommerge questa botte fino a tre quarti e più della sua altezza nel letame caldo; si collocano nel suo interno due o tre corbe trasparenti, le une al disopra delle altre e a giusti intervalli; in ciascuna delle quali si distribuiscono due strati d'uova, osservando che lo strato superiore sia men numeroso dell' inferiore, affinchè si possa aver l'occhio anche sopra tutte le uova sottoposte. Si fa, se si vuole, un' apertura nel centro di ciascuna corba, e in quella specie di piccol pozzo formato dall' incontro di tali aperture, che corrispondon tutte all' asse della botte, vi si sospende un termometro ben graduato, e se ne collocano altri in diversi punti della circonferenza, e per mezzo di tutto ciò si mantiene il calore al grado richiesto, e si hanno de' pulcini.

Si può altresì, facendo economía del calore e approffittando di quello che ordinariamente si lascia perdere, impiegare alla covatura artifiziale quello dei forni di pannattieri e di pasticcieri, quello delle fucine e delle vetraje, quello eziandio d'una stufa o d'una piastra da cammino, risovvenendosi ognora che l'esito della covatura va principalmente unito ad una giusta distribuzione

di calore e all' esclusione d'ogni umidità.

Quando le fornate sono considerevoli, e vanno bene, producono delle migliaja di pulcini alla volta, la quale abbondanza però non sarebbe senza qualche inconveniente in un clima, com'è il nostro, se non si fosse trovato il mezzo di far senza di galline per allevare i pulcini, come se ne fa senza per farli nascere: siffatti mezzi si riducono ad un' imitazione più o men perfetta dei metodi della gallina, quando i pulcini son nati.

Egli è chiaro che quella madre, che ha mostrato tanto ardore per covare, che ha covato con tanta assiduità, che ha avuta tanta cura e tanto interesse degli embrioni, che per essa ancora non esistevano, egli è chiaro, dico, ch' essa non si raffredda allorchè i pulcini son nati: il suo effetto fortificato dalla vista di que' piccoli esseri, che a lei debbono la nascita, s'accresce anche ogni giorno per le nuove cure, ch' esige la loro debolezza: occupata incessantemente intorno ad essi, non cerca nodrimento che per loro, e se non ne trova, raspa la terra colle sue ugne per cavarne gli alimenti ch' essa cela nel suo seno, e se ne priva in lor favore: li richiama quando s'allontanano, li mette sotto le sue ale al coperto delle intemperie e li cova una seconda volta: si abbandona a queste tenere cure con tale at-

tenzione e con tanto ardore che la ſua coſtituzione ne viene ad eſſere ſenſibilmente alterata; ed è facile il diſtinguere da ogni altra gallina una madre che mena i ſuoi pulcini, sì per le ſue piume arruffate e per le ſue ale ſtraſcinate, come pel ſuono rauco della ſua voce e per le ſue diverſe infleſſioni tutte eſpreſſive e tutte ſignificanti un forte indizio di ſollecitudine e d'affezione materna.

Ma ſe ella dimentica ſe ſteſſa per conſervare i ſuoi pulcini, s'eſpone anche a tutto per difenderli: allorchè appare in aria uno ſparviere, queſta madre sì timida e sì debole, che in ogni altra circoſtanza cercherebbe nella fuga la ſua ſalvezza, diviene intrepida per tenerezza, slanciaſi dinanzi al formidabile artiglio, e colle ſue grida raddoppiate, co' ſuoi battimenti d'ale e col ſuo ardire ſovente ſi fa temere dall'uccel predatore, che riſpinto da un'improvviſa reſiſtenza, s'allontana e va in traccia d'una più facil preda. Sembra ch'ella abbia tutte le qualità d'un buon cuore: ma ciò che non le fa troppo onore nel reſto del ſuo iſtinto, ſi è che ſe per avventura le ſi ſono date a covare delle uova d'anitra o di qualunque altro uccello acquatico, il ſuo affetto non è minore per queſti ſtranieri di quello che ſarebbe pe' ſuoi proprj pulcini; ella non comprende che non è che la loro nutrice, e non

già la loro madre, e quand'essi vanno, guidati dalla Natura, a sbattersi e a tuffarsi nel vicin fiume, è uno spettacolo singolare il veder la sorpresa, le inquietudini, e le ansietà di questa povera nutrice, che si crede ancor madre, e che spinta dal desiderio di seguirli in mezzo all'acque, ma ritenuta da un' invincibil ripugnanza per tale elemento, s'agita irresoluta sulla riva, trema ed è in una somma desolazione, veggendo tutta la sua covata in un evidente pericolo, senza osare di porgerle soccorso.

Sarebbe impossibile il supplire a tutte le cure della gallina per allevare i suoi pulcini, se tali cure necessariamente supponessero un grado d'affezione e d'attenzione eguale a quello della stessa madre. Per riuscirne basta osservare le principali circostanze della condotta della gallina e de' suoi metodi rispetto a' suoi pulcini, e procurar d'imitarli per quanto è possibile. Per esempio, essendosi osservato che il principale scopo delle cure della madre è di condurre i suoi pulcini in luoghi dove possano trovare con che nodrirsi, e di guardarli dal freddo e da tutte le ingiurie dell'aria, si è immaginato il mezzo di procurar loro tutto ciò, anche più vantaggiosamente di quello che possa far la madre: se essi nascono d'Inverno, si tengono per lo spazio d'un mese o di sei settimane in una stufa riscaldata al medesimo

grado che i forni di covatura; solamente si tiran fuori di là cinque o sei volte al giorno per dar loro da mangiare all' aria aperta, e massimamente al sole. Il calore della stufa giova al loro sviluppamento; l'aria esteriore li fortifica e li fa divenir belli; il lor primo nodrimento consiste in midolla di pane, in gialli d'uova, in minestra e in miglio: se nascono di State, non si tengono nella stufa che per tre o quattro giorni, e in tutt' i tempi non si tolgono dalla stufa che per farli passare nella gabbia da pulcini, la qual' è una specie di gabbia quadrata, serrata pel dinanzi da un' inferriata di fil di ferro o d'una semplice cordicella, e per disopra da un coperchio fatto a bolgia: in questa gabbia i pulcini trovano da mangiare: ma dopo che hanno mangiato e corso bastevolmente, fa loro bisogno d'un luogo riparato ove possano scaldarsi e riposarsi, e perciò i pulcini, che son condotti da una madre, hanno per costume di raccogliersi allora sotto le sue ale. Il Sig. de Reaumur ha immaginato per questo stesso uso una *madre artifiziale:* essa è una doppia cassetta o scatola di pelle di montone, la cui base è quadrata, e il disopra inclinato come il disopra d'un leggio: egli colloca questa cassetta all'una delle estremità della sua gabbia, di modo che i pulcini vi possano comodamente entrare e farne il giro almeno

da tre lati: la ſcalda per diſotto per mezzo d'uno ſcaldapiedi, che ſi rinnova ſecondo il biſogno. L'inclinazione del coperchio di queſta ſpecie di leggío offre diverſe altezze pe' pulcini di differenti ſtature; ma ſiccome eſſi hanno in coſtume, maſſimamente quando hanno freddo, di unirſi ſtrettamente inſieme e anche d'ammonticchiarſi montando gli uni ſopra gli altri, e in queſta folla i piccoli e i deboli corron riſchio d'eſſer ſoffocati, così la detta caſſetta o *madre artifiziale* ſi tiene aperta alle due eſtremità, oppure non la ſi ſerra alle dette eſtremità che con una cortina, la quale ſi poſſa facilmente alzare dal più piccol pulcino, affinchè egli abbia adito ad uſcirne ogni volta che ſi ſente troppo compreſſo, quindi egli può, facendo il giro, ritornarſene dall' altra eſtremità e ſceglierſi un poſto men pericoloſo. Il Sig. de Reaumur procura altresì di prevenire queſto ſteſſo inconveniente con un' altra precauzione, la quale è di tenere il coperchio della *madre artifiziale* inclinato molto baſſo, acciocchè i pulcini non poſſano montare gli uni ſopra gli altri; e a miſura che i pulcini creſcono, egli alza il coperchio, aggiugnendo ſul lato della caſſetta dei pezzi di cuojo proporzionati: ei perfeziona eziandio tutto ciò dividendo le ſue maggiori gabbie da pulcini in due per via d'un tramezzo traſverſale, affine di po-

ter ſeparare i pulcini di diverſe grandezze; le fa mettere altresì ſopra un aſſe con ſotto le ruote per traſportarle più facilmente, poichè conviene aſſolutamente ritirarle nella ſtanza tutte le notti, ed anche di giorno quando il tempo è rigido, e fa d'uopo che queſta ſtanza in tempo d'Inverno ſia riſcaldata. Del reſto ne' tempi che non ſono nè freddi nè piovoſi, è ben fatto di eſporre le gabbie all'aria aperta e al ſole, colla ſola precauzione di guardarle dal vento: ſi può anche tenerne aperte le porte, e i pulcini impareranno ben preſto ad uſcirne per andare a raſpare il letame o a beccar l'erba tenera, e a rientrare per prendere il lor cibo o per riſcaldarſi ſotto la *madre artifiziale*. Se non vorraſſi correr pericolo laſciandoli così aggirare in libertà, all'eſtremità della gabbia grande da pulcini ſi aggiugnerà un' altra gabbia ordinaria, la quale comunicando colla prima, ſomminiſtrerà loro uno ſpazio maggiore per isbatterſi e per paſſeggiare al chiuſo, ove ſaranno in ſicurezza.

Ma quanto più ſi tengon prigioni, tanto maggiore eſattezza debbeſi uſare nel ſomminiſtrar loro un convenevol nodrimento. Oltra il miglio, i gialli d'uovo, la mineſtra, e la midolla di pane, i giovani pulcini amano ancora il ſeme di rape, il ſeme di canapa, ed altri grani minuti di queſto genere; i piſelli, le fave, le lenticchie, l'orzo,

il riso, l'avena mondata, il gran turco rotto, e il grano nero. Per un oggetto d'economía, convien far creſpare nell'acqua bollente la maggior parte dei detti grani prima di darli loro: queſta economía monta ad un quinto ſul formento, a due quinti ſull'orzo, a una metà ſul gran-turco, a nulla ſull'avena e ſul grano nero. Si avrebbe della perdita a far crepar la ſegale, ma eſſa fra tutti i grani è quella, che i pulcini aman meno. Finalmente ſi può loro dare, a miſura che divengon grandi, di tutto ciò che mangiamo noi ſteſſi, eccettuate le mandorle amare (*a*), e i grani del caffè (*b*). Qualunque carne ſminuzzata, cotta o cruda è loro buona, maſſimamente i vermi di terra: le vivande ſono quelle, di cui queſti uccelli, che credonſi sì poco carnivori, ſembrano eſſer maggiormente ghiotti, e forſe altro loro non manca, come a molti altri, che un becco

---

(*a*) *Vedi* Effemeridi de' Curioſi della Natura, *Dec. I.*, *an.* 8., *obſerv.* 99.

(*b*) Due pulcini, che furon nodriti, l'uno con Caffè dell'Iſole abbruſtolito, l'altro collo ſteſſo Caffè non abbruſtolito, divennero etici amendue, e morirono l'uno l'ottavo giorno, e l'altro il decimo, dopo aver conſumate ciaſcuno tre once di Caffè: i piedi e le gambe erano molto gonfiate, e la veſcichetta del fiele ſi trovò così groſſa come quella d'una gallina d'India. *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*, *anno* 1746., *pag.* 101.

adunco e degli artiglj per esser veri uccelli da rapina.

Per altro convien confessare ch' essi non son meno diversi dagli uccelli da rapina per la maniera di digerire e per la struttura dello stomaco, che pel becco e per le ugne. Lo stomaco di quest' ultimi è membranoso, e la loro digestione s' opera col mezzo d'un dissolvente, che varia nelle differenti specie, ma la cui azione è assai bene avverata (*a*). I gallinacci in cambio possono esser riguardati come aventi tre stomachi, cioè 1. il *jabot* o sacco del collo, ch' è una specie di borsa membranosa, in cui i grani sono primieramente macerati e cominciano a rammollirsi; 2. la parte più dilatata del canale intermedio tra 'l sacco del collo e il ventricolo e la più vicina a quest' ultimo; essa è vestita d'un gran numero di piccole glandule, che somministrano un sugo, da cui gli alimenti possono pure esser penetrati nel lor passaggio; 3. finalmente il ventricolo, che somministra un sugo manifestamente acido, poichè l'acqua, in cui si sia tritata la sua membrana interna, diviene un buon presame per far coagulare il fior di latte. Questo terzo stomaco colla forte azione de' suoi muscoli

---

(*a*) *Vedi* Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, *anno* 1752., *pag.* 266.

termina la digeſtione, che nei due primi non era ſtata che preparata: la forza de' ſuoi muſcoli è maggiore di quello che ſi crederebbe; in meno di quattr'ore eſſa riduce in polvere impalpabile una palla di vetro abbaſtanza groſſa per portare un peſo di quattro libbre in circa; in quarant'otto ore divide longitudinalmente, in due ſpecie di docce, varj tubi di vetro di quattro linee di diametro e d'una linea di groſſezza, le cui parti acute e taglienti in capo al detto termine ſi trovan tutte ottuſe, ed il luſtro diſtrutto, maſſimamente quello della parte conveſſa: eſſa è capace d'appianare dei tubi di ferro-bianco, e di tritare fino a diciaſſette nocciuole nello ſpazio di ventiquattr'ore, e ciò per via di moltiplicate compreſſioni, e per mezzo d'un fregamento alternativo, il cui meccaniſmo è difficile a vederſi. Il Sig. de Reaumur avendo fatto un gran numero di tentativi per iſcoprirlo, non ha ſcoperti nella detta parte che una volta ſola de' moti poco ſenſibili: in un cappone, di cui aveva ſcoperto il ventricolo, vide delle porzioni di tale viſcera contraerſi, appiattirſi e in ſeguito rilevarſi; oſſervò delle ſpecie di cordoni carnoſi, che ſi formavano ſulla ſua ſuperficie, o piuttoſto che parevano formarviſi, perchè ciò ſi faceva fra due cavità che li ſeparavano, e tutti queſti moti ſembravano propagarſi a guiſa di onde e lentiſſimamente.

Ciò che prova che nei gallinacci la digestione si fa principalmente per l'azione dei muscoli del ventricolo, e non per quella d'un qualunque sia dissolvente, si è che se si fa inghiottire ad uno di questi uccelli un piccol tubo di piombo aperto alle due estremità, ma abbastanza grosso per non esser punto appianato dallo sforzo del ventricolo, e in cui si sia introdotto un grano d'orzo, il tubo di piombo nello spazio di due giorni avrà perduto sensibilmente del suo peso, e il grano d'orzo in esso rinchiuso, benchè fosse cotto ed anche mondato, si troverà in capo a due giorni alquanto gonfiato, ma sì poco alterato come lo sarebbe se fosse stato per tale spazio di tempo in qualunque altro luogo egualmente umido: al contrario questo stesso grano, e altri molto più duri, che non fossero difesi da un tubo, sarebbero digeriti in molto minor tempo.

Una cosa che può altresì contribuire all'azione del ventricolo, si è che gli uccelli ne tengono la cavità riempiuta per quanto è possibile, e con ciò mettono in moto i quattro muscoli di cui esso è composto: in mancanza di grani essi lo forniscono d'erba ed anche di piccoli sassolini, i quali per la loro durezza e per le loro ineguaglianze sono strumenti opportuni per tritare i grani, co' quali sono continuamente fregati; ho detto per le loro ineguaglianze, poichè quando

son puliti, passano molto presto, e non vi restano che gli scabri; essi son tanto più abbondanti nel ventricolo quanto meno d'alimenti vi si trova, e vi dimorano molto più lungamente che nessun' altra materia digestibile e non digestibile.

Non recherà maraviglia che la membrana interiore di questo stomaco sia abbastanza forte per resistere alla reazione di tanti corpi duri, su cui essa agisce incessantemente, se si farà attenzione che questa membrana è infatti molto grossa e d'una sostanza eguale a quella del corno. D'altra parte si sa che i pezzi di legno e il cuojo di cui si fa uso per fregare con una polvere estremamente dura i corpi, a' quali si vuol dare il lustro, resistono molto lungamente. Si può anche supporre che questa membrana dura si ripari nella stessa guisa che la pelle callosa delle mani di quelli, che travagliano in lavori di forza.

Del resto, benchè i piccoli sassi possano contribuire alla digestione, nondimeno non è ben avverato che gli uccelli granivori abbiano un' intenzione decisa nell' inghiottirli. Redi avendo rinchiusi due capponi con acqua solamente e con piccoli sassolini pel lor nodrimento, bevettero molta acqua e morirono, l'uno in capo a venti giorni, l'altro in capo a ventiquattro, e tutteddue senza aver inghiottito neppure un sassolino. Il

Sig. Redi ne trovò bensì alcuni nel lor ventricolo, ma essi erano di quelli che avevano inghiottiti precedentemente (*a*).

Gli organi, che servono alla respirazione, consistono in un polmone simile a quello degli animali terrestri, e in dieci cellette aeree, otto delle quali sono nel petto, e comunicano immediatamente col polmone, e due più grandi nel basso-ventre che comunicano colle otto precedenti. Quando nell' ispirazione il torace è dilatato, l'aria entra dalla laringe nel polmone, e passa dal polmone nelle otto cellette aeree superiori, che dilatandosi attraggono parimente quello delle due cellette del basso-ventre, e queste s'abbassano a proporzione: quando al contrario il polmone e le cellette superiori s'abbassano nell' espirazione, spingono l'aria contenuta nella loro cavità, la quale aria esce in parte dalla laringe, e ripassa in parte dalle otto cellette del petto nelle due cellette del basso-ventre, le quali allora si dilatano con un meccanismo molto analogo a quello d'un soffietto a due anime. Ma questo non è il luogo di sviluppare tutte le circostanze di siffatto meccanismo: basterà notare che negli uccelli, che non volano pun-

(*a*) Redi, *degli animali vivi che si trovano negli animali vivi*.

to, come lo struzzo e il casoaro; e in quelli che volano pesantemente, come i gallinacci, la quarta celletta di ciascun lato è più piccola (*a*).

Tutte queste differenze d'organizzazione ne traggon seco necessariamente molte altre, senza parlare delle anche membranose osservate in alcuni uccelli. Il Sig. Duverney ha fatto vedere sopra un gallo vivo, che la voce in questi uccelli non si forma verso la laringe, come nei quadrupedi, ma al basso della trachea-arteria, verso la biforcazione (*b*), ove il Sig. Perrault ha veduta una laringe interna. Oltre ciò il Sig. Hérissant ha osservate nei principali rami del polmone alcune membrane semi-lunari poste trasversalmente le une al disopra delle altre, in guisa che non occupano che la metà della cavità dei detti rami, lasciando all'aria un libero corso all'altra cavità; ed ha con ragione giudicato che tali membrane dovessero concorrere alla formazione della voce degli uccelli, ma anche meno essenzialmente che la membrana dell'osso lunare, colla quale termina una cavità molto considerevole che si trova al disopra della parte superiore e interna del

(*a*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 142. *e* 164.

(*b*) Anciens Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, *Tomo XI.*, *pag.* 7.

petto, e che ha parimente qualche comunicazione colle cellette aeree superiori. Questo Anatomista dice d'essersi assicurato per via di replicate sperienze, che quando questa membrana è forata, si perde altresì la voce, e che per farla nuovamente sentire, fa d'uopo turare esattamente l'apertura della membrana, e impedire che l'aria non ne possa uscire (*a*).

In seguito a differenze sì grandi osservate nell'apparato degli organi della voce, non parrà egli singolare che gli uccelli, colla loro lingua cartilaginosa, e colle loro labbra di materia cornea, possano con maggior facilità imitare i nostri canti ed anche la nostra parola, che quelli tra i quadrupedi che all'uomo rassomigliano maggiormente? Cotanto è difficile di giudicar delle parti dalla loro semplice struttura, e tanto è vero che la modificazione della voce e dei suoni dipende quasi interamente dalla sensibilità dell'udito.

Nei gallinacci il canale intestinale è molto lungo, e sorpassa cinque volte la lunghezza dell'animale, presa dall'estremità del becco fino all'ano. Vi si trovano due ciechi di sei pollici in circa, che prendon origine al

---

(*a*) Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, *anno* 1735, *pag.* 291.

fito ove il colon si unisce all' ileo. Il retto s' allarga alla sua estremità, e forma un ricettacolo comune, che si è chiamato *cloaca*, ove si trasferiscono separatamente gli escrementi solidi e liquidi, e da dove escono ad un tempo senz' essere nondimeno interamente mischiati. Vi si trovano pure le parti caratteristiche dei sessi, cioè, nelle galline la vulva o l' orifizio dell' *oviductus*, e nei galli le due verghe, cioè i capezzoli dei due vasi spermatici. La vulva è situata, come abbiam detto più indietro, al disopra dell' ano, e per conseguenza tutt' all' opposto di ciò, che si trova nei quadrupedi.

Si sapeva fino dai tempi d'Aristotele, che ogni uccel maschio ha dei testicoli, che son nascosti nell' interno del corpo: si attribuiva pure a questa situazione la veemenza dell' appetito del maschio per la femmina, la quale ha, dicevasi, minor ardore, perchè l' ovaja è più vicina al diaframma, e per conseguenza in luogo più acconcio per esser rinfrescata dall' aria della respirazione (*a*). Del resto, i testicoli non sono talmente proprj del maschio che non se ne trovino eziandio nella femmina di alcune specie d' uccelli, come nella fasanella, e forse nell' ottarda (*b*).

Tal-

(*a*) Aristot. *de Partibus Animalium*, lib. IV., cap. v.
(*b*) Histoire de l' Académie Royale des Sciences, *anno* 1756., *pag.* 44.

Talvolta i maſchi non ne hanno che uno, ma più frequentemente ne han due, e ci vuol molto perchè la groſſezza di queſte ſpecie di glandule ſia proporzionata a quella dell' uccello. L'aquila gli ha come piſelli, e un pollaſtro di quattro meſi gli ha più groſſi come ulive. In generale la loro groſſezza varia non ſolo da una ſpecie all' altra, ma anche nella medeſima ſpecie, e ciò non è mai tanto rimarchevole quanto nel tempo degli amori. Del reſto, comunque ne ſia poco conſiderabile il volume, eſſi nondimeno contan molto nell' animale economía, il che ſi comprende chiaramente dai cangiamenti che avvengono in ſeguito alla loro eſtirpazione. Queſt' operazione ſi fa comunemente ai pollaſtri che hanno tre o quattro meſi: quello che la ſubiſce, acquiſta preſtamente maggior volume di carne, e la ſua carne, che diviene più ſugoſa e più delicata, dà ai Chimici produzioni differenti da quelle ch' eſſa dava prima della caſtratura (a); eſſo non è quaſi più ſoggetto alla

(a) L'eſtratto cavato dalla carne del pollaſtro caſtrato è un po' meno della quattordiceſima parte del peſo totale, mentre che ſe ne fa una decima parte nel pollaſtro, e un po' più della ſettima nel gallo: di più l'eſtratto della carne di gallo è ſecchiſſimo, mentre che quella del cappone è difficile a ſeccarſi. *Vedi Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*, anno 1730, pag. 231.

muda, nella guisa stessa che il cervo, ch'è nel medesimo caso, non perde più le sue corna; non ha più lo stesso canto, la sua voce divien rauca, e non la fa sentire che di rado; trattato con asprezza dai galli, con isdegno dalle galline, e privato di tutti gli appetiti che riguardano la riproduzione, non solamente è escluso dalla società de' suoi simili, ma è anche, per così dire, separato dalla sua specie; è un essere isolato e inoperoso, le cui facoltà si ripiegano tutte sopra lui stesso, e non hanno altro scopo che la sua conservazione individuale; le sue principali funzioni sono mangiare, dormire, e ingrassarsi, nè da lui si può altro aspettare. Per altro con un poco d'industria si può approffittare della sua stessa debolezza, e della sua docilità che n'è la conseguenza, avvezzandolo a cose utili, per esempio, a condurre ed allevare i pulcini. Per ciò conseguire basta tenerlo per alcuni giorni in una prigione oscura, non cavandolo di là che a certe ore regolate per dargli da mangiare, e accostumandolo a poco a poco alla vista e alla compagnia di alcuni pulcini alquanto avanzati: gli strignerà amicizia ben presto co' detti pulcini, e li condurrà con tanta affezione e assiduità, con quanta li condurrebbe la stessa loro madre; ei ne condurrà anche di più che la madre, perch' egli ne può riscaldare sotto le sue ale un maggior

numero alla volta. La madre gallina, disimpegnata di questa cura, si rimetterà in vece a far l'uova (*a*), e in questa guisa i capponi, benchè renduti sterili, contribuiranno anche indirettamente alla conservazione e alla moltiplicazione della loro specie.

Un sì gran cangiamento nei costumi del cappone, prodotto da una sì piccola e in apparenza sì poco bastevole cagione, è un fatto rimarchevole e confermato da un grandissimo numero di sperienze, che gli uomini hanno tentate sopra altre specie, e che hanno osato persino di estendere sopra i lor simili.

Sopra i pollastri si è fatto un saggio molto men crudele, e che forse non è meno interessante per la Fisica: questo saggio è, dopo aver loro tagliata la cresta (*b*), come si fa ordinariamente, di sostituirvi uno de' lor nascenti speroni, che non son per anco che piccoli bottoni: tali speroni così innestati prendon radice a poco a poco nelle loro carni, ne traggono del nodrimento, e spes-

(*a*) *Vedi* Pratica di far nascere le uova ec., *pag* 98.

(*b*) *Nota*. Il motivo, che sembra aver determinato a tagliar la cresta a' pollastri che si castrano, si è perchè dopo tale operazione, che non le impedisce il crescere, essa cessi di star diritta, diviene pendente come quella delle galline, e se la si lasciasse, incomoderebbe i capponi coprendo loro un occhio.

so crescono di più di quello che avrebbero fatto nel luogo della loro origine: se ne son veduti di quelli che avevano due pollici, e mezzo di lunghezza, e più di tre linee, e mezzo di diametro alla base; talvolta crescendo s'incurvano come le corna del montone, e altre volte si rovesciano come quelle dei becchi (*a*).

Questa è una specie d'innesto animale, il cui esito ha dovuto la prima volta che si è tentato sembrare molto dubbioso, e reca stupore che dopo ch'esso è riuscito, non se ne sia cavata veruna pratica cognizione. In generale le sperienze distruttive sono più coltivate e più vivamente seguitate, che quelle che tendono alla conservazione, poichè l'uomo ama meglio di godere e di consumare, che di far del bene e d'instruirsi.

I pollastri non nascono colla cresta e colle rosse membrane, che li distinguono dagli altri uccelli; queste parti non cominciano a svilupparsi che un mese dopo la loro nascita: a due mesi i giovani maschi cantano già come i galli, e si battono gli uni contro gli altri; son portati da un segreto sentimento ad odiarsi, benchè il fondamento del loro odio non esista per anco: a cinque o sei

(*a*) *Vedi* Anciens Mémoires de l'Academie Royale des Sciences, *Tomo XI.*, *pag.* 48 — Le Journal Économique, *Marzo* 1761., pag. 120.

mesi cominciano a cercar le galline, e queste allora cominciano a far l'uovo. Nei due sessi il termine del loro compiuto accrescimento è d'un anno o di quindici mesi: le galline giovani fanno maggior numero d'uova, a quel che si dice, ma le vecchie covan meglio. Questo tempo necessario al loro accrescimento indicherebbe che la durata della loro vita naturale non dovrebb' essere che di sette o ott' anni, se negli uccelli tale durata seguisse la medesima proporzione che negli animali quadrupedi, ma abbiam veduto ch' essa è molto più lunga. Un gallo può vivere fino a vent' anni nello stato di domestichezza, e forse trenta in quello di libertà: per loro sventura noi non c' interessiam punto a lasciarli vivere lungamente: i pollastri e i capponi, che son destinati a comparire sulle nostre tavole, non passano mai l'anno, e la maggior parte non vivono che una stagione: i galli e le galline, che impieganfi alla moltiplicazione della specie, sono esauste ben presto, e non concediamo il tempo a nessuno di questi animali di trascorrere l'intero periodo di vita, che dalla Natura è stato loro assegnato, di modo che sono casi singolari il veder qualche gallo morir di vecchiezza.

Le galline possono colla protezione dell' uomo sussistere dappertutto, perciò sono sparse in tutt' il Mondo abitato: le persone agia-

te ne allevano in Islanda, ove fanno l'uove come altrove (*a*), e i paesi caldi ne son pieni; ma secondo il Dottore Tommaso Hyde, la Persia è il clima primitivo dei galli (*b*): questi uccelli vi sono in abbondanza e in molta considerazione, massimamente tra certi Dervis, che li riguardano come orologi viventi, ed è noto che un orologio è l'anima d'ogni comunità di Dervis.

Dampier dice che ha veduti e uccisi nell' isole di Poulocondor dei galli selvaggi, che in grossezza non sorpassavano le nostre cornacchie, e il cui canto, molto simile a quello de' galli de' nostri rustici cortili, era solamente più acuto (*c*): aggiugne altrove che ve ne sono nell' isola Timor e in San-Jago, una dell' isole del Capo-verde (*d*). Gemelli Careri riferisce che ne aveva scoperti nell' isole Filippine; e Merolla pretende esservi delle galline selvagge nel regno del Congo,

---

(*a*) Horrebous, *Descrizione d'Islanda*, Tomo I., pag. 199.

(*b*) *Historia Religionis veterum Persarum &c.*, pag. 163. Osservate per altro che l'arte d'ingrassare i capponi è stata portata d'Europa nella Persia dai Mercatanti Armeni. *Vedi* Tavernier, *Tomo II.*, *pag.* 24.

(*c*) Nouveau Voyage autour du Monde, *Tomo II.*, *pag.* 82.

(*d*) Dampier, *Suite du Voyage de la nouvelle Hollande*; Tomo V., pag. 61.

più belle, e di miglior gusto che le galline domestiche, ma attesta che i Negri hanno in poca stima questa specie d'uccelli.

Dal lor clima naturale, qualunque esso sia, questi uccelli si sono facilmente sparsi nell' antico Continente, dalla China fino al Capoverde, e dall' Oceano meridionale fino ai mari del Settentrione: queste migrazioni sono molto antiche, e ascendono al di là d'ogni storica tradizione; il loro stabilimento però nel nuovo Mondo sembra essere molto più recente. Lo Storico degl' Incas (*a*) assicura che nel Perù prima della Conquista non ve n'era nessuno; di più che le galline stettero più di trent'anni nella valle di Cusco senza potersi accostumare a covare. Coreal dice positivamente che le galline furono portate nel Brasile dagli Spagnuoli, e che i Brasiliani ne avevano sì poca contezza che non ne mangiavano di veruna sorta, e che riguardavano le loro uova come una specie di veleno. Gli abitanti dell' isola di San Domingo non ne avevano maggior cognizione, secondo la testimonianza del P. Charlevoix; e Oviedo dà come un fatto sicuro ch' esse siano state trasportate da Europa in America. Egli è vero che Acosta avanza tutto il contrario, e sostiene che nel Perù esistevano

(*a*) Histoire des Incas, *Tomo II.*, *pag.* 239.

di tutti gli animali, che non esistevano nel nuovo Mondo, allorchè se n' è fatta la scoperta.

A misura che le galline si sono allontanate dal lor natío paese, e che si sono accostumate a un altro clima e ad altri alimenti, hanno dovuto provare qualche alterazione nella loro forma, o piuttosto in quella delle loro parti che n'erano più suscettibili; e di là certamente son derivate tutte le varietà, che costituiscono le differenti razze di cui parlerò in appresso, varietà, che si perpetuano costantemente in ciascun clima, o per l'azione continuata delle medesime cagioni che le hanno prodotte dapprincipio, o per l'attenzione che si ha nel far la scelta degl' individui destinati alla propagazione.

Sarebbe ben fatto ch'io formassi pel gallo, come ho già fatto pel cane, una specie d'albero genealogico di tutte le sue razze, in cui si vedesse il ceppo primitivo e i suoi diversi rami, che rappresentassero i diversi ordini d'alterazioni e di cangiamenti relativi a' suoi differenti stati. Ma per ciò eseguire converrebbe aver memorie più esatte e più circostanziate di quelle, che si trovano nella maggior parte delle relazioni; onde mi contenterò di dar qui la mia opinione sulla gallina del nostro clima, e d'investigare la sua origine dopo d'aver data la serie delle

razze ſtraniere, che ſono ſtate deſcritte dai Naturaliſti, o ſoltanto indicate dai Viaggiatori.

1. Il *gallo comune*, il gallo del noſtro clima (*a*).

2. Il *gallo dal ciuffo* (*b*): egli non è diverſo dal gallo comune che per una ciocca di piume che innalzaſi ſulla ſua teſta, ed ha ordinariamente la creſta più piccola, veroſimilmente perchè il nodrimento invece d'eſſer portato tutto alla creſta, è in parte impiegato all' accreſcimento delle piume. Alcuni Viaggiatori aſſicurano che tutte le galline del Meſſico hanno il ciuffo; tali galline, come tutte le altre dell' America, vi ſono ſtate dagli uomini traſportate, e provengono originariamente dall' antico Continente. Del reſto, la razza delle galline col ciuffo è quella che i curioſi hanno maggiormente coltivata; e come avviene a tutte le coſe, che oſſervanſi molto dappreſſo, eglino vi hanno notato un gran numero di differenze, maſſimamente ne' colori della piuma, e in ſeguito ne hanno formata una moltitudine di razze diverſe, ch' eglino reputano tanto più belle, quanto più belli o più rari ſono i colori; come quelle di color d'oro

(*a*) *Vedi i rami coloriti*, n. 1.
(*b*) *Ibidem*, n. 49.

o d'argento; la gallina bianca col ciuffo nero, e la nera col ciuffo bianco; quelle di color d'agata o di camozza; quelle di color d'ardesia; quelle a scaglie di pesce o di color d'ermellino; la gallina vedova che ha delle piccole lagrime bianche sparse sopra un fondo bruno; la gallina color di fuoco; la gallina a scanalature, la cui piuma di fondo bianco è segnata di nero o di color di camozza, o d'ardesia, o d'oro, ec. Ma son molto inclinato a credere che queste differenze non siano abbastanza costanti e abbastanza profonde per costituire delle specie veramente diverse, come pretendono alcuni curiosi, i quali assicurano che varie delle razze sopraccennate non propaghino insieme.

3. Il *gallo selvaggio* dell'Asia. Desso è certamente quello che s'accosta di più al ceppo originario de' galli di quel clima; poichè non essendo mai stato molestato dall'uomo, nè nella scelta del suo nodrimento, nè nella sua maniera di vivere, cosa mai avrebbe potuto in lui alterare la purezza della sua primiera impronta? Esso non è nè de' più grandi, nè de' più piccoli della specie, ma la sua statura è mezzana tra le differenti razze. Si trova, come di sopra abbiam detto, in varie contrade dell'Asia, in Africa, e nell'isole del Capo-verde. Non ne abbiamo una descrizione abbastanza esatta per poter paragonarlo col nostro gallo. Debbo qui racco-

mandare ai Viaggiatori, che si troveranno in istato di vedere tai galli e galline selvagge, di procurar di sapere se esse faccian nidi, e come li costruiscano. Il Sig. Lottinger, Medico in Sarrebourg, che ha fatte numerose e ottime osservazioni sugli uccelli, m'ha assicurato che le nostre galline, quando sono in piena libertà, fanno nidi, e v' impiegano tanta cura e attenzione quanta le pernici.

4. L'*acoho o gallo di Madagascar*. Le galline di questa specie sono piccolissime, e le loro uova per altro son anche a proporzione più piccole, poichè ne possono covare fino a trenta alla volta (*a*).

5. *Gallina nana di Giava*, della grossezza d'un colombo (*b*). Vi ha qualche apparenza che la piccola gallina inglese possa ben essere della stessa razza di questa gallina di Giava, di cui parlano i Viaggiatori, poichè la piccola gallina inglese è anche più piccola della gallina nana di Francia, non essendo infatti più grossa d'un colombo di mezzana grossezza. Si potrebbe fors'anche aggiugnere a questa razza la piccola gallina del Pegù, che i Viaggiatori dicono non esser più grossa d'una tortorella, e aver i pie-

(*a*) Histoire générale des Voyages, *Tomo VIII.*, *pag.* 603 — 606.
(*b*) Collection Académique, Partie étrangère, *Tomo III.*, *pag.* 452.

di rognosi, ma bellissima la piuma.

6. *Gallina dell' Istmo di Darien*, più piccola della gallina comune. Essa ha un cerchio di piume intorno alle gambe, una coda molto folta, che porta diritta, e nera l'estremità dell' ale: canta prima del giorno (*a*).

7. *Galline di Camboge*, trasportate da quel Regno alle Filippine dagli Spagnuoli. Esse hanno i piedi sì corti, che le loro ale toccan terra. Questa razza rassomiglia molto a quella delle galline nane di Francia, o forse alla gallina nana che si nutre nella Bretagna a cagione della sua fecondità, e che cammina sempre saltando. Del resto queste galline sono della grossezza delle galline ordinarie, e non son nane che per le gambe, ch' esse hanno cortissime.

8. Il *gallo di Bantam* ha molta relazione al gallo calzato di Francia; ha egualmente i piedi coperti di piume, ma solamente al difuori: quelle delle gambe sono lunghissime, e gli formano delle specie di stivali, che discendono molto più basso che 'l tallone. E' coraggioso e si batte arditamente con galli molto più forti di lui: ha l'iride degli occhi di color rosso. Sono stato assicurato che la maggior parte delle razze calzate non

(*a*) Histoire générale des Voyages, *Tomo VIII.*, *pag.* 151.

han ciuffo. Vi ha una groſſa razza di galline calzate, che vengono d'Inghilterra, e una più piccola, che ſi chiama il *gallo nano d'Inghilterra*, ch'è d'un bel color d'oro, ed ha creſta doppia.

Ve n'ha pure una razza nana, che in groſſezza non ſorpaſſa il colombo comune, e la cui piuma è ora bianca, ora bianca e color d'oro. Tra le galline calzate ſi comprende parimente la gallina di Siam, ch'è bianca, e più piccola delle noſtre galline comuni.

9. Gli Olandeſi parlano d'un'altra ſpecie di gallo propria dell'iſola di Giava, ove non vien allevato quaſi per altro che per la gioſtra: eglino lo chiamano *mezza-gallina d'India*. Secondo Willulghby eſſo porta la ſua coda preſſo a poco come il gallo d'India. Senza dubbio debbeſi riferire a queſta razza quella di certe galline ſingolari di Giava, di cui parla Mandeslo (*a*), le quali hanno della gallina ordinaria e del gallo d'India, e ſi battono tra eſſe furioſamente come i galli. Il Sig. Fournier m'ha aſſicurato che queſta ſpecie è ſtata viva in Parigi (*b*): ſe-

(*a*) Hiſtoire générale des Voyages, *Tomo II.*, *pag.* 350.

(*b*) Il Sig. Fournier è un Curioſo, che ha allevate per più anni per ſe ſteſſo, per S. A. S. il Sig. Conte di Clermont, e per varj Signori, galline e colombi d'ogni ſpecie.

condo lui, essa non ha nè cresta nè collarino; la testa è unita come quella del fagiano. Questa gallina è altissima sulle gambe; la sua coda è lunga e puntuta, poichè le penne sono d'inegual lunghezza; e in generale il color delle piume è bruno come quello dell'avoltojo.

10. Il *gallo d'Inghilterra* non sorpassa in grossezza il gallo nano, ma è molto più alto sulle gambe che il nostro gallo comune, e questa è la principal cosa che ne lo distingue. Si può dunque riferire a questa razza il *xolo*, specie di gallo delle Filippine, che ha lunghissime gambe (*a*). Del resto il gallo d'Inghilterra è superiore a quello di Francia pel combattimento: egli ha piuttosto un pennacchio che un ciuffo: il suo collo e 'l suo becco sono più sciolti; e al disopra delle narici ha due tubercoli di carne, rossi come la sua cresta.

11. Il *gallo di Turchia* non è rimarchevole che per la sua bella piuma.

12. Il *gallo d'Amburgo* (*b*), chiamato anche *culotte de velours*, cioè *calzone di velluto*, perchè ha le cosce e il ventre d'un nero vellutato. La sua andatura è grave, e maestosa; il suo becco è molto acuto; l'iri-

(*a*) Gemelli Careri, *Tomo V.*, *pag.* 272.
(*b*) Gallo d'Amburgo. Albino, *Tomo III.*, *pag.* 13., con una figura.

de de' suoi occhi è di color giallo, e gli occhi parimente son circondati d'un cerchio di piume brune, da dove parte una ciocca di piume nere che coprono le orecchie: vi son delle piume presso a poco somiglianti dietro la cresta, delle barbe al disotto, e delle macchie nere, rotonde e larghe sul petto. Le gambe e i piedi sono di color di piombo, eccettuata la pianta de' piedi, ch'è gialliccia.

13. Il *gallo riccio*, le cui piume si roveſciano all' infuori; se ne trova in Giava, nel Giappone, e in tutta l'Asia meridionale. Questo gallo appartiene senza dubbio più particolarmente ai paesi caldi, poichè i pulcini di questa razza sono estremamente sensibili al freddo, e assai difficilmente resistono nel nostro clima. Il Sig. Fournier m'ha assicurato che la loro piuma prende ogni sorta di colori, e che se ne vede di bianche, di nere, di color d'argento, di color d'oro, di color d'ardesia, ec.

14. La *gallina della lanugine del Giappone* (*a*): le sue piume son bianche, e le barbe delle piume sono staccate, ed hanno molta sembianza di pelo. I suoi piedi hanno delle piume all' infuori fino all' ugna del dito esteriore. Questa razza si trova nel Giap-

---

(*a*) *Vedi i rami coloriti*, n. 98.

pone, nella China, e in alcune altre contrade dell' Asia. Per propagarla in tutta la sua purezza, conviene che il padre e la madre sieno amendue lanuginosi.

15. Il *gallo nero* ha la cresta, le barbe, la cuticola e il periostio assolutamente neri: per lo più son tali anche le sue piume, ma talvolta son bianche. Se ne trova nelle Filippine, in Giava, in Delì, in San-Jago, una delle isole del Capo-verde. Becman pretende che la maggior parte degli uccelli di San-Jago abbiano le ossa tanto nere quanto la pietra *jais*, e la pelle del color di quella dei Negri (*a*). Se questo è vero, non si può ad altro attribuire siffatta tintura nera che agli alimenti, che gli uccelli trovano in quell' isola. Son noti gli effetti della robbia, del gaglio, dei *graterons* ec.; e si sa che in Inghilterra si rende bianca la carne de' vitelli mantenendoli con farine ed altri alimenti dolci, mischiati con una certa terra o creta, che si trova nella provincia di Bedfort (*b*). Sarebbe adunque cosa curiosa d'osservare in San-Jago tra le differenti sostanze, di cui gli uccelli vi si nutrono, quale sia quella, che mantien nero il loro periostio. Del resto questa gallina nera è nota

(*a*) Dampier, *Tomo III.*, *pag.* 23.
(*b*) Journal Economique, *Maggio* 1754.

in Francia, e vi si potrebbe propagare, ma siccome la carne, quando è cotta, è nera e disgustosa, è probabile perciò che non si cercherà di moltiplicare questa razza. Quand' essa si frammischia con altre, ne risultano ibridi di diversi colori, ma che conservano ordinariamente la cresta e i collarini o barbe nere, e che hanno anche la membrana, che forma l'orecchino, tinta esteriormente di turchino nericcio.

16. Il *gallo senza groppone* o *gallo di Persia* di alcuni Autori. La maggior parte delle galline e dei galli di Virginia son senza groppone, i quali per altro sono certamente di razza Inglese. Gli abitanti di quella colonia assicurano, che quando vi si trasportano di questi uccelli, perdono ben presto il lor groppone (*a*). Se ciò è vero, converrà chiamarli *galli di Virginia* e non di Persia, tanto più che gli Antichi non ne avevano veruna cognizione, e i Naturalisti non han cominciato a parlarne che dopo la scoperta dell'America. Abbiam detto che i cani d'Europa colle orecchie penzoloni, perdono la loro voce e acquistano orecchie diritte quando vengon trasportati nel clima del tropico. Questa singolare alterazione prodot-

(*a*) Transazioni Filosofiche, *n.* 206., *anno* 1693., *pag.* 992.

ta dall' influenza del clima, non è tuttavia sì grande come la perdita del groppone, e della coda nella ſpecie del gallo. Ma ciò, che ci ſembra una ſingolarità molto maggiore, ſi è che nel cane egualmente che nel gallo, che fra tutti gli animali di due ordini differentiſſimi, ſono i più domeſtici, cioè i più ſnaturati dall' uomo, ſi trovi egualmente una razza di cani ſenza coda, come una razza di galli ſenza groppone. Varj anni ſono mi fu moſtrato uno di tai cani ſenza coda: allora ho creduto ch' eſſo non foſſe che un individuo difettoſo, un moſtro, e perciò non ne ho fatta veruna menzione nella ſtoria del cane: ſolamente dopo quel tempo ho di nuovo veduti di ſiffatti cani ſenza coda, e mi ſono aſſicurato ch' eſſi formano una razza coſtante e particolare, come quella dei galli ſenza groppone. Queſta razza di galli ha il becco e i piedi turchini; una creſta doppia, e niente di ciuffo; la piuma è di tutt' i colori; ed il Sig. Fournier m' ha aſſicurato che quand' eſſa ſi miſchia colla razza ordinaria, ne provengono degli ibridi che non hanno che un mezzo groppone, e ſei penne alla coda invece di dodici. Ciò può darſi, ma è coſa difficile a crederſi.

17. La *gallina a cinque dita* è, come abbiam detto, una grande eccezione nel metodo, i cui principali caratteri ſi pigliano

dal numero delle dita. Questa ne ha cinque a ciascun piede, tre all' innanzi e due all' indietro. In quella razza vi sono pure alcuni individui che ne hanno sei.

18. Le *galline di Sansevarre*. Desse son quelle, che danno le uova, che in Persia si vendono tre o quattro scudi l'uno, e che i Persiani si divertono di urtare l'uno contro l'altro per una specie di giuoco. Nello stesso paese vi son de' galli molto più belli e più grandi, e costano fino a trecento lire (*a*).

19. Il *gallo di Caux* o *di Padova*. Il suo attributo distintivo è la grossezza; ha sovente la cresta doppia in forma di corona, e una specie di ciuffo, ch' è più notabile nelle galline; la loro voce è molto più forte, più grave e più rauca, e il loro peso arriva fino a otto o a dieci libbre. A questa razza si possono riferire i galli grandi di Rodi, di Persia (*b*), del Pegù (*c*), quelle grosse galline di Bahia, che non cominciano a coprirsi di piume che quando son giunte alla metà della loro grossezza (*d*). Si sa che i pulcini

---

(*a*) Voyage de Tavernier, *Tomo II.*, *pag.* 43. *e* 44.
(*b*) Chardin, *Tomo II.*, *pag.* 24.
(*c*) Recueil des Voyages qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes, *Tomo III.*, *pag.* 71.
(*d*) Nouveau Voyage de Dampier, *Tomo III.*, *pag.* 68.

di Caux acquistano le loro piume più tardi che i pulcini ordinarj.

Del resto, convien riflettere che un gran numero d'uccelli, di cui parlano i Viaggiatori sotto il nome di galli o di galline, sono di tutt'altra specie; tali sono le *galline patorde* o *palorde*, che si trovano al Gran-banco, e son ghiottissime di fegato d'un pesce di mare per nome *mollua* (*a*), il gallo o la gallina nera di Moscovia, che son galli, e galline di montagna; la gallina rossa del Perù, che ha molta relazione ai fagiani; quella grossa gallina col ciuffo della nuova Guinea, la cui piuma è d'un turchino-cilestro, che ha il becco di colombo, e i piedi di gallina comune, che fa il nido su gli alberi (*b*), e che probabilmente è il fagiano di Banda; la gallina di Damiata che ha il becco e i piedi rossi, una piccola macchia sulla testa dello stesso colore, e la piuma d'un turchino-violaceo, il che si potrebbe riferire alla grande gallina d'acqua; la gallina di Delta, di cui Thévenot vanta i bei colori, ma ch'è diversa dai gallinacci non solo per la forma del becco e della coda, ma anche per le naturali inclinazioni, poi-

(*a*) Recueil des Voyages du Nord, *Tomo III.*, *pag.* 15.

(*b*) Histoire générale des Voyages, *Tomo XI.*, *pag.* 230.

chè ama le paludi ; la gallina di Faraone, che lo stesso Thévenot dice non cederla punto alla gallina salvatica ; le galline di Corea, che hanno una coda di tre piedi di lunghezza, ec.

Fra questo gran numero di differenti razze, che ci presenta la specie del gallo, come potrem noi indovinare quale ne sia il ceppo primiero? moltissime sono le circostanze che hanno influito su tali varietà, e moltissimi sono i casi che concorsero a produrle. Le cure ed anche i capricci degli uomini le hanno sì grandemente moltiplicate, che sembra molto difficile il risalire alla loro prima origine e il riconoscere ne' nostri cortili la gallina della Natura, nè tampoco la gallina del nostro clima. I galli selvaggi, che si trovano nei paesi caldi dell' Asia potranno esser riguardati come lo stipite primitivo di tutt' i galli di quelle contrade ; ma nei nostri paesi temperati non esiste verun uccello selvaggio che perfettamente rassomigli alle nostre galline domestiche, onde non si sa a quale delle razze o delle varietà debbasi dare il primato ; imperciocchè supponendo che il fagiano, il gallo di montagna o la gallina salvatica, che sono i soli uccelli selvaggi di questi paesi, a cui si possano pel paragone accostare le nostre galline, e supponendo altresì che i detti uccelli possano produrre colle nostre galline degl' ibridi secondi, il che non è bene

avverato, essi saranno allora della medesima specie; ma le razze si saranno antichissimamente separate e sempre mantenute da loro stesse, senza cercar di riunirsi colle razze domestiche, da cui son diverse per via di caratteri costanti, come la mancanza della cresta, delle membrane pendenti nei due sessi, e degli speroni nei maschi; e per conseguenza le dette razze selvagge non son rappresentate da nessuna delle nostre razze domestiche, le quali, benchè variatissime e differentissime tra esse per molti riguardi, hanno tutte nondimeno le creste, le membrane, e gli speroni mentovati, che mancano ai fagiani, alla gallina salvatica e al gallo di montagna: dal che si dee conchiudere che fa d'uopo risguardare il fagiano, il gallo di montagna e la gallina salvatica come specie vicine e non ostante differenti da quella della gallina, fin tanto che si sia ben avverato per via di replicate sperienze, che questi uccelli selvaggi possano produrre colle nostre galline domestiche non solamente de' muli sterili, ma anche degl' ibridi fecondi; imperciocchè a questo effetto si è formata l'identità di specie; le razze singolari, come la gallina nana, la gallina riccia, la gallina negra, la gallina senza groppone, vengono tutte originariamente da paesi stranieri; e sebbene si mischino e producano colle nostre galline comuni, non sono nè della stessa raz-

za nè del medesimo clima. Separando adunque la nostra gallina comune da tutte le specie selvagge, che possono mischiarsi con essa, come la gallina salvatica, il gallo di montagna, il fagiano ec., separandola parimente da tutte le galline straniere, colle quali essa si mischia e produce degl' individui fecondi, noi diminuiremo di molto il numero delle sue varietà, e più non vi troveremo che differenze assai leggieri; le une per la grandezza del corpo, come le galline di Caux che hanno quasi il doppio della grossezza delle nostre galline ordinarie; le altre per l'altezza delle gambe, come il gallo d' Inghilterra, il quale benchè perfettamente simile a quello di Francia, ha le gambe e i piedi molto più lunghi; altre per la lunghezza delle piume, come il gallo col ciuffo, che non è diverso dal gallo comune che per l'altezza delle piume della sommità della testa; altre pel numero delle dita, come le galline e i galli con cinque diti; altre finalmente per la bellezza e per la singolarità de' colori, come la gallina di Turchia e quella d'Amburgo. Ora di queste sei varietà, alle quali possiam ridurre la razza delle nostre galline comuni, tre appartengono, come vedesi, all' influenza del clima d'Amburgo, della Turchia e dell' Inghilterra, e forse ancora la quarta e la quinta, poichè la gallina di Caux verosimilmente viene d' Italia, chiamandosi anche

anche *gallina di Padova*; e la gallina a cinque dita era nota in Italia fino dai tempi di Columella. Per lo che non ci resterà che il gallo comune e il gallo col ciuffo da riguardarsi come le razze naturali del nostro paese: ma in queste due razze le galline e i galli sono egualmente di tutt'i colori, il carattere costante del ciuffo sembra indicare una specie perfezionata, cioè, avuta in maggior cura e meglio nodrita; e per conseguenza la razza comune del gallo, e della gallina senza ciuffo debb'essere il vero ceppo delle nostre galline: e se si vuole investigare in questa razza comune quale sia il colore che attribuir si possa alla razza primitiva, sembra che sia la gallina bianca, poichè, supponendo le galline originariamente bianche, esse avranno variato dal bianco al nero, e acquistati successivamente tutt'i colori intermedj. Un rapporto lontanissimo, che finora nessuno ha osservato, viene direttamente a sostenere questa supposizione, e sembra indicare che la gallina bianca sia infatti la prima della sua specie, e che da essa tutte le altre razze siano derivate: siffatto rapporto consiste nella rassomiglianza, che molto generalmente si trova tra'l colore dell'uova e quello della piuma: le uova del corvo sono d'un verde-bruno macchiato di nero; quelle del gheppio son rosse; quelle del casoaro sono d'un verde-nero; quelle

della cornacchia sono d'un bruno anche più carico di quelle del corvo; quelle della pica variata sono egualmente variate e sprizzate; la pica punteggiata grigia ha le sue uova macchiate di grigio, e la pica punteggiata rossa le ha macchiate di rosso; il rospo-volante le ha marmorate di macchie turchine e brune sopra un fondo nuvoloso biancastro; l'uovo della passera è cenerino tutto coperto di macchie brune-marrone sopra un fondo grigio; quelle del merlo sono d'un turchino-nericcio; quelle della gallina di montagna sono biancastre segnate di giallo; quelle delle galline di Numidia sono segnate, come le loro piume, di macchie bianche e rotonde, ec. di maniera che sembra esservi un rapporto molto costante tra 'l colore della piuma degli uccelli e il colore delle loro uova; vedesi solamente che le tinte ne son molto più deboli sulle uova, e che in molte domina il bianco, perchè nella piuma di molti uccelli vi ha più di bianco che di qualunque altro colore, massimamente nelle femmine, i cui colori sono sempre men forti di quelli del maschio. Ora le nostre galline bianche, nere, grigie, fulve e di colori mischiati producon tutte le uova perfettamente bianche: dunque se tutte queste galline fossero rimaste nel loro stato di natura, sarebbero bianche, o per lo meno avrebbero nella loro piuma

molto più di bianco che di qualunque altro colore: le influenze dello ſtato di domeſtichezza, che hanno cangiato il colore delle loro piume, non ſono abbaſtanza penetrate per alterare quello delle loro uova. Queſto cangiamento del color delle piume non è che un effetto ſuperficiale e accidentale, il quale non ſi trova che nei colombi, nelle galline e negli altri uccelli de' noſtri ruſtici cortili; poichè tutti quelli, che ſon liberi e nello ſtato di natura, conſervano i lor colori ſenza alterazione e ſenz' altre varietà che quelle dell' età, del ſeſſo o del clima, che ſon ſempre più aſpre, men fatte per gradi, più facili a conoſcerſi e molto men numeroſe di quello dello ſtato di domeſtichezza.

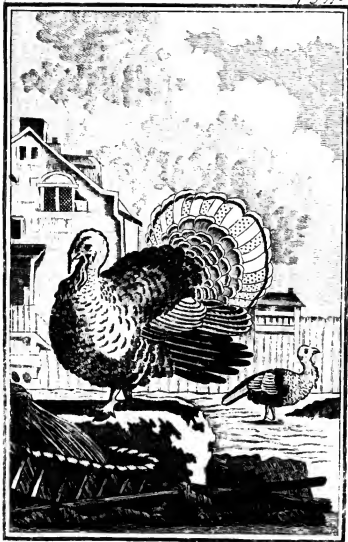
(*) IL GALLO D'INDIA (a).

Tavola III. di questo Volume.

SE il gallo ordinario è il più utile uccello de' rustici cortili, il gallo d'India domestico è il più rimarchevole, sì per la grandezza della sua statura e per la forma della sua testa, come per certe naturali inclinazioni, che non gli son comuni che con un piccol numero d'altre specie. La sua testa, ch'è molto piccola a proporzione del corpo, non fa la comparsa ordinaria agli uccelli, poich'essa è quasi interamente spogliata di piume, e solamente coperta, egualmente che una parte del collo, d'una pelle turchina, carica di capezzoli rossi nella parte anterio-

---

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 97., *il maschio.*

(a) *Nota.* Siccome quest' uccello non è noto che dopo la scoperta dell' America, così non ha nome nè in Greco, nè in Latino. Gli Spagnuoli gli diedero il nome di *Pavon de las Indias*, cioè, *Paone delle Indie occidentali*; e questo nome dapprincipio non gli era stato mal applicato, perchè estende la sua coda come il paone, e perchè in America non v'erano paoni. I Catalani l'han chiamato *Indiot*, *Gall-d'Indi*; i Francesi, *Dindon*; i Tedeschi, *Indianisch Han*; i Polacchi, *Indiyk*; gli Svezzesi, *Kalkon*; gl' Inglesi, *Turkey*. — *Gallo pavus. sive gallus Indicus*, Frisch, *tavola colorita CXXII.*

Ramis sc. IL GALLO D'INDIA

re del collo, e di capezzoli biancastri sulla parte posteriore della testa, con alcuni piccoli peli neri sparsi raramente tra i capezzoli, e con piccole piume più rare all'alto del collo, e che divengono più folte nella parte inferiore, cosa che dai Naturalisti non era stata notata. Dalla base del becco discende sul collo fino a un terzo in circa della sua lunghezza, una specie di barba carnosa, rossa e ondeggiante, che al vederla sembra semplice, benchè in realtà sia composta d'una doppia membrana, com'è facile ad assicurarsene toccandola. Sulla base del becco superiore innalzasi una caroncula carnosa, di forma conica e solcata da grinze trasversali assai profonde: tale caroncula ha poco più d'un pollice d'altezza nel suo stato di contrazione o di riposo, cioè quando il gallo d'India non veggendo intorno a se che oggetti, a' quali è accostumato, e non provando veruna interna agitazione, passeggia tranquillamente cercando il suo nodrimento: ma se qualche straniero oggetto gli si presenta inaspettatamente, massimamente nella stagione degli amori, quest' uccello, che nel suo ordinario portamento ha un'apparenza affatto umile e semplice, s'ingalluzza immediatamente con fierezza; la sua testa e il suo collo si gonfiano; la caroncula conica si spiega, s'allunga e discende due o tre pollici più basso che il becco,

ch' essa copre interamente; tutte le dette parti carnose si colorano d'un rosso più vivo; nel tempo stesso le piume del collo e del dorso s'arruffano, e la coda si alza a guisa di ventaglio, mentre le ale spiegandosi s'abbassano fino a strascinarsi per terra. In tale attitudine ora va camminando fieramente intorno alla sua femmina, accompagnando la sua azione con un sordo romore ch'è prodotto dall'aria del petto uscendo pel becco, e ch'è seguitato da un lungo susurro; ora abbandona la sua femmina come per minacciare quelli che vengono a turbarlo: in questi due casi la sua andatura è grave, e soltanto s'accelera nel momento in cui fa sentire quel sordo romore, di cui ho già parlato: di tempo in tempo egli interrompe siffatto esercizio per gettar un altro grido più forte, ch'è noto ad ognuno, e che gli si può far tante volte ripetere quante si vuole, o fischiando, o facendogli sentire qualsivoglia altro suono acuto; egli ricomincia in seguito a far la ruota, la quale, secondo che s'indirizza alla sua femmina o agli oggetti ch'egli non conosce, esprime ora il suo amore, ed ora la sua collera; e queste specie d'accessi saranno molto più violenti, se gli si parerà dinanzi qualcuno con abito rosso; allora egli s'irrita e divien furioso; slanciasi, attacca a colpi di becco, e fa tutt' i suoi sforzi per allontanare un oggetto, la

cui presenza gli sembra essere insopportabile.

E' cosa rimarchevole e singolarissima che la suddetta caroncula conica, che s'allunga e si rilassa quando l'animale è agitato da una viva passione, si rilassi egualmente dopo la sua morte.

Vi sono de' galli d'India bianchi, altri variati di nero e di bianco, altri di bianco e d'un giallo-rossiccio, ed altri d'un grigio uniforme, che sono i più rari di tutti; ma il numero maggiore ha la piuma tirante al nero, con un poco di bianco all'estremità delle piume: quelle che coprono il dorso e il disopra dell'ale son quadrate all'estremità; e tra quelle del groppone, e anche del petto ve ne sono alcune di colori cangianti, e che hanno differenti riflessi secondo le differenti incidenze della luce; e quanto più essi invecchiano, tanto più i lor colori sembrano esser cangianti e avere dei differenti riflessi. Molte persone credono che i galli d'India bianchi siano i più robusti, e per questa ragione in alcune provincie vengono allevati a preferenza: se ne veggono delle numerose truppe nel Pertois nella Sciampagna.

I Naturalisti hanno contate vent'otto penne o grandi piume in ciascun'ala, e diciotto nella coda. Ma un carattere molto più sensibile, e che farà che non si abbia giam-

mai a confondere questa specie con verun'altra specie attualmente conosciuta, si è un mazzetto di crini duri e neri, lungo da cinque a sei pollici, il quale, nei nostri climi temperati, esce dalla parte inferiore del collo al gallo d'India maschio adulto, nel second'anno, talvolta anche dopo la fine del primo; e innanzi che il detto mazzetto compaja, il sito, donde dee uscire, è contrassegnato da un tubercolo carnoso. Il Sig. Linneo dice che nei galli d'India, che s'allevano in Isvezia, tai crini non cominciano a comparire che al terz'anno: se questo fatto fosse ben avverato, ne seguirebbe che questa specie di produzione si sarebbe tanto più tardi quanto è più rigida la temperatura del paese; e per verità uno de' principali effetti del freddo è di ritardare ogni sorta di sviluppamento. Siffatta ciocca di crini ha apportato al gallo d'India il titolo di barbuto, *pectore barbato* (a), espressione impropria per tutt'i riguardi, poichè tai crini nascono non già nel petto, ma nella parte inferiore del collo, e d'altra parte non basta aver de' crini o de' peli per aver una barba, ma fa d'uopo eziandio ch'essi siano intorno al mento o a ciò che ne fa le veci, come nell'avoltojo barbuto d'Edwards, *tav. CVI.*

(a) Linn. *Fauna Suecica*, & *Systema nat.* edit. X.

Formerebbesi una falsa idea della coda del gallo d'India, se si immaginasse che tutte le piume, di cui essa è formata, fossero suscettibili d'erigersi a foggia di ventaglio. Propriamente parlando, il gallo d'India ha due code, l'una superiore e l'altra inferiore; la prima è composta di diciotto grandi penne piantate all'intorno del groppone, e che l'animale rialza quando cammina fieramente; la seconda o l'inferiore consiste in altre piume men grandi, e resta sempre nella sua situazione orizzontale. Egli è altresì un attributo proprio del maschio l'avere uno sperone a ciascun piede; i quali speroni sono più o men lunghi, ma sempre molto più corti e più spuntati che nel gallo ordinario.

La gallina d'India è diversa dal gallo non solo perchè non ha speroni ai piedi, nè mazzetto di crini nella parte inferiore del collo, perchè la caroncula conica del becco superiore è più corta e incapace d'allungarsi, perchè la detta caroncula, la barba carnosa sotto il becco, e la carne glandulosa che copre la testa, sono d'un rosso più pallido; ma n'è diversa eziandio per gli attributi proprj del sesso il più debole nella maggior parte delle specie. Essa è più piccola, la sua fisonomia è meno caratteristica, ha meno di forza nell'interno, e meno d'azione all'esterno, il suo grido non è che un accento lamentevole, i suoi movimenti non sono che

per cercare il nodrimento o per fuggire il pericolo; finalmente è priva della facoltà di far la ruota, non già perchè non abbia la coda doppia come il maschio, ma perchè apparentemente manca dei muscoli rilevatori, proprj a raddrizzare le penne più grandi, di cui la coda superiore è composta.

Nel maschio, come nella femmina, gli orifizj delle narici sono nel becco superiore; e quelli delle orecchie sono al di dietro degli occhi, molto coperti, e come adombrati da una moltitudine di piccole piume scomposte, che hanno differenti direzioni.

Si comprende chiaramente che il miglior maschio sarà quello, che avrà maggior forza, maggior vivacità, maggior energía in ogni sua azione: gli si potranno dare cinque o sei galline d'India: se vi saranno più maschi, si batteranno, ma non già col furore dei galli ordinarj; quest'ultimi avendo maggior ardore per le loro femmine sono anche più animati contro i lor rivali, e la guerra che si fanno tra loro è ordinariamente un combattimento disperato; se ne son anche veduti alcuni attaccare de' galli d'India due volte più grossi di loro, e metterli a morte, poichè i soggetti di guerra non mancano tra i galli delle due specie, e ciò avviene quando, come dice Sperling, il gallo d'India privato delle sue femmine s'indirizza alle galline ordinarie, e quando

le galline d'India in assenza del lor maschio s'offrono al gallo ordinario, e lo sollecitano anche assai vivamente (*a*).

La guerra, che i galli d'India si fanno tra loro, è molto men violenta; il vinto non cede sempre il campo di battaglia, e talvolta è anche preferito dalle femmine: si è osservato che un gallo d'India bianco essendo stato battuto da un gallo d'India nero, quasi tutt'i pulcini d'India della covata furon bianchi.

L'accoppiamento dei galli d'India si fa presso a poco nella stessa maniera che quello dei galli, ma dura più lungo tempo; ed è forse per questa ragione che fa d'uopo al maschio di minor numero di femmine, e ch'egli divien esausto molto più presto. Ho detto di sopra, sulla fede dello Sperling, ch'esso si frammischia talora colle galline ordinarie: lo stesso Autore pretende che quand' esso è privato delle sue femmine, s'accoppj altresì, non solo colla femmina del paone [il che può darsi], ma anche colle anitre [il che mi sembra men verosimile].

La gallina d'India non è sì feconda come la gallina ordinaria; convien darle di tanto in tanto della sementa di canapa, dell'avena, del grano nero chiamato *sarrasin*, per

(*a*) *Zoologia Physica*, pag. 367.

eccitarla a far l'uovo; e con tutto ciò ella non si mette a far l'uovo che per poco più di quindici giorni una volta l'anno: quando fa l'uovo due volte, il che avviene assai di rado, comincia la prima volta sul finire dell' Inverno, e la seconda volta nel mese d'Agosto. Tali uova son bianche con alcune piccole macchie d'un giallo-rossiccio, e, del resto, sono organizzate presso a poco come quelle della gallina ordinaria. La gallina d'India cova anche le uova d'ogni sorta d'uccelli: si giudica ch'essa domandi da covare allorchè, dopo d'aver terminato di far l'uovo, resta nel suo nido. Perchè il suo nido le piaccia, conviene che sia in luogo asciutto, esposto in modo vantaggioso secondo la stagione, e non troppo in vista, poichè il suo istinto la porta ordinariamente, quando cova, a nascondersi con gran cura.

Le migliori covatrici tra le galline d'India, sono ordinariamente quelle dell'anno precedente: esse si abbandonano a questa occupazione con tanto ardore e assiduità, che morrebbono d'innazione sulle loro uova, se non si avesse la cura di levarle una volta ogni giorno per dar loro da bere e da mangiare. Questa passione di covare è in esse sì forte e sì durevole, che talvolta fanno due covate di seguito e senza interrompimento: ma in tal caso fa d'uopo sostenerle

con un miglior nodrimento. Il maſchio ha un iſtinto molto oppoſto, poichè ſe vede la ſua femmina covare, le rompe le uova, che egli mira apparentemente come un oſtacolo a' ſuoi piaceri (a), e queſta è la ragione per cui la femmina ſi naſconde allora con tanta cura.

Giunto il tempo in cui tali uova debbono ſchiuderſi, i pulcini d'India battono col loro becco il guſcio dell'uovo che li chiude: ma talvolta il detto guſcio è sì duro, o i pulcini sì deboli, che vi perirebbero ſe non veniſſero ajutati a romperlo, il che però non ſi ha a fare che con molta circoſpezione, e ſeguendo per quanto è poſſibile i metodi della Natura. Eſſi perirebbero anche ben toſto per poco che in queſti principj ſi maneggiaſſero ruvidamente, o ſi laſciaſſe loro patir la fame, o veniſſero eſpoſti alle intemperie dell'aria: il freddo, la pioggia ed anche la rugiada gl' intirizza; il gran Sole gli uccide quaſi ſubitamente, e talvolta vengono anche ſchiacciati ſotto i piedi della loro madre. Ecco a quanti pericoli è eſpoſto un sì delicato animale. Per queſta ragione, e a cagione della minor fecondità delle galline d'India in Europa, avviene che queſta ſpecie è molto men numeroſa di quella delle galline ordinarie.

(a) Sperling, *loco citato*.

Ne' primi tempi fa d'uopo tenere i giovani galli d'India in un luogo caldo e asciutto, ove si sia steso un lungo strato di letame ben battuto: quando in seguito si vorrà farli uscire all'aria aperta, ciò non si farà che per gradi e scegliendo i giorni più belli.

L'istinto dei giovani galli d'India è di amar meglio di prendere il lor nodrimento nella mano che in qualunque altra maniera: si giudica ch'essi abbiano bisogno di prenderne quando si sentono pigolare, e ciò avviene frequentemente. Bisogna dar loro da mangiare quattro o cinque volte al giorno: il lor primo alimento sarà dell'acqua e del vino, che si soffierà loro nel becco; vi si mischierà in seguito un poco di midolla di pane; verso il quarto giorno si daran loro delle uova guaste della covata, cotte e sminuzzate prima con midolla di pane, quindi con ortiche: le dette uova guaste, siano di galline d'India, siano di galline ordinarie, saranno per essi un nodrimento molto salutare (*a*). In capo a dieci o a dodici giorni si tralasciano le uova, e si mischiano le ortiche sminuzzate con del miglio, o colla farina di gran-turco, d'orzo, di frumento o di gran-nero, oppure, per risparmiare il gra-

(*a*) *Vedi* Journal Economique, *Agosto* 1757., *pag.* 69. *e* 73.

no, senza recare svantaggio ai piccoli galli d'India, col latte coagulato, con lappola, con un poco di camomilla puzzolente, di grano d'ortica e di crusca: in seguito si potrà contentarsi di dar loro ogni sorta di frutti infracidati, tagliati a pezzetti (*a*), e massimamente di frutti di rovo, e di quei di gelso bianchi, ec. Quando si vedranno avere un'aria languida, si metterà loro nel becco del vino per farne loro bere un poco, e si farà loro inghiottire altresì un grano di pepe. Talvolta essi sembrano intormentiti e senza moto, quando sono stati sorpresi da una pioggia fredda, e morrebbono certamente se non si avesse la cura d'involgerli in pannolini caldi e di soffiar loro nel becco in varie riprese un'aria calda. Non si dee trascurare di visitarli di tanto in tanto, e di romper loro le piccole vesciche, che loro vengono sotto la lingua e intorno al groppone, e di dar loro dell'acqua di ruggine. Consigliasi parimente di lavar loro la testa colla detta acqua, per prevenire certe malattie, a cui sono soggetti (*b*), ma in tai casi conviene asciugarli dipoi molto esattamente, poichè si sa quanto ogni umidità sia contraria ai galli d'India del primo anno.

(*a*) Journal Economique, *loco citato*.
(*b*) La Figère & les Ourles, selon la maison rustique, *Tomo I.*, *pag.* 117.

La madre li guida colla ſteſſa ſollecitudine, con cui la gallina conduce i ſuoi pulcini; eſſa li riſcalda ſotto le ſue ale col medeſimo affetto, li difende collo ſteſſo coraggio, e ſembra che la ſua tenerezza pe' ſuoi piccoli renda la ſua viſta più penetrante: ſcopre l'uccello da rapina ad una diſtanza prodigioſa e mentre è per anco a tutti gli altri occhi inviſibili; toſto ch'ella lo ha ſcoperto, getta un grido di ſpavento che mette in coſternazione tutta la ſua covata; ciaſcun piccol gallo d'India ſi rifugia nei ceſpuglj o s'appiatta nell'erba, e la madre ve li fa ſtare ripetendo lo ſteſſo grido di ſpavento fintanto che il nemico minaccia d'aſſalirli; ma toſto ch'ella lo vede prendere il volo in altrá parte, li rende toſto avvertiti con un altro grido molto diverſo dal primo, e ch'è per tutti il ſegnale d'uſcire dal luogo, ove ſi ſon naſcoſti, e di radunarſi intorno ad eſſa.

Quando i piccoli galli d'India ſono appena ſchiuſi dal guſcio, hanno la teſta coperta d'una ſpecie di lanugine, e non hanno ancora nè carne glanduloſa, nè barba carnoſa: queſte parti non cominciano a ſvilupparſi che a ſei ſettimane o a due meſi, e diceſi volgarmente che allora i galli d'India cominciano a cacciare il roſſo. Il tempo di ſiffatto ſviluppamento è un tempo critico per eſſi, come quello della dentazione

pe' fanciulli, ed è allora maſſimamente che convien miſchiar del vino nel lor nodrimento per fortificarli. Qualche tempo prima di mettere il roſſo eſſi cominciano già ad andar da loro ſteſſi a pollajo.

E' coſa rara che ſi caſtrino i piccoli galli d'India come i pollaſtri, poichè s'ingraſſano molto bene ſenza ciò, e la loro carne non è men buona, nuova prova ch'eſſi ſono d'un temperamento men caldo che i galli ordinarj.

Quand'eſſi ſon divenuti forti, laſciano la loro madre, o piuttoſto ne ſono abbandonati, poich'eſſa cerca di cominciar nuovamente a far l'uovo, o di fare una ſeconda covata. Quanto più i piccoli galli d'India eran deboli e delicati nel primo anno, tanto più divengono col tempo robuſti e capaci di ſoſtener tutte le ingiurie del tempo: amano di andar a pollajo in aria libera, e paſſano così le notti più fredde dell' Inverno, ora ſoſtenendoſi ſopra un ſol piede, e ritirando l'altro nelle piume del lor ventre come per riſcaldarlo; ora al contrario rannicchiandoſi ſul lor baſtone e tenendoviſi in equilibrio: eſſi ſi metton la teſta ſotto l'ala per dormire, e durante il lor ſonno hanno il moto della reſpirazione ſenſibile e notabiliſſimo.

La miglior maniera di governare i galli d'India divenuti forti è di menarli a paſco-

lare nella campagna, in luoghi ove abbondano le ortiche ed altre piante di lor gusto, negli orti quando i frutti cominciano a cadere ec.; ma bisogna evitare accuratamente i pascoli, ove crescono le piante che loro son contrarie, come i gran digitali dai fiori rossi; questa pianta è pe' galli d'India un vero veleno, e quelli, che ne han mangiato, provano una specie d'ubbriacchezza, delle vertigini, e delle convulsioni, e quando la dose è stata un po' forte, terminano col morir etici. Debbonsi adunque queste nocevoli piante distruggere con ogni cura ne' luoghi ove si allevano i galli d'India (*a*).

Debbesi parimente usar attenzione, massimamente ne' principj, di non farli uscir la mattina, se non dopo che il Sole ha cominciato ad asciugar la rugiada, e di farli rientrare prima della caduta della rugiada della sera, e di metterli al coperto durante il maggior calore de' giorni estivi: tutte le sere, quando ritornano a pollajo, si dà loro il beverone, o del grano o qualche altro nodrimento, eccettuato solamente al tempo della mietitura, poichè allora trovano abbastanza da mangiare nella campagna. Siccom'essi son molto paurosi, perciò si lascia-

---

(*a*) *Vedi* Histoire de l'Académie Royale des Sciences de Paris, *anno* 1748., *pag.* 84.

no facilmente condurre; basta l'ombra d'una bacchetta per condurne delle truppe anche considerevoli, e sovente prendono la fuga dinanzi a un animale molto più piccolo e più debole di loro: per altro vi son delle occasioni, in cui mostrano del coraggio, massimamente quando si tratta di difendersi contro le faine ed altri nemici del pollame: si son essi anche veduti talvolta circondare in truppa una lepre in corsa, e cercare di ucciderla a colpi di becco (*a*).

Essi hanno diversi toni e differenti inflessioni di voce secondo l'età e il sesso, e secondo le passioni ch' essi vogliono esprimere. La loro andatura è lenta e il lor volo pesante: beono, mangiano, inghiottiscono de' piccoli sassolini, e digeriscono presso a poco come i galli; e, com' essi, hanno un doppio stomaco, cioè un gozzo e un ventricolo; ma perchè son più grossi, i muscoli del lor ventricolo hanno anche maggior forza.

La lunghezza del canale intestinale è presso a poco quadrupla della lunghezza dell' animale, presa dalla punta del becco fino all' estremità del groppone. Essi hanno due *ciechi*, diretti l'uno e l'altro dall' indietro all' innanzi, e che, presi insieme, fanno più del quarto di tutto il condotto intestinale:

(*a*) Ornitologia di Salerno, pag. 132.

essi prendono origine molto presso all' estremità del detto condotto, e gli escrementi contenuti nella loro cavità son pochissimo diversi da quelli, che son contenuti nella cavità del *colon* e del *retto*. Questi escrementi non dimoran punto nella cloaca comune, come l'urina e quel sedimento bianco che trovasi più o meno abbondantemente dappertutto ove passa l'urina, ed hanno bastevole consistenza per modellarsi uscendo dall' *ano*.

Le parti della generazione nei galli d'India si presentano presso a poco come negli altri gallinacci; ma riguardo all' uso, ch' essi ne fanno, sembrano avere molto minor potenza reale, essendo i maschi meno ardenti per le femmine, men pronti nell' atto della fecondazione, ed essendo i loro accoppiamenti molto più rari; d' altra parte le femmine fanno l'uovo più tardi e molto più di rado, almeno ne' nostri climi.

Siccome gli occhi degli uccelli sono in alcune parti organizzati diversamente da quelli dell' uomo e degli animali quadrupedi, così io giudico di dover qui indicare tali principali differenze. Oltre le due palpebre superiore e inferiore, i galli d' India, come pure la maggior parte degli altri uccelli, ne hanno anche una terza chiamata palpebra interna, *membrana nictitans*, che si ritira e si piega in forma di luna crescente nel grand' angolo

dell' occhio, e i cui moti rapidi e frequenti s'eseguiscono per mezzo d'un curioso meccanismo muscolare. La palpebra superiore è quasi interamente immobile; ma l'inferiore è capace di serrar l'occhio sollevandosi verso la superiore, il che non avviene che quando l'uccello dorme, o quando non vede più. Queste due palpebre hanno ciascuna una punta lagrimale, e non hanno verun orlo cartilaginoso. La cornea trasparente è circondata d'un cerchio osseo composto di quindici pezzi più o meno, l'uno coperto dall' altro, come le tegole e le ardesie d'un coperto. Il cristallino è più duro di quello dell' uomo, ma men duro di quello dei quadrupedi e dei pesci (*a*), e la sua maggior curvatura è all' indietro (*b*). Finalmente tra la retina e la coroide, esce dal nervo ottico una nera membrana di figura romboide, e composta di fibre paralelle, la quale attraversa l'umor vitreo, e va ad attaccarsi talvolta immediatamente col suo angolo anteriore, talvolta con un filetto che parte dal detto angolo, alla capsula del cristallino: questa membrana sottile e trasparente è quella, che i Signori Anatomisti dell'Accademia delle Scienze han chiamata col nome

(*a*) Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, *anno* 1726., *pag.* 83.
(*b*) *Ibidem*, anno 1730., pag. 10.

di *borsa*, quantunque nel gallo d'India, egualmente che nella gallina, nell'oca, nell'anitra, nel colombo ec. essa non ne abbia gran fatto la figura. Secondo il Sig. Petit, il suo uso è d'assorbire i raggi della luce, che partono dagli oggetti, che sono allato della testa, e che entrano direttamente negli occhi (*a*). Ma, che che ne sia di quest'idea, egli è certo che l'organo della vista è più composto negli uccelli che nei quadrupedi. Altrove abbiam provato che per questo senso gli uccelli son superiori agli altri animali (*b*), e abbiamo anche avuta occasione di notar qui indietro quanto la gallina d'India abbia la vista acuta e penetrante; per lo che è una conghiettura assai naturale il credere che la superiorità del senso della vista negli uccelli sia da attribuirsi alla differenza della struttura de' loro occhi, e all'artifizio particolare della loro organizzazione; conghiettura assai verosimile, ma il cui preciso valore nondimeno non potrà esser determinato dallo studio profondo dell'anatomía paragonata e del meccanismo animale.

Se si vorrà stare alle testimonianze de' Viaggiatori, sarà d'uopo riconoscere i galli

(*a*) Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, *anno* 1735, *pag.* 123.
(*b*) *Vedi* Discorso sulla Natura degli Uccelli, *Tomo I.*, *pag.* 6.

d'India come originarj dell' America e dell' isole adjacenti, e si dovrà credere che prima della scoperta di quel nuovo Continente essi punto non esistessero nell' antico.

Il P. du Tertre osserva ch' essi sono nelle Antille come nel lor paese naturale, e che, purchè se ne abbia un poco di cura, vi covano tre o quattro volte l'anno (*a*). Ora ella è una regola generale per tutti gli animali, ch' essi si moltiplicano di più nel clima ch' è loro proprio, che in nessun altro luogo; essi vi divengono anche più grandi e più forti, e ciò viene precisamente osservato nei galli d'India d'America. I Missionarj Gesuiti riferiscono esservene una moltitudine prodigiosa presso gl' Ilinesi; essi vi vanno a truppe di cento, e talvolta anche di dugento; son molto più grossi di quelli, che veggonsi in Francia, e pesano fino a trentasei libbre (*b*); Josselin dice fino a sessanta libbre (*c*). Non se ne trovano in minor quantità nel Canadà [ove, secondo il P. Theodat, i Selvaggi li chiamavano *Ondettoutaques*], nel Messico, nella nuova Inghilterra, in quella vasta contrada, ch' è irrigata dal Missisipì, e nel Brasile, ove son noti sotto il

(*a*) Histoire générale des Antilles, *Tomo II.*, *pag.* 266.

(*b*) Lettere Edificanti, *XXIII. Raccolta*, *pag.* 237.

(*c*) Raretés de la Nouvelle Angleterre.

nome di *Avignan-ouſſou* (*a*). Il Dott. Hans Sloane ne ha veduti nella Giamaica. E' da oſſervarſi che in quaſi tutt' i mentovati paeſi i galli d'India ſono nello ſtato di ſelvaggi, e che abbondano aſſai dappertutto, a qualche diſtanza però dalle abitazioni, come ſe non cedeſſero il terreno che a palmo a palmo alle Colonie Europee.

Ma ſe la maggior parte de' Viaggiatori e de' teſtimonj oculari s'accordano in riguardar queſt' uccello come naturale e propriamente appartenente al continente dell'America, maſſimamente dell'America ſettentrionale, non s'accordan meno in atteſtare che non ſe ne trova neſſuno o pochiſſimi in tutta l'Aſia.

Gemelli Careri ci riferiſce che non ſolo non ve n'ha punto nelle Filippine, ma che quegli ſteſſi, che gli Spagnuoli vi avevano portati dalla nuova Spagna, non avevano potuto durarvi (*b*).

Il P. du Halde aſſicura che nella China non ſi trovano che quelli, che vi ſono ſtati traſportati d'altrove. Egli è vero che nel medeſimo luogo queſto Geſuita ſuppone che eſſi ſian molto comuni nell'Indie orientali; ma

(*a*) Voyage au Breſil, recueilli par de Lery, *pag.* 171.

(*b*) Voyages, *Tomo V.*, *pag.* 271. *e* 272.

ma sembra che questa non sia infatti che una supposizione fondata sull' altrui racconto, mentre all' opposto egli era testimonio oculare di ciò che ha detto della China (*a*).

Il P. de Bourzes, altro Gesuita riferisce che non ve n'ha nessuno nel regno di Madurè, situato nella Penisola al di quà dal Gange; dal che con ragione egli conchiude che le Indie occidentali sono apparentemente quelle, che a quest' uccello hanno dato il lor nome (*b*).

Dampier egualmente non ne ha veduto punto in Mindanao (*c*). Chardin (*d*) e Tavernier, che hanno scorsa l'Asia (*e*) dicono positivamente che non v'ha nessun gallo d'India in tutto quel vasto paese: secondo l'ultimo dei detti Viaggiatori, gli Armeni son quelli, che li portarono in Persia, ove ebbero un esito cattivo, come gli Olandesi son quelli, che li portarono a Batavia, ove fecero miglior riuscita.

Finalmente Bosman e alcuni altri Viaggiatori ci dicono che se si vogliono de' galli

(*a*) Histoire générale des Voyages, *Tomo VI.*, *pag.* 487.

(*b*) Lettera del 21. Settembre 1713., tra le Lettere Edificanti.

(*c*) Nouveau Voyage, *Tom. I.*, *pag.* 406.

(*d*) Voyages de Chardin, *Tom. II.*, *pag.* 29.

(*e*) Voyages de Tavernier, *Tom. II.*, *pag.* 22.

d'India nel Congo, nella Costa-d'oro, nel paese del Senegal e in altri luoghi dell'Africa, convien cercarli soltanto nelle Case de' Banchieri e de' Forestieri, poichè gli abitatori naturali del paese ne fan poco uso. Secondo questi Viaggiatori ella è cosa chiara che tai galli d'India son provenuti da quelli, che i Portughesi e gli altri Europei vi avevan recati ne' lor principj col pollame ordinario (*a*).

Non voglio però dissimulare che Aldrovando, Gesner, Belon e Ray han preteso essere i galli d'India originarj d'Africa, o dell'Indie orientali; e benchè il lor sentimento a' nostri giorni sia poco accettato, credo nondimeno cosa doverosa a nomi sì grandi di non doverlo rigettare senza qualche discussione.

Aldrovando ha voluto provare molto diffusamente che i galli d'India erano i veri meleagridi degli Antichi, detti altrimenti le galline d'Africa o di Numidia, la cui piuma è coperta di macchie rotonde in forma di gocce [*gallina Numidica guttata*]. Ma egli è evidente, ed ognuno a' nostri giorni conviene, che tali galline Africane altra cosa non sono che le nostre galline di Numidia, che infatti ci vengono dall'Africa, e sono

---

(*a*) Viaggio di Bosman, *pag.* 242.

differentiffime dai galli d'India. Sarebbe per tanto inutile il difcutere più a lungo questa opinione d'Aldrovando, che resta da se stessa confutata, e che non ostante il Sig. Linneo sembra aver voluto perpetuare o rinnovare applicando al gallo d'India il nome di *meleagris*.

Ray, che fa venire i galli d'India dall' Africa o dalle Indie orientali, sembra essersi lasciato ingannare dai nomi. Quello d'uccello di Numidia, ch'egli adotta, suppone un' origine Africana, e quelli di *Turkey* e d'uccello del Calicut, un' origine asiatica: ma un nome non è sempre una prova, massimamente un nome popolare applicato da persone poco istruite, ed anche un nome scientifico applicato dai Dotti, che non vanno sempre esenti dai pregiudizj. D'altra parte lo stesso Ray confessa in seguito ad Hans Sloane, che questi uccelli amano molto i paesi caldi dell'America, e che vi si moltiplicano prodigiosamente (*a*).

Riguardo a Gesner, egli dice per verità, che la maggior parte degli Antichi, e tra gli altri Aristotele e Plinio, non han conosciuti i galli d'India, ma pretende che Eliano gli abbia di mira nel seguente passo: *In India gallinacei nascuntur maximi; non ru-*

H 2

(*a*) *Synopsis avium*, *appendix*, pag. 182.

bram habent cristam, ut nostri, sed ita variam & floridam veluti coronam floribus contextam; caudæ pennas non inflexas habent, neque revolutas in orbem, sed latas; quas cum non erigunt, ut pavones trahunt: eorum pennæ smaragdi colorem ferunt. „ Le „ Indie producono de' grossissimi galli, la „ cui cresta non è rossa, come quella dei „ nostri, ma di colori variati, come sareb- „ be una corona di fiori. La loro coda non „ ha le penne curvate in arco; quand' essi „ non l'alzano, la portano come i pavoni „ [cioè orizzontalmente]: le loro penne „ sono del colore dello smeraldo". Io non veggo che questo passo sia applicabile ai galli d'India. 1. La grossezza dei detti galli non prova che sia quella dei galli d'India, poichè si sa che vi sono infatti nell'Asia, e segnatamente in Persia e nel Pegù, de' veri galli, che son grossissimi.

2. La sopraddetta cresta, di colori variati, basterebbe sola per escludere i galli d'India, che non ebbero mai cresta; poichè qui si tratta, non d'un pennacchio di piume, ma d'una vera cresta, analoga a quella del gallo, benchè di color differente.

3. Il portamento della coda, simile a quello del pavone, non prova nulla più, perchè Eliano dice positivamente che l'uccello, di cui si parla, porta la sua coda come il pavone, ***allorchè non l'alza***; e se esso l'avesse

alzata come il pavone facendo la ruota, Eliano non avrebbe obbliato di far menzione d'un carattere sì singolare, e d'un tratto sì notabile di rassomiglianza col pavone, a cui nel tempo stesso la paragona.

4. Finalmente le penne color di smeraldo non sono nulla più sufficienti per qui determinare le specie de' galli d'India, sebbene alcune delle loro piume abbiano dei riflessi smeraldini; poichè è noto che la piuma di varj altri uccelli ha lo stesso colore e gli stessi riflessi.

Belon non parmi meglio fondato che Gesner, in ritrovare i galli d'India nelle Opere degli Antichi: Columella aveva detto nel suo libro de RE RUSTICA (a); *Africana est meleagridi similis, nisi quod rutilam galeam & cristam capite gerit, quæ utraque in meleagride sunt cerulea.* „ La gallina „ d'Africa rassomiglia alla meleagridi, ec- „ cetto ch'ella ha la cresta e la celata ros- „ sa *rutila*, mentre nella meleagride queste „ stesse parti sono turchine". Belon ha presa questa *gallina africana* per la gallina di Numidia, e la maleagride pel gallo d'India; ma dallo stesso passo si comprende chiaramente che Columella parla qui di due varietà della medesima specie, poichè i due uccelli,

H 3

(a) Lib. VIII, cap. 2.

di cui si tratta, si rassomiglian del tutto, eccettuato pel colore, ch'è infatti soggetto a variare nella medesima specie, e segnatamente in quella della gallina di Numidia, in cui i maschi hanno le appendici membranose, che loro perdono ai due lati delle guance, di color turchino, mentre le femmine hanno queste stesse membrane di color rosso. D'altra parte, come si potrà mai supporre, che Columella avendo a dinotare due specie sì differenti come quelle della gallina di Numidia e del gallo d'India, si fosse contentato di distinguerli per mezzo d'una varietà sì superficiale, siccom'è quella del colore d'una piccola parte, invece di far uso di caratteri notabili e staccati?

Belone adunque ha creduto mal a proposito di potersi appoggiare all'autorità di Columella, per dare ai galli d'India un'origine africana; ma non con miglior successo egli ha cercato di prevalersi del seguente passo di Tolommeo, per dar loro un'origine asiatica. *Triglyphon Regia in qua galli gallinacei barbati esse dicuntur* (a). Questa triglifa è infatti situata nella Penisola al di là del Gange; ma non vi ha veruna ragione di credere che siffatti galli barbati sieno galli

(a) *Geographia*, lib. VIII. cap. 2., *Tabula XI.*, *Asiæ*.

d'India; imperciocchè, 1. è perfino incerta l'esistenza di questi galli, poichè non è allegata che sulla fede d'un *si dice* [dicuntur]; 2. non si può dare ai galli d'India il nome di galli barbati, come di sopra ho già detto, poichè questa parola di barba applicato a un uccello non può significare che una ciocca di piume o di peli situati sotto il becco, e non quel mazzetto di crini duri che i galli d'India hanno al basso del collo; 3. Tolommeo era Astronomo e Geografo, ma niente affatto Naturalista, ed è cosa chiara ch'egli cercava di sparger qualche cosa d'interessante nelle sue Tavole geografiche, frammischiandovi senza molta critica le singolarità di ciascun paese. Nella stessa pagina, in cui egli fa menzione dei detti galli barbuti, parla di tre isole di Satiri, i cui abitanti avevano delle code, e di certe isole Maniole al numero di dieci, situate presso a poco nel clima stesso in cui la calamita abbonda, per modo che non vi si osa di far uso del ferro nel costruire le navi per timore ch'esse non siano attratte e ritenute dalla forza magnetica: ma tali code umane, benchè attestate da Viaggiatori e da Missionarj Gesuiti, secondo Gemelli Careri (*a*), sono per lo meno molto dubbiose: quelle montagne di calamita, o

(*a*) Voyage, *Tomo V.*, *pag.* 68.

piuttosto i loro effetti sul ferramento delle navi non sono men dubbiosi, e si può ben poco contare sopra fatti mischiati di tali incertezze; 4. finalmente Tolommeo, nel luogo citato, parla positivamente dei galli ordinarj [*galli gallinacei*], che non possono esser confusi co' galli d'India, nè per la forma esteriore, nè per la piuma, nè pel canto, nè per le naturali inclinazioni, nè pel colore delle uova, nè pel tempo della covatura, ec. Egli è ben vero che Scaligero, sebben confessi che la meleagride d'Ateneo o piuttosto di Clizio citato da Ateneo sia un uccello dell' Etolia che ama i luoghi acquatici, che ha poca cura della sua covata, e la cui carne sente del paludoso, tutti caratteri che non convengon punto al gallo d'India, il quale nell' Etolia non trovasi, fugge i luoghi acquatici, ha la maggior cura pe' suoi pulcini, e la cui carne è di buon gusto, non ostante non lascia di pretendere esser la meleagride un gallo d'India (*a*). Ma gli Anatomisti dell' Accademia delle Scienze, che dapprincipio erano dello stesso sentimento quando fecero la descrizione del gallo Indiano, avendo meglio esaminata la cosa, hanno conosciuto e altrove provato che la gallina di Numidia era la vera meleagride

(*a*) *In Cardanum exercit.* 233.

degli Antichi; di modo che si dee fissare per cosa costante che Ateneo o Clizio, Eliano, Columella e Tolommeo non hanno niente più parlato dei galli d'India che Aristotele e Plinio, e che questi uccelli furono ignoti presso gli Antichi.

Non troviamo neppure che se ne sia fatta menzione in alcun'Opera moderna, scritta prima della scoperta dell'America. Una tradizione popolare fissa nel sedicesimo secolo, sotto Francesco Primo, l'epoca del lor primo trasporto in Francia, poichè in quel tempo viveva l'Ammiraglio Chabot. Gli Autori della Zoología Britannica avanzano come un fatto notorio, ch'essi furono trasportati in Inghilterra sotto il Regno d'Enrico Ottavo, contemporaneo di Francesco Primo (*a*), il che s'accorda ottimamente col nostro sentimento; imperciocchè essendo stata scoperta l'America da Cristoforo Colombo sulla fine del quindicesimo secolo, ed essendo i Re Francesco Primo, e Enrico Ottavo saliti sul Trono al principio del sedicesimo secolo, ella è cosa chiara che questi uccelli trasportati dall'America, saranno stati introdotti come novità sì in Francia come in Inghilterra sotto il Regno dei detti Principi; e ciò è confermato dalla testimonianza precisa di G. Sper-

(*a*) *British Zoology*, pag. 87.

ling, che scriveva prima del 1660., e che assicura espressamente ch' essi erano stati trasportati dalle nuove Indie in Europa, più d'un secolo prima (*a*).

Tutto adunque concorre a provare che l'America è il paese natío dei galli d'India; e siccome queste sorte d'uccelli son pesanti, non hanno il volo elevato e non nuotano niente affatto, così non han potuto in veruna maniera attraversar lo spazio che separa i due Continenti, per passar in Africa, in Europa o in Asia. Essi trovansi adunque nel caso dei quadrupedi, che non avendo potuto senza l'ajuto dell'uomo passare da un Continente all'altro, appartengono esclusivamente all'uno dei due: e questa considerazione dà una nuova forza alla testimonianza di tanti Viaggiatori, che assicurano di non aver mai veduti de' galli d'India selvaggi nè in Asia nè in Africa, e di non avervene trovati de' domestici fuorchè quelli che vi erano stati portati d'altrove.

Questa determinazione del paese naturale dei galli d'India influisce molto sullo scioglimento d'un' altra questione, che a prima vista non sembra avervi rapporto: G. Sperling, nella sua *Zoologia Fisica*, *pag.* 369., pretende che il gallo d'India sia un mostro

(*a*) *Zoologia Physica*, pag. 366.

[avrebbe dovuto dire un mulo], proveniente dal miscuglio di due specie, cioè di quella del pavone e di quella del gallo ordinario. Ma s'egli è ben provato, come credo, che i galli d'India siano d'origine americana, non è possibile che siano stati prodotti dal miscuglio di due specie asiatiche, come il gallo e il pavone: e ciò che termina di dimostrare che infatti non può darsi tal cosa, si è che in tutta l'Asia non trovasi nessun gallo d'India selvaggio, mentr'essi abbondano grandemente in America. Ma, dirassi, cosa significa adunque questa parola di *gallo-pavus* [gallo-pavone], sì anticamente applicata al gallo d'India? Niente v'ha di più chiaro: il gallo d'India era un uccello straniero, che non aveva nessun nome nelle lingue Europée; e siccome si sono in lui trovati de' rapporti molto notabili col gallo, e col pavone, così si è voluto indicare tai rapporti col nome composto di *gallo-pavus:* in seguito a ciò Sperling, e alcuni altri avran creduto che il gallo d'India fosse realmente la produzione del miscuglio della specie del pavone con quella del gallo, mentre non eranvi che i nomi di mischiati; dal che si comprende quanto sia cosa fallace il conchiudere dalla parola alla cosa, e quanto sia importante di non applicare agli animali siffatti nomi composti, che sono quasi sempre suscettibili d'equivoco.

Il Sig. Edwards parla d'un altro mulo, che dice essere il miscuglio della specie del gallo d'India con quella del fagiano. L'individuo, su cui egli ha fatta la sua descrizione (*a*), era stato ucciso con un colpo di fucile ne' boschi vicini ad Hanford, nella provincia di Dorset, ove fu scoperto nel mese d'Ottobre del 1759., con due o tre altri uccelli della medesima specie. Egli era infatti d'una grossezza mezzana tra il fagiano e il gallo d'India, avendo trentadue pollici di estensione: sulla base del becco superiore s'alzava un piccol pennacchio di piume nere assai lunghe: la testa non era nuda come quella del gallo d'India, ma coperta di piccole piume molto corte: gli occhi eran circondati da un cerchio di pelle rossa, ma men larga che nel fagiano. Non ci si dice se questo uccello rialzasse le penne grandi della coda per far la ruota; sembra soltanto dalla figura ch'esso la portasse ordinariamente come la porta il gallo d'India quand'è tranquillo. Del resto è da notarsi ch'esso non aveva la coda composta che di sedici penne, come quella del gallo di montagna; mentre quella dei galli d'India e dei fagiani ne ha diciotto. D'altra parte ciascuna piuma del corpo era doppia sopra una stessa radice, l'una soda e più grande, l'altra piccola e fatta a lanugine, carattere che non

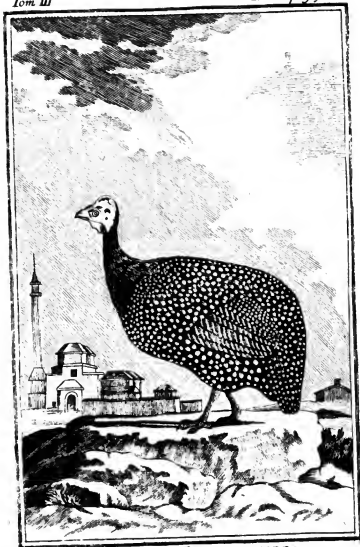
(*a*) Glanures, *tav.* *CCCXXXVII.*

conviene nè al fagiano, nè al gallo d'India, ma sibbene al gallo di montagna e al gallo comune. Se per altro l'uccello, di cui si parla, traesse la sua origine dal miscuglio del fagiano col gallo d'India, sembra che si sarebbero dovuti in lui ritrovare, come negli altri muli, primieramente i caratteri comuni alle due specie primitive, in secondo luogo delle qualità medie tra le loro qualità opposte, del che qui non vi ha nulla, perchè il preteso mulo del Sig. Edwards aveva dei caratteri, che assolutamente mancavano alle due specie primitive [le penne doppie], e perchè in lui mancavano altri caratteri, che si trovavano nelle dette due specie [le diciotto penne della coda]: e se si volesse assolutamente ch'esso fosse una specie ibrida, vi sarebbe maggior fondamento di credere ch'essa derivi dal miscuglio del gallo di montagna col gallo d'India, il quale, come ho già notato, non ha che sedici penne alla coda, ed ha le penne doppie come il nostro preteso mulo.

I galli d'India selvaggi non son diversi dai domestici se non perchè son molto più grossi e più neri: del resto essi hanno gli stessi costumi, le stesse naturali inclinazioni, e la medesima stupidità: vanno a pollajo ne' boschi su i rami secchi, e quando se ne fa cader qualcuno con un colpo di fucile, gli altri se ne restano al lor sito, e non ne vola via neppur uno.

Secondo Fernandez, la loro carne, benchè buona, è più dura e men grata di quella dei galli d'India domestici, essi però son due volte più grossi. *Hucxolotl* è il nome Messicano del maschio, e *cihuatotolin* il nome della femmina (*a*). Albino ci dice che un gran numero di Signori Inglesi amano d'allevare dei galli d'India selvaggi, e che questi uccelli riescono assai bene dappertutto, ove trovansi de' boschetti, de' parchi o altri riciuti (*b*).

Il gallo d'India col ciuffo non è che una varietà del gallo d'India comune, simile a quella del gallo col ciuffo nella specie del gallo ordinario: il ciuffo è talor nero e talor bianco, come quello del gallo d' India descritto da Albino (*c*). Egli era della grossezza dei galli d' India ordinarj: aveva i piedi di colore scarnatino; la parte superiore del corpo, d'un bruno carico; il petto, il ventre, le cosce e la coda di color bianco, come pure le piume, che formano il suo pennacchio. Del resto esso rassomigliava perfettamente ai nostri galli d' India comuni, e per la carne spugnosa e glandulosa che copriva la sua testa, e per la parte superiore del collo, e pel mazzetto di crini duri, nascente [in apparenza] dal petto, e per gli speroni corti che aveva a ciascun piede, e per la sua singolare antipatía pel rosso, ec.

(*a*) Fr. Fernandès, *Hist. Avi. novæ Hispaniæ*, pag. 27.
(*b*) Albin, *Lib. II.*, *n.* 33.
(*c*) *Ibidem*.

Ramis fc. LA GALLINA DI NUMIDIA

(*) LA GALLINA DI NUMIDIA (*a*).

Tavola IV. di questo Volume.

NOn si dee confondere la gallina di Numidia, chiamata in Francese *Peintade*, col *Pintado*, come ha fatto il Sig. Ray, per lo meno col *Pintado*, di cui parla Dampier (*b*), il quale è un uccello di mare, della grossezza d'un' anitra, che ha le ale molto lunghe, e che volando rade la superficie dell' acqua; tutti caratteri molto stranieri alla gallina di Numidia, ch'è un uc-

---

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 108

(*a*) La gallina di Numidia; in Greco e in Latino, *Meleagris*; in Francese, *Peintade*; in Tedesco, *Perl-huhn*; in Inglese, *Pintado* o *Guineahen*; nel Congo, *Quetelè*. — *Meleagris vel gallus numidicus aut mauritanus silvestris*. Gesner, *Avium*, pag. 480. — Gallina della Guinea. Belon, *Hist. des Oiseaux*, pag. 246. — Peintade. Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 79., *tavola XLVII.*, con una buona figura. — *Gallina Africana*. Frisch, *tav. CXXVI.*, con una figura colorita. — La gallina di Numidia. Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 176., con una buona figura, *tavola VIII.*

(*b*) Vedi il suo *Viaggio alle Terre Australi*, Tomo IV. del suo *Nuovo Viaggio intorno al Mondo*, pag. 23., edizione di Roano.

cel terreſtre, con ale corte e il cui volo è molto peſante.

Queſt' ultima era nota agli Antichi, e fu da loro ottimamente dinotata. Ariſtotele non ne parla che una ſola volta in tutte le ſue Opere ſopra gli animali: egli la chiama *meleagride*, e dice che le ſue uova ſon ſegnate di piccole macchie (*a*).

Varrone ne fa menzione ſotto il nome di gallina d'Africa, ed è, ſecondo lui, un uccello di ſtatura grande, colla piuma variata, il cui dorſo è rotondo, e ch' era molto rara in Roma (*b*).

Plinio dice le ſteſſe coſe che Varrone, e ſembra non aver fatto che copiarlo (*c*), ammeno che non ſi voglia attribuire la raſſomiglianza delle deſcrizioni all' identità dell' oggetto deſcritto. Egli ripete parimente ciò che Ariſtotele aveva detto del color delle uova (*d*); e aggiugne che le galline di Numidia erano le più ſtimate (*e*), dal che la ſpecie ne ha dato il nome di gallina Numidica per eccellenza.

(*a*) Vedi *Hiſtoria Animalium*, lib. VI., cap. 2.

(*b*) *Grandes, variæ, gibberæ quas meleagrides appellant Græci.* Varro, *de Re Ruſtica*, lib. III., cap. IX.

(*c*) *Africæ Gallinarum genus, gibberum, variis ſparſum plumis.* Hiſt. nat. *lib. X*, *cap.* 26.

(*d*) *Ibidem*, cap. 52.

(*e*) *Ibidem*, cap. 48., *quam plerique numidicam dicunt.* Columella.

Columella ne riconosceva due qualità che si rassomigliavano per tutt' i riguardi, eccettuato che l'una aveva la barba carnosa di color turchino, e l'altra di color rosso, e agli Antichi questa differenza era paruta abbastanza considerabile per costituirne due specie o razze dinotate con due nomi distinti; essi chiamavan *meleagride* la gallina colla barba carnosa di color rosso, e gallina africana quella colla barba carnosa turchina (*a*), non avendo abbastanza osservati questi uccelli per accorgersi, che la prima era femmina, e la seconda maschio d'una sola, e medesima specie, come hanno notato i Signori dell' Accademia (*b*).

Che che ne sia, sembra che la gallina di Numidia, allevata un tempo con tanta cura in Roma, si fosse in Europa perduta, poichè non se ne trova più verun indizio presso gli Scrittori del medio evo, e non si ricominciò a parlarne che dopo che gli Europei hanno frequentate le coste occidentali dell' Africa, andando alle Indie per la via

---

(*a*) *Africana gallina est meleagridi similis nisi quod rutilam paleam & cristam capite gerit, quæ utraque sunt in meleagride cærulea*. *Vedi* Columella, *de Re Rustica*, lib. XIII., cap. 2.

(*b*) *Vedi* Mémoires pour servir à l'Histoire Naturelle des Animaux, dressés par M. Perrault, *duodecima Parte*, *pag*. 82.

del Capo di Buona-speranza (*a*). Non solo eglino l'hanno sparsa in Europa, ma l'hanno anche trasportata in America; e non ci dee recar maraviglia se i Naturalisti e i Viaggiatori moderni ne hanno moltiplicata la razza anche più che gli Antichi, avendo quest' uccello provate diverse alterazioni nelle sue qualità esteriori per le influenze dei diversi climi.

Frisch distingue, come Columella, la gallina di Numidia colla barba carnosa rossa da quella colla barba carnosa turchina (*b*); ma egli riconosce tra esse varie altre differenze; secondo lui, quest' ultima non trovasi quasi in nessun altro luogo, fuorchè in Italia, non è buona a mangiarsi, è più piccola, si tien volentieri ne' siti paludosi, e prende poca cura de' suoi parti. Questi due ultimi fatti si trovano nella meleagride di Clizio di Mileto: „ se ne stanno, dic' egli,

(*a*) „ Da tutto quel Paese, come dalla Guinea, i „ Mercanti hanno cominciato a trasportare va- „ rie merci, ch' erano per l' addietro incognite „ ai nostri Francesi: parimente, senza le loro „ navigazioni, le galline di quel paese sarebbe- „ ro ignote, se eglino non avessero fatto loro „ passare il mare; intanto esse sono già sì fre- „ quenti nelle Case de' gran Signori nelle nostre „ contrade, che ci son divenute comuni ". *Vedi* Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 246.

(*b*) *Vedi* il Discorso relativo alla tavola CXXVI. di Frisch.

„ in un luogo acquatico, e mostrano sì poco „ affetto pe' suoi parti, che i Sacerdoti commessi alla loro custodia son costretti a pren- „ der cura della covata": ma aggiugne che la loro grossezza è quella d'una gallina di bella razza (*a*). Sembra altresì da un passo di Plinio che questo Naturalista riguardasse la meleagride come un uccello acquatico (*b*). Quella della barba carnosa rossa è al contrario, secondo il Sig. Frisch, più grossa d'un fagiano, ama i luoghi asciutti, alleva con molta cura i suoi parti, ec.

Dampier assicura che nell' isola di May, l'una di quelle del Capo-verde, vi sono delle galline di Numidia, la cui carne è straordinariamente bianca, ed altre la cui carne è nera, e che tutte l'hanno tenera e delicata (*c*). Il P. Labat ne dice altrettanto (*d*). Questa differenza, se è vera, mi pare sì considerevole che non si possa attribuire al can-

(*a*) *Locus ubi aluntur, paluſtris eſt; pullos ſuos nullo amoris affectu hæc ales proſequitur, & teneros adhuc negligit, quare a Sacerdotibus curam eorum geri oportet.* Vedi Ateneo, *lib. XIV.*, *cap.* 26.

(*b*) *Meneſias Africæ locum ſicyonem appellat, & erathim amnem in oceanum effluentem. lacu in quo aves quas meleagridas & Penelopas vocat, vivere.* Hiſt. naturalis, *lib. XXXVII.*, *cap.* 2

(*c*) *Vedi* Nuovo Viaggio intorno al Mondo, *Tomo IV.*, *pag.* 23.

(*d*) *Ibidem*, *Tomo II.*, *pag.* 326.

giamento del clima, poichè nella mentovata isola, ch' è viciniſſima all' Africa, le galline di Numidia ſono come nel lor paeſe natío; ammeno che non ſi voglia dire che le ſteſſe cagioni particolari, che tingono di nero la pelle e il perioſtio della maggior parte degli uccelli delle iſole di San-Jago, vicine all' iſola di May, anneriſcano anche in queſt' ultima la carne delle galline di Numidia.

Il P. Charlevoix pretende eſſervene una ſpecie in San-Domingo, più piccola della ſpecie ordinaria (*a*): ma queſte ſono apparentemente le galline di Numidia di color caſtano, provenienti da quelle, che vi furono traſportate dai Caſtigliani dopo la conquiſta dell' Iſola. Queſta razza eſſendo divenuta ſelvaggia, ed eſſendoſi come naturalizzata nel paeſe, avrà provata l'influenza naturale di quel clima, la quale tende a indebolire, impicciolire e deteriorare le ſpecie, come ho già fatto vedere altrove (*b*): e ciò ch' è degno d'oſſervazione ſi è che queſta razza originaria della Guinea, e che traſportata nell' America, vi aveva ſofferto lo ſtato di domeſtichezza, non ſi potè in ſeguito rimetterla in queſto ſtato, e le colonie di San-Do-

(*a*) *Vedi* Hiſtoire de l'île Eſpagnole de Saint-Domingue, *pag.* 28. *e* 29.

(*b*) *Vedi* la nuova Edizione di queſt' Opera, *Tom.* *VII.*, *pag.* 178. *e* 179.

mingo furon costretti a farne venire delle men feroci dall' Africa, per allevarle e moltiplicarle ne' rustici cortili (*a*). E' egli per avventura avvenuto per aver dovuto vivere in un paese più deserto, più incolto, e i cui abitanti eran selvaggi, che siffatte galline numidiche di color castano siano elleno stesse divenute più selvagge? Non potrebbe anche darsi che le avessero rendute più feroci i Cacciatori Europei, e massimamente i Francesi, che ne han distrutto un gran numero, secondo il P. Margat Gesuita (*b*)?

Marcgrave ne ha vedute di quelle col ciuffo, che venivano da Sierra-Liona, e che avevano intorno al collo una specie di collarino membranoso, d'un cenerino tirante al turchino (*c*); e questa è pure una delle varietà, ch' io chiamo primitive, e che meritano tanto maggiore attenzione, quanto sono anteriori a tutt' i cangiamenti del clima.

Il Gesuita Margat, che non ammette veruna differenza specifica tra la gallina africana e la meleagride degli Antichi, dice che

(*a*) *Vedi* Lettere Edificanti, *Raccolta XX.*, *loco citato*.

(*b*) *Ibidem*.

(*c*) *Earum collum circum-ligatum seu circum-velutum quasi linteamine membranaceo coloris cinerei cærulescentis: caput tegit crista obrotunda, multiplex, constans pennis eleganter nigris*. Marcgrave, *Hist. naturalis Brasiliensis*, pag. 192.

in San-Domingo ve n'ha di due colori, le une che hanno delle macchie nere e bianche disposte distributivamente in forma di romboidi, e le altre che sono d'un grigio più cenerino. Aggiugne ch'esse han tutte del bianco sotto il ventre, al disotto e alle estremità delle ale (a).

Finalmente il Sig. Brisson riguarda come una varietà costante la bianchezza della piuma del petto, osservata sulle galline numidiche della Giamaica; e n'ha fatta una razza distinta, caratterizzata con questo attributo (b), che, come abbiamo pur or veduto, non appartien meno alle galline numidiche di San-Domingo, che a quelle della Giamaica.

Ma indipendentemente dalle dissomiglianze, che son parute bastevoli per ammettere più razze di galline di Numidia, io ne trovo molte altre paragonando le descrizioni, e le figure pubblicate da diversi Autori, le quali indicano pochissima costanza sì nella forma interiore di quest'uccello, come nell'impronta della sua figura esteriore, e una grandissima disposizione a ricevere esteriormente le influenze.

La gallina numidica di Frisch, e di al-

(a) Lettere Edificanti, *loco citato*.
(b) *Vedi* l'Ornitologia del Sig. Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 180 *Meleagris pectore albo*.

cuni altri (*a*), ha la celata e i piedi biancastri, la fronte, il contorno degli occhi, i lati della testa e del collo, nella sua parte superiore, bianchi, e segnati di macchie di grigio-cenerino. Quella di Frisch ha di più, sotto la gola, una macchia rossa in forma di luna crescente, più basso, un collarino nero molto largo, le setole o filetti dell' occipite in piccol numero, e neppure una sola penna bianca nelle ale; e tutto ciò viene a formare altrettante varietà, per le quali le galline di Numidia dei detti Autori son diverse dalla nostra.

Quella di Marcgrave aveva di più il becco giallo (*b*); quella del Sig. Brisson l'aveva rosso alla base, e di color di corno verso l'estremità (*c*). I Soci dell'Accademia han trovato in alcune un piccol ciuffo alla base

---

(*a*) „ Il maschio e la femmina, dice Belon, hanno la stessa macchia di piume, la stessa bianchezza intorno agli occhi, e la stessa rossezza pel disotto ". Vedi *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 247. — *Ad latera capitis albo*, dice Marcgrave. *Historia nat. Brasil.* pag. 192. — „ La testa è coperta, dice il Gesuita Margat, d'una pelle spugnosa ruvida e aggrinzata, il cui colore è d'un bianco tirante al turchino ". *Vedi* Lettere Edificanti, *Raccolta XX.*, *pag.* 362 *e seguenti*.

(*b*) *Rostrum flavum*. Vedi *Historia natur. Brasil.* pag. 192.

(*c*) *Vedi* Ornitologia, *Tomo I.*, *pag.* 180.

del becco, composto di dodici o quindici setole o filetti aspri, lunghi quattro linee (*a*), il quale non si trova che in quelle di Sierra-Liona, di cui ho disopra parlato.

Il Dottor Cai dice che la femmina ha la testa tutta nera, e che questa è la sola differenza, che la distingue dal maschio (*b*).

Aldrovando al contrario pretende che la testa della femmina abbia i colori di quella del maschio; ma che la sua celata sia tanto meno elevata e più ottusa (*c*).

Roberts assicura ch' essa non ha pure la celata (*d*).

Dampier e Labat dicono che non le si veggono quelle barbe carnose rosse e quelle caroncule dello stesso colore, che nel maschio orlano l'apertura delle nari (*e*).

Il Sig. Barrère dice che tutto ciò è più pallido che nel maschio (*f*), e che le setole

tole

(*a*) *Vedi* Mémoires sur les Animaux, *Parte II.*, *pag.* 82.

(*b*) *Cajus apud Gesnerum*, *de Avibus*, pag. 481.

(*c*) Vedi *Ornithologia Aldrov.* Tomo II., pag. 336.

(*d*) *Viaggi* di Roberts al Capo-verde, e alle Isole ec., *pag.* 402.

(*e*) Nouveau Voyage de Dampier, *Tomo VI.*, *pag.* 402. *Nota*. E' probabile che la cresta corta e d'un rosso vivissimo, di cui parla il P. Charlevoix, altro non sia che queste caroncule. *Vedi* la sua *Storia dell' Isola Spagnuola*, Tomo I., pag. 28., ec.

(*f*) Barrère, *Ornithologiæ specimen*, Clafs. IV., gen. 3., species 6.

tole dell' occipite son più rare, e tali apparentemente quali veggonsi nella *tav. CXXVI.* di Frisch.

Finalmente i Socj dell' Accademia hanno trovate in alcuni individui le dette setole o filetti dell' occipite alti un pollice, di modo che formano come un piccol ciuffo dietro la testa (*a*).

Sarebbe difficile di trascegliere tra tutte queste varietà quelle che sono abbastanza profonde, e per così dire, abbastanza fisse, per costituire delle razze distinte; e siccome non si può dubitare ch' esse non sieno tutte molto recenti, così sarebbe forse più ragionevole di riguardarle come effetti, che si operano anche giornalmente dallo stato di domestichezza, dal cangiamento del clima, dalla natura degli alimenti ec., e di non farne uso nella descrizione che per assegnare i limiti delle variazioni, alle quali sono soggette certe qualità della gallina di Numidia; e per ascendere per quanto è possibile alle cagioni che le hanno prodotte, fino a tanto che queste varietà avendo subíta la prova del tempo, e avendo presa la consistenza, di cui sono suscettibili, possano servir di caratteri a razze realmente distinte.

(*a*) *Vedi* Mémoires sur les Animaux, *Partie II.*, *pag.* 80.

La gallina di Numidia ha un carattere notabile di raſſomiglianza col gallo d'India, il quale è di non aver piume alla teſta nè alla parte ſuperiore del collo: e ciò ha dato luogo a varj Ornitologiſti, come Belon (*a*), Geſner (*b*), Aldrovando (*c*) e Klein (*d*), di prendere il gallo d'India per la meleagride degli Antichi. Ma oltre le differenze numeroſe e ſtaccate, che ſi trovano sì tra queſte due ſpecie, come tra ciò che vedeſi nel gallo d'India, e ciò che gli Antichi han detto della meleagride (*e*), per comprendere ad evidenza la falſità di queſta conghiettura baſta richiamarſi alla mente le prove, colle

(*a*) *Vedi* Hiſtoire naturelle des Oiſeaux, *pag.* 248.
(*b*) Vedi *de Avibus*, pag. 480. e ſegu.
(*c*) Vedi *Ornithologiæ*, lib. XIII., pag. 36.
(*d*) *Prodromus Hiſtoriæ Avium*, pag. 112
(*e*) La meleagride era della groſſezza d'una gallina di buona razza, aveva ſulla teſta un tubercolo calloſo, la piuma ſegnata di macchie bianche, ſimili alle lenticchie, ma più grandi; due barbe carnoſe aderenti al becco ſuperiore, la coda pendente, il dorſo rotondo, delle membrane tra le dita, niente di ſperoni ai piedi: amava le paludi, non aveva veruna affezione pe' ſuoi parti, tutti caratteri, che ſi cercherebbero invano nel gallo d'India, il quale d'altra parte ne ha due notabiliſſimi, che non trovanſi punto nella deſcrizione della meleagride, cioè quel mazzetto di crini duri, che gli eſce al baſſo del collo, e la ſua maniera di ſpiegar la coda e di far la ruota intorno alla femmina.

quali ho ſtabilito nell' articolo del gallo d'India che queſt' uccello è proprio e particolare dell' America, che vola peſantemente, non nuota niente affatto, e per conſeguenza non ha potuto valicare la vaſta eſtenſione de' mari, che ſeparano l'America dal noſtro Continente; dal che ſiegue che prima della ſcoperta dell' America egli era interamente ignoto nel noſtro Continente, e che gli Antichi non ne han potuto parlare ſotto il nome di meleagride.

Sembra che parimente per isbaglio ſia ſcappato il nome di *Knor-haan* nella liſta dei nomi della gallina di Numidia data dal Sig. Briſſon (*a*), citando Kolbe (*b*). Io non nego che la figura, con cui nel viaggio di Kolbe

(*a*) Ornitologia, *Tomo I.*, *pag.* 177.

(*b*) Deſcrizione del Capo di Buona-ſperanza, *Tomo III.*, *pag.* 169. „ Un uccello, che appartiene propriamente al Capo, dice queſto Viaggiatore, è il *Knor-bubu* o il *Coq-knor*; eſſo è „ la ſentinella degli altri uccelli; quando vede „ avvicinarſi un uomo, gli avverte con un grido, che raſſomiglia al ſuono della parola *crac*, „ e ch' egli ripete molto forte. La ſua grandezza è quella d' una gallina: ha il becco „ corto e nero come le piume della ſua corona; le piume delle ale e del corpo miſchiate „ di roſſo, di bianco e di cenerino; le gambe „ gialle e le ale piccole: frequenta i luoghi ſolitarj, e fa il ſuo nido ne' ceſpuglj: fa due „ uova alla volta: la ſua carne è poco ſtimata, „ benchè ſia buona.

è ſtato dinotato il *Knor-haan*, non ſia ſtata copiata da quella della gallina africana di Marcgrave, come dice il Sig. Briſſon: ma egli altresì confeſſerà ch' egli è difficile di riconoſcere nell' uccello proprio del Capo di Buona-ſperanza, la gallina di Numidia, ch' è ſparſa in tutta l'Africa, ma meno al Capo che in qualunque altro luogo; e ch' egli è anche più difficile d'applicare a queſt' ultima quel becco corto e nero, quella corona di piume, quel roſſo miſchiato nei colori delle ale e del corpo, e quel far due uova ſoltanto per volta, che Kolbe attribuiſce al ſuo *Knor-haan*.

La piuma della gallina di Numidia, benchè non abbia colori ricchi e viſtoſi, è nondimeno molto diſtinta: eſſa ha un fondo grigio tirante al turchino più o men carico, ſu cui ſono ſparſe molto regolarmente delle macchie bianche più o men rotonde, rappreſentanti aſſai bene delle perle; dal che alcuni Moderni hanno dato a queſt' uccello il nome di *gallina perlata* (*a*); e gli Antichi quelli di *varia* e di *guttata* (*b*), tale era per lo meno la piuma della gallina numidica nel ſuo clima natío. Ma dappoichè ella è ſtata traſportata in altre regioni, ha

(*a*) *Vedi* Friſch, *tavola CXXVI.* — Klein, *Hiſtoriæ Animalium prodromus*, pag. 3.
(*b*) Martial, *Epigramm.*

acquiſtato più di bianco, come ne fanno teſtimonianza le galline numidiche dal petto bianco della Giamaica e di San-Domingo, e quelle galline numidiche perfettamente bianche, di cui parla il Sig. Edwards (*a*); coſicchè la bianchezza del petto, di cui il Sig. Briſſon ha fatto il carattere d'una varietà, non è che un' alterazione cominciata dal color naturale, o per meglio dire, non è che il paſſaggio da queſto colore alla perfetta bianchezza.

Le piume della parte media del collo ſono molto corte; al ſito, che uniſce la ſua parte ſuperiore, non ve n'ha punto; dipoi eſſe vanno ſempre creſcendo di lunghezza fino al petto, ove hanno preſſo a tre pollici.

Queſte piume ſono lanuginoſe dalla loro radice fino alla metà in circa della loro lunghezza; e queſta parte lanuginoſa è coperta dall' eſtremità delle piume dell' ordine precedente, la quale è compoſta di barbe ſode e appiccate le une alle altre (*b*).

(*a*) „ Dappoichè le galline di Numidia ſi ſon moltiplicate [in Inghilterra], il lor colore s'è „ alterato, vi ſi è miſchiato del bianco in mol„ te; altre ſono d'un grigio di perla chiara, e „ conſervano le loro macchie ſparſe ſul corpo; „ altre ſono perfettamente bianche ". Vedi *Glanures d'Edwards*, Parte terza, *pag.* 269.

(*b*) *Vedi* Mémoires pour ſervir à l'Hiſtoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 81.

La gallina di Numidia ha le ale corte, e la coda pendente, come le pernici, il che, unito alla disposizione delle sue piume la fa parer gobba [*Genus gibberum*. Plinio]: siffatto gobbo però non è che una falsa apparenza, e quando l'uccello è pelato, non ve ne resta più verun vestigio (*a*).

La sua grossezza è presso a poco quella della gallina comune, ma ha la forma della pernice, dal che le è stato dato il nome di pernice di Terra-nuova (*b*); soltanto essa ha i piedi più alti, e il collo più lungo, e più sottile all'alto.

Le barbe carnose, che prendono origine dal becco superiore, non hanno una forma costante, essendo ovali nell'une, e quadrate, o triangolari nell'altre; son rosse nella femmina, e tiranti al turchino nel maschio; e secondo i Socj dell'Accademia (*c*), e il Sig. Brisson (*d*), questa è la sola cosa che distingue i due sessi: altri Autori però hanno assegnate, come disopra abbiam veduto, altre differenze cavate dai colori della piu-

(*a*) Vedi *Lettere Edificanti*, Raccolta XX., *loco citato*.

(*b*) *Vedi* Belon, *Histoire naturelle des Oiseaux*, pag. 247.

(*c*) *Vedi* Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 83.

(*d*) Ornitologia, *Tomo I.*, *pag.* 179.

ma (*a*), dalle barbe carnose (*b*), dal tubercolo callosò della testa (*c*), dalle caroncule, dalle narici (*d*), dalla grossezza del corpo (*e*), dalle setole o filetti dell'occipite ec. (*f*), sia che queste varietà dipendano infatti dalla differenza del sesso, sia che per un difetto pur troppo comune di Logica siano state riguardate come proprie del sesso dell'individuo, in cui esse si trovano accidentalmente e per cagioni tutte diverse.

All'indietro delle barbe carnose, su i lati della testa vedesi la piccolissima apertura delle orecchie, che nella maggior parte degli uccelli è nascosta dalle piume, e in questo trovasi scoperta: ma ciò ch'è proprio della gallina di Numidia, è quel tubercolo calloso, quella specie di celata che innalzasi sulla sua testa, e che Belon paragona molto mal a proposito al tubercolo, o piuttosto al corno della giraffa (*g*): esso è simile per la sua forma alla contropprova della berretta Ducale del Doge di Venezia, o se si vuole, a quella berretta, ma senza l'avandie-

(*a*) Cajus *apud Gesnerum*, *de Avibus*, pag. 481.
(*b*) Columella, Frisch, Dampier, ec.
(*c*) Aldrovando, Roberts, Barrère, Dalechamp, ec.
(*d*) Barrère, Labat, Dampier, ec.
(*e*) Frisch.
(*f*) Frisch, Barrère, ec.
(*g*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 247.

tro (*a*). Il suo colore varia in diversi soggetti dal bianco al rossiccio, passando col giallo e col bruno (*b*). La sua sostanza interiore è come quella d'una carne indurata e callosa: questo nocciolo è coperto d'una pelle secca e aggrinzata, che s'estende sull' occipite e su i lati della testa, ma è incavata al sito degli occhi (*c*). I Fisici dalle cagioni finali non han mancato di dire che questa callosità era una vera celata, un' arma difensiva, data alle galline di Numidia per difenderle contro i reciprochi attacchi, poichè esse son uccelli litigiosi, che hanno il becco fortissimo e il cranio debolissimo (*d*).

Gli occhi son molto grandi e coperti; la palpebra superiore ha de' lunghi peli neri diretti in alto, e il cristallino è più convesso all' indentro che all' infuori (*e*).

Il Sig. Perrault assicura che il becco è simile a quello della gallina. Il Gesuita Margat lo fa tre volte più grosso, durissimo, e

---

(*a*) A cagione di questo tubercolo il Sig. Linneo ha chiamata la gallina di Numidia, ora *Gallus vertice corneo*. Syst. nat. edit. VI., ora *Phasianus vertice calloso*, edit. X.

(*b*) Esso è biancastro nella *tavola CXXVI.* di Frisch; color di cera, secondo Belon, *pag.* 247.; bruno, secondo Marcgrave; fulvo-bruno secondo il Sig. Perrault; rossiccio nella nostra *tavola*.

(*c*) Mémoires sur les Animaux, *Parte II.*, *pag.* 82.

(*d*) Vedi *Miss. Aldrovandi, Ornithologia*, Tom. II., p. 37.

(*e*) Mémoires sur les Animaux, *Parte II.*, *pag.* 87.

molto acuto. Le ugne son parimente più acute, secondo il P. Labat: ma tutti s'accordano, Antichi e Moderni, a dire che i piedi non hanno speroni.

Una differenza considerevole che si trova tra la gallina comune e la gallina di Numidia, si è che il canale intestinale è in quest'ultima a proporzione più corto, non avendo che tre piedi di lunghezza, secondo i Socj dell'Accademia, senza contare i ciechi, che hanno ciascuno sei pollici; essi vanno allargandosi cominciando dalla loro origine, e ricevono dei vasi del mesenterio come gli altri intestini. Il più grosso di tutti è il duodeno, che ha più di otto linee di diametro. Il ventricolo è come quello della gallina comune: vi si trovano altresì molti piccoli sassolini, e talor anche nient'altro, apparentemente quando l'uccello essendo morto di languidezza, ha passati gli ultimi tempi della sua vita senza mangiare. La membrana interna del ventricolo è molto aggrinzata, poco attaccata alla tonaca nervosa, e d'una sostanza analoga a quella del corno.

Il gozzo quand'è gonfiato, è della grossezza d'una palla-corda. Il canale intermedio tra'l gozzo e'l ventricolo è d'una sostanza più dura, è più bianca della parte del canale intestinale che precede il gozzo, e non presenta a un di presso un sì gran numero di vasi apparenti.

L'esofago discende lungo il collo, a destra della trachea-arteria (*a*); certamente perchè il collo, il quale, come ho già detto, è molto lungo, si piega più sovente all' innanzi che su i lati, e perciò l'esofago forzato dalla trachea-arteria, i cui anelli in quest' uccello sono interamente ossei, come nella maggior parte degli uccelli, è stato spinto dal lato, ov' eravi minor resistenza.

Questi uccelli son soggetti ad avere nel fegato ed anche nella milza delle concrezioni scirrose: se ne son veduti di quelli che non avevano la vescichetta del fiele, ma in tal caso il ramo epatico era molto grosso: se ne son veduti degli altri che non avevano che un sol testicolo (*b*). In generale sembra che le parti interne non siano meno suscettibili di varietà che le parti esteriori e superficiali.

Il cuore è più puntuto di quello che sia comunemente negli uccelli (*c*); i polmoni sono secondo l'ordinario; ma in alcuni soggetti si è notato, che soffiando nella trachea-arteria per mettere in moto i polmoni e le cellette aeree, si è notato, dico, che

(*a*) *Vedi* les Mémoires pour servir à l'Histoire naturelle des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 84., *ec.*
(*b*) Vedi *idem*, *ibidem*, pag. 84.
(*c*) *Vedi* les Mémoires pour servir à l'Hist. nat. des Animaux, *Parte II.*, *pag.* 86., *ec.*

il pericardio, che pareva più del ſolito rilaſſato, ſi gonfiava come i polmoni (*a*).

Aggiugnerò ancora un'anatomica oſſervazione, che può aver qualche relazione coll' abitudine di gridare e colla forza della voce della gallina di Numidia. Eſſa è che la trachea-arteria riceve nella cavità del torace due piccoli cordoni muſcoloſi lunghi un pollice, e larghi due terzi di linea, che ſi piantano in ciaſcun lato (*b*).

La gallina di Numidia è infatti un uccello che grida fortemente, e non ſenza ragione Browne l'ha chiamata *gallus clamoſus* (*c*): il ſuo grido è aſpro e penetrante, e a lungo andare diviene sì incomodo, che ſebben la carne di queſt' uccello ſia eccellente a mangiarſi e molto ſuperiore ai volatili ordinarj, nondimeno la maggior parte delle Colonie Americane han ceſſato d'allevarne (*d*). I Greci avevano una parola particolare per eſprimere queſto grido (*e*): Eliano dice che la meleagride pronunzia preſſo

(*a*) Hiſtoire de l'Académie des Sciences, *Tomo I.*, *pag.* 153.

(*b*) Mémoires pour ſervir à l'Hiſtoire des Animaux, *loco citato*.

(*c*) *Natural Hiſtori of Jamaïc.* pag. 470.

(*d*) *Lettere Edificanti*, Raccolta XX., *loco citato*.

(*e*) Καγκάζειν, ſecondo Polluce. *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 479.

a poco il suo nome (*a*): il Dottor Cai, che il suo grido s'accosta a quello della pernice, senza però essere così forte (*b*): Belon, *ch'è quasi come quello dei piccoli pulcini appena nati*, ma assicura positivamente ch' esso è dissimile da quello delle galline comuni (*c*); e non so perchè Aldrovando (*d*) e il Sig. Salerno (*e*) gli faccian dire il contrario.

Questo è un uccello vivace, inquieto, e litigioso, che non ama di star fermo e che sa rendersi padrone del cortil rustico: sa farsi temere dagli stessi galli d'India, e benchè molto più piccolo, impone loro colla sua arditezza: „ la gallina di Numidia, dice il „ P. Margat, fa dieci giri e dà venti colpi „ di becco prima che questi grossi uccelli „ abbian pensato a mettersi in difesa “. Queste galline di Numidia sembrano aver la stessa maniera di combattere, che lo Storico Sallustio attribuisce ai Cavalieri Numidi: „ la loro zuffa, dic' egli, è aspra e ir„ regolare: se trovano della resistenza, vol„ tano il dorso, e un istante dopo sono so„ pra il nemico (*f*) “. A quest' esempio

(*a*) *De Natura Animalium*, lib. IV., cap. 42.
(*b*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 481.
(*c*) Histoire des Oiseaux, *pag.* 248.
(*d*) *Ornithologia*, Tom. II., pag 338.
(*e*) Histoire Naturelle des Oiseaux, *pag.* 134.
(*f*) *Vedi* Lettere Edificanti, *Raccolta XX.*, *loco citato*.

se ne potrebbero aggiugnere molti altri, che attestano l'influenza del clima sul naturale degli animali, egualmente che sul genio nazionale degli abitanti; l'elefante unisce alla molta sua forza e industria una disposizione alla schiavitù; il cammello è laborioso, sobrio e paziente, e 'l cane alano non lascia punto la preda che ha afferrata co' denti.

Eliano riferisce (a) che in una cert' isola la meleagride è rispettata dagli uccelli da rapina. Ma io credo che in ogni paese della terra gli uccelli da rapina attacchino a preferenza qualsivoglia altro volatile, che abbia il becco men forte, che non abbia la testa munita di celata, e che non sappia difendersi sì bene.

La gallina di Numidia è del numero degli uccelli *spolveratori*, che nella polvere, in cui s'avvoltolano, cercano un rimedio contro l'incomodità degl' insetti: ella raspa parimente la terra come le nostre galline comuni, e va in truppe numerosissime: nell' isola di May se ne veggono delle volate di dugento o trecento: gl' Isolani dan loro la caccia co' cani segugi, senz' altr' armi che co' bastoni (b): esse volano pesantemente, per-

(a) Vedi *Historia Animalium*, lib. V., cap. 27.

(b) *Vedi* Dampier, nuovo Viaggio intorno al Mondo, *Tomo IV.*, *pag.* 23.; ed il Viaggio di Brue nella nuova Relazione dell' Africa occidentale, di Labat.

chè hanno le ale molto corte, ma corrono prestissimo, tenendo, come attesta Belon, la testa elevata come la giraffa (*a*): vanno a pollajo la notte per dormire, e talvolta di giorno, su i muri de' ricinti, sulle siepi, ed anche su i tetti delle case e sugli alberi: sono molto accurate, dice altresì Belon, in andar in traccia del lor vitto (*b*); e infatti debbon consumar molto, e averne più bisogno che le galline domestiche, attesa la poca lunghezza de' loro intestini.

Dalla testimonianza degli Antichi (*c*), e de' Moderni (*d*), e dalle semi-membrane che uniscono i diti de' piedi, sembra che la gallina di Numidia sia un uccello semi-acquatico. In oltre quelle di Guinea che in San-Domingo hanno ricuperata la loro li-

(*a*) Histoire des Oiseaux, *pag.* 248.

(*b*) *Nota*. Il Sig. di Séve ha osservato gettando del pane ad alcune galline di Numidia, che quand' una di esse prendeva un pezzo di pane più grosso di quello che potesse in un colpo inghiottire, se lo portava via, fuggendo dai pavoni e dagli altri pollami che non volevano lasciarla; e per liberarsene essa nascondeva il pezzo di pane nel letame o nella terra, ove ritornava a cercarlo e a mangiarlo dopo qualche tempo.

(*c*) Plinio, *Historia naturalis*, lib. XXXVII., cap. 11. — Clito di Mileto in Ateneo, *lib. XIV.*, *cap* 26.

(*d*) Gesner, *de Avibus*, pag. 478. — Frisch, *tavola CXXVI.* — Lettere Edificanti, *Raccolta XX.*, *ec.*

bertà, non seguendo che gl' impulsi del naturale istinto, amano a preferenza di stare in luoghi acquatici e paludosi (*a*).

Se si allevano da tenera età, vengono molto bene addomesticate. Brue narra che essendo sulla costa del Senegal, ricevette in dono da una Principessa del paese due galline di Numidia, l'una maschio e l'altra femmina, tutteddue sì famigliari che andavano a mangiare sopra il suo tondo, e che avendo la libertà di volare alla riva, si restituivano regolarmente alla barca al suono della campana, che annunziava il pranzo e la cena (*b*). Moore dice ch' esse son egualmente selvagge che i fagiani in Inghilterra (*c*); ma dubito che non si siano veduti de' fagiani sì domestici come le due galline numidiche di Brue; e ciò che prova che le galline di Numidia non sono molto selvagge, si è ch' esse ricevono il nodrimento che loro si presenta un momento dopo che son prese (*d*). Considerando bene il tutto, sem-

(*a*) Lettere Edificanti, *ibidem*. — Entrai in un piccol boschetto, vicino ad una palude, che attirava delle compagnie di galline di Numidia, dice il Sig. Adanson, *pag.* 76. del suo viaggio al Senegal.

(*b*) Terzo viaggio di Brue, pubblicato da Labat.

(*c*) *Vedi* Histoire générale des Voyages, *Tomo III.*, *pag.* 310.

(*d*) *Longolius apud Gesnerum*, pag. 479.

bra che il lor naturale s'accosti molto più a quello della pernice che a quello del fagiano.

La gallina di Numidia fa l'uovo e cova presso a poco come la gallina comune; ma sembra che la sua fecondità non sia la stessa in differenti climi, o almeno ch'essa sia molto maggiore nello stato di domestichezza in cui abbonda di nodrimento, che nello stato selvaggio, in cui essendo nodrita più scarsamente abbonda anche meno di molecole organiche superflue.

Sono stato assicurato ch'essa è selvaggia nell'isola di Francia, e che vi fa otto, dieci o dodici uova a terra nei boschi; quelle al contrario che son domestiche in San-Domingo, e che cercano anche i siti più folti delle siepi e de' cespuglj per deporvi le loro uova, ne fanno fino a cento e cencinquanta, purchè ne resti sempre qualcuno nel nido (*a*).

Queste uova sono a proporzione più piccole di quelle della gallina ordinaria: esse hanno anche il guscio molto più duro. Vi ha però una differenza notabile tra quelle della gallina di Numidia domestica e quelle della gallina di Numidia selvaggia: queste ultime hanno delle piccole macchie rotonde

(*a*) Lettere Edificanti, *Raccolta XX.*

come quelle della piuma, e che non erano sfuggite ad Aristotele (*a*): quelle però della gallina numidica domestica sono dapprincipio d'un rosso molto vivo, che diventa in seguito più scuro, e finalmente raffreddandosi diventa color di rosa secca. Se questo fatto è vero, come m'ha assicurato il Sig. Fournier, che ne ha allevate molte, si dovrà conchiudere che le influenze della domestichezza sono bastevolmente profonde per alterare non solo i colori della piuma, come disopra abbiam veduto, ma anche quello della materia, di cui si forma il guscio delle uova; e siccome ciò non avviene nelle altre specie, questa è anche una ragione di più per riguardare la natura della gallina di Numidia, come meno stabile e più soggetta a variare, che quella degli altri uccelli.

Egli è un problema non per anco ben dilucidato, se la gallina di Numidia abbia cura della sua covata o no. Belon dice di sì senza ristrizione (*b*): anche Frisch sta per l'affermativa riguardo alla sua grande specie che ama i luoghi asciutti, ed assicura esser vero il contrario riguardo alla piccola specie, che ama i luoghi paludosi; ma il mag-

(*a*) *Historia Animalium*, lib. VI., cap. 2.

(*b*) ,, Son molto feconde ed hanno molta cura di ,, ben nodrire i lor parti ". *Histoire des Oiseaux*, pag. 248.

gior numero delle testimonianze le attribuisce dell' indifferenza su quest' articolo; ed il Gesuita Margat ci narra che in San-Domingo non le vien permesso di covare ella stessa le sue uova, perchè non vi prende verun affetto, e perchè abbandona sovente i suoi parti; si preferisce, dic' egli, di far covare le loro uova dalle galline d' India o dalle galline comuni (*a*).

Non trovo nulla sulla durata della covatura; ma volendo giudicare dalla grossezza dell' uccello, e da ciò che si sa delle specie alle quali esso ha maggior rapporto, si può supporla di tre settimane, più o meno, secondo il calore della stagione o del clima, secondo l'assiduità della covatrice, ec.

Dapprincipio le piccole galline di Numidia non hanno ancora nè barbe carnose, nè tampoco la celata: allora per la piuma, e pel colore dei piedi e del becco rassomigliano a' perniciotti rossi. Non è facile distinguere i giovani maschi dalle vecchie femmine (*b*); poichè in tutte le specie la maturità delle femmine rassomiglia all' infanzia de' maschi.

Le piccole galline di Numidia son molto delicate e difficilissime ad allevarsi nei no-

---

(*a*) *Lettere Edificanti*, Raccolta XX., *loco citato*.
(*b*) Questo ci è stato assicurato dal Sig. Fournier, che abbiam disopra citato.

ftri paesi settentrionali, essendo originarie dei cocenti climi dell' Africa. Esse si nutrono, egualmente che le vecchie in San-Domingo, con miglio, secondo il P. Margat (*a*); nell' isola di May con cicale e con vermi, che trovano elleno stesse, raspando la terra colle loro ugne (*b*); e secondo Frisch, vivono d'ogni sorta di grani e d'insetti (*c*).

Il gallo di Numidia produce altresì colla gallina domestica; ma questa è una specie di generazione artifiziale, che richiede delle precauzioni: la principale è d'allevarli insieme da piccoli: gli uccelli ibridi, che risultano da siffatto miscuglio, formano una razza bastarda, imperfetta, derelitta per così dire dalla Natura, e non facendo essa per lo più che uova chiare, non ha potuto finora perpetuarsi regolarmente (*d*).

Le giovani galline di Numidia allevate ne' rustici cortili sono d'un gusto eccellente, e niente inferiori a' perniciotti; ma i selvaggi di color marrone di San-Domingo sono una vivanda squisita, e superiore ai fagiani.

Le uova di gallina di Numidia sono parimente molto buone a mangiarsi.

(*a*) *Lettere Edificanti*, Raccolta XX., *loco citato*.

(*b*) Nuovo Viaggio intorno al Mondo, di Dampier, *Tomo IV.*, *pag.* 22. — Labat, *Tomo II.*, *pag.* 326.; *e Tomo III.*, *pag.* 139.

(*c*) Frisch, *tavola CXXVI.*

(*d*) Secondo il Sig. Fournier.

Abbiam veduto essere quest' uccello originario dell' Africa, e di là esser venuti tutt' i nomi, che le sono stati dati di gallina africana, numidica, straniera; di gallina di Barbería, di Tunisi, di Mauritania, di Libia, di Guinea [dal che si è formato il nome di Guinetta], d' Egitto, di Faraone ed anche di Gerusalemme. Alcuni Maomettani avendo giudicato di annunziarle sotto il nome di galline di Gerusalemme, le venderono ai Cristiani per quanto vollero (*a*); ma questi essendosi accorti della frode, le rivenderono con vantaggio a compiacenti Musulmani sotto il nome di galline della Mecca.

Esse trovansi nell' isola di Francia e nell' isola di Borbone (*b*), ove sono state molto recentemente trasportate, ed ove si sono molto ben moltiplicate (*c*): son note nel Madagascar sotto il nome d' *acanques* (*d*), e nel Congo sotto quello di *quetèle* (*e*): son molto comuni nella Guinea (*f*), sulla Costa d'oro, ove non se ne mantengono di domestiche che nel Cantone d'Acra (*g*), in Sier-

(*a*) *Longolius apud Gesnerum*, *de Avibus*, pag. 479.
(*b*) Sig. Aublet.
(*c*) Voyage autour du Monde de la Barbinais le Gentil, *Tomo XI.*, *pag.* 608.
(*d*) François Cauche, relation de Madagascar, *pag.* 133.
(*e*) Marcgrave, *Historia nat. Brasil.* pag. 192.
(*f*) Margat, Lettere Edificanti, *loco citato*.
(*g*) Viaggio di Barbot, *pag.* 217.

ra-Liona (*a*), nel paefe di Senegal (*b*), nell' ifola di Gorea, in quelle di Capo-verde (*c*), in Barbería, in Egitto, in Arabia (*d*), e in Siria (*e*). Non ci vien detto nulla fe ve n'abbia nell' ifole Canarie, o in quelle di Madera. Il Gentil riferifce che ha vedute in Giava delle galline numidiche (*f*), ma non fi fa fe foffero effe domeftiche o felvagge; crederei più volentieri che foffero domeftiche, trafportate dall' Africa nell' Afia nella guifa che ne furono trafportate in America e in Europa. Ma ficcome quefti uccelli erano accoftumati ad un clima caldiffimo, perciò non han potuto avvezzarfi alle gelide regioni che fono confinanti col mar-Baltico, onde non fe ne parla punto nella *Fauna Svecica* del Sig. Linneo. Il Sig. Klein fembra non parlarne che full' altrui relazione, e noi veggiamo altresì che al principio del fecolo effi erano tuttavia molto rari in Inghilterra (*g*).

Varrone ci dice che a' fuoi tempi le galline africane [così egli chiama le galline di Numidia] fi vendevano in Roma a molto

---

(*a*) Marcgrave, *Hiftoria nat. Brafilienf. loco citato*.
(*b*) Voyage au Sénégal, de M. Adanfon, *pag.* 7.
(*c*) Dampier, Viaggio intorno al Mondo, *Tomo IV.*, *pag.* 22.
(*d*) Strabon, *lib. XVI.*
(*e*) *Meleagrides fert ultima Syriæ regio*, Diodor, ficul.
(*f*) Nuovo Viaggio intorno al Mondo, *Tomo III.*, *pag.* 74.
(*g*) *Vedi* Glanures d'Edwards, *Terza Parte*, *pag.* 269.

caro prezzo a cagione della loro rarità (*a*). Esse erano molto più comuni in Grecia a' tempi di Pausania, poichè quest' Autore dice positivamente che la meleagride era coll' oca comune l'obblazione ordinaria delle persone poco comode nei solenni misteri d'Iside (*b*). Ciò non ostante non debbesi già persuadersi che le galline numidiche fossero naturali alla Grecia, poichè, secondo Ateneo, gli abitatori dell' Etolia erano riputati i primi tra' Greci, che avessero avuti di questi uccelli nel lor paese: d'altra parte scorgo qualche traccia di migrazione regolare nei combattimenti che a questi uccelli si facevano fare tutti gli anni nella Beozia sulla tomba di Meleagro (*c*), e che non son meno citati da' Naturalisti che da' Mitologisti. Da ciò è loro venuto il nome di meleagridi (*d*), siccome quello di *peintade* in Francese è stato loro dato non tanto a cagione della loro bellezza, quanto per la graziosa distrubuzione de' colori, di cui la loro piuma è dipinta.

(*a*) *De Re Rustica*, lib. III., cap. 9.

(*b*) *Vid* Gesnerum, *de Avibus*, pag. 479., *quorum tenuior est res familiaris in celebribus Isidis conventibus, anseres atque aves meleagrides immolant*.

(*c*) *Simili modo [nempe ut memnonides aves], pugnant meleagrides in Bœotia*. Plin. Hist. nat. *lib. X., cap.* 26.

(*d*) *Nota*. La Favola dice che le sorelle di Meleagro, disperate per la morte del lor fratello furon cangiate in questi uccelli, che portano tuttora le loro lagrime sparse sulle piume.

Rami sc. IL TETRAONE o GALLO CEDRONE
o GRAN GALLO

(*) IL TETRAONE
O GALLO CEDRONE
O GRAN-GALLO
DI MONTAGNA (a).

Tavola V. di questo Volume.

SE non si giudicasse delle cose che dai nomi, si potrebbe prendere quest' uccello o per un gallo selvaggio, o per un fagiano; imperciocchè in molti paesi, e massimamente in Italia, gli è stato dato il nome

---

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 73. e 74.

(a) In Greco, Τέτριξ; in Latino, *Tetrao* [*Magnus*]; in Latino moderno, *Urogallus*; in Francese, *Tetras* o *Grand-Coq de Bruyère*; in Tedesco, *Or-han*, *Aver-han*; in Polacco, *Glufzec*; in Isvezzese, *Kjaeder* o *Tjaeder*; in Norvegia, *Lieure*; in Inglese, *Mountain Cock*; in alcune provincie di Francia, Coq de Limoges, Coq de bois, Faisan bruyant. — *Tetrao* Bel. *Observ.* pag. 11. — *Urogallus*, sive *Tetrao*. Aldrov. *Avi. Tomo II.*, *pag.* 59. — Tetrao, sive *Urogallus*. Frisch, *Tab* 107. *Mas.* — Gallo e gallina nera delle montagne di Moscovia Albin. *Tomo II.*, *pag.* 22., *tavola XXIX.* il maschio, *tavola XXX.* la femmina.. *Nota*. La tavola di Frisch è ben colorita, e quelle di Albino lo son molto male.

di *gallo alpestre* (*a*), *selvatico*; mentre in altri paesi gli si dà quello di fagiano montagnolo e di fagiano selvaggio. Per altro egli è diverso dal fagiano per la sua coda, che a proporzione è una volta più corta, e d'una forma tutto diversa; pel numero delle penne grandi che la compongono, per l'estensione del suo volo relativamente alle altre sue misure, pe' suoi piedi zamputi, e sforniti di speroni, ec. D'altra parte, benchè queste due specie d'uccelli amino egualmente i boschi, non trovansi tuttavia quasi mai ne' medesimi luoghi, perchè il fagiano, che teme il freddo, sta ne' boschi in pianura, mentre il tetraone cerca il freddo, e abita ne' boschi che fanno corona alla sommità dell'alte montagne, dal che gli furono dati i nomi di *gallo di montagna* e di *gallo de' boschi*.

Quello, che, seguendo l'esempio di Gesner e di alcuni altri, vorranno riguardarlo come un gallo selvaggio, potranno per verità appoggiarsi ad alcune analogíe; poichè vi sono infatti varj tratti di rassomiglianza col gallo ordinario, sì nella forma totale del corpo, nella figura particolare del becco e per

(*a*) Albino descrive il maschio e la femmina sotto il nome di *gallo* e di *gallina nera* delle montagne di Moscovia: molti Autori l'appellano *gallus silvestris*.

e per quella pelle rossa più o meno sporgente situata al disopra degli occhi, come per la singolarità delle sue piume, che sono quasi tutte doppie ed escono a due a due da ciascun tubo, il che, secondo Belon, è proprio del gallo de' nostri rustici cortili (*a*). Finalmente questi uccelli hanno delle abitudini comuni, in amendue le specie fanno d'uopo molte femmine a un sol maschio; le femmine non fanno verun nido, covano le loro uova con molta assiduità, e mostrano una grande affezione pe' lor parti quando sono schiusi dal guscio. Ma se si farà attenzione che il tetraone non ha punto di membrane sotto il becco nè di speroni ai piedi; che i suoi piedi son coperti di piume, e i suoi diti orlati d'una specie di dentatura; che ha nella coda due penne di più che il gallo; che questa coda non si divide in due piani come quella del gallo, ma l'ha rialzata e spiegata in ventaglio come il gallo d'India; che la grandezza totale di quest' uccello è quadrupla di quella dei galli ordinarj (*b*); ch'egli ama i paesi freddi, mentre i galli fanno miglior riuscita ne' paesi temperati; che non vi ha verun esempio avverato del miscuglio di queste due specie;

(*a*) B.lon, *Nature des Oiseaux*, pag. 251.
(*b*) Aldrovando, *Ornitologia*, Tomo II., pag. 61.

che le loro uova non sono del medesimo colore; finalmente se si rifletterà alle prove, colle quali credo d'avere stabilito che la specie del gallo è originario delle contrade temperate dell' Asia, ove i Viaggiatori non hanno quasi mai veduti de' galli di montagna; non si potrà persuadersi che questi siano oriondi dallo stesso stipite di quelli, e si verrà in chiaro ben tosto d'un errore cagionato, come tant' altri, da una falsa denominazione.

Per me affine d'evitare ogni equivoco darò in quest' articolo al gallo di montagna il nome di tetraone formato da quello di *tetrao*, che mi sembra essere il suo più antico nome latino, e ch'egli conserva tuttavia a' nostri giorni nella Schiavonia, ove s'appella *tetrez*: gli si potrebbe anche dare quello di *cedrone*, nome sotto cui è noto in varie contrade d'Italia. I Grigioni lo chiamano *stolzo*, dal nome Tedesco *stolz*, che significa qualche cosa di superbo o d'imponente, e ch'è applicabile al gallo di montagna a cagione della sua grandezza e della sua bellezza. Per la stessa ragione gli abitanti de' Pirenei gli danno il nome di pavone selvaggio. Quello d'*urogallus*, sotto cui è spesso dinotato dai Moderni che hanno scritto in latino, viene da *ur*, *our*, *urus*, che vuol dir selvaggio, e da cui s'è formato in Tedesco il nome *auer-hahn* o *ourh-hahn*,

il quale ſecondo Friſch, ſignifica un uccello che ſtaſſene in luoghi poco frequentati e di difficile acceſſo; eſſo ſignifica anche un uccello di paludi (*a*), e da ciò gli è venuto il nome *riet-hahn*, gallo di palude, che gli vien dato nella Svevia, ed anche nella Scozia (*b*).

Ariſtotele non dice che due parole d'un uccello ch'egli appella *tetrix*, e che gli Ateniesi chiamavano *ourax:* queſt'uccello, dice egli, non nidifica ſugli alberi nè per terra, ma tra le piante baſſe e ſerpeggianti. *Tetrix quam Athenienſes vocant* οὔραξ, *nec arbori, nec terræ nidum ſuum committit, ſed frutici* (*c*). Sopra di che è a propoſito di notare che l'espreſſione greca non è ſtata da Gaza fedelmente interpretata; poichè, 1. Ariſtotele qui non parla d'arboſcello [*frutici*], ma ſolamente di piante baſſe (*d*), il che raſſomiglia più al *gramen* e al muſco, che ad arboſcelli; 2. Ariſtotele non dice che il *tetrix* faccia il nido ſopra tali piante baſſe, ma dice ſolo che vi nidifica, il che potrebbe ſembrare la ſteſſa coſa a chi prende il

(*a*) *Aue* dinota, ſecondo Friſch, un grande ſpazio umido e baſſo.

(*b*) Geſner, *de Avibus*, pag. 231. e 477.

(*c*) *Hiſtoria Animalium*, lib. VI., cap. 1.

(*d*) Ἐν τοῖς χαμαιζήλοις φυτοῖς *in humilibus plantis*.

tutto letteralmente, ma non già ad un Naturalista, poichè un uccello può ben nidificare, cioè far l'uovo e covare le sue uova senza far nido; e questo è precisamente il caso del *tetrix*, secondo lo stesso Aristotele, il quale alcune righe più alto dice che l'allodola e il *tetrix* non depongono le loro uova entro a' nidi, ma che fan l'uovo sul terreno egualmente che tutti gli uccelli pesanti, e che nascondono le loro uova nell' erba folta (*a*).

Or ciò, che Aristotele disse del *tetrix* in questi due passi così rettificati l'uno dall' altro, presenta varie indicazioni che convengono al nostro tetraone, la cui femmina non fa il nido, ma depone le sue uova sul musco, e le copre di foglie con gran cura quand'è costretta ad abbandonarle. D'altra parte il nome latino *tetrao*, col quale Plinio dinota il gallo di montagna, ha un evidente rapporto al nome greco *tetrix*, senza contar l'analogía che si trova tra 'l nome atenesiese *ourax* e'l nome composto *ourh-hahn*, che i Tedeschi applicano allo stesso uccello, analogía che probabilmente non è che un effetto del caso.

(*a*) Ο'υκ ο'ι νεοττ'ευμς . . . . αλλ' εν τῆ γῆ επηλυγαζο'μενα υλῃ *non in nudis* . . . . . *sed in terra obumbrantes plantis*. Gesner dice precisamente: *nidum ejus congestum potius quam constructum vidimus*. De Avibus lib. III., pag. 487.

Ma ciò che potrebbe destare alcuni dubbj sull' identità del *tetrix* d'Aristotele e del *tetrao* di Plinio, si è che parlando quest' ultimo del suo *tetrao* alquanto diffusamente, non cita punto ciò che Aristotele aveva detto del *tetrix*, il che verosimilmente egli non avrebbe mancato di fare secondo il suo costume, se avesse riguardato il suo *tetrao*, come essendo il medesimo uccello che il *tetrix* d'Aristotele, ammeno che non si voglia dire, che avendo Aristotele parlato molto superficialmente del *tetrix*, Plinio non abbia dovuto far grande attenzione al poco ch' egli ne aveva detto.

Rispetto al gran *tetrax*, di cui parla Ateneo [*lib. IX.*], egli non è certamente il nostro tetraone, poichè ha delle specie di barbe carnose simili a quelle del gallo, che prendono origine vicino alle orecchie, e discendono al disotto del becco, carattere assolutamente straniero al tetraone, e che dinota molto meglio la meleagride o gallina di Numidia, detta dai Francesi *peintade*.

Il piccolo *tetrax*, di cui parla lo stesso Autore, non è secondo lui che un piccolissimo uccello, e per la stessa sua piccolezza esclude ogni paragone col nostro tetraone, ch' è un uccello della maggior grandezza.

Quanto al *tetrax* del Poeta Nemesiano, che insiste sulla stupidità, Gesner lo riguarda come una specie d'ottarda; ma io trovo

altresì in esso un tratto caratteristico di rassomiglianza colla meleagride, che consiste nei colori della sua piuma, il cui fondo è grigio-cenerino, sparso di macchie in forma di gocce (*a*). Tale è certamente la piuma della gallina di Numidia, chiamata da alcuni *gallina guttata* (*b*).

Ma che che ne sia di tutte queste conghietture, egli è fuor di dubbio che le due specie di *tetrao* di Plinio sono veri tetraoni o galli di montagna (*c*): il bel nero lustro della loro piuma; le loro sopracciglia color di fuoco, che rappresentano delle specie di fiamme poste al disopra de' loro occhi; la

---

(*a*) *Fragmenta librorum de Aucupio*, attribuiti da alcuno al Poeta Nemesiano, che viveva nel terzo secolo.

(*b*) *Et picta perdix, Numidicæque guttatæ*. Martial. Tale è pure esattissimamente la piuma di quelle due galline del Duca di Ferrara, di cui parla Gesner nell' articolo della gallina di Numidia, *totas cinereo colore, eoque albicante, cum nigris rotundisque maculis*. De Avibus, pag. 481.

(*c*) *Decet tetraonas suus nitor absolutaque nigritia, in superciliis cocci rubor . . . . gignunt eos Alpes & septentrionalis Regio*. Plinio, *lib. X.*, *cap.* 22. Il tetraone delle alte montagne di Creta, veduto da Belon, rassomiglia molto a quello di Plinio: egli ha, dice l'Osservator Francese, una macchia rossa da ciascun lato che s'unisce agli occhi, e dinanzi lo stomaco è tanto nero, che le sue piume ne rilucono. *Observations de plusieurs singularités &c.*, *pag.* 11.

lor dimora ne' paesi freddi e sulle alte montagne; la delicatezza della loro carne, sono altrettante proprietà, che si trovano nel grande e nel piccol tetraone, e che non trovansi unite in nessun altro uccello. Noi scorgiamo parimente nella descrizione di Plinio le tracce d'una singolarità, che non è stata nota che a pochissimi Moderni: *moriuntur contumacia*, dice questo Autore, *spiritu revocato* (a); il che si riferisce ad un' osservazione rimarchevole, che Frisch ha inserita nella storia di quest' uccello (b). Questo Naturalista non avendo trovato punto di lingua nel becco d'un gallo di montagna morto, e avendogli aperto il ventricolo, vi ritrovò la lingua, che vi si era ritirata con tutte le sue dipendenze. Bisogna che ciò avvenga quasi sempre, poich' è una comune opinione tra i Cacciatori che i galli di montagna non hanno lingua. Forse n' è lo stesso di quell' aquila nera, di cui Plinio fa menzione (c), e di quell' uccello del Brasile, di cui parla Scaligero (d), il quale parimente credevasi che non avesse lingua, certamente sulla relazione di alcuni creduli Viaggiatori,

(a) *Capti animam despondent*, dice Longolio.
(b) Frisch, *distribution méthodique des Oiseaux &c. fig. CVIII.*
(c) Plin. *lib. X.*, *cap.* 3.
(d) J. C. Scaliger, *in Cardanum*, *Exercit.* 228.

o di Cacciatori poco attenti; che non veggono mai gli animali che morti o moribondi, e massimamente perchè nessun Osservatore aveva esaminato il lor ventricolo.

L'altra specie di tetraone, di cui parla Plinio nello stesso luogo, è molto più grande, poichè sorpassa l'ottarda ed anche l'avoltojo, di cui ha la piuma, e non la cede che allo struzzo. Del resto questo è un uccello sì pesante, che si lascia talvolta prendere colla mano (*a*). Belone pretende, che questa specie di *tetraone* non sia nota ai Moderni, i quali secondo lui non hanno mai veduto verun tetraone o gallo di montagna più grande dell'ottarda. D'altra parte si potrebbe dubitare che l'uccello dinotato in quel passo di Plinio coi nomi d'*otis* e d'*avis-tarda*, non fosse la nostra ottarda, la cui carne è d'un ottimo gusto, mentre l'*avis-tarda* di Plinio era cattiva a mangiarsi, *damnatas in cibis*. Ma non debbesi non ostante conchiudere con Belon che il gran tetraone non sia altra cosa che l'*avis-tarda*, poichè Plinio in quello stesso passo nomina il *tetraone* e l'*avis-tarda*, e li paragona come uccelli di specie differenti.

Quanto a me dopo aver il tutto bene esaminato, amerei meglio di dire 1. che il

(*a*) Ciò è vero riguardo al piccol tetraone, come si vedrà nell'articolo seguente.

primo *tetrao* di cui parla Plinio, è il tetraone della piccola ſpecie, a cui tutto ciò, ch'egli dice nel detto luogo è anche più applicabile che al grande.

2. Che il ſuo gran *tetrao* è il noſtro gran tetraone, e ch'egli non ne eſagera la groſſezza dicendo che ſorpaſſa l'ottarda; poichè ho peſata io ſteſſo una grande ottarda lunga tre piedi e tre pollici dall' eſtremità del becco a quella dell'ugne, che aveva ſei piedi e mezzo di eſtenſione d'ale, e che ho trovata del peſo di undici libbre. Or ſi ſa, e vedraſſi ben toſto che tra i tetraoni della grande ſpecie, ve n'ha di quelli che peſano di più.

Il tetraone o gran gallo di montagna ha preſſo a quattro piedi d'eſtenſione; il ſuo peſo è comunemente di dodici a quindici libbre. Aldrovando dice che ne aveva veduto uno che peſava ventitre libbre, ma eſſe ſono libbre di Bologna, che ſono ſolamente di dieci once, coſicchè le ventitre non fanno che quindici libbre di ſedici once. Il gallo nero delle montagne di Moſcovia deſcritto da Albino, e che altro non è che un tetraone della grande ſpecie, peſava dieci libbre ſenza piume e del tutto votato; e lo ſteſſo Autore dice che *les lieures* di Norvegia, che ſon veri tetraoni, ſono della groſſezza d'un' ottarda (*a*).

(*a*) Albino, *Tomo I.*, *pag.* 21.

Queſt' uccello raſpa la terra come tutt' i frugivori: ha il becco forte e tagliente (*a*), la lingua aguzza, e nel palato una cavità proporzionata al volume della lingua. I piedi ſono parimente fortiſſimi e veſtiti di piume al dinanzi. Il gozzo è eccesſivamente grande, ma del reſto eſſo è fatto, come pure il ventricolo, preſſo a poco come nel gallo domeſtico (*b*). La pelle del ventricolo è lanuginoſa al ſito dell' attaccatura dei muſcoli.

Il tetraone vive di foglie o di cime d'abete, di ginepro, di cedro (*c*), di ſalcio, di betulla, di pioppio bianco, di mirtillo, di nocciuolo, di cardo, di frutti di pino, delle foglie e de' fiori della ſaggina, di catapuzia, del milleſoglie, di cicovia ſilveſtre, di trifoglio, di veccia, e di orobo, principalmente quando queſte piante ſono ancor

(*a*) *Nota*. Non ſo che dice Longolio, avanzando che queſt' uccello ha delle barbe carnoſe. *Vedi* Geſner, *pag.* 487., ſarebbevi tra i gran tetraoni una razza o una ſpecie che aveſſe delle barbe carnoſe, come ciò ha luogo riguardo ai piccoli tetraoni, o piuttoſto Longolio non vuol parlare che d'una certa diſpoſizione di piume, rappreſentante imperfettamente delle barbe carnoſe, come ha fatto all' articolo della gallina ſelvatica? *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 229.

(*b*) Belon, Nature des Oiſeaux, *pag.* 251.

(*c*) *Idem*, *ibidem*.

tenere; imperciocchè quando i grani cominciano a formarsi, egli non tocca più i fiori, e contentasi delle foglie. Egli mangia parimente, soprattutto nel primo anno, delle more salvatiche, de' frutti del faggio, delle uova di formiche, ec. Si è notato per lo contrario che da quest' uccello molt' altre piante non son punto toccate, tra le altre la *leverbe* specie di pianta de' pantani, l'ebbio, il giglio delle valli, il frumento, l'ortica, ec. (*a*).

Si è osservato nei ventricoli dei tetraoni, che sono stati aperti, de' piccioli sassolini simili a quelli, che veggonsi nel ventricolo del pollame ordinario, prova certa ch' essi non contentansi delle foglie de' fiori, che mangiano sugli alberi, ma che vivono anche de' grani, che trovano raspando la terra. Quand' essi mangian troppo abbondantemente de' frutti di ginepro, la loro carne, ch' è eccellente, acquista un cattivo gusto; e secondo l'osservazione di Plinio, non conserva lungamente la sua buona qualità nelle gabbie e nell' uccelliere, ove voglionsi talvolta nodrire per curiosità (*b*).

La femmina non è diversa dal maschio

(*a*) Journal Economique. *Maggio* 1765.
(*b*) *In aviariis saporem perdunt*. Plin. lib. X., cap. 22.

che per la ſtatura e per la piuma, eſſendo più piccola e men nera: del reſto eſſa è ſuperiore al maſchio per la varietà de' colori, il che non è coſa ordinaria negli uccelli, nè tampoco negli altri animali, come abbiamo oſſervato facendo la ſtoria de' quadrupedi; e ſecondo Willulghby, Geſner in grazia d'aver conoſciuta queſta eccezione ha fatta della femmina un' altra ſpecie di tetraone ſotto il nome di *grygallus major* (*a*), formato dal tedeſco *grugel-hahn*; ed egualmente ha fatta una ſpecie della femmina del piccol tetraone, a cui ha dato il nome di *grygallus minor* (*b*). Per altro Geſner pretende di non avere ſtabilite le ſue ſpecie che dopo d'aver oſſervati con grand' atten-

(*a*) *Nota*. Geſner trova che il nome di gran francolino delle Alpi converrebbe molto al *grygallus major*, poich' egli non è diverſo dal francolino che per la ſua ſtatura, eſſendo tre volte più groſſo, *pag.* 495.

(*b*) *Nota*. Infatti Geſner dice poſitivamente che tra tutti gli animali, non vi è neppure una ſola ſpecie, in cui i maſchi non ſien ſuperiori alle femmine per la bellezza de' colori: al che Aldrovando con molta ragione oppone l' eſempio degli uccelli da rapina, e maſſimamente degli ſparvieri e de' falconi, tra' quali le femmine non ſolo hanno la piuma più bella che i maſchi, ma anche ſorpaſſan queſti in forza e in groſſezza, come ſi è oſſervato diſopra nella ſtoria dei detti uccelli. *Vedi* Aldrovando, *de Avibus*, Tomo II., pag. 72.

zione tutti gl' individui, eccettuato il *grygallus minor*, e dopo d'esserfi afficurato che essi avevano delle differenze ben caratterizzate (*a*). D'altra parte, Schwenckfeld, che era pratico delle montagne, e che aveva esaminato spesso e con molta attenzione il *grygallus*, afficura ch' esso è la femmina del tetraone (*b*). Ma si dee confessare che in questa specie, e forse in molte altre, i colori della piuma son soggetti a grandi varietà, secondo il sesso, l'età, il clima e diverse altre circostanze. Quello che noi abbiam fatto disegnare è un gallo col ciuffo. Il Sig. Brisson nella sua descrizione non parla punto di ciuffo, e di due figure date dall' Aldrovando, l'una ha il ciuffo, e l'altra no. Alcuni pretendono che il tetraone, quando è giovane, abbia molto di bianco nella sua piuma (*c*), e che il detto bianco si perda a misura ch' egli invecchia, e che questo sia un mezzo di conoscer l'età dell' uccello (*d*). Sembra altresì che il numero delle penne della coda non sia sempre eguale, poichè Linneo nella sua *Fauna Suecica* lo fissa a

(*a*) Gesner, *de Avibus*, lib. III., pag 493.
(*b*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiae*, pag. 371.
(*c*) Il bianco, ch' è nella coda, forma con quello dell' ale e del dorso, quando l' uccello fa la ruota, un cerchio del detto colore. Journal Economique. *Aprile* 1753.
(*d*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiae*, pag. 371.

diciotto, e il Sig. Briffon nella fua Ornitología, a fedici; e ciò che vi ha di più fingolare, fi è che Schwenckfeld, che aveva veduti e molto efaminati queíti uccelli, pretende che sì nella grande, come nella piccola fpecie, le femmine abbiano nella coda diciotto penne, e i mafchi dodici folamente: dal che fiegue che qualunque metodo, che prenderà per caratteri fpecifici differenze sì variabili come fono i colori ed il numero delle piume, farà foggetto al grande inconveniente di moltiplicar le fpecie, vo' dire le fpecie nominali, o piuttofto le nuove frafi; di fopraccaricare la memoria de' principianti; di dar loro falfe idee delle cofe; e per confeguenza di render più difficile lo ftudio della Natura.

Egli non è vero, come ha detto Encelio, che il tetraone mafchio, effendo a pollajo fu un albero, getti il fuo feme dal becco, che le fue femmine, ch' egli chiama ad alte grida, vengano a raccoglierlo, ad inghiottirlo e a rigettarlo in feguito, e che le loro uova fiano in tal guifa fecondate: non è niente più vero che dalla parte del detto feme, che non è raccolto dalle galline, fi formino dei ferpenti, delle pietre preziofe, delle fpecie di perle: ella è cofa vile per uno fpirito umano il prenderfi briga di confutare fiffatti errori. Il tetraone s'accoppia come gli altri uccelli, e ciò che

vi ha di più strano, si è che lo stesso Encelio, che racconta questa stravagante fecondazione dal becco, non ignorava che il gallo copriva in seguito le sue galline, e quelle che non erano state da lui coperte, facevano le uova infeconde. Egli sapeva ciò, e nondimeno volle persistere nella sua opinione, e diceva per difenderla, che tale accoppiamento non era che un giuoco, uno scherzo, che metteva per così dire il sigillo alla fecondazione, ma non l'operava punto, poich'essa era l'effetto immediato dell'effusione del seme . . . . Per verità è un trattenersi troppo a lungo su tali assurdità.

I tetraoni maschi cominciano a entrar in calore ne' primi giorni di Febbrajo: il detto calore è in tutta la sua forza verso gli ultimi giorni di Marzo e continua fino al nascer delle foglie. Ciascun gallo durante il suo calore tiensi in un certo spazio di sito da dove non s'allontana: allora si vede esso passeggiare sera e mattina sul tronco d'un grosso pino o d'un altr'albero, aver la coda spiegata in giro, le ale cascanti, il collo sporto all'innanzi, la testa gonfiata, certamente pel raddrizzamento delle sue piume, ed aver ogni sorta di positure straordinarie, cotanto egli è tormentato dal bisogno di spargere le sue molecole organiche superflue. Ha un grido particolare per chiamar le sue femmine, che gli rispondono e accorrono

fotto l'albero, fu cui egli fe ne fta, e da dove difcende ben tofto per coprirle e per fecondarle. Forfe a cagione di quefto grido fingolare, ch'è fortiffimo e fi fa fentir da lungi, gli è ftato dato il nome di ***fagiano romoreggiante***. Siffatto grido comincia con una fpecie di fcoppio continuato d'una voce afpra e penetrante fimile al romore d'una falce che fi arruota: quefta voce ceffa e ricomincia alternativamente, e dopo d'aver così continuato in varie riprefe per un'ora in circa, termina con uno fcoppio fimile al primo (*a*).

Il tetraone, a cui in ogni altro tempo è difficiliffimo accoftarfi, fi lafcia faciliffimamente forprendere quand'è in amore, e maffimamente mentre fa fentire il fuo grido di richiamo: allora egli è sì ftordito dal romore che fa egli fteffo, o fe fi vuole, talmente ubbriaco, che nè la vifta d'un uomo, nè tampoco i colpi di fucile lo determinano a prendere il volo: fembra ch'egli non vegga nè intenda, e che fia in una fpecie d'eftafi (*b*); perciò fi dice comunemente, e

---

(*a*) Journal Economique. *Aprile* 1753.

(*b*) *In tantum aucta ut in terra quoque immobilis prehendatur*. *Nota*. Ciò che Plinio attribuifce qui alla groffezza del tetraone, non è forfe che un effetto del fuo calore e della fpecie d'ubbriacchezza che l'accompagna.

si è anche scritto che il tetraone è allora sordo e cieco; per altro egli non lo è che poco più di quello che lo siano in simili circostanze, quasi tutti gli animali senza eccettuarne l'uomo: tutti provano più o meno quest'estasi d'amore, ma che apparentemente è più rimarchevole nel tetraone, poichè in Germania si dà il nome d'*auerhahn* agl'innamorati, che sembrano aver dimenticata ogn'altra cura per occuparsi unicamente intorno all'oggetto della loro passione (*a*), ed anche a tutte le persone, che mostrano una stupida insensibilità pe' lor maggiori interessi.

Si comprende bene che la stagione, in cui i tetraoni sono in amore, è il tempo che si sceglie per dar loro la caccia per tender loro delle insidie. Parlando della piccola specie dalla coda forcuta, farò qualche descrizione di siffatta caccia, massimamente di quelle, che saranno più a proposito per far conoscere i costumi e il naturale di questi uccelli. Mi contenterò qui di dire che si fa ottimamente, anche per favorire la moltiplicazione della specie, di distruggere i vecchi galli, perchè essi non soffrono che altri galli loro involino i lor piaceri, e ciò in

---

(*a*) J. L. Frisch, sopra gli Uccelli, Discorso relativo alla *figura* CVII.

un' estensione molto considerabile di terreno; di modo che non potendo servire a tutte le galline del lor distretto, molte di esse restan prive del maschio e non producono che uova infeconde.

Alcuni Uccellatori pretendono che questi animali prima d' accoppiarsi si preparino una piazzetta molto netta e ben battuta (*a*): io non dubito che non si siano infatti vedute di tali piazzette, ma dubito molto che i tetraoni abbiano avuto il presentimento di prepararle: egli è più credibile che siffatte piazzette sieno i siti ove abitualmente il gallo raccoglie le sue galline, i quai siti in capo a un mese o a due di cotidiano esercizio debbon esser certamente più battuti che il resto del terreno.

La femmina del tetraone ordinariamente fa cinque o sei uova per lo meno, e otto o nove al più. Schwenckfeld pretende che la prima volta essa faccia otto uova, e le seguenti volte dodici, quattordici e fino a sedici (*b*). Queste uova son bianche macchiate di giallo, e, secondo lo stesso Schwen-

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 492.
(*b*) *Aviarium Silesiæ*, pag. 372. *Nota*. Questa gradazione è conforme all' osservazione d' Aristotele: *ex primo coitu aves ova edunt pauciora*. Hist. animal. *lib. V.*, *cap.* 14. Mi sembra solo che il numero delle uova sia troppo grande.

ckfeld, più grosse di quelle delle galline ordinarie. Essa le depone sul musco in un luogo asciutto, ove le cova da se sola senz' ajuto del maschio (a). Quand' è costretta ad abbandonarle per andare in traccia del suo nodrimento, le nasconde sotto le foglie con molta cura, e benchè sia d'un naturale molto selvaggio, se le si accostano alcuno mentr' essa sta sulle sue uova, vi resta e non le abbandona che difficilissimamente, poichè l'amore della covata in tale occasione è superiore al timore del pericolo.

Dappoichè i parti sono schiusi, si mettono a correre con molta leggierezza; corrono anche prima che siano affatto usciti dal guscio, poichè se ne veggono di quelli che vanno e vengono avendo tuttavia una parte del lor guscio attaccato al lor capo. La madre li conduce con molta sollecitudine e amore; li fa passeggiare ne' boschi, ove si nutrono d'uova, di formiche, di more selvagge, ec. La famiglia sta unita per tutto il restante dell' anno e fin tanto che la stagione degli amori dando loro nuovi bisogni e nuovi interessi, li disperde, massimamente i maschi, che amano di vivere separata-

(a) *Nota*. Credo d'aver letto in qualche luogo ch' essa cova per lo spazio di vent' otto giorni in circa, il che è assai probabile, attesa la grossezza dell' uccello.

mente, poichè, come abbiam veduto, non si soffrono gli uni gli altri, e non vivono colle loro femmine che quando il bisogno le rende loro necessarie.

Il tetraone, come ho detto, ama gli alti monti, ma ciò non avviene che ne' climi temperati; poichè ne' paesi freddi, come nella Baja d'Hudson, preferiscono la pianura e i luoghi bassi, ove apparentemente trovano la stessa temperatura che su i nostri monti più alti (*a*). Ve ne sono nell' Alpi, nei Pirenei, sulle montagne dell' Alvernia, della Savoja, degli Svizzeri, della Svevia, di Westfalia, di Moscovia, della Scozia, su quelle della Grecia e dell' Italia, in Norvegia, e anche al Settentrione dell' America. Credesi che in Irlanda, ove questi uccelli si trovavano un tempo, se ne sia perduta la razza (*b*).

Dicesi che gli uccelli da rapina ne facciano una gran distruzione, o sia ch' essi scelgano per assalirli il tempo in cui l'estasi amorosa li rende sì facili a sorprendere, o sia che trovando la loro carne di miglior gusto, dian loro la caccia più che a verun altro uccello.

(*a*) Histoire générale des Voyages, *Tomo XIV.*, *pag.* 663.

(*b*) Zoologia Britannica, *pag.* 84.

Rame s sc.

IL PICCOL TETRAONE

IL PICCOL TETRAONE
O
GALLO DI MONTAGNA
DELLA CODA FORCUTA (*).

Tavola VI. di questo Volume.

ECco di nuovo un gallo e un fagiano, che non è nè gallo nè fagiano. Esso è stato chiamato *piccol gallo salvatico*, *gallo di montagna*, *gallo di betulla*, *ec. fagian nero*, *fagiano di montagna*: gli è stato dato altresì il nome di *pernice*, di *gallina salvatica*; ma a dir vero egli è il piccol *tetraone*, il primo *tetrao* di Plinio, il *tetrao* o l'*urogallus minor* della maggior parte dei Moderni. Alcuni Naturalisti, come Rzaczynscki, l'han preso pel *tetrax* del Poeta Nemesiano; ma ciò certamente è avvenuto per aver osservato che la grossezza di questo *tetrax*, secondo lo stesso Nemesiano, è eguale a quella dell'oca e della grue (*a*);

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 172. *il maschio*, e n. 173. *la femmina*.

(*a*) *Tarpeiæ est custos Arcis non corpore major*
Nec qui te volucres docuit, Palamede, figuras.
Vide M. Aurelii Olympii Nemesiani, fragmento de Aucupio.

mentre, secondo Gesner, Schwenckfeld, Aldrovando e alcuni altri Osservatori, che hanno veduto eglino stessi il piccol tetraone, egli non è più grosso d'un gallo ordinario, ma soltanto d'una forma alquanto più allungata, e la sua femmina, secondo il Sig. Ray, non è affatto così grossa, come la nostra gallina comune.

Turnero, parlando della sua gallina moresca, così chiamata, dic' egli, non già a cagione della sua piuma, che rassomiglia a quella della pernice, ma a cagione del colore del maschio, ch'è nero, gli dà una cresta rossa e carnosa e due specie di barbe carnose della medesima sostanza e dello stesso colore (*a*): nel che Willulghby pretende ch'egli s'inganni: ma ciò è molto difficile a credersi, perchè Turnero parla d'un uccello del suo paese (*apud nos est*), e perchè si tratta d'un carattere troppo evidente per non poterne prendere sbaglio. Ora supponendo che Turnero non si sia di fatti ingannato sulla detta cresta e sulle dette barbe carnose, e d'altra parte considerando ch' ei non dice che la sua gallina moresca abbia la coda forcuta, sarei inclinato a riguardarla come un' altra specie, o se si vuole, come un' altra razza del piccol tetraone,

(*a*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 477.

ſimile alla prima per la groſſezza, per la differente piuma del maſchio e della femmina, pe' coſtumi, pel naturale, pel guſto degli ſteſſi nodrimenti ec.: ma che n'è diſtinta per le ſue barbe carnoſe e per la ſua coda non forcuta; e ciò che mi conferma in queſt' idea, ſi è che trovo in Geſner un uccello ſotto il nome di *gallus ſylveſtris* (*a*), il quale ha pure delle barbe carnoſe e la coda non forcuta, del reſto raſſomiglia molto al piccol tetraone, di modo che ſi può, e debbeſi, come parmi, riguardarlo come un individuo della medeſima ſpecie che la gallina moreſca di Turnero, tanto più che in queſta ſpecie in Iſcozia (da dove era ſtata ſpedita a Geſner la figura dell' uccello) il maſchio porta il nome di *gallo nero*, e la femmina quello di *gallina grigia*, il che indica preciſamente la differenza della piuma, che nelle ſpecie del tetraone trovaſi tra i due ſeſſi.

Il piccol tetraone, di cui qui ſi parla, non è piccolo che perchè vien paragonato col gran tetraone. Egli peſa da tre a quattro libbre, e dopo quello egli è anche il più grande di tutti gli uccelli, che chiamanſi *galli de' boſchi* (*b*).

(*a*) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 477.
(*b*) Geſner, *de Avibus*, pag. 493.

Egli ha molte cose comuni col gran tetraone, sopracciglia rosse, piedi zamputi, e senza speroni, dita dentate, macchia bianca all' ala ec., ma n' è diverso per due notabilissimi caratteri; è molto men grosso, e ha la coda forcuta non solo perchè le penne o grandi piume del mezzo son più corte delle esteriori, ma anche perchè quest' ultime si curvano all' infuori: di più, il maschio di questa piccola specie ha più di nero, e un nero più deciso che il maschio della specie grande; ha le sopracciglia più grandi, io chiamo così quella pelle rossa, e glandulosa, ch' è al disopra degli occhi; ma la grandezza di queste sopracciglia è soggetta in diversi tempi a qualche variazione negli stessi individui, come vedrem più basso.

La femmina è una volta più piccola del maschio (*a*), ha la coda men forcuta, e i colori della sua piuma sono sì differenti, che Gesner si è creduto in dovere di farne una specie separata, che ha dinotata col nome di *grygallus minor*, come disopra ho osservato nella storia del gran tetraone. Del resto questa differenza di piuma tra i due sessi non divien rimarchevole che in capo a un certo tempo: i giovani maschi sono dapprincipio del colore della loro madre, il qual

(*a*) Britisch. Zoologia.

qual colore conservano fino al principio dell' autunno: sul finire della detta stagione e durante l'inverno prendono de' digradamenti più o men carichi finchè sian divenuti d'un nero turchino, e ritengono quest' ultimo colore per tutto il restante della loro vita, senz' altri cangiamenti che quelli, ch' ora additerò; 1 acquistano più del turchino a misura che s'avanzano in età; 2 a tre anni, e non prima, prendono una macchia bianca sotto il becco; 3 quando son molto vecchi, appare un' altra macchia d'un nero variato sotto la coda, ove prima le piume eran bianche (*a*). Charleton e alcuni altri aggiungono che vi ha nella coda tanto meno di macchie bianche, quanto più vecchio è l'uccello, di modo che il numero maggiore o minore di tali macchie è un indizio per distinguere la sua età (*b*).

I Naturalisti, che hanno unanimamente contate ventisei penne nell'ala del piccol tetraone, non s'accordano tra di loro sul numero delle penne della coda, e trovansi qui presso a poco le stesse variazioni, di cui ho parlato a proposito del gran tetraone. Schwenckfeld che dà diciotto penne alla femmina, non ne accorda che dodici al ma-

(*a*) Atti di Breslavia. *Novembre* 1725.
(*b*) Charleton, *Exercitationes*, pag. 82.

ſchio. Willulghby, Albino, il Sig. Briſſon ne aſſegnano ſedici ai maſchi come alle femmine. I due maſchi che noi conſerviamo nel Gabinetto del Re, ne hanno amendue diciotto, cioè, ſette grandi da ciaſcun lato, e quattro nel mezzo molto più corte. Queſte differenze provengon forſe dall' eſſere il numero delle dette penne grandi realmente ſoggetto a variare? o perchè quelli che le hanno contate, han traſcurato d'aſſicurarſi prima ſe ne mancava qualcuna nei ſoggetti da loro oſſervati? Del reſto il tetraone ha le ale corte, e per conſeguenza il volo peſante, e non vedeſi mai ſollevarſi molto alto nè andar molto lungi.

I maſchi e le femmine hanno l'apertura delle orecchie molto grande, i diti uniti per mezzo d'una membrana fino alla prima articolazione e orlati di dentature (*a*), la carne bianca e facile a digerirſi, la lingua

---

(*a*) *Nota*. *Unguis medii digiti ex parte interiore in aciem tenuatus*, eſpreſſione alquanto oſcura di Willughby; poichè ſe ciò ſignifica che l'ugna del dito medio è tagliente dal lato interiore, abbiam verificato ſullo ſteſſo uccello che il lato interiore e il lato eſteriore di queſt' ugna ſono egualmente taglienti; e di più, queſt' ugna non è diverſa che pochiſſimo ed anche niente affatto da tutte le altre per queſto carattere tagliente: onde queſt' oſſervazione di Willulghby ci pare mal fondata.

molle alquanto guernita di piccole punte e non divisa; sotto la lingua una sostanza glandulosa, nel palato una cavità che corrisponde esattamente alle misure della lingua, il gozzo grandissimo, il canale intestinale lungo cinquantun pollici, e le appendici o ciechi lunghi ventiquattro: queste appendici sono solcate da sei scanalature (*a*).

La differenza che si trova tra le femmine e i maschi, non si limita all' esteriore, ma penetra fino nell' interna organizzazione. Il Dottor Waygand ha osservato che l' osso dello sterno nei maschi essendo mirato alla luce della candela, sembrava sparso d' un prodigioso numero di piccole ramificazioni di color rosso, che s' incrocicchiavano e rincrocicchiavano in mille modi e in tutte le sorte di direzioni, e formavano una rete curiosissima e particolarissima, mentre nelle femmine lo stesso osso non ha che poco o nulla di tali ramificazioni; esso è anche più piccolo e d' un color biancastro (*b*).

Quest' uccello vola per lo più in truppa, e va a pollajo sugli alberi presso a poco come i fagiani (*c*). Fa la muda in istate,

(*a*) Villulghby, *pag.* 124. Schwenckfeld, *pag.* 375.
(*b*) *Vedi* gli Atti di Breslavia, *mese di Novembre* 1775.
(*c*) Britisch Zoology.

e nascondesi allora in luoghi folti o in siti paludosi (*a*): si nutre principalmente di foglie e di bottoni di betulla, e di bacche di cespuglj, dal che gli è provenuto in Francese il nome di *coq de bruyere*, e il nome in tedesco di *birk-han*, che significa gallo di betulla: vive altresì di fiori di noccinolo, di frumento e d' altri grani. In Autunno si pasce di ghiande, di more di rovi, di bottoni di canna, di frutti di pino, di bacche di mirtillo (*vitis idæa*), di fusaggine o berretta da prete: finalmente d' inverno si rifugia nei gran boschi ove riducesi alle bacche di ginepro, o a cercar sotto la neve quella dell' *oxycoccum*, chiamato volgarmente *guancialetto di palude* (*b*): talvolta parimente non mangia niente affatto per due o tre mesi del più rigido inverno; poichè pretendesi che in Norvegia egli passi questa gelida stagione sotto la neve, intormentito, senza moto, e senza prender verun cibo (*c*), come fanno nei nostri paesi

(*a*) Atti di Breslavia, *loco citato*.
(*b*) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 375. — Rzaczynski, *Auctuarium Polon.*, pag. 422. — Willulghby, *pag.* 125. — Britisch Zoology, *pag.* 85.
(*c*) Linneo, *Syst. nat. edit. X.*, pag. 159. — Gesner, *de Avibus*, pag. 495. *Nota*. Gli Autori della Zoología Britannica avevano osservato che le pernici bianche, che passano l' Inverno nella

più temperati i pipiſtrelli, i ghiri, i lerotti, i moſcardini, i ricci e le marmotte, e (ſe il fatto è vero) ciò certamente avviene preſſo a poco per le ſteſſe cagioni (*a*).

Trovanſi di queſti uccelli al Settentrione dell' Inghilterra e della Scozia nelle parti montuoſe, in Novergia e nelle provincie Settentrionali della Svezia, ne' contorni di Colonia, nelle Alpi Svizzere, nel Bugey, ove, ſecondo il Sig. Hebert, ſi chiamano

L 3

---

neve, avevano i piedi meglio guerniti di piume che le due ſpecie di tetraoni, che fanno metterſi al coperto nelle folte boſcaglie. Ma ſe i tetraoni paſſano pure l'Inverno ſotto la neve, coſa avverrà di quella bella cagion finale, o piuttoſto di tutt' i raziocinj di queſto genere quando ſi eſaminano cogli occhi della Filoſofia?

(*a*) *Vedi* l'Hiſt. nat. gen. & particulière. *Tomo VIII.*, *pag.* 342. *dell' Ediz. in* 13. *Tomi*, in cui s' addita la vera cagione dell' intirizzimento di queſti animali. Quello del tetraone, durante l'Inverno, mi fa riſovvenire di ciò, che trovaſi nel libro *de Mirabilibus* attribuito ad Ariſtotele, a propoſito di certi uccelli del Regno di Ponto, che d'Inverno erano in tale ſtato di torpore, che ſi poteva pelarli, ordinarli ed anche metterli allo ſpiedo ſenza ch' eſſi lo ſentiſſero, e non ſi riſvegliavano che facendoli arroſtire. Deducendo da queſto fatto ciò, che vi è ſtato aggiunto di ridicolo per renderlo maraviglioſo, ſi riduce ad un intirizzimento ſimile a quello del tetraone e delle marmotte, che ſoſpende tutte le funzioni dei ſenſi eſterni, e non ceſſa che per l'azione del calore.

grianots, nella Podolia, nella Lituania, nella Samogizia, e massimamente nella Volinia e nell' Ukrania, che comprende i Palatinati di Kiovia e di Braslaw, ove un nobil Polacco ne prese un giorno cento trenta paja in un sol tiro di lacci, dice Rzaczynski, vicino al villaggio di Kusmince (*a*). Vedremo in seguito la maniera, con cui nella Curlandia si fa la caccia del tetraone. Questi uccelli s'accostumano difficilmente a un altro clima e allo stato di domestichezza: quasi tutti quelli, che il Maresciallo di Sassonia aveva fatti venire dalla Svezia, e riposti nel suo Serraglio, vi son morti di debolezza e senza propagare (*b*).

Il tetraone entra in amore nel tempo, in cui i salci cominciano a metter le gemme, cioè sul finir dell' inverno, il che i Cacciatori conoscono assai bene alla liquidezza de' suoi escrementi (*c*). Allora veggonsi ogni giorno i maschi radunarsi la mattina al numero di cento e più, in qualche luogo eminente, solitario, circondato da paludi, coperto di cespuglj, ec. ch' eglino hanno scelto pel luogo della loro ordinaria radunan-

---

(*a*) *Auctuarium* Polon., *pag.* 422.
(*b*) *Vedi* Salerne, *Ornitologia*, pag. 137.
(*c*) Atti di Breslavia, *Novembre* 1725.

za. Colà si assalgono e si battono a vicenda furiosamente finchè i più deboli sian messi in fuga. Dopo ciò i vincitori passeggiano su un tronco d'un albero, o sul sito più elevàto del terreno, coll' occhio focoso, colle sopracciglia gonfiate, colle piume rabbuffate, colla coda spiegata in ventaglio, facendo la ruota, battendo le ale, balzellando molto frequentemente (*a*), e chiamando le femmine con un grido, che si sente lungi un mezzo miglio: il suo grido naturale, col quale sembra articolare la parola tedesca *frau* (*b*), in questa circostanza s'accresce d'un terzo, e vi si unisce un altro grido particolare, una specie di gorgogliamento acutissimo (*c*). Le femmine che sono ad una convenevol distànza rispondono alla voce de' maschi con un grido loro particolare, si raccolgono intorno ad essi, e vi ritornano esattamente i giorni seguenti. Secondo il Dottor Waigand, ciascun gallo ha due o tre galline, alle quali è particolarmente affezionato (*d*).

Quando le femmine son fecondate, vanno ciascuna dal loro lato a far le uova nelle

(*a*) Frisch, *tavola CIX.* — Britisch Zoologia, pag. 85.
(*b*) Ornitología di Salerne, *loco citato*.
(*c*) Frisch, *ibidem*.
(*d*) Atti di Breslavia. *Novembre* 1725.

macchie folte e alquanto elevate: fanno l' uovo per terra, senza prenderfi gran cura di formarfi un nido, come fanno tutti gli uccelli pesanti: producono fei o fette uova, fecondo gli uni (*a*), da dodici a fedici, fecondo gli altri (*b*), e da dodici a venti fecondo alcuni altri (*c*). Le uova fono men groffe di quelle delle galline domeftiche, e un po' più lunghe. Il Sig. Linneo afficura che queste galline di montagna perdono il lor buon odore nel tempo della covatura (*d*). Schwenckfeld fembra far credere che il tempo di far le uova venga loro interrotto e frastornato tosto che fono tormentate da' Cacciatori e fpaventate dai colpi di fucile; e a queste ftesse cagioni attribuifce la perdita che ha fatta la Germania di varie altre belle fpecie d' uccelli.

Tosto che i pulcini hanno dodici o quindici giorni, cominciano già a batter le ale e a volteggiarfi: ma foltanto in capo a cinque o fei fettimane fono in iftato di prendere il lor volo e di andare a pollajo fugli alberi colle loro madri: allora è il tempo di tirarli col zimbello (*e*) o per coglierli al

---

(*a*) Britifch Zoology, *pag.* 85.
(*b*) Schwenckfeld, *Aviarium Silefiæ*, pag. 373.
(*c*) Atti di Breslavia, *ibidem*.
(*d*) Syft. nat. edit. X, pag. 159.
(*e*) Questo zimbello fi fa con un offo dell' ala

laccio, o per ucciderli a colpi di fucile: la madre pigliando il ſuono contraffatto del zimbello pel pigolamento d'alcuno de' ſuoi parti, che ſi ſia ſviato, accorre e lo richiama con un grido particolare, che ripete ſovente, come fanno in ſimil caſo le noſtre galline domeſtiche, e tragge ſeco il reſtante della covata ch'ella abbandona così alla diſcrezione de' Cacciatori.

Quando i giovani tetraoni ſono un po' più grandi e cominciano a prender del nero nella loro piuma, non ſi laſciano facilmente in tal guiſa adeſcare; ma allora, finch' eſſi abbiano acquiſtata la metà del loro accreſcimento, ſi dà loro la caccia coll' uccel da rapina. Il vero tempo di queſta caccia è la ſtagione, in cui gli alberi ſi ſono ſpogliati delle loro foglie. In queſti tempi i maſchi vecchi ſcelgono un certo ſito, ove rendonſi tutte le mattine allo ſpuntar del Sole, chiamando con un certo grido (maſſimamente quando dee gelare o far bel tempo) tutti gli altri uccelli della loro ſpecie, giovani e vecchi, maſchi e femmine: allorchè ſon radunati, volano in truppe ſulle be-

L 5

dell' avoltojo, che ſi empie in parte di cera, facendovi dell' aperture atte a rendere il ſuono richieſto. *Vedi* gli Atti di Breslavia. *Novembre* 1725.

tulle, oppure, se non v'ha neve per terra, si spargono ne' campi, in cui la state precedente si è raccolto segale, avena o altri grani di questo genere; e allora gli uccelli da rapina a ciò ammaestrati vi fanno un bel giuoco.

Nella Curlandia, nella Livonia e nella Lituania si pratica un'altra maniera di far questa caccia: si fa uso d'un tetraone imbottito, ovvero si fa un tetraone artifiziale con panni di conveniente colore imbottiti di fieno o di stoppa, il che nel paese si chiama *balvane*: attaccasi questa balvana all' estremità d'un bastone, e si fissa il detto bastone sopra una betulla vicino al luogo, che questi uccelli hanno scelto per le loro radunanze amorose, poichè il tempo che si prende per far questa caccia, è il mese d'Aprile, cioè il tempo, in cui essi vanno in amore. Tosto ch' essi scoprono la balvana, si radunano intorno ad essa, s' assalgono e si difendono dapprincipio come per giuoco; ma bentosto si riscaldano e si battono realmente e con tanto furore che non veggono nè intendono più nulla, e il Cacciatore, ch' è nascosto in poca distanza di là nella sua capanna, può facilmente prenderli, anche senza tirare verun colpo per ferirli: egli addomestica quelli, che ha presi in tal guisa, nello spazio di cinque o sei giorni, a segno di venire a mangiar nella ma-

no (*a*). L'anno feguente fi fa ufo di quefti animali addomefticati, invece di balvane, per tirare i tetraoni felvaggi, che vengono ad affalirli, e fi batton con effi sì furiofamente, che non s'allontanan punto per un colpo di fucile. Effi ritornano tutt' i giorni di buon mattino al luogo deftinato, vi reftano fino al levar del Sole, e dopo fe ne volan via e fi difperdono ne' bofchi e nelle macchie per cercare il lor nodrimento: tre ore dopo il mezzo giorno ritornano allo fteffo fito e vi reftano fino a fera molto avanzata: fi radunano così ogni giorno, maffimamente quando è bel tempo, e finchè dura la ftagione degli amori, cioè per lo fpazio di tre o quattro fettimane: ma quando fa cattivo tempo, fono alquanto più ritirati.

I giovani tetraoni hanno pure la loro affemblea particolare e la loro radunanza feparata, ove fi raccolgono in truppe di quaranta o cinquanta, ed ove fi efercitano preffo a poco come i vecchi; foltanto hanno la voce più tenue e più fioca, e il fuono n'è

L 6

(*a*) *Nota*. Il naturale dei piccoli tetraoni è molto diverfo in quefto punto da quello dei gran tetraoni, che ben lungi dall' addomefticarfi quando fon prefi, ricufano anche di prendere il cibo, e fi foffocano talora inghiottendo la loro lingua, come fi è veduto nella loro Storia.

più tronco; sembrano parimente saltare con minor libertà. Il tempo della loro radunanza non dura poco più di otto giorni, dopo i quali vanno a riunirsi co' vecchi.

Quando la stagione degli amori è passata, siccome essi s'adunano meno regolarmente, perciò fa d'uopo d'una nuova industria per dirigerli dal lato della capanna del Cacciatore che fa uso di balvane. Molti Cacciatori a cavallo formano un ricinto più o meno esteso, del quale la capanna è il centro, e accostandosi insensibilmente, e facendo opportunamente risonar la frusta, fanno levare i tetraoni e gli spingono d'albero in albero dal lato del Cacciatore colla balvana, ch' essi avvisano a colpi di voce, se son lungi, o col fischio se son vicini. Ma si comprende bene che questa caccia non può riuscire che a misura che il Cacciatore colla balvana ha disposte tutte le cose, dopo aver conosciuti i costumi e le inclinazioni di questi uccelli. I tetraoni, volando da un albero all'altro, scelgono con un colpo d'occhio pronto e sicuro i rami abbastanza forti per portarli, senz' anche eccettuarne i rami verticali, ch' essi fan piegare col peso del lor corpo, e li riducono posandovi al di sopra a una posizione presso a poco orizzontale, cosicchè possono ottimamente sostenervisi comunque sian mobili; dappoichè vi son posati, la loro prima cura è la sicu-

rezza: mirano da tutt' i lati, porgendo l'orecchio, e allungando il collo, per esplorare se vi sian nemici, e quando si credono bene al coperto dagli uccelli rapaci e dai Cacciatori, si mettono a mangiare i bottoni degli alberi. Dopo ciò un Cacciatore esperto ha cura di situare le sue balvane sopra ramoscelli flessibili, a' quali attacca un cordone, ch' egli tira di tanto in tanto per far imitare alle balvane i movimenti e le oscillazioni del tetraone sul ramo.

Di più egli ha imparato dall' esperienza che quando soffia un vento violento, si può diriger la testa di tali balvane contro il vento; ma che in tempo di calma, si debbon metter le une dirimpetto alle altre. Quando i tetraoni cacciati dai Cacciatori nel modo, che ho detto, vengono diritto alla capanna del Cacciatore colla balvana, questi per via d' una facile osservazione può giudicare se essi si poseranno o no al sito ch' egli brama; se il lor volo è ineguale, se s' accostano e s' allontanano alternativamente battendo le ale, egli può star certo che, se non tutta la truppa, alcuni per lo meno si fermeranno vicino a lui; se al contrario, prendendo il lor volo non lungi dalla sua capanna, partono volandosene rapidamente e sostenuti, potrà conchiudere ch' essi tireranno innanzi senza arrestarsi.

Quando i tetraoni si son posati a tiro

del Cacciatore colla balvana, egli n' è avvertito dalle loro grida replicate fino a tre volte o anche di più: allora egli avrà buona cura di non tirarli di mala grazia: anzi terrassi immobile e senza fare il menomo romore nella sua capanna, per dar loro tempo di fare tutte le loro osservazioni e di riconoscere il terreno: dopo di che, poich' essi si saranno stabiliti su i loro rami e cominceranno a mangiare, egli li tirerà e governerà a suo piacere. Ma per quanto sia numerosa la truppa, e sia al numero di cinquanta e anche di cento, non si può tuttavia sperare d' ucciderne più d'uno o di due in un sol colpo; poichè questi uccelli si separano posandosi su i rami, e ciascuno sceglie ordinariamente il suo albero per arrestarvisi. Gli alberi isolati sono più a proposito che una compiuta boscaglia: e questa caccia riesce assai meglio quand' essi si posano su gli alberi che quando se ne stanno per terra. Per altro allorchè non v'ha neve, stabilisconsi talora le balvane e la capanna ne' campi, ne' quali lo stesso anno si è raccolto segale, avena, o gran nero, ove si copre la capanna di paglia, e vi si fanno delle buone caccie, purchè però il tempo sia bello, poichè il cattivo tempo disperde questi uccelli, li costrigne a nascondersi, e ne rende impossibile la caccia; ma il primo bel giorno che succede, la rende altrettanto

più facile, e un ſol Cacciatore colla balvana ben appoſtato li raduna facilmente co' ſuoi ſoli zimbelli, e ſenza che vi ſia biſogno di Cacciatori che li caccino dal lato della capanna.

Si pretende, che quando queſti uccelli volano in truppe, abbiano alla loro teſta un vecchio gallo, che li guida da condottiero eſperto, e che loro fa evitare tutte le inſidie de' Cacciatori; coſicchè in tal caſo è molto difficile di ſpignerli verſo la balvana, e non v' ha a ſperare che di diſtornarne qualcuno che ſia ſtanco.

L'ora di queſta caccia è ogni giorno dal levar del Sole fino alle dieci ore; e dopo il mezzo dì, da un'ora fino a quattro: ma in autunno quando il tempo è in calma, e coperto, la caccia dura tutta la giornata, e ſenza interruzione, poichè in tal caſo i tetraoni non cangian molto di luogo. Si può dar loro la caccia in queſta guiſa, cioè ſpignendoli d'albero in albero fino verſo il ſolſtizio d'inverno; ma dopo tal tempo eſſi divengono più ſelvaggi, più aſtuti e più ſoſpettoſi; cangiano anche il lor ſolito ſoggiorno, ammeno che non vi ſian ritenuti dal rigor del freddo o dall'abbondanza delle nevi.

Pretendeſi d'aver notato che quando i tetraoni ſi poſano ſulla cima degli alberi e ſu i loro nuovi ramoſcelli, ſia un ſegno di buon tempo; ma che quando ſi veggono calarſi e naſconderſi fra i rami inferiori, ſia un indizio di cattivo tempo. Non farei menzio-

ne di queste Osservazioni de' Cacciatori, se non s'accordassero col naturale di questi uccelli, i quali, secondo ciò, che disopra abbiam veduto, sembrano molto suscettibili delle influenze del bello e del cattivo tempo, e la cui sensibilità grande a questo riguardo si potrebbe supporre, senza offendere la verosimiglianza, che giunga al grado necessario per far loro presentire la temperatura del giorno seguente.

Ne' tempi di gran pioggia, essi si ritirano nelle più folte boscaglie per mettervisi al coperto; e siccom' essi allora son molto pesanti e volano difficilmente, così si può dar loro la caccia co' segugi, che spesso li forzano ed anche li prendono al corso (*a*).

In altri paesi si prendono i tetraoni al laccio, secondo Aldrovando (*b*): si prendono pure col filo, come di sopra abbiam veduto; ma sarebbe cosa curiosa a sapersi qual fosse la forma, l'estensione e la disposizione di quel filo, sotto il quale il nobil Polacco, di cui parla Rzaczynski ne prese un giorno dugento sessanta in una volta.

(*a*) Atti di Breslavia, Novembre 1725., *pag.* 527. *e seguenti*, *e pag.* 538. *e seguenti*. *Nota*. Questa pesantezza dei tetraoni è stata notata da Plinio: egli è ben vero che sembra ch' ei l'abbia attribuita alla grande specie, ma io non dubito ch' essa non convenga del pari alla grande che alla piccola.

(*b*) Aldrov. *de Avibus*, Tom. II., pag. 69.

IL PICCOL TETRAONE

DALLA CODA PIENA, ec.

NEll' articolo precedente ho esposte le ragioni, ch' io aveva di fare di questo piccol tetraone una specie o piuttosto una razza separata. Gesner ne parla sotto il nome di *gallo silvestre* (*gallus sylvestris*) (*a*), come d'un uccello che ha barbe carnose rosse, e una coda piena e non forcuta: egli aggiugne che in Iscozia il maschio s'appella *gallo nero*, e la femmina *gallina grigia* (*greyhen*). Egli è vero che questo Autore prevenuto dall' idea che il maschio e la femmina non dovessero esser differenti a un certo segno pel colore delle piume, traduce qui la voce greyhen per *gallina fusca*, gallina bruna, affine d'avvicinare il meglio che può il color delle piume; e in seguito egli si prevalse della sua infedele versione per istabilire che questa specie è tutt' altra che quella della gallina moresca di Turnero (*b*), a cagione che la piuma della detta gallina moresca è talmente diversa da quella del maschio, che una persona che sia poco al fatto

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 477.
(*b*) *Idem*, *loco citato*.

potrebbe ingannarsi e riguardar questo maschio e questa femmina come appartenenti a due specie differenti. In fatti il maschio è quasi tutto nero, e la femmina dello stesso colore presso a poco che quello della pernice grigia; ma nel fondo questo è un nuovo tratto di conformità, che rende più compiuta la rassomiglianza di questa specie con quella del gallo nero di Scozia, poichè Gesner pretende in fatti che queste due specie si rassomigliano in tutto il restante. Quanto a me, la sola differenza che vi trovo, si è che il gallo nero di Scozia ha delle piccole macchie rosse sul petto, sulle ale, e sulle cosce. Ma abbiam veduto nella storia del piccol tetraone dalla coda forcuta, che nei primi sei mesi i giovani maschi, i quali in seguito debbono divenire affatto neri, hanno la piuma delle loro madri, cioè, della femmina; e potrebbe darsi che le piccole macchie rosse, di cui parla Gesner, non fossero che un residuo della detta prima livrea prima ch'essa si fosse interamente cangiata in un nero puro e senza miscuglio.

Non so perchè mai il Sig. Brisson confonda questa razza o varietà, com' egli la chiama, col *tetrao* sprizzato di bianco del Sig. Linneo (*a*); poichè uno dei caratteri

(*a*) Linnæus, *Fauna Suecica*, num. 167.

di questo *tetrao*, chiamato in Isvezzese *racklehane*, è d'aver la coda forcuta; e d'altra parte il Sig. Linneo non gli attribuisce le barbe carnose; mentre il tetraone, di cui qui si parla, ha la coda piena, secondo la figura data da Gesner, e secondo la sua descrizione, ha delle barbe carnose rosse allato del becco.

Non comprendo parimente perchè mai il Sig. Brisson, confondendo queste due razze in una sola, non ne faccia che una varietà del piccol tetraone dalla coda forcuta, poichè indipendentemente dalle due differenze, ch' ho pur ora indicate, il Sig. Linneo dice positivamente che il suo tetraone sprizzato di bianco è più raro e più selvaggio, e che ha un grido tutto diverso, il che suppone, come parmi, delle differenze più caratteristiche, e più profonde di quelle, che ordinariamente costituiscono una semplice varietà.

Mi parrebbe più ragionevole di separare queste due razze o specie di piccol tetraone, l'una delle quali caratterizzata dalla coda piena e dalle barbe carnose rosse comprende il gallo nero di Scozia e la gallina moresca di Turnero, e l'altra avendo per attributi le sue piccole macchie bianche sul petto e 'l suo grido diverso, sarebbe formata dal *racklehane* dagli Svezzesi.

Per la qual cosa mi sembra che si debbano contare quattro specie differenti nel

genere dei tetraoni o galli di montagna; 1 il gran tetraone o gran gallo di montagna; 2 il piccol tetraone o gallo di montagna dalla coda forcuta; 3 il *racklan* o *racklehane* di Svezia, additato dal Sig. Linneo; 4 la gallina morefca di Turnero o gallo nero di Scozia, con barbe carnofe dai due lati del becco e colla coda piena.

Quefte quattro fpecie fon tutte originarie e naturali dei climi Settentrionali, e abitano egualmente ne' bofchi di pini e di betulle. Non vi ha che la terza, cioè il *racklehane* di Svezia, che fi potrebbe riguardare come una varietà del piccol tetraone, fe il Sig. Linneo non afficuraffe ch' ei getta un grido affatto diverfo.

IL PICCOL TETRAONE

DALLA PIUMA VARIABILE.

I Gran tetraoni ſon comuni nella Lapponia, maſſimamente quando la careſtía de' frutti, di cui ſi nutrono, o anche l'eccesſiva moltiplicazione della ſpecie li coſtrigne ad abbandonar le foreſte della Svezia e della Scandinavia, per rifugiarſi verſo il Settentrione (*a*). Per altro non è mai ſtato detto che in que' climi gelati ſi ſian veduti de' gran tetraoni bianchi. I colori della loro piuma ſono sì fiſſi e sì conſiſtenti che reſiſtono al rigor del freddo. Lo ſteſſo avviene dei piccoli tetraoni neri, che ſono egualmente comuni nella Curlandia e nel Settentrione della Polonia che i grandi nella Lapponia. Ma il Dottor Weigandt (*b*), il Geſuita Rzaczynski (*c*), ed il Sig. Klein (*d*) aſſicurano che nella Curlandia vi ha un' altra ſpecie di piccol tetraone, ch' eſſi chiamano *tetraoni bianchi*, benchè non ſian bian-

(*a*) Klein, *Hiſt. Avium*, pag. 173.
(*b*) Weigandt, *Actes de Breslaw*, meſe di Novembre, anno 1725.
(*c*) Rzaczynski, *Auctuarium*, *Hiſt. nat. Polon.*, pag. 422.
(*d*) Klein, *Hiſt. avium prodromus*, pag. 173.

chi che in inverno, e la loro piuma divenga in istate tutti gli anni d'un bruno rossiccio, come attesta il Dottor Weigandt (*a*), e d'un grigio tirante al turchino, come asserisce Rzaczynski (*b*). Queste variazioni han luogo egualmente pe' maschi che per le femmine, di modo che in tutt' i tempi gl' individui dei due sessi hanno esattamente i medesimi colori. Essi non vanno mai a posarsi sugli alberi come gli altri tetraoni, ed amano di stare fra le folte macchie e fra i cespuglj, ove sogliono scegliere ciascun anno un certo spazio di terreno, ove s'adunano ordinariamente; se vengono dispersi dai Cacciatori, o dall'uccel di rapina, o da una tempesta, si raccolgono colà di nuovo poco dopo, gli uni chiamando gli altri. Se si dà loro la caccia, la prima volta, che si fanno partire, si dee osservare accuratamente il lor ritorno, poichè quello sarà certamente il luogo della loro radunanza di tutto l'anno, e non partiranno sì facilmente una seconda volta, massimamente se scorgono i Cacciatori; s'appiatteranno invece contro terra, e si nasconderanno il meglio che potranno; ma allora è facile l'ucciderli.

Si vede ch' essi son diversi dai tetraoni

(*a*) Weigandt, *loco citato*.
(*b*) Rzaczynski, *loco citato*.

neri, non ſolo pel colore , e per l' uniformità della piuma del maſchio e della femmina, ma anche per le loro abitudini, poichè non vanno a ripoſarſi ſugli alberi. Son diverſi anche dai lagopi, detti volgarmente pernici bianche, perch' eſſi non iſtanno ſulle alte montagne, ma ne' boſchi e nelle macchie: d' altra parte non diceſi ch' eſſi abbiano i piedi lanuginoſi fin ſotto le dita, come i lagopi; ed io confeſſo che gli avrei collocati più volontieri tra i francolini che tra i tetraoni, s'io non aveſſi creduto di dover ſottoporre le mie conghietture all' autorità di tre Scrittori , che ſono informati e che parlano d' un uccello del lor paeſe.

* LA GALLINA SALVATICA (a).

Tavola VII. di questo Volume.

ABbiam veduto qui disopra, che in tutte le specie di tetraoni, la femmina è diversa dal maschio pe' colori della piuma, a segno tale che varj Naturalisti non han potuto credere ch' essi fossero uccelli della medesima specie. Schwenckfeld (b), e dopo di lui Rzaczynski (c), è caduto in uno sbaglio affatto contrario, confondendo in una sola e medesima specie la gallina salvatica o gallina de' nocciuoli, e il francolino, il che egli non ha potuto fare che per un' induzione forzata e mal intesa, attese le numerose differenze che si trovano tra queste due specie. Frisch è caduto in uno sbaglio dello stesso genere, non facendo che un sol uc-

---

* *Vedi i rami coloriti*, num. 474., *il maschio*, *e* 475., *la femmina*.

(a) Gallina salvatica. In Latino, *Gallina corylorum*, *Gallina silvatica*; in Francese *Gélinotte*, e in vecchio Francese anche *Gélinotte des bois*; in Tedesco, *Hasel-hun*, *Hasel-henne*; in Inglese, *Hasel-hen*; in Isvezzese, *Hierpe*; in Polacco, *Jarzabek*. — *Gallina Corylorum seu Bonosa Alberto dicta*. Gesner *Avi*, pag. 228. — La gélinotte. Brisson, *Ornithol.* Tomo I., pag. 191.

(b) Schwenckfeld, *Aviarium*, *Silesiæ*, pag. 279.

(c) Rzaczynski, *Auctuarium Poloniæ*, pag. 366.

Ramis sc. LA GALLINA SALVATICA

uccello del francolino e dell' *hasel-huhn*, ch' è la gallina de' nocciuoli o gallina salvatica; e non dando sotto questa doppia denominazione che la storia della gallina salvatica, cavata quasi parola per parola da Gesner, error, da cui mi pare che avrebbe dovuto star lungi, a cagione d'un altro, che seguendo Charleton (*a*) gli aveva fatto confondere il piccol tetraone colla gallina salvatica, la quale non è altro che questa stessa gallina dei nocciuoli. Rispetto al francolino, vedremo nel suo articolo a quale altra specie si potrebbe molto più naturalmente riferirlo.

Tutto ciò, che dice Varrone della sua gallina rustica o selvaggia (*b*), conviene ottimamente alla gallina salvatica, e Belon non dubita ch'essa non sia la medesima specie (*c*). Questo era, secondo Varrone, un uccello d'una grandissima rarità in Roma, il quale non si poteva allevare che nelle gabbie, cotanto era difficile ad addomisticarsi, e non faceva l'uovo quasi mai nello stato di schiavitù; e questo è ciò che Belon, e Schwenckfeld dicono della gallina salvatica: il primo dà un' idea molto giusta di questo

(*a*) Charleton, *Exercitationes*, pag. 82., num. 7.
(*b*) Varron, *de Re Rustica*, lib. III., cap. IX.
(*c*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 253.

uccello, e più compiuta di quello che si potrebbe fare colla più circostanziata descrizione. „ Chi s'immaginerà, dic'egli, di ve-
„ der qualche specie di pernice ibrida tra il
„ rosso e 'l grigio e che abbia un non so
„ che delle piume del fagiano, avrà l'idea
„ della gallina salvatica de' boschi (*a*)".

Il maschio si distingue dalla femmina per una macchia nera notabilissima, ch'egli ha sotto la strozza, e per le sue fiamme o sopracciglia, che sono d'un rosso molto più vivo. La grossezza di questi uccelli è quella d'una bartavella (specie di pernice rossa); hanno circa ventun pollici d'estensione, le ale corte, e per conseguenza il volo pesante, cosicchè non pigliano il volo che con molto sforzo e romore; in ricompensa però corrono prestissimo (*b*). In ciascun' ala vi sono ventiquattro penne quasi tutte eguali, e sedici nella coda. Schwenckfeld dice quindici (*c*): questo però è uno sbaglio madornale, massimamente che non v'ha forse un sol uccello, che abbia dispari il numero delle penne della coda. Quella della gallina salvatica è attraversata verso la sua estremità da una larga fascia nericcia, interrotta

(*a*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 253.
(*b*) *Vedi* Gesner, pag. 229.
(*c*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 278.

soltanto dalle due penne di mezzo: io non so notare questa circostanza, se non perchè, secondo l' osservazione di Willulghby, nella maggior parte degli uccelli, quelle stesse due penne di mezzo non vanno punto d' accordo colle penne laterali, ed escono un po' più alto o un po' più basso (*a*), cosicchè qui il differente colore sembrerebbe dipendere dalla differenza della loro positura. Le galline salvatiche hanno, come i tetraoni, le sopracciglia rosse, le dita orlate di piccole dentature, ma più corte; l' ugna del dito medio tagliente, e i piedi guerniti di piume pel davanti, ma soltanto fino alla metà del tarso; il ventricolo muscoloso; il canale intestinale lungo trenta e alcuni pollici; le appendici o ciechi da tredici a quattordici e solcati da scanalature (*b*); la loro carne è bianca quando è cotta, ma però più interiormente che esteriormente: e quelli che l' hanno più minutamente esaminata, pretendono avervi riconosciuti quattro diversi colori, come si son trovati tre gusti differenti in quella delle ottarde e dei tetraoni: checchè ne sia quella delle galline salvatiche è squisita, e da ciò, per quanto si dice, è loro venuto il nome Latino *bonasa*, ed il

(*a*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 3.
(*b*) *Ibidem*, pag. 126.

nome Ongarese *tschasarmandar*, che significa *uccello da Cesare*, come se un buon boccone dovess' essere esclusivamente riservato per l'Imperadore; egli è infatti un boccone molto stimato; e Gesner osserva ch'è il solo che sia lecito far comparire due volte sulla tavola de' Principi (*a*).

Nel regno di Boemia se ne mangian molte ne' tempi Pasquali, come si mangia l'agnello in Francia, e gli uni ne fanno de' doni agli altri (*b*).

Il lor nodrimento sì di state come d'inverno è presso a poco lo stesso che quello dei tetraoni. Di state trovansi nel lor ventricolo delle bacche di sorbo, di mirtillo e di cespugli, delle more di rovi, dei grani di sambuco delle alpi, dei baccelli di saltarella, dei fiori di betulla e di nocciuolo, ec. e d'inverno delle bacche di ginepro, de' bottoni di betulla, delle cime di cespuglj, di abete, di ginepro e di alcune altre piante sempre verdi (*c*). Si nutrono altresì le galline salvatiche, che si tengon serrate nelle uccelliere, con frumento, con orzo, e con altri grani; ma hanno anche questo

(*a*) Gesner, *Ornithologia*, pag. 231.
(*b*) Schwenckfeld, *Aviarium*, pag. 279.
(*c*) *Vedi* Ray, *Sinopsis avium*, pag. 55.; Schwenckfeld, *pag.* 278., & Rzaczynski, *Auctuarium*, pag. 366.

di comune co' tetraoni, che non sopravvivono lungo tempo alla perdita della loro libertà (*a*), o sia perchè vengan rinchiuse in prigioni troppo strette e loro poco convenienti, o sia perchè il lor natural selvaggio o piuttosto generoso non possa accostumarsi a veruna sorta di prigione.

La caccia se ne fa in due tempi dell' anno, nella primavera e nell' autunno, ma riesce meglio in quest' ultima stagione. Gli uccellatori ed anche i Cacciatori li tirano co' zimbelli, che imitano il lor grido, e non mancano di condur seco de' cavalli, perchè è comune opinione che le galline salvatiche amino molto queste sorte d' animali (*b*). Altra Osservazione de' Cacciatori: se dapprincipio si prende un maschio, la femmina, che lo cerca costantemente, ritorna più volte conducendo seco altri maschi: al contrario se vien presa per la prima una femmina, il maschio sceglie per se incontanente un' altra femmina e non ritorna più (*c*). Ciò che vi ha di più certo, si è che se si sorprende uno di questi uccelli maschio o femmina e si fa levarlo, egli parte sempre con un grande strepito, e il suo istinto lo porta a gettarsi sopra un folto abete, ove

(*a*) Gesner, Schwenckfeld, &c. *loco citato*.
(*b*) Gesner, *pag.* 230.
(*c*) Gesner, *Ornithologia*, pag. 230.

resta immobile con una pazienza singolare per tutto il tempo che il Cacciatore lo va spiando. Ordinariamente questi uccelli non si posano che al centro dell' albero, cioè, al sito ove i rami escono dal tronco.

Siccome della gallina salvatica si è molto parlato, così si son anche spacciate a suo riguardo molte favolette, le più assurde delle quali son quelle che riguardano la sua maniera di perpetuarsi. Encelio e alcuni altri hanno avanzato che questi uccelli s' accoppiano col becco, che i galli stessi fan l' uovo quando son vecchi, e che tali uova venendo covate da rospi producono de' basilischi selvaggi, nella stessa maniera che le uova de' nostri galli domestici, covate parimente da rospi, producono, secondo gli stessi Autori, de' Basilischi domestici: e per timore che non si dubitasse di siffatti basilischi, Encelio ne descrive uno, ch' egli aveva veduto (*a*); ma per fortuna ei non dice d' averlo veduto uscir da un uovo di gallina salvatica, nè d' aver veduto un maschio di questa specie fare tal uovo; e si sa bene cosa creder si debba di queste pretese uova di gallo. Ma siccome le favole più ridicole sono spesso fondate sopra una verità mal veduta o male spiegata, potrebbe darsi che

(*a*) Gesner, *Ornithologia*, pag. 230.

persone ignoranti, sempre amanti del maraviglioso avendo vedute delle galline salvatiche in amore fare del lor becco lo stesso uso, che ne fanno altri uccelli in casi somiglianti, e annunziare il vero accoppiamento con baci da tortorella, abbiano seriamente creduto di averle vedute accoppiarsi col becco. Nella Storia Naturale trovansi molti fatti di questo genere che pajono ridicoli, e assurdi, e che nondimeno comprendono una verità nascosta: per isvilupparla non fa d'uopo che saper distinguere ciò che l'uomo ha veduto da ciò, che ha creduto.

Secondo l'opinione de' Cacciatori, le galline salvatiche entrano in amore e s'accoppiano ne' mesi d'Ottobre e di Novembre; e per verità in tai tempi non s'uccidono che maschi, che vengon chiamati con una specie di fischio, che imita il grido acutissimo della femmina: i maschi arrivano al zimbello, agitando le ale con molto romore, e si tirano dopo che si son posati.

Le galline selvatiche femmine, nella loro qualità d'uccelli pesanti, fanno il lor nido a terra, e ordinariamente lo nascondono sotto i nocciuoli o sotto di felci grandi montagna. Solitamente fanno dodici o quindici uova, ed anche fino a venti, alquanto più grosse delle uova di colombo (*a*): esse le

(*a*) Schwenckfeld, *pag.* 278.

covano per lo ſpazio di tre ſettimane, e non ne tiran bene alla luce che ſette o otto pulcini (*a*), che toſto che ſono ſchiuſi dal guſcio corrono come fanno la maggior parte degli uccelli *brachipteri* o dall'ale corte (*b*).

Dappoichè queſti pulcini ſono allevati e ſi trovano in iſtato di volare, e il loro padre e la loro madre gli allontanano dal cantone che ſi ſono appropriato, e i pulcini appajandoſi vanno a cercar ciaſcuno dal canto loro un aſilo, ove poſſano fare il loro ſtabilimento (*c*), far l'uovo, covare, ed allevare altresì de' pulcini, ch' eſſi tratteranno in ſeguito alla ſteſſa guiſa.

Le galline ſalvatiche amano di ſtar nelle foreſte, ove trovano un convenevol nodrimento, e la lor ſicurezza contro gli uccelli rapaci, ch' eſſi temono eſtremamente, e da'

(*a*) Leonardo Friſch, *tavola CXII.*

(*b*) Il Sig. de Bomare, che d'altra parte fa eſtratti e copia sì fedelmente, dice che le galline ſalvatiche non fanno che due pulcini, l'un maſchio e l'altro femmina. *Vedi* il Dictionnaire d'Hiſtoire Naturelle, *all' articolo* Gelinotte. Niente è men vero ed anche men veroſimile. Queſto sbaglio non può provenire che da quello de' Nomenclatori poco iſtruiti, che hanno confuſa la gallina ſalvatica coll' uccello *œnas* d'Ariſtotele (*Vinago* di Gaza), bench' eſſi ſiano di ſpecie rimotiſſime, eſſendo l'œnas del genere dei colombi, e non facendo infatti che due uova.

(*c*) Geſuer., *Ornithologia*, pag. 23.

quali procurano di guardarsi andando a riposarsi su i rami bassi (*a*). Alcuni han detto ch'esse preferiscono le selve su i monti, ma abitano altresì ne' boschi in pianura, poichè se ne veggon molte ne' contorni di Norimberga; trovansi in molta copia parimente ne' boschi, che sono appiè dell' Alpi, dell' Appennino, e della Montagna dei Giganti nella Slesia, nella Polonia, ec. Secondo Varrone, altre volte esse trovavansi in sì gran quantità in una piccola isola del mar Ligustico, presentemente Golfo di Genova, che per questo motivo essa si chiamava l'*isola delle galline salvatiche*.

(*a*) Gesner, *Ornithologia*, pag. 229-230.

LA GALLINA SALVATICA

DI SCOZIA (*a*).

SE quest' uccello è lo stesso che il *gallus palustris* di Gesner, come crede il Sig. Brisson, si può assicurare che la figura, che ne dà Gesner sia esatta, poichè non vi si vedono piume su i piedi, e vi si veggono al contrario delle barbe carnose rosse sotto il becco: ma non sarebb' egli anche più naturale il sospettare esser questa la figura d' un altro uccello? Checche ne sia, questo *gallus palustris* o gallo di paludi è un eccellente boccone a mangiarsi; e tutto ciò che si sa della sua Storia si è ch' egli ama di starsene in luoghi paludosi, come abbastanza ci fa comprendere il suo nome di gallo di paludi (*b*). Gli Autori della Zoología Britannica pretendono che la gallina salvatica di Scozia del Sig. Brisson altro non sia che il *ptarmigan* vestito di state, e che la sua piuma divenga d' inverno quasi affatto bianca (*c*): ma bisogna che quest' uccello perda altresì in istate le piume che gli co-

(*a*) Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 19. *tav. XXIII.*, *fig.* 1.
(*b*) Gesner, *de Natura Avium*, pag. 23.
(*c*) Britisch Zoology, *pag.* 86.

prono i diti; poichè il Sig. Briſſon dice poſitivamente che la ſua gallina ſalvatica non ha piume che fino all' origine dei diti, e il *ptarmigan* della Zoología Britannica ne ha ſino alle ugne: d' altra parte queſti due animali nel modo che ſon rappreſentati nella Zoología e dal Sig. Briſſon, non ſi raſſomigliano nè pel portamento, nè per la fiſonomía, nè per la totale ſtruttura. Checchè ne ſia, la gallina ſalvatica di Scozia del Sig. Briſſon è alquanto più groſſa della noſtra e ha la coda più corta; ha della gallina ſalvatica de' Pirenei per la lunghezza delle ſue ale, pe' ſuoi piedi guerniti anteriormente di piume fino all' origine delle dita, per la lunghezza del dito medio relativamente ai due laterali, e per la brevità del dito poſteriore; n' è diverſa perchè i ſuoi diti ſon ſenza dentature, e la ſua coda ſenza le due piume lunghe e ſtrette, che ſono il più notabil carattere della gallina ſalvatica de' Pirenei. Io non dico nulla dei colori della piuma: le figure lo rappreſenteranno più eſattamente agli occhi di quello che la mia deſcrizione potrebbe dipignerlo allo ſpirito: d' altra parte non v' ha qui niente di più incerto per caratterizzare le ſpecie che i colori della piuma, poichè queſti colori variano conſiderevolmente da una ſtagione all' altra nel medeſimo individuo.

* IL GANGA

VOLGARMENTE

LA GALLINA SALVATICA DEI PIRENEI (*a*).

Tavola VIII. di questo Volume.

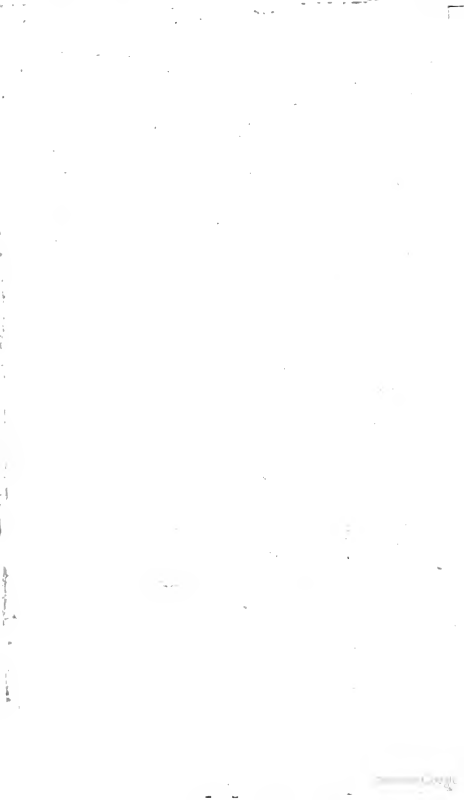
SEbbene i nomi non siano le cose, nondimeno avvien sì di spesso, e massimamente nella Storia Naturale, che un error nominale tragga seco un error reale, che mi pare che non si possa usar troppa esattezza in applicando sempre a ciascun oggetto i nomi che gli sono stati imposti: e per questo motivo io mi son fatta una legge di rettificare per quanto mi sarà possibile la discordanza o il cattivo uso dei nomi.

Il Sig. Brisson, che riguarda la pernice di Damasco o di Siria di Belon (*b*) come

* *Vedi i rami coloriti*, num. 105., *il maschio*, e num. 106., *la femmina*.

(*a*) Gallina salvatica dei Pirenei. In Ispagna *Ganga*; in Turchia *Cata*; in Francese *Gélinotte des Pyrénées*. — Pernice di Damasco o di Siria. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, *pag.* 259., e Ritratti d' uccelli, *pag.* 63., *a.* — Piccol Gallo di montagna dalle due punte alla coda. Edwards, *Glanures*, *tav. CCXLIX.*, con un' ottima figura colorita.

(*b*) Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 195. Genere V. Specie IV.

Ramis sc. IL GANGA

essendo della medesima specie che la sua gallina salvatica de' Pirenei, colloca tra i nomi dati in diverse lingue a questa specie, il nome greco Συροπέρδιξ, e cita Belon, nel che s'inganna doppiamente; poichè 1 lo stesso Belon ci dice che l'uccello, che ha chiamato *pernice di Damasco* è una specie differente da quella che gli Autori hanno chiamata *syroperdix*, la quale ha la piuma nera e il becco rosso (*a*); 2 scrivendo questo nome *syroperdix* in caratteri grechi il Sig. Brisson sembra volergli dare un'origine greca; Belon però dice espressamnte ch'esso è un nome latino (*b*): finalmente è difficile di comprendere le ragioni che hanno indotto il Sig. Brisson a riguardare l'*œnas* d'Aristotele come essendo della medesima specie che la gallina salvatica dei Pirenei; poichè Aristotele ripone il suo *œnas*, ch'è il *vinago* di Gaza, nel numero dei colombi, delle tortorelle, dei palombi (nel che è stato seguito da tutti gli Arabi), ed assicura positivamente ch' esso non fa, come questi uccelli, che due uova alla volta (*c*). Ora noi abbiam disopra veduto che le galline salvatiche fanno un maggior numero d'uova; per conseguenza l'*œnas* d'Aristo-

(*a*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 258.
(*b*) *Idem*, *ibidem*.
(*c*) Aristotele, *Hist. Animal.* lib. VI., cap. 1.

tele non può esser riguardato come una gallina salvatica dei Pirenei; o se si vuole assolutamente che il detto *œnas* sia una d'esse, si dovrà dire che la gallina salvatica de' Pirenei non è una gallina salvatica.

Rondelet aveva preteso che vi fosse sbaglio nella parola greca οἴνας, e che si dovesse leggere *inas*, la cui radice significa *fibra*, *filetto*, e ciò perchè quest' uccello ha, dic' egli, la carne o piuttosto la pelle sì fibrosa e sì dura, che per poterla mangiare fa d'uopo scorticarla (*a*): ma se esso fosse veramente della medesima specie che la gallina salvatica de' Pirenei, adottando la correzione di Rondelet, si potrebbe dare alla parola *inas* una spiegazione più felice e più analoga al genio della lingua greca, che dipigne tutto ciò che esprime, facendole dinotare i due filetti o piume strette, che le galline salvatiche de' Pirenei hanno alla coda, e che fanno il suo attributo caratteristico. Ma per mala ventura Aristotele non dice una sola parola di siffatti filetti, che certo non gli sarebbero sfuggiti di vista, e Belon non ne parla niente più nella descrizione ch' egli fa della sua pernice di Damasco. D'altra parte il nome d'*oinas* o *vinago* conviene meglio a quest' uccello, poichè, secon-

(*a*) Gesner, *de Natura Avium*, pag. 307.

do l'offervazione d'Ariftotele, effo arrivava tutti gli anni in Grecia al principio dell' autunno (*a*), ch'è il tempo della maturità dell'uva, come fanno nella Borgogna certi tordi, che per questa ragione chiamanfi nel paefe *vinette*.

Da ciò, ch'ora ho detto ne fegue che il *fyroperdix* di Belon e l'*œnas* d'Ariftotele non fono della fpecie del ganga o gallina falvatica de' Pirenei, niente più che l'*alchata*, l'*alfachat*, la *filacotona*, che fembran effere altrettanti nomi arabi dell'*œnas*, e che certamente dinotano un uccello del genere dei colombi (*b*).

Al contrario l'uccello di Siria, che il Sig. Edwards chiama *piccol gallo di montagna*, *avente due filetti alla coda* (*c*), e che i Turchi chiamano *cata*, è efattamente lo fteffo che la gallina falvatica dei Pirenei. Queft' Autore dice che il Sig. Shaw l'appella *kittaviah*, e ch'egli non gli dà che tre diti a ciafcun piede; ma ei lo fcufa di quefto sbaglio, foggiugnendo che il dito pofteriore aveva potuto sfuggire al Sig. Shaw a cagione delle piume che coprono le gambe: per altro egli aveva detto di fopra nel-

(*a*) Ariftotele, *Hift. Animal.* lib. VIII., cap. III.
(*b*) *Vedi* Gefner, *de Natura Avium*, pag. 307. & 311.
(*c*) Edwards, *Glanures*, tavola XLIX.

la ſua deſcrizione, e ſi vede dalla ſua figura ch'è ſolamente il dinanzi delle gambe, che ſia coperto di piume bianche ſimili al pelo: egli è adunque difficile il comprendere come mai il dito poſteriore abbia potuto perderſi nelle piume del dinanzi; ſarebbe ſtato più naturale il dire ch'eſſo era sfuggito al Sig. Shaw a cagione della ſua picciolezza, poichè infatti eſſo non ha più di due linee di lunghezza. I due diti laterali ſono parimente corti relativamente al dito di mezzo, e ſon tutti orlati di piccole dentature come nel tetraone. Il ganga o gallina dei Pirenei ſembra avere un naturale affatto diverſo da quello della vera gallina ſalvatica, poichè 1 ha le ale molto più lunghe relativamente alle altre ſue miſure; debbe dunque avere il volo o rapido o leggiero, e per conſeguenza avere abitudini e coſtumi diverſi da quelli d'un uccello peſante, poichè ſi ſa quanto i coſtumi e il naturale d'un animale dipendano dalle ſue facoltà; 2 noi veggiamo dalle oſſervazioni del Dottor Rouſſel, citate nella deſcrizione del Sig. Edwards, che queſt' uccello, che vola in truppe, ſta per la maggior parte dell'anno nei deſerti della Siria, e non s'avvicina alla Città di Aleppo che nei meſi di Maggio e di Giugno, e quando è forzato dalla ſete a cercar luoghi, ove ſi trovi dell' acqua. Ora noi abbiam veduto nella Storia della

gallina salvatica ch' essa è un uccello molto pauroso, e che non si crede sicuro dall' artiglio dell' avoltojo, che quando è nei boschi più folti, altra differenza, che non è forse che una conseguenza della prima, e che unita a varie altre differenze circostanziate facili a conoscersi dal paragone delle figure e delle descrizioni, potrebbe con fondamento far dubitare se si abbia avuta ragione di riferire a un medesimo genere nature così diverse. Il ganga, che i Catalani chiamano anche *pernice di Garrira* (*a*), è presso a poco della grossezza d' una pernice grigia: ha il contorno degli occhi nero, e senza fiamme o sopracciglia rosse al disopra degli occhi; il becco quasi diritto, l' apertura delle nari alla base del becco superiore vicino immediatamente alle piume della fronte, il dinanzi dei piedi coperto di piume fino all' origine delle dita, le ale assai lunghe, il tronco delle penne grandi dell' ale nero; le due penne di mezzo della coda una volta più lunghe dell' altre e molto strette nella parte eccedente; le penne laterali vanno sempre accorciandosi da una parte e dall' altra fino all' ultima (*b*). Si

(*a*) Barrère. Ornitologia, Classe IV, Genere XV., Specie 5.
(*b*) *Vedi* le descrizioni de' Signori Edwards e Brisson tanto per ciò che precede, quanto per ciò che viene in seguito.

dee notare che di tutt' i detti tratti, che caratterizzano questa pretesa gallina salvatica dei Pirenei, non ve n'ha forse un solo, che esattamente convenga alla gallina salvatica propriamente detta.

La femmina è della stessa grossezza che il maschio, ma n'è diversa per la sua piuma, i cui colori sono men belli, e pe' filetti della sua coda, che son men lunghi. Si vede che il maschio ha una macchia nera sotto la strozza, e la femmina invece di tal macchia ha tre fasce dello stesso colore, che le abbracciano il collo a foggia di collarino.

Io non istarò qui a descriver minutamente i colori della piuma: la sua figura colorita li rappresenta con esattezza. Essi s'accostan molto a quelli dell'uccello noto in Mont-pellier sotto il nome d'*angel*, e di cui Gio. Culmann aveva comunicata la descrizione a Gesner (*a*): ma le due lunghe penne della coda in questa descrizione non si veggono, come pure non si veggono nella figura che Rondelet aveva spedita a Gesner di questo stesso *angel* di Montpellier,

(*a*) *Plumis ex fusco colore in nigrum vergentibus, & luteis in ruffum*, dice Gesner, parlando dell'angel, pag. 307.
Olivacco, flavicante nigro, & rufo varia, dice il Sig. Brisson, parlando della gallina salvatica dei Pirenei.

ch' egli prendeva per l'*œnas* d'Ariſtotele (*a*); di modo che vi ha motivo fondato di dubitare dell' idendità di queſte due ſpecie (l'*angel* e il ganga), malgrado le convenienze del luogo e della piuma, ammeno che non ſi ſupponga che i ſoggetti deſcritti da Culmann e diſegnati da Rondelet foſſero femmine, le quali hanno i filetti della coda molto più corti, e per conſeguenza men rimarchevoli.

Queſta ſpecie ſi trova nella maggior parte dei paeſi caldi dell' antico continente; in Iſpagna, nelle parti meridionali della Francia, in Italia, in Siria, in Turchía, in Arabia, in Barbería ed anche nel paeſe del Senegal; poichè l' uccello rappreſentato ſotto il nome di *gallina ſalvatica del Senegal* (*) non è che una varietà del ganga o gallina ſalvatica de' Pirenei; egli è ſoltanto un po' più piccolo, ma ha del pari le due lunghe penne, o filetti alla coda, le penne laterali ſempre più corte per gradi a miſura che s' allontanano da quelle di mezzo, le ale molto lunghe, i piedi coperti pel dinanzi d' una lanugine bianca, il dito medio molto più lungo dei laterali, e quello di dietro eſtremamente corto; finalmente ſenza

(*a*) *Vedi* Geſner, *de Natura Avium*, pag. 307.
(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 130.

pelle roſſa al diſopra degli occhi; e non è diverſo dal ganga d' Europa che per la ſua groſſezza alquanto minore, e per un po' più di roſſiccio nella piuma. Egli non è adunque che una varietà nella medeſima ſpecie prodotta dall' influenza del clima; e ciò che prova che queſt' uccello è differentiſſimo dalla gallina ſalvatica, e che dee per conſeguenza portare un altro nome, ſi è che indipendentemente dai caratteri diſtintivi della ſua figura, egli abita in tutt' i paeſi caldi, e non ſi trova nè nei climi freddi, nè tampoco nei temperati; mentre al contrario la gallina ſalvatica non ſi trova in abbondanza che nei climi freddi.

Queſto è il luogo di riferire ciò, che il Sig. Shaw ci dice del *Kittaviah* o gallina ſalvatica di Barbería (*a*), e ch' è tutto ciò, che ſe ne ſa, affinchè il Lettore poſſa paragonare le ſue qualità con quelle del ganga o gallina ſalvatica de' Pirenei, e giudicare s' eſſi ſiano infatti due individui della medeſima ſpecie.

„ Il Kittaviah, dic' egli, è un uccel gra-
„ nivoro e che vola in truppe. Ha la for-
„ ma e la ſtatura d' un colombo ordinario,

(*a*) *Nota*. Il Sig. Shaw ha creduto che gli ſi poteſſe dare il nome *di lagopo d' Africa*, benchè non abbia i piedi peloſi pel diſotto, come il vero lagopo. *Travels ... of Barbary and the Levant*, pag. 253.

„ i piedi coperti di piume e ſenza dito po-
„ ſteriore : ama i terreni incolti e ſterili.
„ Il colore del ſuo corpo è un bruno ti-
„ rante al turchino ſprizzato di nero : ha
„ il ventre nericcio e una mezzaluna gialla
„ ſotto la ſtrozza. Ciaſcuna penna della
„ coda ha una macchia bianca alla ſua eſtre-
„ mità, e quelle di mezzo ſon lunghe e aguz-
„ ze come nel merope o apiaſtra : del reſto
„ la ſua carne è roſſa ſul petto, ma quella
„ delle coſce è bianca, è buona a mangiarſi
„ e di facile digeſtione.

L'ATTAGAS

o FRANCOLINO (a).

QUest' uccello è il francolino di Belon, che non si dee confondere, com' han fatto alcuni Ornitologisti, col francolino che ha descritto Olina (b). Essi son due uccelli differentissimi, sì per la forma del corpo, come per le naturali inclinazioni: l'ultimo se ne sta nelle pianure e nei luoghi bassi, e non ha quelle belle sopracciglia color di fuoco, che danno all' altro una fisonomía sì distinta; ha il collo più corto, il corpo più raccolto, i piedi rossicci guerniti di speroni e senza piume, come i diti senza dentature; in somma egli non ha quasi nulla di comune col francolino, di cui quì si tratta, e a cui per prevenire ogni equi-

(a) In Greco, Ἀτταγᾶς; in Latino, *Attagas* o *Attagen*; in Francese *Attagas*; in Inglese, *Red-game*. — *Attagen*. Gesner, *Avi*, pag. 225. — Francolin. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 241. — Gallo di paludi. Albino, *Tomo I.*, tavola XXIII., il maschio, e tavola XXIV., la femmina. — *Attagen*, Frisch, *tav. CXII.*, con una figura ben colorita della femmina. — La Gallina salvatica col ciuffo. Brisson, *Tom. I.*, *pag.* 209.

(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 33.

voco conserverò il nome di *attagas*, che gli è stato dato, si dice, per onomatopea e a cagione del suo grido.

Gli Antichi hanno molto parlato dell' *attagas* o *attagen* (poich' essi usavano indifferentemente questi due nomi). Alessandro Mindiano ci riferisce in Ateneo (*a*) ch' esso era alquanto più grosso d'una pernice, e che la sua piuma, il cui fondo tirava al rossiccio, era smaltata di varj colori. Aristofane aveva detta presso a poco la stessa cosa: ma Aristotele, secondo il suo ottimo costume di render noto un oggetto ignorato per via de' suoi paragoni cogli oggetti comuni, paragona la piuma dell' attagas a quella della beccaccia [σκόλοπαξ] (*b*). Alessandro Mindiano aggiugne ch' esso ha le ale corte e il volo pesante; e Teofrasto osserva ch' esso ha la proprietà, che hanno tutti gli uccelli pesanti, come la pernice, il gallo, il fagiano ec. di nascer con piume, e d'esser in istato di correre un momento dopo ch' egli è schiuso; di più nella sua stessa qualità d'uccello pesante, è anche un uccello spolverizzantesi e frugivoro (*c*),

---

(*a*) Ateneo, *lib. IX.*

(*b*) Aristotele, *Hist. Animal.* lib. IX., cap. XXVI.

(*c*) *Nota*. Gli Antichi chiamarono *pulveratrices* gli uccelli, che hanno l' istinto di raspar la terra, di sollevar la polvere colle loro ale, e im-

vivente di bacche e di grani, che trova or sotto le stesse piante, or raspando la terra colle sue ugne (*a*); e siccome ei corre più che non vola, si è pensato a dargli la caccia col can bracco, e vi si è riuscito (*b*).

Plinio, Eliano, e alcuni altri dicono, che questi uccelli perdono la voce perdendo la libertà, e che la stessa inflessibilità del naturale, che li rende muti nello stato di prigionía, li rende parimente difficilissimi ad addomesticarsi (*c*). Varrone per altro addita la maniera di allevarli, e ch' è presso a poco che quella, con cui si allevano i pavoni, i fagiani, le galline di Numidia, le pernici, ec. (*d*).

Plinio assicura, che quest' uccello, ch' era stato molto raro, era divenuto più comune a' suoi tempi; che se ne trovava in Ispagna, in Francia e nelle Alpi; ma che quelli d' Jo-

---

polverandosi, per così dire, colla detta polvere, di liberarsi dalla puntura degl' insetti che li tormentano, nella guisa che gli uccelli acquatici se ne liberano spruzzando d' acqua le loro piume.

(*a*) Aristotele, *Hist. Animal.* lib. IX., cap. XLIX.

(*b*) Oppiano, *in Ixenticis*. Quest' Autore aggiugne ch' essi amano i cervi, e che al contrario hanno dell' antipatía pe' galli.

(*c*) Plinio, *Hist. nat.* lib. X., cap. XLVIII. Socrate ad Eliano in Ateneo.

(*d*) Varrone, *Geopon. Græc.* all' artic. del *Fagiano*.

d'Jonia erano i più ſtimati (*a*). Egli dice altrove che nell' Iſola di Creta non ſe ne trovava neſſuno (*b*). Ariſtofane parla di quelli che ſi trovavano ne' contorni di Megara nell' Acaja (*c*). Clemente Aleſſandrino riferiſce che gli attagas d Egitto dovevano eſſer quelli, di cui i ghiotti facevano maggior conto. Ve n'era parimente nella Frigia, ſecondo Aulo Gellio, il qual dice che queſto è un uccello aſiatico. Apicio inſegna la maniera di cucinare il francolino, ch' egli uniſce alla pernice (*d*); e San Girolamo ne parla nelle ſue Lettere come d'un boccone molto ricercato (*e*).

Ma per giudicare ſe l'*attagen* degli Antichi ſia il noſtro attagas o francolino, baſta far la ſtoria di queſt' uccello ſopra le Memorie de' Moderni, e farne il paragone.

Io oſſervo primieramente, che il nome d'*attagen*, ora ben conſervato, or corrotto (*f*), è il nome più generalmente in uſo

(*a*) Plinio, *Hiſt. nat.* lib. X., cap. XLIX.
(*b*) *Idem*, lib. XIII., cap. LVIII.
(*c*) Ariſtofane, *in Acharnenſibus*.
(*d*) Apicius, *VI.*, 3.
(*e*) *Attagenem ructas & comeſto anſere gloriaris*, diceva San Girolamo a un ippocrita, che ſi gloriava di vivere ſemplicemente, e che in ſegreto ſi ſaziava di buoni bocconi.
(*f*) *ATTAGO, ACTAGO, ATAGO, ATCHEMIGI, ATACUIGI, TAGENARIOS, TI-*

tra gli Autori moderni, che hanno scritto in latino per dinotar quest' uccello. Egli è vero, che alcuni Ornitologisti, come Sibbald, Ray, Willulghby, Klein, han voluto ritrovarlo nel *Lagopus altera* di Plinio (*a*). Ma oltre che Plinio non ne ha parlato che di passaggio, e non ne ha dette che due parole, dalle quali sarebbe difficile il determinare precisamente quale specie egli avesse di mira; come mai si può supporre che questo gran Naturalista, che immediatamente disopra aveva trattato molto a lungo dell' *attagen* nello stesso Capitolo, ne parli alcune righe più basso sotto un altro nome senz' avvertirne? Questa sola riflessione dimostra, per quanto mi pare, che l'*attagen* di Plinio e la sua *lagopus altera*, son due uccelli differenti; e noi vedrem più basso che infatti lo sono.

Gesner aveva udito dire che in Bologna esso chiamavasi volgarmente *franguello* (*b*): ma Aldrovando, ch' era Bolognese, ci assicura che questo nome di *franguello* (*binguello*, secondo Olina) era quello che vi si dava al vero fringuello, piccolo uccello,

---

GINARI, *voces corruptæ ab ATTAGENE*, *quæ leguntur apud Sylvaticum*. *Vedi* Gesner, *pag.* 226.; e le Osservazioni di Belon, *fol. II.*

(*a*) Plinio, *Hist. nat.* lib. X., cap. XLVIII.

(*b*) Gesner, *de Naturâ Avium*, pag. 225.

e che chiarissimamente deriva dal suo nome latino *fringilla* (*a*). Olina aggiugne che in Italia il suo francolino, che noi abbiam detto esser diverso dal nostro, si chiamava comunemente *franguellina*, parola corrotta da *frangolino*, e a cui si era data una terminazione femminina per distinguerlo dal *fringuello* (*b*).

Non so per qual motivo Albino, il quale ha copiata la descrizione, che Willulghby ha data del *lagopus altera Plinii* (*c*), abbia cangiato il nome dell' uccello descritto da Willulghby in quello di gallo di paludi, se ciò non fosse perchè Tournefort ha detto del francolino di Samos ch' esso frequentava le paludi. Ma egli è facile a vedere, paragonando le figure e le descrizioni, che questo francolino di Samos è affatto diverso dall' uccello, che piacque ad Albino, o al suo Traduttore di chiamare *gallo di paludi* (*d*), poichè aveva già dato il nome di francolino al piccol tetraone dalla coda forcuta (*e*). L'attagas presso gli Arabi si chiama *duraz* o *alduragi*, e presso gl' Inglesi *redgame*, a cagione del rosso ch' egli ha

N 2

(*a*) Aldrovando, *de Avibus*, tom. II., pag. 73.
(*b*) Olina, *Uccelliera*, pag. 33.
(*c*) Albino, *Ornithologia*, pag. 128.
(*d*) Albino, *Hist. nat. des Oiseaux*, tom. I., pag. 22.
(*e*) *Idem*, pag. 21.

tanto alle ſue ſopracciglia, quanto nella ſua piuma: gli è ſtato dato altresì il nome di *perdix aſclepica* (*a*).

Queſt' uccello è più groſſo della bartavella, e peſa circa diciannove once. Sopra i ſuoi occhi vi ſono due ſopracciglia roſſe molto grandi, che ſon formate d' una membrana carnoſa, rotonda e fraſtagliata pel diſopra, e che s' innalza più alto della ſommità della teſta. Le aperture delle nari ſon coperte di piccole piume, che fanno un effetto grazioſo. La piuma del corpo è miſchiata di roſſo, di nero e di bianco; ma la femmina ha meno di roſſo e più di bianco che il maſchio; la membrana delle ſue ſopracciglia è meno ſporgente e molto meno fraſtagliata, d'un roſſo men vivo, e in generale i colori della ſua piuma ſon più deboli (*b*): di più ell' è sfornita di quelle piume nere ſprizzate di bianco, che formano nel maſchio un ciuffo ſulla teſta, e ſotto il becco una ſpecie di barba (*c*).

Il maſchio e la femmina hanno la coda preſſo a poco come la pernice, ma un po' più lunga; eſſa è compoſta di ſedici penne, e le due di mezzo ſon variate dei medeſimi colori che quelle del dorſo, mentre tutte

(*a*) Jonſton, Charleton, &c.
(*b*) Britiſeſi Zoology, *pag.* 85.
(*c*) Aldrovando, *de Avibus*, Tom. II., pag. 76.

le laterali son nere. Le ale son molto corte, ed hanno ciascuna ventiquattro penne, e si comincia a contar dall' estremità dell' ala dalla terza penna, ch' è la più lunga di tutte. I piedi son coperti di piume fino ai diti, secondo il Sig. Brisson, e fino alle ugne, secondo Willulghby: quest' ugne son nericce egualmente che il becco; i diti d'un grigio bruno, e orlati d'una fascia membranosa stretta e dentata. Belon assicura aver veduti nel tempo stesso in Venezia dei francolini (così egli chiama i nostri attagas), la cui piuma era della maniera, che abbiam detta, ed altri ch' erano affatto bianchi, e che gl' Italiani chiamavano collo stesso nome di *francolini;* quest' ultimi rassomigliavano perfettamente ai primi, eccettuato il colore; e d'altra parte essi avevano tanto rapporto alla pernice bianca di Savoja, che Belon li riguarda come appartenenti alla specie, che Plinio ha dinotata sotto il nome di *lagopus altera* (*a*). Secondo questa opinione, che mi sembra ben fondata, l'*attagen* di Plinio sarebbe il nostro *attagas dalla piuma variata;* e la seconda specie di *lagopus* sarebbe il nostro *attagas bianco*, ch' è diverso dall' altro attagas per la bianchezza della

N 3

(*a*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 242.

ſua piuma, e dalla prima ſpecie di lagopo, volgarmente chiamata *pernice bianca*, sì per la grandezza, come pe' ſuoi piedi, che non ſon lanuginoſi al diſotto.

Tutti queſti uccelli, ſecondo Belon, vivono di grani e d'inſetti; la Zoología Britannica aggiugne la ſommità de' ceſpuglj (*a*) e le bacche delle piante, che creſcono ſulle montagne.

L'attagas è infatti un uccello di montagna: Willulghby aſſicura ch' eſſo ſcende di rado nelle pianure, ed anche ſul pendío delle colline (*b*), e che non ama di ſtare che ſulle ſommità più eminenti. Ei ſi trova ſu i Pirenei, ſulle Alpi, ſulle montagne dell' Alvernia, del Delfinato, degli Svizzeri, del Paeſe di Foix, di Spagna, d'Inghilterra, di Sicilia, del paeſe di Vicenza nella Lapponia (*c*); finalmente ſull' Olimpo nella Frigia, ove i Greci moderni lo chiamano in lingua volgare *taginari* (*d*), parola evidentemente formata da ταγηναρις, che ſi legge in Suida, e che deriva parimente da *attagen* o *attagas*, ch' è il ſuo nome primitivo.

Benchè queſt' uccello ſia d'un naturale

(*a*) Britiſch Zoology, *pag.* 85.
(*b*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 128.
(*c*) *Vedi* Klein, *Hiſt. Avium*, pag. 173.
(*d*) Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 242.

sommamente selvaggio, pure in Cipro, come altre volte in Roma, si è trovato il segreto di nodrirlo nelle uccelliere (*a*), se però l'uccello, di cui parla Alessandro Benedetto, è il nostro attagas. Ciò, che me ne fa dubitare, si è che il francolino rappresentato nella *tavola* CCXLVI. d'Edwards, e che sicuramente veniva dall' Isola di Cipro, ha molto minor relazione al nostro che a quello d'Olina, e d'altra parte sappiamo che quest' ultimo potrebbe allevarsi e nodrirsi nelle uccelliere (*b*).

Questi attagas domestici posson esser più grossi dei selvaggi; ma quest' ultimi son sempre preferiti pel buon gusto della loro carne; essi sono più stimati della pernice: in Roma un francolino si chiama per eccellenza un boccon da Cardinale (*c*); del resto questa è una carne che prestissimo si corrompe, e ch' è difficile mandar lontano: parimente i Cacciatori, quando hanno ucciso alcuno di questi uccelli, non mancano di votarlo tosto e di riempiergli il ventre di cespuglio verde (*d*). Plinio dice la stessa cosa del *lagopus* (*e*), e convien sapere che

(*a*) Gesner, *Natura Avium*, pag. 227.
(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 33.
(*c*) Gesner, *pag.* 228.
(*d*) Willulghby, *pag.* 128.
(*e*) Plin., *lib. X. cap.* 48.

tutti questi uccelli hanno molta relazione gli uni agli altri.

Gli attagas si cercano e s'accoppiano in primavera. La femmina fa l'uovo per terra, come tutti gli uccelli pesanti, e ne fa otto o dieci: tali uova sono aguzze all'una delle estremità, lunghe diciotto o venti linee, sprizzate di rosso-bruno, eccettuato uno o due luoghi ne' contorni della piccola estremità. Il tempo della covatura è d'una ventina di giorni; la covata resta unita alla madre e la segue tutta la state; d'inverno i pulcini, avendo acquistata la maggior parte del loro accrescimento, si mettono in truppe di quaranta o di cinquanta, e divengono sommamente selvaggi: finchè son giovani, son molto soggetti ad aver gl' intestini pieni di vermi; talvolta si veggono volteggiarsi avendo di siffatti vermi, che loro pendono dall'ano della lunghezza d'un piede (*a*).

Ora se si paragonerà ciò che i Moderni han detto del nostro attagas con ciò che gli Antichi ne avevano osservato, si comprenderà che i primi sono stati più esatti in dir tutto, ma nel tempo stesso si conoscerà che

---

(*a*) Williulghby, *loco citato*; e Britisch Zoology, *pag.* 86. Ma non potrebbe darsi che si fosse presa la verga di questi uccelli per un verme, com' io ho veduto prendersi degli sbaglj riguardo alla verga delle anitre?

i principali caratteri erano ſtati ottimamente indicati dagli Antichi; e ſi conchiuderà dalla conformità di tai caratteri, che l' attagen degli Antichi e il noſtro attagas ſono un ſolo e medeſimo uccello.

Del reſto per quanta fatica io abbia uſata per diſtinguere le proprietà, che ſono ſtate alla rinfuſa attribuite alle differenti ſpecie d'uccelli, a' quali ſi è dato il nome di *francolino*, e per non dare al noſtro attagas che quelle che realmente gli convengono, debbo confeſſare che non ſon ſicuro d' eſſer ſempre riuſcito egualmente bene a ſviluppare queſto caos; e la mia incertezza a queſto riguardo non proviene che dalla licenza che ſi ſon preſa molti Naturaliſti d' applicare uno ſteſſo nome a ſpecie differenti, e più nomi ad una medeſima ſpecie; licenza affatto irragionevole, e contro la quale non ſi declamerà mai abbaſtanza, poichè non tende che ad oſcurar le materie, e a preparare infinite torture per chiunque vorrà legare le ſue proprie cognizioni e quelle del ſuo ſecolo, con le ſcoperte de' ſecoli precedenti.

L' ATTAGAS BIANCO.

Quest' uccello si trova sulle montagne degli Svizzeri, e su quelle, che sono intorno a Vicenza. Non ho niente ad aggiugnere a ciò che ne ho detto nella Storia dell' attagas ordinario, se non che l'uccello, di cui Gesner ha fatta la seconda specie di *Lagopus* (a), mi sembra esser una di questi attagas bianchi, benchè nella sua piuma il bianco non sia puro che sul ventre e sulle ale, e sia mischiato più o meno di bruno e di nero sul resto del corpo. Ma abbiamo quì sopra veduto che tra gli attagas i maschi avevan meno di bianco che le femmine; di più si sa che il colore degli uccelli, e massimamente degli uccelli di questo genere, non piglia la sua consistenza che dopo il primo anno: e siccome d'altra parte tutto il restante della descrizione di Gesner sembra fatta per caratterizzare un attagas, accennandovi sopracciglia rosse, nude, rotonde e sporgenti; piedi lanuginosi fino alle ugne, ma non pel disotto; becco corto e nero; coda altresì corta; soggiorno sulle montagne degli Svizzeri, ec.; così io son d'opinione

(a) Gesner, *Alterum Lagopodis genus de Avibus*, pag. 579.

che l'uccello descritto da Gesner fosse un attagas bianco, che non avesse preso tutto il suo accrescimento, tanto più che non pesava che quattordici once invece di diciannove, ch' è il peso degli attagas ordinarj.

Ne dico altrettanto, e per le stesse ragioni della terza specie di *lagopus* di Gesner (*a*), e che sembra essere lo stesso uccello che quello, di cui il Gesuita Rzaczynski parla sotto il nome Polacco di *Parowa* (*b*). Essi hanno tutteddue una parte dell' ale e il ventre bianchi, il dorso e il resto del corpo di color variato; tutteddue hanno i piedi lanuginosi, il volo pesante, e la carne eccellente, e sono della grossezza d'una gallina giovane. Rzaczynski ne riconosce due specie, l'una più piccola, ch' è quello che quì ho di mira, l'altra più grossa, e che potrebbe ben essere una specie di gallina salvatica. Questo Autore aggiugne che trovansi di questi uccelli perfettamente bianchi nel Palatinato di Novogrod. Io non colloco questi uccelli tra i lagopi, come ha fatto il Sig. Brisson della seconda e della terza specie di *lagopus*

N 6

(*a*) Gesner, *Alterum Lagopodis genus de Avibus*, pag. 579.

(*b*) Rzaczynski, *Auctuarium Poloniæ*, pag. 410. & 411.

di Gesner, perchè infatti essi non son lagopi, cioè perchè non hanno i piedi lanuginosi pel disotto, e perchè questo carattere è altrettanto più decisivo, quanto più anticamente fu riconosciuto, e per conseguenza sembra aver maggior fondamento.

IL LAGOPO

Remy fc.

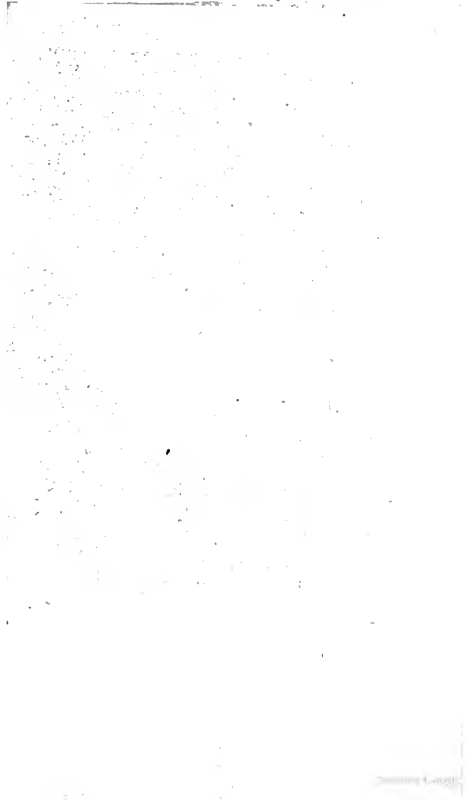
L

* IL LAGOPO (*a*).

Tavola IX. di questo Volume.

QUesto è l'uccello, a cui si è dato il nome di *pernice bianca*, ma molto impropriamente, poichè non è una pernice, e non è bianco che durante l'inverno e a cagione del gran freddo, a cui in tale stagione è esposto sulle alte montagne de' paesi Settentrionali, ove se ne sta ordinariamente. Aristotele, che non aveva veruna cognizione del lagopo, sapeva che le pernici, le quaglie, le rondinelle, le passere, i corvi, e parimente le lepri, i cervi e gli orsi provano nelle stesse circostanze i medesimi cangiamenti di colore (*b*). Scaligero vi aggiugne le aquile, gli avoltoj, gli sparvieri, i

---

* *Vedi i rami coloriti*, num. 129., *colla sua piuma d' inverno*, e num. 494., *colla sua piuma di state*.

(*a*) Il Lagopo; in Francese *Lagopéde*. — *Lagopus*. Gesner, *Avi*, pag. 576. *Perdix alba sive lagopus*. Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 143. — Pernice bianca. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 259. — *Lagopus* Frisch, *tavole CX. e CXI.*, con figure colorite. — La Gallina salvatica bianca. Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 216.

(*b*) Aristotele, *de Coloribus*, cap. VI., & *Hist. animal.* lib. III., cap. XII.

nibbj, le tortorelle, le volpi (*a*); e si potrebbe facilmente allungar questa lista di varj uccelli e quadrupedi, su cui il freddo produce o potrebbe produrre somiglianti effetti. Dal che segue che il color bianco è qui un attributo variabile, e di cui non si dee far uso come d'un carattere distintivo della specie, di cui si tratta; e ciò tanto meno perchè varie specie del medesimo genere, come quelle del piccol tetraone bianco, secondo il Dottor Weigandt (*b*) e Rzaczynski (*c*), e dell' attagas bianco, secondo Belon (*d*), son soggette alle medesime variazioni nel colore della loro piuma; e ci reca maraviglia che Frisch abbia ignorato che il suo francolino bianco di montagna, ch' è il nostro lagopo, vi fosse egualmente soggetto, o che avendolo saputo, non ne abbia punto parlato: egli dice soltanto che gli era stato riferito che di state non si vedevano francolini bianchi; e più sotto aggiugne che talvolta se n'eran colti di quelli (senza dubbio in istate) che avevano le ale e il dorso di color bruno, ma ch' egli non ne aveva giammai veduto nessuno. Quello era bene

(*a*) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*, fol. 88. & 89.

(*b*) *Vedi* gli Atti di Breslavia, Novembre 1755., *Classe IV.*, *art. VII.*, *pag.* 30. *e seguenti*.

(*c*) Rzaczynski, *Auctuarium Poloniæ*, pag. 421.

(*d*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 242.

il luogo di dire che questi uccelli non son bianchi che d'inverno, ec. (*a*).

Ho detto che Aristotele non conosceva il nostro lagopo; e benchè questo sia un fatto negativo, pure io ne ho la prova positiva in quel passo della sua Storia degli Animali, ove assicura che la lepre è il solo animale, che abbia del pelo sotto i piedi (*b*). Certamente s'egli avesse conosciuto quest' uccello, in cui avrebbe parimente trovato del pelo sotto i piedi, non avrebbe mancato di farne menzione nell'accennato luogo, ove s'occupa in generale, secondo la sua maniera, nel paragone delle parti corrispondenti degli animali, e per conseguenza delle piume degli uccelli egualmente che dei peli dei quadrupedi.

Il nome di lagopo, ch'io do a questo uccello, non è niente nuovo, anzi è quello che già gli diedero Plinio e gli Antichi (*c*), e che mal a proposito si è applicato ad alcuni uccelli notturni, i quali hanno il disopra e non il disotto dei piedi guerniti di piume (*d*). Ma quello che debb' essere es-

(*a*) Leonardo Frisch, *tav. CX. e CXI.*
(*b*) Aristotele, *lib. III.*, *cap. XII.*
(*c*) Plinio, *Hist. nat.* lib. X., cap. XLVIII.
(*d*) *Si mens aurita gaudet Lagope flacens.* Marziale. Egli è chiaro che in questo passo il Poeta intende di parlare del barbagianni; ma il barbagianni non ha il piede lanuginoso pel disotto.

clusivamente conservato alla specie, di cui qui si parla, massimamente perchè ciò esprime un attributo unico tra gli uccelli, è d'avere, come la lepre, il disotto dei piedi lanuginoso (*a*).

A questo carattere distintivo del *lagopus* Plinio aggiugne la sua grossezza, ch'è quella d'un colombo, il suo colore ch'è bianco, la qualità della sua carne ch'è eccellente, il suo preferito soggiorno, ch'è la sommità delle Alpi; finalmente, la sua natura ch'è d'esser sommamente selvaggio e poco suscettibile d'esser addomesticato. Egli finisce col dire che la sua carne si corrompe molto presto.

La laboriosa esattezza de' Moderni ha compiuta questa descrizione fatta all'antica, che non presenta che le masse principali: il primo tratto, ch'eglino hanno aggiunto al quadro, e che a Plinio non sarebbe sfuggito se avesse egli stesso veduto l'uccello, si è quella pelle glandulosa, che gli forma al disopra degli occhi delle specie di sopracciglia rosse, ma d'un rosso più vivo nel maschio che nella femmina; questa è anche più piccola, e sulla testa non ha i due lineamenti neri, che nel maschio vanno dalla

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 259., Willulghby, *pag.* 127., e Klein, *Prodrom. Hist. Avi*, *pag.* 173.

base del becco fino agli occhi, e anche al di là degli occhi, dirigendosi verso le orecchie: trattone ciò, il maschio e la femmina si rassomigliano in tutto il restante quanto alla forma esteriore, e tutto ciò che ne dirò in seguito, sarà comune all'uno e all'altra.

La bianchezza dei lagopi non è universale, e senza verun miscuglio nel tempo stesso, in cui son più bianchi, cioè nel mezzo dell'inverno. La principale eccezione è nelle penne della coda, le quali sono per la maggior parte nere con un poco di bianco alla punta: ma dalle descrizioni sembra che non siano costantemente le medesime penne che abbiano questo colore. Linneo nella sua *Fauna Suecica* dice che le penne nere son quelle di mezzo (*a*), e nel suo *Systema Naturæ* dice (*b*) col Sig. Brisson e con Willulghby (*c*), che queste stesse penne son bianche e le laterali nere. Tutti questi Naturalisti non hanno abbastanza esaminato l'oggetto: in quello che noi abbiam fatto disegnare, e in altri che abbiamo noi stessi esaminati, abbiam trovata la coda composta

(*a*) *Tetrao rectricibus albis, intermediis nigris, apice albis*. Faun. Suec., num. 169.

(*b*) *Tetrao pedibus lanatis, remigibus albis, rectricibus nigris, apice albis, intermediis totis albis*. Syst. nat. edit. X., pag. 159., num. 91., art. IV.

(*c*) Willulghby, *pag.* 127., *num.* 5.

di due ordini di penne l'uno ſopra l'altro, quello di ſopra interamente bianco, e quel diſotto nero, avendo ciaſcuno quatrordici penne (*a*). Klein parla d'un uccello di queſta ſpecie, che aveva ricevuto dalla Pruſſia il dì 20. Gennajo 1747., e ch'era interamente bianco, eccettuato il becco, la parte inferiore della coda e il tronco di ſei penne dell'ale. Il Paſtor Lappone Samuel Rhéen, ch'egli cita, aſſicura che la ſua gallina di neve, ch'è il noſtro lagopo, non aveva neppure una ſola penna nera, eccettuata la femmina, che ne aveva una di queſto colore in ciaſcun'ala (*b*); e la pernice bianca, di cui parla Geſner (*c*), era infatti del tutto bianca, eccettuato intorno alle orecchie, dove aveva alcune macchie nere: le penne, che coprono la coda, ſon bianche, e s'eſtendono in tutta la ſua lunghezza, e coprono le piume nere, e perciò han dato luogo alla maggior parte dei detti sbaglj. Il Sig. Briſſon conta diciotto penne nella coda, mentre Willulghby e la maggior parte

(*a*) *Nota*. Non ſi può contare eſattamente il numero di queſte penne, che ſpiumando, come noi abbiam fatto, il diſopra e il diſotto del groppone di queſti uccelli; con queſto mezzo ci ſiamo aſſicurati che ve ſon quattordici bianche al diſopra, e quattordici nere al diſotto.

(*b*) Klein, *pag*. 173.

(*c*) Geſner, *pag*. 577.

degli altri Ornitologiſti non ne contano che ſedici, e realmente non ve ne ſono che quattordici. Sembra che la piuma di queſt' uccello, per quanto ſia variabile, ſia nondimeno ſoggetta a minori varietà di quelle che ſi trovano nelle deſcrizioni de' Naturaliſti (*a*). Le ale hanno ventiquattro penne, la terza delle quali, contando dalla più eſteriore, è la più lunga; e queſte tre penne, egualmente che le tre ſeguenti, hanno la

---

(*a*) *Nota*. Non dee recar maraviglia che gli Autori ſian diſcordi circa il bianco e il nero delle piume laterali della coda di queſt' uccello, poichè eſtendendo, e ſpiegando colla mano la detta coda, ſi può aſſolutamente terminare i lati colle penne bianche del pari che colle nere, perchè non ſi può eſtenderle e collocarle egualmente dallato. Il Sig. d'Aubenton il giovane ha ottimamente oſſervato che vi ſarebbe qui anche un' altra maniera di decidere ſulla contraddizione degli Autori, e di conoſcere evidentemente che la coda non è compoſta che di quattordici penne tutte nere, eccettuata la più poſteriore, ch' è orlata di bianco vicino alla ſua origine, e della punta ch' è bianca in tutte, perchè le canne di queſte quattordici penne nere ſon più groſſe del doppio delle canne delle quattordici penne bianche, che ſon meno avanzate, non coprendo pure interamente le canne delle piume nere; coſicchè ſi può credere che le dette penne bianche non ſervano che di coperchi, benchè le quattro di mezzo ſiano egualmente grandi che le nere, le quali ſon tutte preſſo a poco egualmente lunghe.

canna nera, mentr' esse son bianche *. La lanugine, che circonda i piedi e i diti fino alle ugne, è foltissima e molto morbida; e non si è mancato di dire, ch' essa è una specie di guanto fitto, che la Natura ha accordato a questi uccelli per guardarli dai gran freddi, a cui sono esposti. Le loro ugne son molto lunghe, come pure quella del piccol dito del di dietro; quella del dito medio è cava pel disotto a seconda della sua lunghezza, e gli orli ne son taglienti, il che rende loro facile lo scavarsi de' buchi nella neve.

Il lagopo, secondo Willulghby, è per lo meno della grossezza d'un colombo domestico; ha da quartordici a quindici pollici di lunghezza, da ventuno a ventidue pollici di estensione, e pesa quattordici once. Il nostro è alquanto men grosso; ma il Sig. Linneo ha osservato, che ve n'era di differenti grandezze, e che il più piccolo di tutti era quello dell' Alpi (*a*): egli è vero ch' egli aggiugne nello stesso sito che quest' uccello si trova nelle foreste delle provincie del settentrione, e massimamente della Lapponia, il che mi potrebbe far dubitare ch' esso sia la medesima specie che il nostro lagopo delle Alpi, che ha delle

---

* *Vedi i rami coloriti*, num. 129.
(*a*) Linneo, *Fauna Suecica*, pag. 169.

inclinazioni naturali affatto diverse, poichè non ama di stare che sulle più alte montagne; ammeno che non si voglia dire che la temperatura, che regna sulla cima delle nostre Alpi, sia presso a poco la stessa che quella delle valli e de' boschi della Lapponia. Ma ciò che termina di persuadermi che quì vi ha confusione di specie, si è che gli Scrittori vanno poco d'accordo intorno al grido del lagopo. Belon dice ch'egli canta come la pernice (*a*); Gesner che la sua voce ha qualche cosa di quella del cervo (*b*); Linneo paragona il suo strido alla garrulità d'un ciarlone, o al riso da burla; finalmente Willulghby parla delle piume de' piedi come d'una lanugine morbida (*plumulis mollibus*); e Frisch le paragona a setole di porco (*c*). Or come potrassi riferire ad una medesima specie uccelli, che son diversi per la grandezza, per le naturali inclinazioni, per la voce, per la qualità delle loro piume; io potrei anche aggiugnere pe' lor colori, poichè abbiam veduto che quello delle penne della coda non è niente costante? Quì però i colori della piuma sono sì variabili nel medesimo individuo, che non sarebbe ragionevole di farne il ca-

(*a*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 259.
(*b*) Gesner, *pag* 578.
(*c*) Frisch, *Nature des Oiseaux*, tavola CX.

rattere della ſpecie. Io credo adunque d'aver baſtevole fondamento per dover ſeparare il lagopo delle Alpi, de' Pirenei e di altre ſomiglianti montagne, dagli uccelli del medeſimo genere, che ſi trovano nelle foreſte ed anche nelle pianure de' paeſi ſettentrionali, e che ſembrano eſſer piuttoſto tetraoni, galline ſalvatiche o attagas: e con ciò non fo che avvicinarmi all' opinione di Plinio, che parla del ſuo lagopo come d'un uccel proprio delle Alpi.

Abbiam di ſopra veduto che il bianco è la ſua livrea d'inverno: quella di ſtate conſiſte in macchie brune, ſparſe ſenz' ordine ſopra un fondo bianco. Si può dir non oſtante che per lui non vi ſia ſtate, e ch' egli ſia determinato dalla ſua ſingolare organizzazione a non amare che una temperatura gracile, poichè a miſura che la neve ſi ſquaglia ſul pendío delle montagne, egli ſale e va a cercare ſulle ſommità più eminenti quella, che non ſi ſcioglie giammai; non ſolo s'accoſta ad eſſa, ma vi ſcava de' buchi, delle ſpecie di cave, ove ſi mette al coperto dai raggi del ſole, che ſembrano abbagliarlo o incomodarlo (*a*). Sarebbe coſa curioſa d'oſſervar minutamente queſt' uccello, di ſtudiar la ſua forma interiore

(*a*) Belon, *pag.* 259.

e la ſtruttura de' ſuoi organi, d'indagare perchè il freddo gli ſia sì neceſſario, e perchè fugga il ſole con tanta cura, mentre quaſi tutti gli eſſeri animati lo deſiderano, lo cercano, lo ſalutano come padre della Natura, e ricevono con gran piacere le dolci influenze del ſuo calor benefico e fecondo. Sarebb' egli a ciò indotto dalle ſteſſe cagioni, che obbligano gli uccelli notturni a fuggir la luce? o i lagopi ſarebbero per avventura i chacrelas della famiglia degli uccelli?

Che che ne ſia, ſi comprende chiaramente che un uccello di queſta natura è difficile ad addomeſticarſi; e Plinio, come abbiam veduto, lo dice eſpreſſamente. Redi per altro parla di due lagopi, ch' ei chiama *pernici bianche de' Pirenei*, e ch' erano ſtati nodriti nell' uccelliera del giardino di *Boboli*, appartenente al Gran-Duca (*a*).

I lagopi volano in truppe, e non ſollevano mai molto alto il lor volo, perchè ſono uccelli peſanti. Quando veggono un uomo, reſtano immobili ſulla neve per non eſſere ſcoperti, ma ſono ſpeſſo traditi dalla loro bianchezza, ch' è più notabile di quella della neve ſteſſa. Del reſto, ſia per iſtupidezza, ſia per ineſperienza, eſſi ſi famiglia-

---

(*a*) *Vedi* Collection Académique. Part. Etrang. *Tomo I.*, *pag.* 520.

rizzano molto facilmente coll' uomo: sovente per prenderli non fa d'uopo che di presentar loro del pane, o anche di voltare un capello dinanzi ad essi, e di coglier il momento, in cui sono occupati in quel nuovo oggetto, per far loro passar un laccio al collo o per ucciderli a colpi di pertiche (*a*). Dicesi parimente ch' essi non oseranno giammai di passare al di là d'una fila di sassi posti grossolanamente a livello come per fare il fondamento d'una muraglia, e che andranno costantemente sempre lungo la detta fila di sassi fino agli agguati, che i Cacciatori hanno loro preparati.

Essi vivono di fiori, di foglie e di nuovi ramoscelli di pino, di betulla, di cespuglj, di mirtillo, e d'altre piante, che ordinariamente crescono sulle montagne (*b*): e certamente alla qualità del lor nodrimento debbesi imputare quella leggiera amarezza che si dice sentirsi nella loro carne (*c*), la quale d'altra parte è un buon boccone: vien riguardata come carne nera, ed è un salvaggiume comunissimo tanto sul Mont-cenis, quanto in tutte le città e villaggi vicini alle montagne della Savoja (*d*). Io ne mangiai,

(*a*) Gesner, *pag.* 578.
(*b*) Willulghby, *pag* 127., Klein, *pag.* 116.
(*c*) Gesner, *pag.* 578.
(*d*) Belon, *pag.* 259.

giai, e le trovai pel gusto molta somiglianza alla carne di lepre.

Le femmine fanno l'uova e le covano a terra o per meglio dire sulle rupi (*a*). Questo è tutto ciò che si sa della loro maniera di moltiplicarsi. Converrebbe aver ale per studiare a fondo i costumi e le inclinazioni degli uccelli, e massimamente di quelli, che non vogliono sottomettersi al giogo della domesticità, e che non amano di stare che sopra luoghi inaccessibili.

Il lagopo ha un grossissimo gozzo; un ventricolo muscoloso, in cui si trovano de' piccoli sassolini mischiati cogli alimenti; gl' intestini lunghi da trentasei a trentasette pollici; de' grossi ciechi, scanalati e molto lunghi, ma di lunghezza ineguale, secondo Redi, e che spesso son pieni di piccolissimi vermi (*b*). Gl' integumenti dell' intestino tenue presentano una curiosissima rete formata da una moltitudine di piccoli vasi, o piuttosto di piccole grinze disposte con ordine e simmetría (*c*). Si è osservato ch' egli aveva il cuore alquanto più piccolo, e la milza molto più piccola che l'attagas (*d*); e

---

(*a*) Gesner, *pag.* 578., Rzaczynski, *pag.* 411.
(*b*) Collect. Acad. Part. Etrang. *Tom. I.*, *pag.* 520.
(*c*) *Vedi* Klein, *pag.* 117., & Willulghby, *pag.* 127., *num* 5.
(*d*) Roberg. *apud Kleinum*, Hist. Avi., *pag.* 117.

che il canal cistico e'l condotto epatico andavano a rendersi negl' intestini separatamente ed anche ad una distanza molto grande l'un dall'altro (*a*).

Non posso finir questo articolo senza notare, con Aldrovando, che tra i diversi nomi, che sono stati dati al lagopo, Gesner accenna quello d'*urblan* come un nome Italiano in uso nella Lombardía; ma che questa parola è affatto straniera e alla Lombardía, e ad ogni orecchia Italiana. Potrebbe ben essere lo stesso del *rhoncas* e dell'*herbey*, altri nomi, che secondo Gesner, i Grigioni che parlano Italiano danno ai lagopi. Nella parte della Savoja vicina al Vallese essi son chiamati *arbenne*, e questa parola diversamente alterata da' diversi gergoni metà Svizzeri e metà Grigioni, avrà potuto produrne alcuni di quelli ch' abbiamo pur ora accennati.

(*a*) Redi, *Collect. Acad. Part. Etrang.* Tom. I., pag. 467.

IL LAGOPO

DELLA BAJA D'HUDSON (*a*).

GLi Autori della Zoología Britannica (*b*) fanno al Sig. Briſſon un giuſto rimprovero perch' egli uniſce in una medeſima liſta (*c*) il *ptarmigon* colla pernice bianca del Sig. Edwards, *tavola LXXII.*, come non coſtituenti che un ſolo e medeſimo uccello, mentr' eſſi ſono infatti due ſpecie differenti; poichè la pernice bianca del Sig. Edvvards è due volte più groſſa che 'l ptarmigon, e i colori della loro piuma di ſtate ſono parimente molto diverſi, avendo queſta delle larghe macchie di bianco e di rancio-carico, e il ptarmigon eſſendo ſprizzato d'un bruno-ſcuro ſopra un bruno chiaro. Del reſto queſti ſteſſi Autori confeſſano che la livrea d'inverno di queſti uccelli è la ſteſſa, cioè quaſi interamente bianca. Il Sig. Edwards dice

(*a*) Pernice. Adanſon, *Stor. d'Islanda e di Groenlandia*, Tomo I., pag. 77., e Tomo II., pag. 49. — Pernice bianca. Viaggio della baja d' Hudſon, *Tomo I.*, *pag* 41., con una figura. — Pernice bianca. Edwards, *Stor. nat. degli Uccelli*, Tom II., tavola lxxii., con una figura ben colorita.

(*b*) Britiſch Zoology, *pag.* 86.

(*c*) Briſſon, *Ornithologia*, Tomo I., pag. 216. e 217.

che le penne laterali della coda son nere, anche d'inverno, con del bianco all' estremità; e nondimeno egli aggiugne più basso, che uno di questi uccelli, ch'era stato ucciso d'inverno, e recato dalla baja d'Hudson dal Sig. Light, era perfettamente bianco, il che prova sempre più quanto in questa specie i colori della piuma sono variabili.

La pernice bianca, di cui qui si parla, è della grossezza mezzana tra la pernice e il fagiano, e avrebbe bastevolmente la forma della pernice, se non avesse la coda alquanto lunga. Il soggetto rappresentato nella *tavola LXXII.* d'Edwards, è un maschio, tal quale è di primavera quando comincia a prendere la sua livrea di state, e quando provando le influenze di questa stagione d'amore, ha le sopracciglia membranose più rosse, più sporgenti, e più elevate, eguali in una parola a quelle dell' attagas. Egli ha in oltre delle piccole piume bianche intorno agli occhi, ed altre alla base del becco, che coprono gli orifizj delle narici. Le due penne di mezzo son variate come quelle del collo, le due seguenti son bianche, e tutte le altre nericce con del bianco alla punta, sì di state, come d'inverno.

La livrea di state non s'estende che sulla parte superiore del corpo. Il ventre resta sempre bianco. I piedi e i diti sono inte-

ramente coperti di piume, o piuttosto di peli bianchi. Le ugne sono men curve di quello che siano ordinariamente negli uccelli (*a*). Questa pernice bianca abita tutto l'anno nella baja d' Hudson; vi passa le notti ne' buchi che sa scavarsi sotto la neve, la cui consistenza in quelle contrade è come quella d'una finissima sabbia. Alla mattina ella prende il suo volo e s'alza ritto ritto in alto, scuotendo la neve dal disopra dell' ale. Mangia la mattina e la sera, e non sembra temere il Sole, come il nostro lagopo dell' Alpi, poichè sta tutt' i giorni esposta all' azione de' suoi raggi, nella stagione, in cui essi hanno maggior forza. Il Sig. Edwards ha ricevuto questo stesso uccello dalla Norvegia, il qual mi sembra fare il digradamento tra il lagopo, di cui egli ha i piedi, e l'attagas, di cui ha le grandi sopracciglia rosse.

(*a*) Noi abbiam veduti due uccelli spediti dalla Siberia, sotto il nome di *lagopi*, che verosimilmente sono della medesima specie che il lagopo della baja d' Hudson, e che hanno infatti le ugne sì piatte, che rassomigliano piuttosto ad ugne di scimia che ad artiglj d' uccelli.

UCCELLI STRANIERI

CHE HANNO RELAZIONE

AI GALLI DI MONTAGNA
ALLE GALLINE SALVATICHE,
AGLI ATTAGAS, ec.

I.

* LA GALLINA SALVATICA DEL CANADA' (a).

MI fembra che il Sig. Briffon abbia fatto un doppio ufo, dando la gallina falvatica del Canadà, ch' egli ha veduta, per una fpecie differente dalla gallina falvatica della baja d' Hudfon, che certamente egli non aveva veduta. Ma bafterebbe il para-

---

* *Vedi i rami coloriti*, num. 131., *il mafchio*, *e* num. 132., *la femmina*.

(a) Gallina del Canadà. — Gallo di montagna bruno e fprizzato. Viaggio della baja d' Hudfon, *Tomo I.*, *pag.* 50., con una figura. — *Francolini* bruno-fprizzato. Edwards, *tav. CXVIII.*, il mafchio, e *tav. LXXI.*, la femmina. — Gallina falvatica del Canadà. Briffon, *Tom. I.*, *pag.* 203. Gallina falvatica della baja d' Hudfon. *Idem*, *ibidem*, pag. 201.

gonar la gallina salvatica del Canadà naturale co i rami coloriti d'Edwards della gallina salvatica della baja d'Hudson, per comprendere ch'esse sono un medesimo uccello; e i nostri Leggitori lo vedranno chiaramente, paragonando i rami coloriti, *num.* 131 *e* 132 con quelli del Sig. Edwards *num.* 118 *e* 71. Ecco dunque una specie nominale di meno, poichè si debbe attribuire alla gallina salvatica del Canadà tutto ciò che i Signori Ellis e Edwards dicono della gallina salvatica della baja d'Hudson.

Essa abbonda tutto l'anno nelle terre vicine alla baja d'Hudson, e vi abita a preferenza nelle pianure e ne' luoghi bassi; al contrario sotto un altro cielo, dice il Sig. Ellis, la medesima specie non si trova che nelle terre molto eminenti, ed anche sulla sommità delle montagne. Nel Canadà essa porta il nome di pernice.

Il maschio è più piccolo della gallina salvatica ordinaria, ha le sopracciglia rosse, le narici coperte di piccole piume nere, le ale corte, i piedi lanuginosi fino al basso del tarso, le dita e le ugne grige, il becco nero; in generale è d'un color tirante al bruno, e che non è animato che da alcune macchie intorno agli occhi, su i fianchi, e in alcuni altri siti.

La femmina è più piccola del maschio, ed ha i colori della sua piuma meno oscu-

ri e più variati, ma nel resto rassomiglia ad esso.

L'uno e l'altra mangiano de' frutti di pino, di bacche di ginepro, ec. Si trovano nelle parti Settentrionali dell' America in gran quantità, e se ne fa delle provvisioni all' avvicinarsi dell' inverno, poichè allora il gelo li coglie e li conserva; e a misura che se ne vuol mangiare, si fanno sgelare nell' acqua fredda.

II.

* IL GALLO DI MONTAGNA DAL COLLARINO, OVVERO LA GROSSA GALLINA SALVATICA DEL CANADA' (a).

Io dubito esservi qui parimente un doppio uso, e ho qualche motivo di credere

* *Vedi i rami coloriti*, num. 104.

(a) Brisson, *Tomo I.*, *pag.* 207. — La gallina salvatica col ciuffo di Pensilvania. *Idem*, *ibidem*, pag. 214. — Gallo di montagna dal collarino. Edwards, *Glanures*, tav. CCXLVIII.

che la grossa gallina salvatica del Canadà, che il Sig. Brisson dà come una nuova specie, diversa dalla sua gallina salvatica col ciuffo di Pensilvania, sia nondimeno la stessa, cioè, la medesima specie che quella del gallo di montagna dal collarino del Sig. Edwards. Egli è vero che paragonando quest' uccello naturale, o anche il nostro rame colorito, *num.* 104, con quello del Sig. Edwards, *num.* 248, si scorgeranno a prima vista delle differenze considerevolissime tra questi due uccelli, ma se si farà attenzione alle rassomiglianze, e nel tempo stesso ai differenti aspetti dei Disegnatori, l'un de' quali, cioè il Sig. Edwards, ha voluto rappresentare le piume al disopra dell' ale e della testa, rialzate, come se l' uccello fosse non solamente vivo, ma anche in istato d' amore, e l'altro, cioè il Sig. Martinet, non ha disegnato quest' uccello che morto e senza le piume rialzate o raddrizzate; la differenza de' disegni si ridurrà a poche cose, o piuttosto svanirà interamente per una conghiettura ben fondata che il nostro uccello sia la femmina di quello d' Edwards (*). D' altra parte questo valente Naturalista dice positivamente ch' egli soltanto suppone il ciuffo al suo uccello, poichè avendo le piume della

* *Vedi i rami coloriti*, num. 427.

sommità della testa più lunghe delle altre, presume ch'esso le possa raddrizzare a suo piacere, come quelle che sono al disopra dell'ale: del resto, la grandezza, la figura, i costumi e il clima essendo qui gli stessi, ho fondato motivo di supporre che la grossa gallina del Canadà, la gallina salvatica col ciuffo di Pensilvania, e il gallo di montagna dal collarino del Sig. Edwards, non facciano che una sola e medesima specie, alla quale si dee altresì riferire il gallo di bosco d'America, descritto e rappresentato da Catesby (*a*).

Essa è alquanto più grossa della gallina salvatica ordinaria, e le rassomiglia per le sue ale corte, e perchè le piume, che coprono i suoi piedi, non discendono fino alle dita. Essa però non ha nè sopracciglia rosse, nè cerchj di questo colore intorno agli occhi. Ciò che la caratterizza, sono due ciocche di piume più lunghe dell'altre e ricurvate al basso, ch'ella ha una all'alto del petto, ed una da ciascun lato. Le piume di queste ciocche sono d'un bel nero, avente su i loro orli dei riflessi lucidi che giuocano tra'l color d'oro e il verde. L'uccello può rialzare a suo piacere siffatte specie di false ale, le quali, quando son piegate,

(*a*) Catesby, *Appendix*, fig. 1.

cadono da una parte e dall' altra sulla parte superiore delle vere ale. Il becco, i diti e le ugne sono d'un bruno-rossiccio.

Quest' uccello, secondo il Sig. Edwards, è molto comune nel Maryland e nella Pensilvania, ove gli si dà il nome di *fagiano*; per altro pel suo naturale e per le sue abitudini egli ha molto maggiore affinità col tetraone o gallo di montagna. La sua grossezza è mezzana tra quella del fagiano, e quella della pernice. I suoi piedi son guerniti di piume, e i suoi diti dentati sugli orli, come quelli del tetraone. Il suo becco è simile a quello del gallo ordinario: l'apertura delle nari è coperta da piccole piume, che nascono dalla base del becco, e si dirigono all' innanzi. Tutto il disopra del corpo, comprendendovi la testa, la coda e le ale, è smaltato di diversi colori bruni, più o men chiari, di rancio e di nero. La strozza è d'un rancio lucido, benchè alquanto carico. Lo stomaco, il ventre e le cosce hanno delle macchie nere in forma di mezza luna, regolarmente distribuite sopra un fondo bianco. Sulla testa e intorno al collo vi sono delle lunghe piume, colle quali egli può raddrizzandole a suo piacere formare un ciuffo e una specie di collare, il che egli fa principalmente quando è in amore: ei rizza nel tempo stesso le piume della sua coda, facendo la ruota, gonfiando il suo

gozzo, ſtraſcinando le ale, e accompagnando la ſua azione con un ſordo romore, e con un ſuſurro ſimile a quello del gallo d'India; di più per chiamar le ſue femmine ha un battimento d'ale ſingolariſſimo, e abbaſtanza forte per farſi ſentire a un mezzo miglio di diſtanza in tempo di calma. Suole ciò fare in primavera e in autunno, che ſono i tempi del ſuo calore, e lo ripete ogni giorno in ore regolate, cioè a nove ore franceſi della mattina, e alle quattr'ore della ſera; ma ſtando ſempre poſato ſopra un tronco ſecco. Quando ei comincia, frappone dapprincipio un intervallo di due ſecondi in circa tra ciaſcun battimento; di poi accelerando la preſtezza per gradi, i colpi ſi ſuccedono finalmente con tanta rapidità, che più non fanno che un piccol romore continuato ſimile a quello d'un tamburro, ed altri dicono, d'un tuono lontano. Queſto romore dura circa un minuto, e ricomincia colle medeſime digradazioni dopo ſette o otto minuti di ripoſo. Tutto queſto romore non è che un amoroſo invito, che il maſchio indirizza alle ſue femmine, che queſte intendono da lungi, e che divien l'annunzio d'una nuova generazione, ma che divien anche pur troppo un ſegnale di deſtruzione, poichè i Cacciatori avvertiti da tal romore, che non è indirizzato ad eſſi, s'accoſtano all'uccello ſenza ch'egli ſe n'ac-

corga, e colgono il momento di ſiffatta ſpecie di convulſione per far un colpo ſicuro: ho detto, ſenza ch' egli ſe n'accorga; poichè toſto che queſt' uccello vede un uomo, ſi ferma, benchè foſſe nella maggior violenza del ſuo moto, e ſe ne vola alla diſtanza di trecento o quattrocento paſſi. Tali ſon pure le inclinazioni de' noſtri tetraoni d' Europa, e i lor coſtumi, benchè alquanto innoltrati.

Il nodrimento ordinario di quelli della Penſilvania ſono i grani, i frutti, le radici, e ſoprattutto le bacche d'edera, il che è coſa rimarchevole, poichè ſiffatte bacche per varj animali ſono un veleno.

Eſſi non covano che due volte l'anno, probabilmente in primavera e in autunno, che ſono le due ſtagioni, in cui il maſchio batte l'ale. Fanno i lor nidi per terra con delle foglie, o allato d'un tronco ſecco ſteſo per terra, o appiè d'un albero diritto, il che dinota un uccel peſante. Fanno da dodici a ſedici uova, e le covano per lo ſpazio di tre ſettimane in circa. La madre ha molto a cuore la conſervazione de' ſuoi parti, s' eſpone a tutto per difenderli, e cerca di far cadere ſopra ſe ſteſſa i pericoli che li minacciano: i ſuoi pulcini dal canto loro ſanno naſconderſi con molta finezza nelle foglie; ma tutto ciò non impediſce che gli uccelli da rapina non ne facciano una gran

diftruzione. La covata forma una compagnia che non fi fepara che nella primavera dell' anno feguente.

Quefti uccelli fon molto felvaggi, e non c' è maniera d' addomefticarli: fe fi faranno le loro uova covare da galline ordinarie, quafi appena che faranno fchiufi i pulcini, fcapperanno e fe ne fuggiranno ne' bofchi.

La loro carne è bianca e ottima a mangiare: farebbe mai quella la ragione, per la quale gli uccelli da rapina danno loro la caccia con tanto ardore? Abbiam già avuto quefto fofpetto a propofito dei tetraoni d'Europa: fe ciò veniffe confermato da un baftevol numero d'offervazioni, ne feguirebbe non folo che la voracità non efclude fempre un appetito di preferenza, ma che l'uccello da rapina è preffo a poco del medefimo gufto che l' uomo, e quefta farebbe un' analogía di più tra le due fpecie.

I I I.

L' uccello d'America, che fi può chiamare gallina falvatica dalla coda lunga, difegnato e defcritto dal Sig. Edwards fotto il nome di *heath cok* o *grous*, gallo di montagna della baja d'Hudfon, e che mi fembra accoftarfi maggiormente alle galline falvatiche che ai galli di montagna o ai fagiani, di cui parimente gli è ftato dato il

nome. Questa gallina salvatica dalla lunga coda, rappresentata nella *tavola CXVII.* del Sig. Edwards, è una femmina, la quale ha la grossezza, il colore e la lunga coda del fagiano. La piuma del maschio è più bruna, più lustra, e ha dei riflessi al sito del collo: il detto maschio si tien pure assai ritto e ha un'altera andatura, differenze che costantemente si trovano tra 'l maschio e la femmina in tutte le specie appartenenti a questo genere d'uccelli. Il Sig. Edwards non ha osato di dar sopracciglia rosse a questa femmina, perchè non ha veduto che l'uccello imbottito, su cui siffatto carattere non era abbastanza apparente. I piedi erano zamputi, i diti dentati sugli orli, e il dito posteriore molto corto.

Nella baja d'Hudson a queste galline salvatiche si dà il nome di *fagiano*. In fatti per la lunghezza della loro coda sono il digradamento tra le galline salvatiche e i fagiani. Le due penne di mezzo della coda eccedono circa due pollici le due seguenti da una parte e dall'altra, e così in seguito. Questi uccelli si trovano parimente nella Virginia ne' boschi e ne' luoghi deserti.

Fine del Tomo III.

INDICE.

Di M. de Buffon.

CATALOGO

Di alcuni libri recentemente stampati, che si trovano vendibili presso Giuseppe Galeazzi R. Stampatore e Librajo in Milano.

ANnali d' Italia dall'Anno di Cristo MDCCL. fino all'Anno MDCCLXXI. per servire di continuazione a quei del Proposto Ludovico Antonio Muratori, in 4. Livorno, 1772.
—— Detta, in 8. ivi.
l' Arte di fabbricare l' Indiane ad uso d' Inghilterra, e di comporre tutt' i colori, e buone tinte ec. colla maniera di fare tutt' i Colori in liquido per dipingere sopra la seta, per miniare, acquerellare, colorire legnami, la carta, le penne, pelli, paglia, il crino ec., in 12. Firenze, 1772.
dell' Astronomía, Poema in Libri sei, in 8. 1774.
Avanzamento delle Arti, delle Manifatture, e del Commercio, ovvero Descrizioni delle Macchine utili, e dei Modelli, che si conservano nel Gabinetto della Società di Londra ec. fol. tom. 2. Firenze 1773.
Barletti (P. Carlo delle Scuole Pie). Nuove Sperienze Elettriche secondo la Teoría del Sig. Franklin, e le produzioni del P. Beccaria, in 8. fig. 1771.
—— Physica Specimina, in 8.
Biblioteca Italiana, o sia notizia de' Libri rari Italiani divisa in quattro parti, cioè Istoria, Poesia, Prose, Arti e Scienze già compilata da Niccola Francesco Haim Romano; in questa impressione corretta, ampliata, e di giudizj intorno alle migliori Opere arricchita con tavole copiosissime e necessarie, tom. 2. in 4. 1773.
Borghetto Min. Oss. Riform. Accad. Trasformato. Lettere famigliari, in 8. 1770.
—— Lezioni sopra la Genesi, in 8.
—— Lezioni sopra l' Esodo, in 8.
Calvi (Dottor). Tre Consulti sull' Innesto del Vajuolo, in 4. 1762.

il Cavalier del Dente, Poemetto, in 8.
la Clemenza vinta dal pubblico bene; Edizione terza, corretta ed accresciuta di un personaggio, e di varie Scene, in 8. Milano, 1771.
la Coltivazione del Riso del Marchese Spolverini, in 8 Bergamo.
Collection de Tragedies, Comedies & Drames choisis des plus célébres Aucteurs modernes, in 8. Livorne, 1774. e 1775. *Questa Raccolta sarà di Tomi 12., e ne sono già usciti 10.*
Collezione di Scritture di Regia Giurisdizione, in 12. tom. 25.
Commedie di Carlo Goldoni Avvocato Veneto, in 12. Torino, tom. 16 *Continuazione della suddetta, che porta il titolo* di Nuova Raccolta, *della quale ne sono usciti due Tomi, e che si vendono per associazione al prezzo di Paoli due per Tomo.*
i Commentarj di C. G. Cesare in nostra volgar lingua recati; Edizione corretta, in 12. tom. 2. Torino, 1775
Corso di Bel e-Lettere; del Sig. Batteux Professore di Rettorica nel R. Collegio di Novara, tradotto dal Francese, e ridotto ad uso della Gioventù Italiana, in 8 tom. 3. Venezia, 1773.
Daoyz, Summa, sive Index totius Juris Civilis, & Canon., in fol. tom. 4.
Dizionario del Filugello, o sia Baco da Seta, che contiene le regole pratiche per la buona Educazione di esso, secondo le più recenti scoperte, in 8.
Dizionario Filosofico della Religione, nel quale si confermano tutt' i punti della Religione combattuti dagl' Increduli, ed in cui si risponde, e si soddisfa a tutte le loro obbiezioni, scritte in Francese dall' Autore degli Errori di Voltaire, e tradotto dal Canonico Bonsi, in 4. tom. 1. e 2. 1774. *I seguenti sotto al Torchio.*
Dizionario Universale Economico Rustico, il quale contiene diversi modi di conservare, ed aumentare le sue sostanze, ec. allevare, rendere profittevoli diverse sorti d' Animali dimestici, Pecore, Montoni, Buoi, Cavalli, Muli, Majali,

Polli, Uccellami ec. Vermi da Seta, Api ec. Metodi per abbellire Giardini, coltivare Orti, Campi, Vigne, Boschi, dissodar Terre incolte, ed inselvatichite, emendarle, far Prati artificiali, diseccar Paludi, prevalersi dell' Acque vive, e stagnanti ec. La descrizione della natura di varj Alberi, e loro coltura, col metodo di cavarne vantaggio, e di far allignare Alberi forestieri, e Piante esotiche. La spiegazione di varie sorti di Pescagioni, Uccellagioni e Caccie. Molte dilettevoli Arti, le quali esser possono di giovamento, e di ricreazione ad un onest' uomo, in Campagna, come i modi d' imbiancar Tele, preparar Canape, e Lino, togliere macchie, nettar Mobili, filar Cotone, finger Pietre preziose, miniare senza Maestro, far Colori d' ogni sorte, colorir Vetri ec. Il tutto adattato alla capacità di ciascuno, in 8. Milano, 1774. *Quest' Opera sarà circa tomi otto, si stampa per Associazione al prezzo di Paoli tre al Tomo, fin ora sono usciti tomi* 3.

Dottrina Agraria, ovvero Dichiarazione de' principj dell' Agricoltura, ad uso de' Contadini, in 8. 1771.

Effemeridi Astronomiche per l' Anno 1775. Calcolate pel Meridiano di Milano; dell' Ab. Angelo de Cesaris, coll' aggiunta di altri Opuscoli, 8. gr.

gli Errori di Voltaire; Opera scritta in lingua Francese dall' Abate Nonnotte, e tradotta da Bonso Pio Bonsi Canonico Fiorentino, in 4. Firenze, tom. 2.

Esemplare per la pratica della Scrittura doppia economica, ove si ha il vero modo di regolare qualsivoglia Libro doppio maestro co' suoi Libri ausiliarj, ed inventario de' mobili; Opera novissima di Giuseppe Vergani, in fol. 1773.

il Filosofo Moderno convinto e ravveduto. Differtazioni divise in Dialoghi, in 12. Torino, tom. 5. 1772.

Frisi (Pauli). De Gravitate in omnia Corpora cum figuris, in 4. Mediol. 1768.

—— Cosmographiæ Physicæ, & Mathematicæ, Pars prior motuum periodicorum theoriam continens, in 4. Ibid. 1774. *Il Tomo secondo sotto al Torchio*.

Giustificazione dei Discorsi e della Storia Ecclesiastica dell' Abate Fleury, in 4. 1772.

Grammatica Inglese e Italiana del Sig Barcker, in 8. Firenze.

Introduzione generale allo Studio della Politica, delle Finanze, e del Commercio; del Sig. de Beausobre; Opera arricchita di parecchie Note utili e interessanti, in 8. tom. 2. Venezia, 1773.

Istruzioni Pratiche per l' Ingegnere Civile, ossia Perito Agrimensore, e Perito d' Acque; di Giuseppe Antonio Alberti Bolognese, in 4. Venezia, 1774.

la Legge di Dio e della Chiesa, in tre libri spiegata dal Sacerdote Gio. Antonio Borgovini; in 4. tom. 3. Vercelli, 1774.

Lettere Accademiche su la quistione, se sieno più felici gl' Ignoranti, che gli Scienziati; del Sig. Ab. Genovesi, in 8. Venezia, 1772.

Lezioni di Matematica elementare del P. Francesco Luino Gesuita, Reg. Professore nelle Scuole Palatine, in 8. 1773. tom 3. con figure. *Il Tomo primo di quest' Opera contiene l' Algebra, il secondo la Geometría, il terzo le Sezioni Coniche.*

la Mascalcía, o sia la Medicina Veterinaria, ridotta ai suoi veri principj; Opera di Giovanni Brugnone, in 8. Torino, 1774.

la Moneta. Oggetto Istorico Civile, e Politico, in 4. Milano, 1769.

Nuova Geografia di Anton Federico Büsching, tradotta in lingua Toscana, in 8. Firenze, tomi 51.

—— Detta Edizione di Venezia *sono usciti tomi 7.*

Nuova Istruzione per coltivare il Colsat, e per cavarne olio dal seme, 1775. in 8.

la Nuova Pretesa Filosofia degl' Increduli Rea di lesa Maestà Divina ed Umana, in 8. Roma, 1772.

Novelle piacevoli ed istruttive per servire all' educazione della Gioventù dell' uno e l' altro sesso, raccolte dal Sig. Abate Soresi, in 8. Tom. 2.

Nuovo Metodo per le Scuole pubbliche d' Italia, in 8. 1774. *colla data di Lione.*

Proporzioni, Progressioni e Serie. Libri due del P. Luino della Comp di Gesù, coll' Aggiunta di due Memorie inedite sulla stessa materia, del P. Boschovik, in 4. 1768.

Raccolta d'Autori che trattano del moto dell' Acque, in 4. tom. 9. Firenze, 1775.

Raccolta di Opere inedite; del Dottor Gio. Alberto de Soria Profess. di Pisa, contenente i Caratteri di varj Uomini illustri, in 8. tom. 2. Livorno, 1774

Raccolta di Opuscoli interessanti di più celebri Autori, parte inediti, e parte editi, ma rarissimi; del Celebre Herzio, del Conte Riccati, dell' Arcip. Niccolai, del Dott. Gio. Alberto de Soria, in 8. Firenze, 1774.

Rudimenti della Lingua Italiana, del Sig. Abate Pier-Domenico Soresi. Edizione accresciuta, in 8. 1762.

Saggio di Legislazione per diminuire le Congiunzioni illegittime; Opera Teologico-Politica, in 4. Bovillon.

Saggio sopra la Religione del Conte Giambattista Giovio, in 8. 1774.

Scelta di Opuscoli interessanti tradotti da varie lingue, in 12. Milano. *Quest' Opera ha avuto il suo principio nello scorso Gennajo: se ne pubblica ogni mese un Tometto, che per lo più è anche ornato di figure in rame; si vende per associazione, che dura per lo meno un anno al prezzo di un Paolo e mezzo al Tometto.*

lo Scoglio dell' Umanità, ossia Avvertimento salutare alla Gioventù per cautelarsi contro le male qualità delle Donne cattive. Operetta Lepido-Critico-Poetico-Morale, in 12. Torino, 1774.

Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura, Scultura e Architettura con i loro Elogj e Ritratti incisi in Rame, cominciando dalla sua prima restaurazione fino ai tempi presenti, in 4. Firenze. *Sinora ne sono usciti tomi dieci.*

Serie di Ritratti d'Uomini illustri Toscani con gli Elogj Istorici dei medesimi, in folio Imperiale, tom. 4. Firenze, 1773.

Sogno. Traduzione dal Francese coll'Aggiunta di alcune Note, in 8. 1775.

Storia del Basso Impero da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli; del Sig. le Beau, in 12. tom 16. Venezia, 1770.

Storia degli Anni correnti, in 8. Venez. colla data d'Amsterdam *Quest' Opera comincia dall'anno 1730, e se ne pubblica per lo meno un Tomo ogni anno. Chi desiderasse l'ultimo Tomo uscito del 1774., come qualche altro, si vendono separati.*

Storia Ecclesiastica di Monsig. Claudio Fleury, in 4. Genova, prima edizione. *Ne sono usciti tomi 22. Il restante sotto il Torchio.*

—— Detto, Edizione seconda, *della quale ne sono usciti finora tomi sette.*

Storia Naturale della Regina delle Api coll' Arte di formare gli Sciami del Sig. A. G. Schirach. Vi si aggiugne la corrispondenza Epistolare dell' Autore con alcuni dotti Naturalisti, e tre Memorie dell' illustre Carlo Bonnet con due Opuscoli della Vicat, e del Gelieu. Ornata di Rami, in 8. 1774.

Storia Naturale, generale e particolare, che contiene la Teoria della Terra, la Storia dell' Uomo e degli Animali quadrupedi; del Sig. de Buffon, divisa in Tomi 13., 1773. in 12. con moltissime figure.

—— Detta. Colla Descrizione del Gabinetto del Re, e dell' Anatomía dell' Uomo, e di ciascun Animale; del Sig. Daubenton, divisa in Tomi 32., in 12. parimente con moltissime figure.

Storia Naturale degli Uccelli; *di quest' Opera finora ne sono usciti in Francese sei Tomi, tre de' quali sono già stampati tradotti in Italiano; gli altri sono sotto al Torchio. Si stampa per associazione al prezzo di lir. 3. di Milano al Tomo.*

Storia Universale dal principio del Mondo sino al presente, scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi, ricavata da' Fonti Originali, ed illustrata con Carte Geografiche, Rami ec. tradotta dall' Inglese con aggiunta di varie Note, in 4. Firenze. *Si stampa per associazione: finora*

ne sono usciti Tomi 15., che si vendono lir. 4. 10. di Milano al Tomo.

Tissot. Salute de' Letterati, in 8. 1768.

— Detto. Essai sur les Maladies des Gens du Monde, in 12. 1770.

Trattato della Regalía d'Ammortizzazione del Sig. Campomanes, in 8. tom. 3. 1768.

Trattato di Miniatura per imparare a dipingere senza Maestro, con i segreti per fare i colori, in 12. 1758.

Trattato sopra la cura delle Api, del Sig. Witman, in 12. fig. 1771.

i Tre libri dell' Oratore di M. T. Cicerone recati in lingua Toscana a riscontro del Testo latino, illustrati con note a' piè delle pagine; del P. Cantova della Compagnia di Gesù, in 8. tom. 3. 1771.

Vallemont *Ab.* Gli Elementi della Storia, ovvero ciò, che bisogna sapere della Cronología, Geografia, Storia universale, Chiese del vecchio e nuovo Testamento, Monarchíe antiche, e novelle, e del Blasone, avanti di leggere la Storia particolare, con una serie di Medaglie Imperiali da Giulio-Cesare fino ad Eraclio, e con gli Stemmi del Blasone, in 8. tom. 6.

Valsecchi *Antonini* de' Fondamenti della Religione, e dei fonti dell' empietà, libri tre, in 4. tom. 3. Edizione del Seminario di Padova.

Vero modo d' insegnare in poco tempo ai fanciulli gli Elementi della lingua Latina, e di bene instruirgli ancora in quelli della lingua Italiana, in 8. Cremona, 1773.

Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti; scritte da Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino, in 4. tom 7. Firenze, 1772.

le Vite di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei Gentiluomo Veronese, in 4. tom. 3. 1772.

Voce del Pastore, o siano Discorsi famigliari per tutte le Domeniche dell' Anno; del Sig. Reguis, in 8. tom. 2.